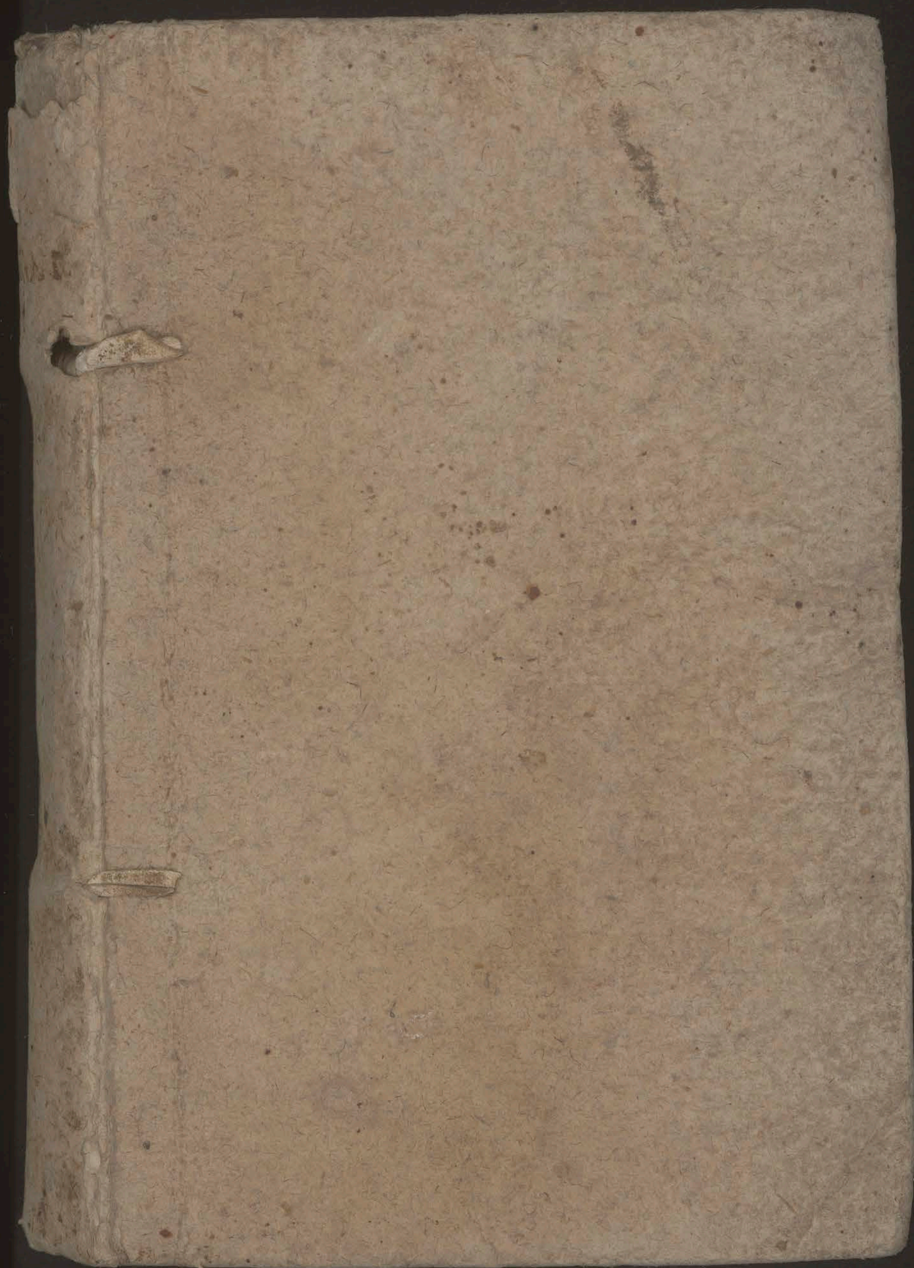




Ex bibliotheca feliciani de Smogorzow
Wyszowski Capit. Varsov.d A.o 1740

ESSAMINA
DE GL'INGEGNI DE GLI HVOMINI
ACCONCI
Ad apparare qual si voglia scienza,
DI GIOVANNI HVARTE.

Nella quale, discorrendosi della diuersità delle nature loro, si viene à scoprire à qual'essercitio ciascuno piu atto sia, e qual giouamento ne possa trarre.

Di lingua Castigliana in pura Italiana da SALVSTIO GRATII recata;

Et dedicata all'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor
STEFANO TRIVISANO
Abbate de Borgognoni.

Di nuouo diligentemente riueduta, e ricorretta, e di molti errori purgata.

Con due Tauole l'una de capi, l'altra delle cose Notabili.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



IN VENETIA, M D CIII.
Appresso Mattheo Valentini.

ILLVSTRISSIMO
E REVERENDISSIMO
Signore, e Patrone mio Colendissimo.





Opinione Vniuersale, che quando altri in ricompensa di beneficio riceuuto faccia quello, che può, ò per renderne il contracambio, ò per mostrare almeno di riconoscerlo, ancorche non corrisponda compitamente all'importanza del fauore (attendendosi in ciò l'affetto, e la volontà interna, non l'effetto, ò l'atto dell'opera esteriore) debba dal mondo tutto, e dallo stesso benefattore ragioneuolmente esserne iscusato. Hora io dunque, se confuso nella multiplicità delle gratie dal Clarissimo Signor Domenico Padre di V. S. Illustrissima, e da lei benignamente in me conferite, e soprafatto dalla loro grandezza farò, & oprarò quello, che dalla possibilità delle forze mie mi viene permesso, non crederò certo, che da lei non sia per accettarsi cortesemente questo mio ardentis-

ſimo deſiderio di uolere, come di riconoſcen-
te almeno, nell'impoſſibilità, e nell'impo-
tenza della mia pouera fortuna così certa-
mente eſpreſſo, e confeſſato. Sono debitore
della vita, e del ſangue alla nobiliſſima caſa
Triuiſana, e ſono certiſſimo, che nè con lo
ſpender dell'vna, nè con lo ſparger dell'al-
tro potrei pienamente renderle quel cambio,
che conoſco d'eſſerle tenuto; Atteſa la beni-
gnità così ſegnalata, e la corteſia indicibile,
con la quale degnoſſi il Clariſſimo Signor
ſuo Padre, già ſei anni ſono, d'ammettermi
al carico d'ammaeſtrare li Clariſſimi Sig. Fra-
telli di V. S. Illuſtriſſima, nel quale facen-
do, & uſando ogni opra, e diligenza per
adempire il debito mio, uenuto medeſima-
mente nelle perſone de' figliuoli à preſtare
al Padre ancora qualche ſorte di ſeruigio.
Reſtaua ſolo, ch'a lei con più certa, e parti-
colare eſpreſſione d'opra eſterna, e perma-
nente attualmente ſignificaſſi la mia deuotio-
ne, & atteſtaſſi al mondo la grandezza de'
fauori fattimi da lei. Con queſta dedicatio-
ne adunque di fatica foraſtiera, da me per
ſemplice trattenimento d'otioſa occupatio-
ne, dalla Spagnuola nella noſtra lingua Ita-
liana tradotta, vengo à riconoſcere l'obli-
go mio: e beneficato così ſegnalatamente dal-
la magnanimità ſua intendo in queſta mia
figliuola (per così dire) addottiua di preſen-
tarle il tributo, e le primitie (poiche v'ha buon
tempo, che le conſacrai me ſteſſo) di que-
ſto

sto ingegno, e di questa mano. E se rispetto alla bassezza del donatore, il dono à prima vista le riuscisse di poco valore, come disuguale a i meriti suoi, si contenti di leggerlo, che trouarà in lui cibo conforme all'altezza de' suoi nobilissimi pensieri, essendo d'isquisita dottrina, e fattura di dotto auttore, e porgeralle gratiosissima materia di curiosa lettione, e di fruttuoso trattenimento. L'accetti con quella humanità, ch'è propria della nobilissima sua Casa, e particolare di lei; e si degni in fine d'iscusare l'ardire, e la prosuntione d'esser venuto à quest'atto, perche non solo per le suddette cause, ma con altra cautela ancora, e con altro risguardo d'interesse mio particolare mi ci sono lasciato indurre. Poiche il libro stesso raccommandato alla sua prottettione, segnato in fronte del suo nome sì per la chiarezza della stirpe, come per lo splendore di se medesimo illustriss. s'accerta di potere illeso, & intatto da' morsi, e da' colpi della inuida detrattione volarsene per le mani, e per le bocche de' dotti, e diuulgarsi nell'vniuersità del mondo tutto, & io poi conosciuto da questa attestatione per deuotissimo suo seruitore, posso altresi vantarmi, e pregiarmi d'essere dal patrocinio di così compito Signore fauorito, e nella seruitù di soggetti veramente Heroici impiegato, & ammesso fauoritissimamente. Ricuopra in tanto con la grandezza sua la tenuità del dono, e la debo-

lezza del donatore, ch'io con cio pregando da Dio a' suoi gran meriti le douute consequenze d'honori, & alla casa tutta continuata prosperità, & accrescimento di grandezze, le faccio humilmente riuerenza.

Di Venetia il dì 12. di Maggio 1600.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendissima.

Humilissimo Seruitore,

Salustio Gratij.



VANDO Platone hauea in animo di ammaestrare li suoi con qualche scienza di grauità, e di sottigliezza differente dall'opinione del volgo vniuersale, fra tutti li scolari faceua eletta di quelli, che giudicaua egli di più gentile ingegno, & à questi solamente il suo parere manifestaua; hauendo dall'esperienza appreso, che lo insegnare cose delicate à grossi ingegni, e vili era aperta iattura di tempo, rompimento di testa, e dottrina gettata. Secondariamente, dopo fatta la scielta, vsaua con alcuni Preambuli, e Notandi di preuenirgli, ma con la verità, e chiarezza di quelli assai vicini, e somiglianti alla conclusione. Sendo che le sentenze, & i Placiti, che fuori così all'improuiso si mandano contra la commune credenza della gente, alla bella prima non sono per altro (non framettendouisi tra i presuppositi) che per confondere gli vditori, e fastidire con disgusto notabile così le menti, che cagionano, che perdino la buona affettione, e schiffino la dottrina. Desiderarei, lettore mio curioso, di poter seruirmi di questa maniera di procedere, e d'osseruarla teco, se però vi fosse mezo di pri-

ma teco poter discorrere, e da solo à solo palesarti il talento del tuo ingegno: poi che se tale fosse, quale à questi ammaestramenti si ricercaße, lunge dalla communità de gli ingegni volgari, ti manifestarei segretamente sentenze così nuoue, e particolari, che non t'immaginasti giamai poter capire ne' pensieri de gli huomini. Ma, benche non poßa questo farsi da me, vscendo per tutti al publico questo libro, voglio nondimeno metterti il ceruello vn poco à segno: perche se hai ingegno commune, e volgare, io sono certo, che già ti sei persuaso, che di numero, e di perfettione le scienze tutte già molti giorni, siano giunte al compimento loro. Et questo t'induci con vana ragione, che non essendosi trouato da questi altro da discorrere, v'è indicio certo, che nelle cose non si troui nouo concetto. E se per sorte tu sei di questa opinione, non trascorrer più oltra, nè con la lettione ti porta più innanzi, poiche prenderai gran dolore in vedendo da quale differenza d'ingegno tu sia stato occupato. Ma s'haurai in te discretione, buona compositione, e sofferenza, considerarotti tre conclusioni verissime, ma per la loro nouità forse marauigliose. La prima è, che fra molte differenze d'ingegno, che si trouano nella specie humana, tu puoi eminentemente conseguirne in sorte vna sola, se però nel formarti

Nella Spagna non può la natura vnir se nõ due sole differẽze d'ingegno e nella Grecia tre.

marti la natura con la sua potenza non procurò con ogni suo sforzo di accompagnarne insieme due sole, ò tre, ouero non potendo far più, ti lasciò stolto, senza alcuna d'esse.

La seconda, che in somma perfettione à ciascuna differenza d'ingegno corrisponde solamẽte vna scienza di tal conditione, e non più. Onde, se non t'incontri in elegger quella, alla quale conosci esser habile l'ingegno tuo, nell'altre farai poco profitto, ancorche giorno, e notte t'affatichi, e sudi.

La terza è, che dopo c'haurai conosciuto di qual scienza sia capace il tuo ingegno, per non cõmettere errore, ti resta maggiore intrico cioè se la habilità tua è più atta alla Prattica ch'alla Theorica. Poiche queste due parti, (& in qualũque scienza eßer si voglia) sono fra di loro così opposte, e richiedono ingegni tanto differenti fra loro, che come contrarij l'vna con l'altra si rimettono. Sono veramente aspre queste sentenze (io lo confesso) ma difficoltà, e durezza maggiore ritengono, poiche non u'ha, à cui possiamo richiamarci, ò esclamare, che ci venga fatto torto Perche eßendo Iddio fattor della natura, e uedendo, che da questa non sia data all'huomo più d'vna differenza d'ingegno, (come di sopra rispetto alla difficoltà, & alla oppositione nel metterle insieme,)

accon-

acconſente à lei, & è coſa miracoloſa, che di quante ſcienze, che per gratia tra gli huomini comparte egli non ne conceda più d'una in ſommo grado eminente.

Ma (come atteſta S. Paolo) ſono li compartimenti delle gratie, e lo ſpirito è il medeſimo. Sono le diuiſioni de' miniſterij, ma il Signore è il medeſimo. Sono li compartimenti delle opere, ma è lo ſteſſo Dio, che'l tutto in tutti opera. Ad ogn'vno per ſuo vtile vien dato il miniſterio dello Spirito: ad alcuno ſi dà dallo Spirito il ſermone della ſapienza: e quel della ſcienza à qualch'un'altro, miniſtrante lo ſteſſo Spirito: dallo ſpirito medeſimo ad vn'altro l'attione virtuoſa, ad vn'altro la Profetia, la diſcretione de' ſpiriti, ad altri la multiplicità delle lingue, & à qualch'altro la interpretatione de' linguaggi. Ma vno Spirito iſteſſo, ch'à ſuo compiacimento diſtribuiſce à chiaſcheduno, è operatore di tutte queſte coſe.

Queſta diſtributione di ſcienze, io non ho dubbio, che non ſia fatta da Dio riguardando all'ingegno, & alla diſpoſitione naturale di ogn'vno, poiche i talenti compartiti da lui in S. Matteo, dice l'Euangeliſta medeſimo, ch'egli gli diſtribuì à ciaſcuno ſecondo la propria virtù. & il perſuaderſi, che non richieggano queſte ſcienze ſopranaturali, inanzi, che

ſiano

siano infuse, certe dispositioni de soggetti, è opinione erronea.

Sendo che quando formò Iddio Adamo, & Eua, è cosa certissima, che prima, che egli dasse la scienza, ordinò loro il ceruello in guisa, che soauemente fossero atti a riceuerla, & haueße ad eßere instromento habile al discorso, & alle forme delle ragioni.

E per questo dice la diuina Scrittura. Diede à quelli il cuore per le cogitationi, e riempigli di spirito d'intelletto. E che s'infonda vna, e nõ vn'altra scienza in vno, ouero maggiore, e minore quantità, conforme alla differenza d'ingegno di ciascuno, è cosa, che si scuopre nell'essempio de'nostri Padri primi, poiche essendo stati ripieni ambidue da Dio di sapienza, è conclusione confermata, che meno ne compartiße in Eua.

La causa di questo è, che le sciẽze sopra natura li deuono hauer il loro seggio nell'aia, e l'aia soggiace al tẽperamẽto & alla cõpositione.

E per tanto affermano i Theologi, ch'ardì il Diauolo di sedurla non arrischiandosi di tentar l'huomo, hauendo timore della molta sapienza di lui. La ragione di ciò (comẽ lo mostraremo con la proua più innanzi) è, che'l ceruello della donna non è naturalmente composto in modo, che capisca in se molto ingegno, e molta sapienza.

La medesima ragione, e lo stesso conto trouaremo ancora nelle Angeliche sostanze, perche Dio dà più gentil natura à quell'Angelo,

alquale

alquale intende di dare più gradi di gloria, e più eccelsi doni, e se sono richiesti i Theologi à che proposito li si dia questa delicatezza di natura? rispondono, che l'Angelo di più alto intelletto, e di miglior natura, più facilmente ancora si riuolge à Dio, e più efficacemente adopra il dono, e ciò medesimamente auuiene negli huomini.

S'argomenta da questo apertamente, che e douendo sciegliersi ingegni per le scienze sopra naturali, e che non è loro proportionata qual si voglia differenza d'habilità, più ragioneuolmente ancora si deue fare questa elettione per le lettere humane, douendosi queste con la forza degli ingegni loro impararsi da gli huomini.

Come adunque si possa saper distinguere, e conoscere queste naturali differenze dell'humano ingegno, e come altri artificiosamente s'habbia ad accommodar à ciascheduna scienza, nella quale voglia profittare, è intendimento di questo mio trattato. Se (come hommi pensato) ne venirò à capo, referirassi la gloria à Dio, dalla cui destra deriua il buono, & il certo, ma se non vi giungo (mio discreto lettore) tu sai benissimo, che l'inuentare vn'arte, & perfettionarla ad vn tratto è cosa impossibile. Hanno in loro tanta lunghezza, e tanto spatio le scien-

ze

ze terrene, che non sono gli anni della vita d'un'huomo basteuoli di trouarle, e di ridurle poi à quel termine perfetto, che conuiene loro d'hauere.

Colui, ch'è primo inuentore molto fa, se palesa alcuni principij notabili, donde poi quelli, c'hanno à venire, habbino materia con tal sementa di dilatar l'arte, e di porla in quel concetto, & in quel pregio, che l'è diceuole

Aristotele diceua, alludendo à questo medesimo, che deuono esser grandemente venerati i falli di coloro, che furono i primi à filosofare, perche essendo l'inuentione delle cose prime così difficile, e per lo contrario tanto facile l'aggiungere à quello, che prima s'è detto, e discorso, i mancamenti de' primi per questa causa non deuono molto riprendersi, nè quelli, che fanno le aggiunte, molto lodarsi. Confesso io veramente, che questo mio trattato non può difendersi da alcuni diffetti, essendo tanto sottile il contenuto in esso, & in cui non m'era aperta la via di poter trattare liberamente.

Ma se occorreranno in concetto, doue l'intelletto habbia campo di speculare, ti prego in tal caso ingegnoso lettore, che tu ti contenti di legger l'opera tutta, prima, che tu sententij,

tij, e procura di accertarti innanzi quale differenza habbia il tuo ingegno. Se t'incontrarai in cosa, che non quadri al tuo giudicio, eßamina ben bene quelle ragioni, che contra eßa ti seruono, lequali poi se non saprai sciorre, ti degna di rileggere il capo vndecimo; perch'in esso ti si scoprirà la risposta, ch'à quelle tu potrai dare.



TAVOLA
DE' CAPITOLI, DELLA PRESENTE Essamina de gl'Ingegni de gli Huomini.



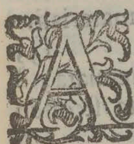
Il fine della Tauola de' Capitoli.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI

contenute nella presente Opera.

A



B

C

Di

Cogni-

Diuersi-

E

F

Fian-

Galeno

G

I

Intel-

Madre

M

Prin-

S

Sauio,

Scithi

Suc-

Ventre

IL FINE.

Errore, cart. 281. righe 14. l'ingegno, vuol dir l'inganno.



ESSAMINA DE GL'INGEGNI DE GLI HVOMINI.



Eſſempio, con il quale ſi proua che in vano ſi affatica il fanciullo di aſcoltare buoni maeſtri, hauer molti libri, & quelli con diligenza ſtudiare per acquiſtare la ſciēza, che deſidera, ſe non ha l'ingegno, & l'habilità, che à quella ſi ricerca. Cap. I.

Bonissimo, certo, era il padre di Cicerone, il quale, à ciò che Marco ſuo Figliuolo diueniſſe tale in quel genere di lettere, alle quali egli ſi era applicato, quale deſideraua, ſi perſuaſe, che doueſſe baſtare il mandarlo in vno ſtudio famoſiſſimo, & celebre per tutto il

mondo, come quello di Athene, il trouarli per Maestro Cratippo maggior Filosofo di quei tẽpi, & mantenerlo in una Città populatissima, doue per il gran concorso delle genti, haueria hauto molti essempi, & successi di forastieri habili ad insegnarli con l'esperienza molte cose appartenenti alla dottrina, della quale voleua far professione: Nulla dimeno con tutte queste, & con molte altrediligenze da lui, come buon Padre, vsate, puedendoli libri, & molti di suo proprio ingegno scriuendogliene, narrano gli historici, ch'egli riuscì vn'insensato, con pochissima eloquenza, & meno Filosofia (cosa certo molto consueta trà gli huomini, che paghi il Figliuolo la molta sapienza del Padre.) Sẽza dubbio douè Cicerone immaginarsi, che se bene suo figliouo dalla natura non haueua riceuuto quell'ingegno, & habilità, che all'eloquenza, & Filosofia si richiedeua, con l'industria nondimeno di Maestro cosi eccellente, cõ molti libri, con gli essempi di Athene, & con le continue fatiche del fanciullo doueßero col tempo emendarsi, & correggersi gli errori del suo intelletto; mà vediamo finalmente che di gran lunga s'ingannò: del che però io punto nõ mi marauiglio; perche ritrouo in questo proposito infiniti essempi, che poterono indurlo à credere, che il simile potesse auuenire à suo figliuolo: & cosi racconta l'istesso Cicerone, che Xeno-

Lib. de Fato.

cra-

crate era d'ingegno cosi rozzo, & difficile p la filosofia naturale, & morale, che Platone disse di lui parlando, di hauere vn discepolo che haueua bisogno di sprone; & nondimeno con la buona industria del Maestro, & cõ le continue fatiche di Xenocrate, diuẽne grãdissimo Filoso fo. Questo medesimo scriue di Cleante, il quale era cosi stolto, & senza ragione, che nissun Maestro voleua riceuerlo nella sua scuola: Del che il fanciullo sdegnatosi, & vergognandosi, talmente nello studio si affaticò, che poi venne ad acquistare il nome di secondo Hercole di sapienza. Non meno pareua disperato per l'eloquenza di Demostene, dicendo, che nella sua fanciullezza, & quando era di già grãdicello, non sapeua parlare; ma affaticandosi con grandissima diligenza nell'arte, & ascoltando buoni maestri, diuenne il maggiore oratore del mõdo: & in particolare Cicerone racconta, che per essere egli scilinguato, & balbutiente non poteua proferire la lettera R ma con la destrezza cosi bene venne di poi ad articolarla, come se mai non hauesse patito vn tal difetto: del che deriuò poi quel prouerbio, che dice essere l'ingegno dell'huomo nella scienza, come vno che giuochi à' dadi; il quale essendo stato disuenturato nel tirare il punto, vsando più artificio nell'accomodar le tauole, viene à supplire al mancamento della sua contraria fortuna.

Tutti questi essempi di Cicerone vengono confutati dalla mia dottrina; perche (si come più innanzi proueremo) si ritroua tal ruuidezza d'ingegno in alcuni fanciulli, che dà indicio di maggior perfettione in altra età, che se nella loro fanciullezza foßero stati accorti, & arguti: anzi l'eßere sagace, & accorto nella pueritia, è indicio di balordaggine nell'età più matura: Imperoche se da Cicerono fossero stati conosciuti i veri indicij, con i quali si scoprono, & conoscono gli ingegni nella fanciullezza; haueria giudicato per buon segnale la tardanza di Demostene nel parlare, & l'hauer Xenocrate bisogno di sprone nello studiare. Io per questo non tolgo al buon Maestro, à l'arte, & alla fatica la virtù loro, & la lor forza di poter coltiuare così gl'ingegni ruuidi, come gli habili, ma quello, che voglio inferire io è, che se il fanciullo per natura non hauerà l'intelletto di buoni precetti ripieno, & di regole proprie di quell'arte, che vuole apprendere, & non di alcun'altra, vane sono le diligenze da Cicerone vsate cõ suo figlio, & vane ancora sarãno quelle, che vsarà qual si voglia Padre con il suo figliuolo. Cio giudicarãno eßer verissimo senza dubbio coloro, che hauerãno letto Plat. il quale racconta, come Socrate era figliuolo d'vna raccoglitrice (il che anco egli medesimo confessa) laquale (ancora che eccellentissima foße in tal me-

Dialogo della sciẽza.

Dal solo intelletto di Socrate può verificarsi questa comparatione pche inter

meſtiero) non poteua fare con ſua arte, che vna donna partoriſse, ſe prima, che da lei foſse venuta, non era ſtata ingrauidata. Coſi eſso (eſſercitando l'officio d'vna madre) non poteua far naſcere la ſciẽza da ſuoi ſcolari, non hauendo eſſi ben grauido naturalmente l'intelletto; giudicando egli, che le ſcienze foſsero naturali ſolo à quelli, che haueuano l'intelletto accomodato ad apprẽderle; & che in queſto accadeua loro quello, che vediamo per eſperienza auuenire à quelli, che ſi ſono dimenticati le coſe, che ſapeuano, i quali, con ricordar loro vna ſola parola, vẽgono à ricordarſi deltutto. L'offitio de' maeſtri con gli ſcolari (ſecondo il mio giuditio) altro nõ è, che il ricordar loro la dottrina: perche ſe hanno l'ingegno buono, con queſto ſolo fanno, che partoriſchino mirabili concetti: caſo che nò, tormentano sè medeſimi, & quelli à quali inſegnano, & mai peruengono doue deſiderano: & io certo, ſe foſſi Maeſtro, prima che riceuere alcuno ſcolare nella mia ſcuola, vorrei fare di eſſo molte eſperienze per conoſcere il ſuo ingegno: & ritrouandolo habile per la ſcienza, della quale io faceſſi profeſſione molto volẽtieri lo riceuerei; perche è grandiſſimo contento l'inſegnare à vno, che habbia buona diſpoſitiõe; caſo che nò, l'eſſortarei à ſtudiare vna ſcienza più appropriata al ſuo ingegno: mà conoſcendolo incapace, & inhabile, in

rogãdo iſegnaua, fin che il diſcepolo cõſeguiua la dottrina ſenza eſſergli detta.

La ſapienza humana nõ è reminiſcenza, & ſi biaſima Plat. per hauer detto il cõtrario.

tutte le scienze; gli diria amoreuolmente, & piaceuolmente. Fratello voi non sete atto à riuscire buomo per questa professione, che hauete presa; & di gratia procurate di non perdere il tẽpo, & la fatica, & essercitaui in altra maniera di viuere, la quale non habbi bisogno di tanta perfettione, come hanno le lettere.

Vedesi di questo l'esperienza molto chiara; poiche vediamo infiniti cominciare il corso di qual che scienza, & per buono, ò cattiuo, che il Maestro si sia, alcuno diuenire di molto giudicio, altri mezzanamente, & altri non hauere fatto altro in tutto quel corso, che gittar via il tempo la facoltà, & rompersi la testa infruttuosamente.

Io non sò immaginarmi d'onde possa procedere questo effetto: ascoltando tutti l'istesso maestro con vgual diligenza, & desiderio: & perauuentura più i rozzi, che gli habili s'affaticano; & tanto più cresce la difficoltà, quanto si vede, che i rozzi in vna scienza, sono in vn'altra ingegnosissimi; & gli ingegnosi in vn genere di lettere, passando ad altre non possono riuscire nell'apprenderle. Di questo sono io buon testimonio; perche hauẽdo con compagni vnitamente cominciato à studiar la lingua latina, vno di noi facilissimamẽte l'apprese, & gli altri dui già mai poterono elegantemente comporre vn'oratione. Mà entrati poi tutti tre

nello

nello studio della Dialettica, vno di quelli, che la Grãmatica non potè mai apprendere, diuenne in quella scienza vn'Aquila principale; & gli altri dui non seppero mai esprimere vna parola ĩ tutto quel corso: Cominciãdo poi tutti tre ad ascoltare Astrologia, fù cosa molto degna di consideratione, da quello, il quale nè grammatica, nè Dialettica haueua potuto apprendere, in pochissimi giorni fù superato il medesimo maestro, che ci leggeua: & gli altri dui gia mai poterono apprendere cosa alcuna. Del che sopra modo marauigliandomi, subbito cominciai sopra di ciò à discorrere, & filosofare; & in summa venni in cognitione, che ogni sciẽza ricerca il suo ĩgegno particolare, il quale leuato da quella è inhabilissimo in tutte l'altre sorti di lettere. Il che, se è vero, (come veramente è, & da noi più inanzi verrà dimostrato) chi a nostri tempi entrasse nelle scuole, essaminando gl'ingegni; à quanti permutaria la scienza; & quanti ne mandarebbe à coltiuare i campi, come stolti, & inhabili à tanto studio; & quanti all'incontro sariano richiamati alle scienze, che per la pouertà de' beni della fortuna, in vilissimi essercitij si uãno affaticando: gli ingegni de' quali solo per lo studio delle lettere furono dalla natura creati: Ma non potendosi far altro è necessario il passarsene in quella maniera.

Che si ritrouino (si come ho detto) ingegni idonei per vna scienza, & inhabili p vn'altra non si può negare; & per questo è necessario, prima che il giouane si metta à studiare, di scoprire l'inclinatione del suo ingegno, & vedere à qual sciēza sia più inclinato, & in quella impiegarlo: ma però si hà da considerare, che questo non basta, per fare che vno diuenga sufficiēte negli studij, ma si richieggono altre conditioni non meno necessarie, che l'habilità dell'ingegno: Onde Hippocrate dice, che l'ingegno dell'huomo con la scienza, hà l'istessa proportione, che la terra cō la semēza: la quale, ancor che p sua natura sia fertile, & grassa, è nondimeno necessario di coltiuarla, & vedere qual seme più corrisponda alla sua natura: essendo che non ogni terreno produce indifferentemente ogni sorte di seme.

Lib. sex. Hipp.

Alcuni fruttificano più con il grano, che con la biada; & altri più con la biada, che con il grano; & questo da alcune terre, è prodotto bianco, non potendo sopportare i minuti: & il buon contadino non si contenta di questa sola distintione; ma doppo hauer coltiuata la terra con buona stagione, stà aspettando il tempo opportuno per seminare, pche non ogni stagione è buona: & doppo esser nato il formento, lo netta, & lo sarchia, a ciò che possa crescere, & produrre quel frutto, che si

spera

spera dalla semenza. Così, hauendo conosciuta la scienza, alla quale l'huomo è inclinato, è necessario il cominciare à studiarla nella prima età, perche questa (come dice Aristotele) è più accomodata ad'imparare di tutte l'altre: & si aggiũge, che lõghissime, & faticose sono le arti, et breuissima la uita dell'huomo: Onde è necessario hauer tempo da impararle, tempo da poterle essercitare, & con esse giouare alla Repub. Dice Aristotele, che la memoria de' fanciulli è una tauola senza dipintura alcuna, per che è poco tempo che sono nati, & però facilissimamente riceuono qual si voglia cosa; ma la memoria de gl'huomini fatti, essendo ripiena di molte cose, che nel corso della lor vita hanno viste, non è capace di altro, & per questo disse Platone che alla presenza de'fanciulli debbiamo raccontare continuamente fauole, & narrationi honeste, che prouochino alla virtù, per che già mai si scordano di quello, che in simile età apprendono; & non come disse Galeno, che le scienze deuono apprendersi, quando la natura nostra hà tutte le forze, che può hauere: il che assolutamente non è vero. Colui, che hà da imparare la lingua latina, ò qualche altro linguaggio, deue farlo nella fanciullezza, perche se aspetta, che il corpo peruenga alla sua perfettione, non passarà mai auanti. Nella seconda età, che è l'adolescẽza; deue essercitarsi ne i sillo-

30. Sect. probl. 4.

Hippoc. Aph. 20. sect. pb. 4

Dialogo del giusto.

In oratione sua, bonas artes.

Nella seconda età chiamata adolescenza, l'huomo vnisse

tute le differẽze de gli ingegni nel modo che viuere si possono per esser vn'eta più temperata di tutte l'altre, & nõ bisogna passarla sẽza imparar lettere con lequali l'huomo hà da viuere.

sillogismi, per che comincia à manifestarsi l'intelletto il quale è con la Dialettica, come le pastoie, che mettiamo à piedi delle mule non ancora domate, le quali caminando con esse per qualche giorno, apprendono non so che di gratia nel caminare. Cosi interuiene all'intelletto nostro, il quale impastoiato dalle regole, & precetti della Dialettica; prende vn modo di discorrere, & disputare per le scienze molto gratioso: Venuta poi la giouentù possono apprẽdersi tutte l'altre scienze, che all'intelletto sono accommodate, poiche di già hà maturo conoscimento: ma è ben vero che Aristotele eccetua la Filosofia naturale, dicendo non essere sufficiente la natura d'un giouane per simile dottrina, & ciò con ragione, essendo questa vna sciẽza, la quale hà bisogno più di qual si uoglia altra, di gran consideratione, & prudenza.

Cic. 1. off.

Conosciuta di già l'età, dalla quale deuono apprendersi le scienze: è necessario per conseguirle di ritrouare vn luogo, nel qual d'altro non si tratti, che di lettere, come si suol fare nelle Vniuersità; & per tãto hà il giouane d'allontanarsi dalla casa di suo padre; perche la madre, i fratelli, i parenti, & amici, che non sono della medesima professione, con le carezze sono di troppo impedimento allo studio. Questo comprendesi chiaramente da gli scolari, che sono natiui delle città, et luoghi doue sono le vniuer

sità

ſità, de' quali è gran marauiglia ſe alcuno diuiē letterato. A queſto facilmente può rimediarſi col mutare l'vniuerſità; cioè andãdo quei d'un luogo in vn'altro, ancor che haueßero la commodità in caſa: & queſta partita, che fà l'huomo dalla patria per diuenire valoroſo, & ſauio; è di tanta importanza, che nißun maeſtro del mondo gli puote inſegnar tanto, per ſauio che ſia; & maſſime vedendoſi molte volte dal fauore della patria, & dalle carezze della madre l'huomo abbandonato.

Diſſe Iddio ad Abraamo: và fuora del tuo paeſe, & allontanati da tuoi parenti, & dalla caſa di tuo padre; & vieni doue da me ti ſarà inſegnato; perche quiui farai celebre il nome tuo, & ti darò la mia benedittione. L'isteſſo dice à tutti gli huomini deſideroſi di ſcienza, & dottrina; perche ſe bene gli può benedire nel proprio paeſe, deſidera nondimeno che gli huomini ſi diſponghino cõ il mezo da lui ordinato, à ciò che la prudenza da loro non ſi conſeguiſca in otio. Tutto queſto s'intende quando l'huomo hà buono ingegno, & buona diſpoſitione; caſo che nò, chi beſtia và à Roma, beſtia ritorna a caſa; & poco gioua che vn zotico, & rozzo vada à ſtudiare ne gli ſtudij celebri, doue non è cathedra d'intelletto, nè di prudenza, nè huomo, da cui li poßa eßere inſegnato.

Gen. c. 12.

Tu nihil inuita dices, facies ue Minerua.

La terza diligenza è, il procurare d'un maeſtro,

stro, che insegni con chiarezza, & con methodo, & che la dottrina non sia sofistica, & di uane considerationi; ma buona, & sicura: perche l'officio dello scolare mẽtre che impara è di credere tutto quello che dal maestro gli vien proposto; non hauendo egli ancora discretione, nè maturo giudicio p discernere il vero dal falso: ma questo non depende dall'elettione di quelli, che studiano, essendo grã sorte, che altri s'abbata à studiare in tempo, che l'vniuersità habbia buoni ò cattiui lettori, come interuenne à certi
8.Meth. c.4. Medici, de' quali narra Galeno, che, hauendoli di già con molte ragioni, & esperienze conuinti; che la prattica da loro vsata era cattiua, & di pregiudicio alla salute de' corpi humani; cominciarono à piangere, & in presenza dell'istesso Galeno, à maledire la loro cattiua sorte, essendosi abbatuti à studiare sotto la disciplina di cattiui maestri. E ben vero, che alle volte vi sono giouani di così felice ingegno, che subito conoscono la conditione del maestro, & la dottrina che egli insegna: & essendo cattiua la sanno confutare, & approuare quelli che l'hanno buona. Questi tali in capo dell'anno molto più insegnano al maestro, che i maestri non insegnano loro; perche dubitando, & con argutia argomentando, rispondono & fanno sapere cose così esquisite, che mai le seppe, nè l'hauerebbe sapute, ò imparate, se il discepolo con la felici-
tà

tà dell'ingegno suo non l'hauesse loro ridotte à memoria Ma questi tali sono al più uno, ò due; & rozzi sono infiniti; & per tãto è bonissima cosa (non hauendosi à fare questa elettione, & essamina de gl'ingegni per le scienze) il prendere le vniuersità di buoni maestri, che habbiano sana dottrina, & buono ingegno à ciò che non insegnano à gl'indotti errori, & falsità.

La quarta diligenza, che si deue tenere nello studiare, è l'andare nel suo corso ordinatamẽte, cominciando da suoi principij, & seguitãdo per i suoi mezi sino al fine, non ascoltãdo cosa, che ne presupponga vn'altra auanti: Di modo che hò sempre giudicato errore l'ascoltare molte lettioni di varie materie, & quelle vnitamẽte portare à casa; perche in questo modo si fà nell'intelletto vna farragine di cose; che nel metterle poi in prattica, l'huomo non sà preualersi de' precetti dell'arte sua, nè accommodarli à vn luogo conueniente: & però molto meglio è l'affaticarsi in vna sola materia per volta, & con l'ordine che quella naturalmente tiene nella sua compositione; perche in quel modo, che si apprende, nel medesimo si accõmoda nella memoria. Questo deue da tutti procurarsi: mà da quelli principalmente, che di lor natura hanno l'ingegno confuso; & facilmente a ciò può rimediare con ascoltare una sola materia; la quale finita, entrare nell'altre ordinatamente sino al

fine

fine dell'arte Conoscendo Galeno di quanta im portanza fosse lo studiare ordinatamente, & vnitamente le materie, scrisse un libro, nel quale insegnaua il modo di studiare & leggere l'opere sue, à cio che il medico non si confondesse. Alcuni altri aggiungono à questo, che lo studente, mentre che impara, non deue tenere più d'un libro, nel quale chiaramente si contenga la dottrina, & quello studiare senza più; per non perturbare l'ordine, & confondersi; & in ciò hanno vna gran ragione. L'huomo finalmente diuien dotto per spendere molto tempo nello studio, & aspettando che la sciēza diuenga matura, & faccia profonde radici; perche, si come il corpo nostro per lo molto, che in vn solo giorno mangi, & beua, non si mātiene; mà si bene per quello che lo stomaco cuoce, & digerisce; così l'intelletto nostro non viene à riempirsi con il molto che in breue spatio di tempo leggiamo, mà di quello, che à poco, à poco và leggendo, & accuratamente considerando. L'ingegno nostro ogni giorno più và disponendosi, & con il tempo viene à comprender cose, che prima non hà potuto intenderle, ò saperle. Hà medesimamente l'intelletto nostro principio, augumento, stato, & declinatione si come hà l'huomo, & tutti gli altri animali, & piante; imperoche nell'adolescenza hà il suo principio, nella giouentù l'accrescimento, nella vi

Lib. de ordine librorum suorum.

rilità

vilità lo stato, & nella vecchiezza la declinatione: la onde colui, che desidera di sapere quãdo l'intelletto suo è nella maggior perfettione, sia certo, che è da i trenta tre anni fino à cinquanta in circa: & in questo tempo si hà da credere à gli auttori buoni, quando per l'addietro hauessero hauuto contrario parere: & chiũque desidera di scriuere libri dee farlo in quest' età solamente, s'egli non vuole hauere à mutare opinione, & disdirsi: con tutto ciò l'età degli huomini, non in tutti hanno la medesima misura, & ragione; perche alcuni finiscono la pueritia ne' dodici anni, altri ne' quattordici, altri ne' dicessette, & altri ne' diciotto è di questi è l'età molto lunga, arriuando la giouentù loro fino quasi à quaranta anni, lo stato à sessanta, & la uecchiezza poi di altri uenti; si che peruengono fino à gli ottanta anni di vita, che è il termine de i più forti. I primi, la pueritia de' quali finisce ne' dodici anni, sono di breuissima vita, & cominciano subito ad hauer discorso, & à nascerli la barba; ma molto poco dura l'ingegno loro; & nelli trentacinque anni vanno declinando, & nelli quaranta otto è il fine della lor vita.

Nectamẽ est has ætas bonorum inuaserit circũ scribere, quẽadmodum non nulli fecerunt in latitudine quædam. Gal. lib. de sanita. tuen.

Tutte le sopradette conditioni sono molto vtili, necessarie, & gioueuoli per fare che il giouane impari; ma l'essere naturalmente inclinato à quella scienza, che uuole apprendere, è la prin-

Principalissimũ q; dẽ horum oium præ dictorũ est natura, nã si hæc effecerit, hi qui artib. animũ applicãt per oĩa prædicta penetrare poterunt Hippocrate. Hip li de decẽti ornatu. E così Baldo cominciò studiar leggi essẽdo già vecchio, e burlandosi di lui li fu detto. Tu venis Balde tarde ĩ alio seculo eris aduocatus M hauendo l'ingegno inclinato alle leggi diuẽne i poco tẽpo eccellẽ. legista.

principale, & più necessaria; perche con questa, vediamo che infiniti huomini hanno cominciato à dar opera allo studio doppo passata la giouentù; & con tutto ascoltassero cattiui maestri, senza ordine alcuno, & nella propria patria; nondimeno in breuissimo tempo diuennero grandissimi letterati: Ma se (come dice Hippocrate) manca l'ingegno; tutte l'altre diligenze sono inutili, & vane: & questo, nissuno l'hà meglio esperimentato, del buon Marco Cicerone, ilquale dolendosi di vedere il suo figliuolo tanto ignorante, & che tutti i mezi vsati, per farlo diuenire saputo, & dotto, erano stati frustratorij, proruppe in queste parole.

Nam quid est aliud Gigãtum more bellare cum Dijs, nisi Naturæ repugnare?

Cioè, che altro è il combattere à guisa de' Gigãti cõ i Dei, che il repugnare alla natura? quasi volesse dire; qual cosa è più simile alla guerra de' giganti presa contra i Dei, che il mettersi à studiare vn'huomo senza ingegno, & inclinatione? perche, si come già mai i Giganti poterono superare i Dei; ma da i medesimi furono sempre superati; così qual si voglia scolare, che si sforzarà di superare la sua difficile natura, sempre dalla medesima restarà vinto, & superato: & per questo ci essorta il medesimo Cicerone à nõ volere altrimẽte uiolẽtare la natura nostra, perche vana riuscirà sẽpre ogni nostra fatica:

Come

Come la natura è quella, che rende habile il fanciullo ad apprendere. Cap. II.



Ommunissima, & trita sentenza degli antichi Filosofi è, che la natura renda l'huomo atto ad imparare; l'arte con li precetti, & regole gli somministri la facilità; & l'uso con l'esperienza delle cose particolari lo faccia forte nell'operare. Ma nissuno pero hà specificato particolarmente che cosa sia questa natura, nè in quali cause si debba porre; & solo affermano, che mancando questa in colui, che impara, vanissima cosa in tutto & per tutto siano l'arte, l'esperienza, i Maestri, i libri, & le fatiche. La gente vulgare, & comune, subito che vede vn'huomo di grande ingegno, & destrezza, attribuisce la causa immediate à Dio, & non ricerca altre cagioni, anzi giudica vanissime imaginationi tutte l'altre da questa in fuori; mà di questo modo di parlare sogliono burlarsi i Filosofi naturali; perche presupposto, che sia una consideratione pietosa, & che in sè contenga religione, & verità, procede dal poco conoscimento dell'ordine, & concerto, che Dio pose nelle cose naturali in quel giorno, che le creò: & per ascondere talmente l'ignoranza loro, che da nissuno possa esser ripre-

Natura facit habilē ars uerò facilē, vsusque potētem. Primum quidē omniū natura opus est, natura n. repugnante irrita omnia fiunt, Hip. lex.

sa, dicono, che il tutto succede solo, come da Dio viene ordinato, & conforme alla volontà sua, & non altrimenti; & ancor che questa sia vna grandissima vanità, meritano nondimeno di esser ripresi, perche (dice Aristotile) non ogni richiesta si deue fare nell'istesso modo, nè qual si uoglia risposta (benche vera) si hà da dare.

Arist. li. 1. topic.

Standosene vn Filosofo naturale, & vn Grãmatico ragionando, sopraggiunse vn'Ortolano curioso, ilquale domandò loro qual fosse la causa, che, ancora che essi molto accarezzassero il terreno zappandolo, arandolo, con letami ingrassandolo, & adacquandolo, con tutto cio non produceua mai bene gli herbaggi, che da essi veniuano seminati; & le herbe, che da per se stesse generano, cresceuano con ogni prestezza, & facilità: al che rispose il Grammatico dicendo, che il tutto procedeua dalla diuina prouidenza; la quale haueuà così ordinato per il buon gouerno del mondo; della qual risposta il Filosofo naturale si rise grandemente, vedendo, che attribuiua quell'effetto à Dio, per non hauer cognitione de le cause naturali, nè in qual modo quelle produchino i loro effetti. Il Grammatico vedendolo ridere, domandò se si burlaua di lui, & di che cosa ridesse: Il Filosofo negò di ridersi di lui; ma si bene del maestro, che così male gli haueua insegnato; per che il conoscere, & definire le cose, che procedono

no dalla diuina prouidenza) come sono le cose sopra naturali appartiene à i Metafisici, che hora da noi sono chiamati Theologi. Ma la domanda dell'ortolano, essendo naturale, appartiene la sua solutione à Filosofi naturali, essendoui cause ordinate, & manifeste per le quali si può conoscere di doue questo possa procedere: & rispondendo poi alla domanda, disse, che la terra è simile alla Matregna, la quale molto bene gouerna, & nutrisce i figliuoli da lei generati, & toglie il nutrimento à i figliastri; & però vediamo che i suoi propry sono grassi, & freschi, & quelli del marito magri, & macilenti. L'herbe che la terra spontaneamente produce, nascono dalle proprie viscere sue; ma quelle, che li ortolani con l'industria vi fanno nascere sono figlie di vn'altra madre forastiera, et per ciò non loro somministra la virtù, & nutrimento: ma lo dà a quell'herbe, che da lei sono state generate.

D'ogni scienza si deue sapere fin doue si stende il suo potere, & quali questioni se gli appartenghino.

Hippocrate medesimamente racconta, che andando à visitare Democrito grandissimo Filosofo, gli narrò le grandi sciocchezze, che il volgo andaua dicendo della medicina; poiche alcuni, doppo essere stati liberati dall'infirmità diceuano che Dio li haueua risanati, & che senza la volontà sua, infruttuosa saria stata l'industria del medico. Questo modo di parlare è tanto antico, & tante volte da' Filosofi naturali è stato

In epistola ad Damagetū.

con ragioni confutato, che è cosa superflua il uolerlo confutare; oltre che non conuiene, perche non conoscendo il uolgo ignorante le cause particolari di qual si voglia effetto, molto meglio risponde; & più veridicamente per la causa vniuersale, che è Dio, che dicendo qualche inconueniente: la onde io più, & più volte sono andato considerando per qual ragione, & causa il volgo così volontieri tutte le cose attribuisca à Dio, & non mai alla natura; anzi aborrisca in tutto i mezi naturali; ma non sò se habbi potuto ottenere l'intento mio: questo sò bene, che il volgo dice, che per non sapere quali effetti si hanno immediatamente da attribuire à Dio, & quali alla natura, parla in quel modo; oltre che gli huomini (per lo più) sono impatienti, & volontarosi che presto si finisca quanto desiderano; & essendo i mezi naturali tanto lunghi, & con progresso di tempo operando, non sono patienti nel considerarli; ma sapendo che Dio è onnipotente, & che in vn subito opera tutto quello che vuole, hauendo di ciò infiniti essempij vorrebbono da lui la salute come il Paralitico: la sapienza come Salomone: le ricchezze come Giob, & essere, come Dauid liberati da i loro nemici.

La seconda causa di questo è l'arroganza, & vana opinione de gli huomini: molti de' quali dentro di loro credono, che Dio gli faccia

qual-

qualche gratia particolare, & che non sia per la strada ordinaria (come il permettere, che il Sole si leui sopra i giusti, & cattiui: & piouere per tutti vniuersalmente,) perche i fauori quanto à più pochi si concedono, tanto più vengono stimati: & per questa ragione si sono veduti aßaissimi huomini fingere miracoli nelle chiese, & luoghi di deuotione: doue eßendo subito le genti concorse, hanno tenuto quelli in grandissima Veneratione, come huomini, de' quali Dio habbia tenuto conto particolare; et essendo poueri, gli aiutano con molte lemosine: & così alcuni vengono à peccare per proprio interesse.

La vera ragione è, che gli huomini sono troppo desiderosi delle commodità: & le cause naturali sono di maniera ordinate, & concertate, che per venire in cognitione de i loro effetti, è molto necessaria la fatica, & il trauaglio: & per tanto desiderarebbono che Dio vsasse con loro la sua onnipotenza, per conseguire senza fatica i loro desiderij. Io tralascio la tristitia di quelli, che ricercauano miracoli da Dio, tentando la sua onnipotenza, & per vedere se egli poteua farli; & tralascio parimente altri, che per far vendetta conforme al loro desiderio ricercauano il fuoco dal Cielo, & altri seuerissimi castighi.

L'vltima causa è, che sono i religiosi uulgari, i quali desiderano l'honore, & la grandezza di Domino cooperãte, & ser-

mone con firmãte se quẽtib. signis.

Dio; & questo molto meglio si conseguisce con i miracoli, che con gli effetti della natura: ma la gente vulgare, non sà che i miracoli, & prodigij sono da Dio fatti per dimostrare, à chi non la conosce, la sua onnipotenza; & adopra quelli per approuare la sua dottrina; ma non ui essendo simil necessità, non li fà già mai. Molto bene si può intender questo, considerando come Dio non più opera, nè fà più quelle cose insolite del nuouo, & vecchio testamento, & la ragione di ciò è, perche eßo dal canto suo hà vsato tutte le diligenze possibili, à ciò che gli huomini non hauessero occasione di scusarsi con l'ignoranza; & il considerare, che altre volte habbi da venire à fare gli stessi argomenti, & ritornar con nuoui miracoli à comprobare la sua dottrina, resuscitando morti, dando il vedere à ciechi, sanando gli stroppiati, & Paralitichi, è grauissimo errore: perche vna sola volta insegna Dio quanto conuiene à gli huomini, & con miracoli l'approua, e non più Semel loquitur Deus, & secundo id ipsum non repetit, cioè vna sol volta dice le cose Dio, & non le repete la seconda. Quello che mi dà segno, che vn'huomo non habbia l'ingegno accommodato alla naturale filosofia, è il vederlo attribuire indistintamente tutte le cose à miracoli; & all'incontro non dubito punto dell'ingegno di quelli, che non si quietano fino à tanto che non hanno inte

Marci ca. vlt.

Iob. c. 33. Lib. 1. de Cœlo.

so la caußa particolare di qualche effetto. Questi tali, molto bene sanno esserui effetti, che deono immediatemente attribuirsi à Dio, (come sono i miracoli) & altri alla natura, (come quelli che hanno le loro cause ordinate, dalle quali sogliono esser prodotti,) ma & degli vni, e degli altri parlando, sempre ne facciano Dio auttore. perche quando Aristotile diße Deus, & Natura nihil frustra. cioè Iddio & la Natura nõ operano cosa alcuna in darno; non volle altrimenti intendere che la natura fusse vna causa vniuersale, & con iurisditione separata da Dio: ma che ella è nome dell'ordine, che da Dio fù posto nell'edificio del mondo, à ciò che ne seguano tutti gli effetti neceßarij alla sua conseruatione; & nell'istesso si suol dire per prouerbio, il Rè, & la ragion ciuile non fanno torto ad alcuno: nè vi è alcuno che dica douersi sotto questo nome di Ragione, intendere qualche Prencipe, il quale habbia una differente administratione da quella del Rè: mà tutti sanno eßere un termine, sotto la cui significatione s'intendano tutte le leggi, & tutti gli ordini reali dati dal Rè per tenere in pace vna Republica.

Ma non altrimenti che il Rè hà alcuni casi riseruati, i quali per essere molto graui, & importanti non possono essere dalle leggi determinati; Iddio si riseruò gli effetti miracolosi, & ne diede l'ordine, & il potere di produrli alle ca-

L'ignorãza della filosofia naturale fa credere miracoli quelli, che

alcune uolte ueramente nō sono.

causе naturali: ma qui si ha d'auuertir, che colui, dal quale hanno da eßere dichiarati per miracoli, & distinti dall'opere della natura, è necessario, che sia grandissimo Filosofo naturale, & conosca le cause ordinate di ciascheduno effetto: & questo ancora non basta, se dalla Chiesa Cattholica non uengono comprobati per tali: Et si come leggendo, & studiando i Dottori nel la ragion ciuile, s'affaticano di mandare il tutto a memoria per conoscere & intendere qual fosse la volontà del Rè, quando determinaua vn tal caso, così noi altri Filosofi naturali, come quelli, che siamo dotti, & saputi in simile scienza, ci andiamo con lo studio affaticando per intendere il modo, & l'ordine tenuto da Dio nella creatione del mondo, per contemplare & intendere la volontà sua, & le ragioni nella successione delle cose. Et si come saria cosa ridicola, che vn Dottore ne' suoi scritti, ancora che approuati, allegasse la determinatione fatta dal Rè di vn tal caso, non notando la legge, & la ragione di simile decisione; cosi parimente si ridono i Filosofi naturali di quelli che dicono, questa è opera di Dio, senza assegnare l'ordine, & le cause particolari, dalle quali può similmente procedere.

Et nel modo che il Re non dà orecchie, quando vien richiesto di rompere qualche legge giusta, ò di far decidere il caso fuor di quell'ordi-

ne

ne giudiciale, che vuole, che sia osseruato: così Dio non dà audienza, quando vien ricercato di miracoli, & d'opere sopranaturali fuor di proposito; perche, se bene il Rè ogni dì fà, & disfà nuoue leggi (si per la varietà de' tempi come per il consiglio dell'huomo caduco, che non può alla prima conseguire la giustitia) nondimeno l'ordine di tutto il mondo, che noi chiamamo Natura, da che Dio lo creò, non ha hauuto bisogno d'eßere ò accresciuto, ò sminuito vn mi nimo che; eßendo stato fatto con tanta prouidenza, & sapienza, che il dire, che non si debba osseruare quell'ordine, è vn voler fare imperfette l'opere sue.

Ma per ritornare finalmente a quella sentenza tanto trita fra gli antichi Filosofi, Natura facit habilem, cioè che la Natura ci fà habili: s'hà d'auuertire, che vi sono ingegni, & habilità, che Dio concede a gli huomini fuor dell'ordine della natura; si come fù la sapienza de gli Apostoli, i quali essendo rozzi, & indotti: miracolosamente riceuerono la sapienza, & dottrina: & con questi non può verificarsi il detto Natura facit habilem, cioè la natura fà habile: perche simile opera deue immediatamente attribuirsi à Dio, & non alla Natura. Il medesimo ancora s'intende della sapienza de' Profetti, & di tutti quelli, à quali Iddio infondeua qualche gratia particolare.

re D'un'altra sorte di habilità sono gli huomini dotati, la quale procede dalla congiuntione, che hanno hauuto nell'ingenerarsi, con quell'ordine; & concerto da Dio a questo fine ordinato: & di simile habilità può veramente dirsi Natura facit habilem: perche, si come nell'vltimo capitolo di quest'opera prouaremo, vi è vn'ordine, & vn concerto nelle cause naturali, che se da padri nel tempo di generare i figliuoli sarà osseruato, tutti infallibilmente diuerranno dotti, & sapienti.

E ben uero, che questo significato di Natura è troppo vniuersale, & confuso; & l'intelletto non si acqueta, nè riposa, se prima non intende il discorso particolare, & l'ultima causa; onde è necessario il ritrouare à questo nome Natura, vn'altro significato, che sia più al nostro proposito.

Da Aristotele, & da tutti gli altri Filosofi naturali (discendo à maggior particolarità) uien chiamata Natura ogni forma sostantiale, che dà l'essere alla cosa, & è principio di tutte l'opere sue; & in questo significato con ragione viue l'anima nostra rationale, chiamata natura, riceuendo da quella l'essere formale, che habbiamo d'huomini, & essendo essa princ pio di quanto faciamo, & operiamo: ma hauendo tutte l'anime (si quella dell'huomo sauio, come quella dello sciocco) vna perfettione vguale, non si può

con

con ragione affermare, che in simile significato, la natura sia quella, che renda l'huomo habile: perche se ciò fusse, non saria fra gli huomini disuguaglianza d'ingegno, & di sapienza: & per questo da Aristotile si attribuì vn'altro significato alla natura, che è causa dell'habilità, & inhabilità de gli huomini, dicendo, che si deue chiamare Natura il temperamento delle quattro qualità caldo, freddo, humido, e secco: perche da queste procede l'habilità, & inhabilità; le virtù, & vitij, & tutte le varietà dell'ingegno dell'huomo. Questo chiaramente si proua col considerare l'età di qualche persona sapientissima; la quale nell'infantia non è differente da vn bruto animale, non vsando altra potenza che l'irascibile, & concupiscibile: ma peruenuta poi alla fanciullezza, comincia a dar saggio d'vn mirabile ingegno, il quale gli dura solo fino a vn certo tempo; perche sopraggiungendo la vecchiezza, và con l'ingegno ogni giorno più declinando fino alla morte. Che questa diuersità d'ingegni proceda dall'anima rationale, è cosa verissima, perche in qual si voglia età, non hauendo riceuuto nelle forze, ò nella sostanza sua alcuna alteratione, è sempre la medesima: è ben vero, che l'huomo in ciascheduna età riceue diuerso temperamento, & contraria dispositione: & quindi nasce, che l'anima fà alcune opere nella pueritia, altre nella giouentù

Cattiui termini vsò Hippocrate dicendo. Hominis anima sẽper pducitur usq; ad mortẽ. 6. Epi. p. 5. com 5. Hypp. & Gal. lib. 1

de natura humana, & Plat. in Phedo. li. quod ani mi mores corporis temperaturam in sequātur.

tù, & altre nella vecchiezza; dal che si caua vn'argomento euidentissimo, che vn'istessa anima, dentro, vn medesimo corpo fà opere contrarie, per hauere in diuerse età, contrario temperamento: & però l'eßere di due giouani vno habile, & l'altro inhabile, procede solo perche fra di loro è diuerso temperamento; ilquale (per esser principio di tutte l'opere dell'anima rationale) venne chiamato da' Medici, & da' Filosofi Natura; & in questa significatione si prende quella sentenza Natura facit habilem. Per confermare questa dottrina, Galeno scrisse vn libro, prouando che i costumi dell'anima, corrispondono a i temperamenti del corpo nel quale essa stà, & che per causa della frigidità, calidità, humidità, & siccità, che regna in quella regione, nella quale gli huomini habitano, per le acque che beuono, per i cibi, che vsano, & per l'aria, che spirano, alcuni sono sciocchi, & altri sauij, alcuni valorosi, & altri codardi; alcuni crudeli, & altri pietosi; alcuni auari, & altri liberali; alcuni bugiardi, & altri veridici, alcuni infedeli, & altri leali; alcuni inquieti, & altri riposati; alcuni doppij, & altri sinceri; alcuni largi, & altri scarsi; alcuni vergognosi, & altri prosontuosi; alcuni increduli, & altri creduli: & per proua di ciò, apporta assaissimi luoghi d'Hippocrate, Platone, & Aristotele, i quali tutti affermarono, che le nationi,

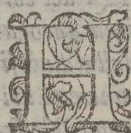
si nel

si nel componimento del corpo, come nelle conditioni dell'anima, sono differenti per la varietà di questo temperamento: & per esperienza si vede, qual differenza sia fra i Greci, & i Tartari, tra Francesi, & Ispagnuoli; fra gli Indiani, & Alemani; & fra gli Ethiopi, & li Inglesi. E questo non solo si può vedere in paesi tanto lontani l'uno dall'altro; ma, se noi andaremo considerando le prouincie dalle quali è circondata tutta la Spagna, potremo a ciascuno habitatore di quelle assegnare il suo vitio, & la virtù particolare; & se noi bene essaminaremo l'ingegno, & i costumi de' Catalani, Valentiani, Murciani, Granatini, Andalogesi, Stremegini, Portoghesi, Gallegi, Austriani, Biscaglini, Nauarresi, Aragonesi, & Castigliani, chi non conoscerà quanta differenza sia fra questi tali, non solo nella forma del viso, & fatezza del corpo; mà nelle virtù, & vitij dell'anima ancora? & questo da altro non deriua che dalla diuersità del temperamento di queste prouincie. Et ritrouasi simile diuersità di costumi non solo fra le prouincie tanto lontane l'vna da l'altra; mà non si può credere la differenza grande che è fra gli ingegni de gli habitatori d'alcuni luoghi a fatica una picciolissima lega fra di loro lontani, & distanti. Finalmente, quanto da Galeno in quel suo libro venne scritto, è il fondamento, & base di questo mio libro: & quantunque

esso non dichiarasse le differenze particolari, che hanno gli huomini, & la scienza, che ciascuna in particolare richiede, intese però esser necessario il distribuire le scienze a i giouani, et a ciascuno assegnar quella, alla quale naturalmente inclinaua; hauendo detto, che alle bene ordinate Republiche, conueniua l'hauere huomini prudenti, & saputi; i quali conoscessero l'ingegno, & la natura di ciascuno nella sua pueritia per farli dar opera a quell'arte, alla quale era inclinato, & non a quella, che egli desiderasse.

Solertiam naturalem in pueris expectare prudentissimi in unaquaque ciuitate seniores, ac iudicare deberent atque ita dare operã ut suæ naturæ cõuenientem artẽ quisque discat lib. 9. de placitis. Hippo. & Platonis.

Qual parte del corpo habbia da esser ben temperata accioche il fanciullo sia habile all'imparare. Cap. III.



Auendo il corpo humano tante varietà di parti, & potentie; ciascuna delle quali è applicata al suo fine, non sarà fuor di proposito, ò per dir meglio, sarà cosa necessaria il saper prima qual membro la natura ordinasse per principale instrumento atto a fare l'huomo sauio, & prudente, essendo cosa molto chiara che da noi non si discorre con li piedi; nè si camina con la testa; nè si vede con le narici; nè si sente con gli occhi: mà ogn'vna di queste parti ritiene

il suo

il suo vso, & la dispositione particolare per l'opera, alla quale è destinata.

I Filosofi naturali prima che Hippocrate, & Platone nascessero, credeuano, che nel cuore consistesse la facoltà rationale; & che quello fosse l'instrumento, col quale l'anima nostra operasse prudentemente, diligente, & intellettualmente, & per questo dalla Diuina scrittura, la quale si accomodaua al modo del parlare di quei tempi, vien chiamata in molti luoghi cuore, la parte superiore dell'huomo; Ma essendo poi uenuti al mondo questi due grandissimi Filosofi, dimostrarono esser falsa quell'opinione, prouando con ragioni, & con esperienze, che il principale luogo dell'anima rationale, era il ceruello, & così da tutti fù riceuuta questa opinione, eccettuatone Aristotele, il quale, per volere essere in tutto contrario a Platone, resuscitò quella prima opinione, facendola probabile con uarij argomenti topici. Adesso non è tempo di disputare, quale di queste due opinioni sia la più vera, perche tutti i Filosofi tengono, che il ceruello sia l'instrumento dalla natura ordinato per la prudenza, & sapienza dell'huomo; mà solo basta dimostrare che qualità si conuenghino a questa parte, perche possa dirsi, che ella sia bene organizata, & che per questa ragione sia il giouane di buono ingegno, & habilità.

Quapropter, quos quidé, & precordia maximesētiūt, sapiētia tamen minime participiūt, sed oīum horum cerebrū caussa est.

Hyp. lib. de sacro morbo.

Le conditioni, che al ceruello si conuengono,

no, a ciò che l'anima rationale possa commodamente seco fare l'opere dell'intelletto, & della prudenza, sono quattro. Prima buona compositione; seconda buona vnione nelle sue parti, terza, che la calidità non ecceda la frigidità, nè l'humidità la siccità: quarta, che le parti della sostanza siano sottili, & delicate.

La buona compositione, ricerca altre quattro cose: prima buona Figura: seconda quantità a bastanza; terza, che il ceruello habbia i quattro ventricoli distinti, & separati ciascheduno collocato nel suo seggio: quarto, che la capacità di questi non sia più grande, nè più piccola di quello, che all'opere loro si richiega.

Lib. artis Med. c. 11 *Galeno argomenta la buona figura del ceruello, considerando esteriormente la forma, & compositione della testa; la quale dice egli, che al l'hora saria perfetta, quando fosse simile a vna balla di cera perfettamente rotonda, laquale presa, & leggiermente dalle bande premuta, viene a rappresentare la fronte, & la collotola con alquãto di gobba; dal che si caua, che la fronte piana, & la collottola schiacciata, dãno inditio, che il ceruello non habbia la figura che l'habilità, & l'ingegno ricerca.*

E cosa marauigliosa di quanto ceruello habbia bisogno l'anima per discorrere, & considerare

rare, & fra gli animali irrationali nissuno ve n'è che n'habbia tanto, quanto l'huomo: anzi se si mettesse insieme tutto il ceruello di due grandissimi buoi, nõ arriuaria alla quantità di quello di vn solo huomo, ancor che picciolissimo. E medesimamente degno di gran consideratione, che, fra gli bruti animali, quello hà maggior quantità di ceruello, che più si accosta alla prudenza, & discrettione humana, come la scimia, la volpe, et il cane, ancora che siano di corpo minori de gli altri.

Per questo, disse Galeno, che la testa picciola dell'huomo, come quella, che hà mancamento di ceruello, era sempre vitiosa; se bene disse medesimamente, che, se la grandezza procedeua dall'essere stata formata dalla natura con troppa, & male stagionata materia, era cattiuissimo indicio; poi che altro non è che osso, & carne con pochissimo ceruello; si come li aranci grandi, liquali apprendosi, si trouano con pochissimo sugo, & con durissima corteccia. Nissuna cosa è di tanto danno all'anima ragioneuole, quanto il ritrouarsi dentro d'vn corpo pieno d'ossa di grassezza, & di carne: & per questo Platone disse, che, per lo più le teste de gli huomini sauij erano deboli, & facilmente da ogni picciola occasione veniuano offese: & la causa è, pche uuote furono dalla natura formate, a cio che (aggrauandole di troppa materia)

C non

Vi sono due sorti di huomini grassi: alcuni pieni di carne, diosso, di sangue, & altri di grasso, & questi sono ingegnosissimi.

non uenisse l'ingegno à patire offesa; la quale opinione di Platone è verissima; poi che vediamo che lo stomaco, quando è grasso, e carnoso, apporta danno al cerebro; ancor che da quello sia tanto lontano: & in confermatione di ciò allega Galeno questo Prouerbio. Il corpo grasso fà l'intelletto grosso: & questo auuiene solo, dall'vnione, et cõcatenatione dello stomaco, & del celebro con certi nerbi, per mezo de' quali l'uno all'altro communica i propri danni, & per il contrario lo stomaco asciutto, & scarmo è di grand'aiuto all'ingegno, si come ne fameli-ci, & in quelli che hanno gran necessità continuamente vediamo. In questa Dottrina forse fondatosi Persio disse che'l ventre daua à l'huomo l'ingegno. Ma quello, che più si deue auuertire a questo proposito è; che, se le altre parti del corpo, per le quali l'huomo viene a farsi corpulento, sono grasse, & carnose, dice Aristotele, che gli fà perdere l'ingegno. Di modo che io tengo per cosa certa, che l'huomo di gran testa, ancorche sia causata dalla natura forte, & dalla quantità della materia bene stagionata, non sarà mai di così buon ingegno, come vno, che sarà di testa mediocre.

Lib. 4. de part. animalium.

30. Sect. probl.

Aristotele tiene il contrario; ricercando la causa, per la quale l'huomo è prudentissimo sopra tutti gli altri animali: al che risponde, non esserui alcun animale, a comparatione però del

corpo

corpo, con la teſta coſi picciola, come quella del- l'huomo: et fra gli huomini quelli (di e egli) eſ- ſere più prudenti de gli altri, che hanno la teſta minore; ma in ciò ſi inganna, per che quando egli haueſſe aperto la teſta di vn'huomo, & ve- duto il ſuo ceruello; haurebbe veduto come ſa- rebbe ſtato in maggior quantità, che quello di due caualli congionto inſieme Quello che io per eſperienza hò ritrouato è, che gli huomini di picciola ſtatura vogliono hauere la teſta gran- detta anzi che nò; & quelli di corpo grande à l'oppoſito: & la ragione di queſto è, che in que- ſta maniera ſi forma la quãtità moderata, per laquale poi l'anima ragioneuole viene à far be- ne le ſue operationi.

A ciò che l'anima ragioneuole poſſa diſcor- rere, & filoſofare, le ſono neceſſarij, oltre di queſto, quattro ventricoli; vno de' quali ſtarà nella banda deſtra, l'altro nella ſiniſtra, l'altro nel mezo, et l'ultimo nella parte poſteriore del ceruello. L'effetto di queſti ventricoli, & delle capacità grandi, ò picciole con l'anima ragio- neuole; ſi dirà da noi pienamente più innanzi, quando ſi trattarà della differenza de gli inge- gni, che è ne gli huomini.

Con tutto queſto, non baſta al ceruello l'ha- uere buona forma, ſufficiente quantità, tutti i ventricoli, che habbiamo detto, & la ſua capa- cità grande, ò picciola; mà è neceſſario che le

sue parti; ritenghino vna certa continuatione senza diuisione alcuna: et per questo habbiamo veduto tal uolta alcuni huomini per le ferite della testa perdere la memoria, altri l'intelletto, & altri l'imaginatiua: & presupposto che poi risanati, si sia di nuouo riunito il ceruello; non per ciò è come prima riunito naturalmente

Era la terza conditione delle quattro principali il buon temperamento del cerebro, & il calor mediocre, senza eccesso delle altre qualità: e di sopra accennamo, che questa dispositione, veniua chiamata buona natura, per fare essa principalmente l'huomo atto, & la sua contraria, inetto.

La quarta nondimeno, la quale è che la sostanza, & compositione del ceruello siano di parti sottili, & delicate, secondo l'opinione di Galeno, è più importante di tutte l'altre; perche dando vn contrasegno della buona compositione del ceruello dice, che la sottilità dell'ingegno è indicio, che le parti del ceruello sono sottili, & delicate: ma l'ingegno rozzo, & pigro arguisce grossa sostanza; senza far mentione del tẽperamẽto. Queste hãno da essere le qualità del ceruello, acciò che l'anima ragioneuole possa discorrere e formare i sillogismi; ma si frappone una grãdissima difficoltà; la quale è, che se apriremo la testa a qual si uoglia animale irra

gioneuole, ritrouueremo nõ eßere il suo ceruello differente nella forma da quello dell'huomo, & con tutte le sopradette cõditioni: dal che si argomenta l'uso della ragione, & della prudenza ne gl'animali, mediante la compositione del ceruello; ò che l'anima nostra ragioneuole non vsa questo membro per instrumento nelle sue attioni; la qual cosa però non si può affermare. Galeno risponde a questo dubbio dicendo: In animantium genere, quod irrationale appellatur, nulla omnino data ratio sit, sane dubiũ est. Nã & si caret ea quæ in voce versatur (quẽ sermonẽ nominant) quæ tamẽ animo omnino cõcipitur (quã ratiociniũ dicũt) eius fortasse particeps omne genus animaliũ est; quamquã alijs parcius, alijs liberalius tributa sit. Sed profecto quam cæteris animãtibus homo sit hac ipsa ratione præstãtior, nemo est qui dubitet. Con queste parole dimostra Galeno (se bene nõ assolutamente) che de gli animali bruti alcuni più, & alcuni meno sono dotati di ragione, & nell'animo loro formano discorsi, et sillogismi; ancorche loro manchi la facoltà d'esprimerli con le parole: & fra loro, & l'huomo non vi è altra differenza, che l'essere più ragioneuole, & vsar più perfettamente la prudenza.

Con molte ragioni: & esperienze proua similmẽte l'istesso Galeno, che gli Asini (anima-

li fra gli bruti più stupidi di tutti) penetrano cō l'ingegno le cose molto difficili, et speculatiue, le quali da Aristotele e da Platone furono ritrouate; & cosi raccoglie dicendo. Ergo tantum abest, vt veteres Philosophi laudem tan quam amplum aliquid magnæq; subtili tatis inuenerint, quod idem, ac diuersum vnū ac non vnum, non solum numero, sed etiam specie sit: immo audiendū vt etiam ipsis Asinis (qui omnium tamen brutorum stupidissimi videntur) hoc inesse natura dicam.

29 Sect. Probl. 6. *L'isteßo volse intendere Aristotile, quando ricercò per qual causa l'huomo sia dotato di maggior prudenza de tutti gli altri animali, & in vn'altro luogo dubita ancora per qual causa sia il più ingiusto di tutti: nel che, si come anche Galeno ci dà ad intendere, che la differēza fra l'huomo, & l'animal bruto, sia cōforme a quella, che è fra l'huomo sauio, & lo sciocco; & non siano in altro differenti, che nel più, & nel meno. Che gli animali bruti siano dotati della memoria, dell'imaginatiua, & d'un'altra certa potenza simile all'intelletto, si come si vede nella scimia, che imita molto l'huomo, non è da dubitarne; si come anco certissima cosa è, che l'anima loro si serue della compositione del ceruello, la quale quando sia buona, & tale quale conuiene, opera molto prudentemente; ma essendo*

do il ceruello male organizato, opera male, & senza prudenza. Onde vediamo, che vi sono Asini, che sono veramente nell'operare Asini; & all'incontro ve ne sono alcuni altri tanto accorti, & malitiosi, che eccedono il sapere della specie loro. Medesimamente fra caualli vediamo esserne alcuni più, & alcuni meno prudenti; & più, & meno disciplinabili; & questo non deriua da altro, che dalla buona, ò cattiua organizatione del ceruello. Nel seguente capitolo, nel quale si ragiona di questa medesima materia, risolueremo pienamente questo dubbio.

Ritrouansi anco nel corpo alcune altre parti, dal temperamento delle quali, non meno, che dal ceruello depende l'ingegno; & di queste ragionaremo nell'vltimo capitolo di quest'opera: oltre le quali, & oltre il ceruello è medesimamente nel corpo vn'altra sostanza, che serue all'anima nell'operare, & ricerca, si come anche il ceruello le tre vltime qualità; le quali sono quantità basteuole; sostanza delicata, e buon temperamento. Questi sono gli spiriti vitali, & sangue arteriale, i quali diffondendosi per tutto'l corpo, aiutano l'imaginatione, in contemplando. A questa sostanza spiritale appartiene principalmente il risuegliare nell'huomo le potenze, somministrando loro forza nell'operare. Che questo sia l'officio loro,

conoscesi chiaramente nel considerare il mouimento dell'imaginatiua, & il successo dell'opera: che se l'huomo si pone a considerare qual che affronto fattoli; concorrendo subito al cuore il sangue materiale, & destando l'irascibile, le dà vigore, & forza per la vendetta.

Se vn'huomo và considerando qualche bella donna, ò si ferma dando, & riceuendo con l'imaginatione intorno all'atto venereo, subito questi spiriti vitali concorrono a i membri genitali, & gli eccitano à l'opera: questo medesimo auuiene ogni uolta che ci ricordiamo di qualche delicata uiuanda, & c b· saporito; perche subito lasciano tutte l'altre parti del corpo, & concorrendo nello stomaco, ci empieno la bocca di saliua: & il loro mouimento è così ueloce, che uenendo volontà à vna donna grauida di qual si uoglia uiuanda, & nella imaginatione di quella fermandosi, se presto non uiene cõpiaciuta, vediamo per isperienza, che ella uiene a sconciarsi.

La ragion naturale di questo è, pche prima, che alla dõna sopraueniſſe simil uolõtà, era sostẽtata la creatura da questi spiriti uitali, liquali dopò l'imaginatione del cibo cascano allo stomaco per sollevatione dell'appetito; onde se in quel mezo il ventre non hà gagliarda retentrice, non si può sostenere la creatura, & così vie-

ſi viene a diſperdere.

Conoſcendo Galeno la conſideratione di queſti ſpiriti uitali, ammoniſce i Medici, che mẽtre ſono gli huomini crudi nello ſtomaco, & nel fare la concottione, non diano da mangiare a gl' infermi: perche ſentendo eſſer cibo nello ſtomaco, ſubito tralaſciano l'incominciata opera, & corrono a quello per ſomminiſtrarli aiuto.

Quãdo l'anima ragioneuole vuol ſtar contẽplando, cõſiderãdo intendẽdo, & facẽdo attioni di memoria, riceue il ceruello queſto medeſimo beneficio, et aiutato da queſti ſpiriti uitali sẽza i quali nõ può operare: & ſi come l'ingegno ſi perde per la ſoſtãza groſſa del ceruello, et per lo cattiuo ſuo temperamẽto, coſi da li ſpiriti uitali, & ſangue arteriale (quando non ſono delicati, & ben temperati) viẽ impedito il diſcorſo & l'uſo della ragione dell'huomo Onde diſſe Platone, che la delicatezza, & buon temperamento del cuore rende l'ingegno acuto, & perſpicace: hauendo altroue prouato, come il luogo principale dell'anima ragioneuole è il ceruello, & nõ il cuore; & la ragione è, perche nel cuore ſi generano queſti ſpiriti uitali, i quali riceuono il medeſimo temperamento, e la medeſima ſoſtanza di quello, che gli formò. Quando diſſe Ariſtotele, che quelli ſono huomini ben compoſti, che ſono di ſangue calido, delicato, & puro, s'intende di queſto ſangue arteriale, perche ſono

pari-

parimente ben complessionati di forze corporali, & di profondissimo ingegno. I Medici chiamano natura questi spiriti vitali, essendo essi principale instrumento dell'anima rationale nell'opere sue; & per tanto a questi parimente conuiene quella sentenza. Natura facit habilem.

Dimostrasi, come l'anima vegetatiua, sẽsitiua, & ragioneuole, senza che sia loro insegnata cosa alcuna, hauendo il tẽperamento che le loro operationi ricercano, sono sauie. Cap. IIII.

LA forza del temperamento delle quattro qualità, il quale da noi di sopra è stato chiamato Natura, è tanta, per fare, che le piante, gli animali bruti, & gli huomini facciano le opere alla specie loro conueneuoli, che arriua a quella perfettione, che può arriuare; & però vediamo le piante, senza esser loro insegnato in vn subito saper fermare le radici nella terra, & da quelle cauare il nutrimento, ritenendolo, cocendolo, & mandando fuora gli escrementi; & gli animali bruti non sono appena nati, che conoscono quello, che alla natura loro si richiede, & schiuano dalle cose cattiue, & contrarie; & quello che più fà marauigliare

gliare quelli, che filosofi naturali non sono, è, che l'huomo essendo di ceruello tẽperato, & cõ quella dispositione, che ad alcuna sciẽza si richiede prestissimo, et senza che li sia stato ĩsegnato da alcuno, dice, & parla di quelle cose cosi isqsite, che apporta grandissima marauiglia. I Filosofi vulgari vedendo l'opere marauigliose degli animali irrationali, dicono, che non è da marauigliarsi facendole per istinto della natura, la quale a ciascuno della sua specie insegna quello, che deue fare, & in questo parlano molto bene; perche di già habbiamo affermato, & prouato non essere altra la Natura, che il temperamento delle quattro prime qualità, & questo è il maestro, che insegna à l'anima l'operare; ma da essi vien chiamato instinto di natura, vna certa massa di cose, che si solleuano dalla collotola in sù, nè già mai hanno saputo esplicarla altrimenti. Da Filosofi principali, come Hippo. Platone, & Aristot. tutte queste opere marauigliose vengono attribuite alla calidità, frigidità, humidità, & siccità, & questo, senza passar più oltre prendono per primo principio, & dimandando, chi sia stato il maestro, che hà insegnato a gli animali bruti tante cose, che da loro si fanno con nostra grandissima marauiglia, & a gli huomini a discorrere. Risponde Hippoc. Naturæ omnium sine Doctore. *Volendo inferire, le facoltà, ouero temperamento nel quale*

Lib. de alimento.

quale consistono, sono piene di sapienza, senza hauerla da alcuno imparata: il che chiaramente si vede, mentre che si considera il temperamento dell'anima vegetatiua, et di tutte l'altre, dalle quali l'huomo è gouernato; impero che, se
Libr. de partiū formatione. ella hà vna quantità di seme humano, con buona temperatura ben cotta, & stagionata, produce vn corpo cosi bene organizzato, & bello, che tutti gli scultori del mondo non saperiano formarne vn tale. Di modo che marauigliandosi Galeno di vedere vna manifattura cosi stupenda; il numero delle sue parti, il seggio, & la figura; & l'vso, & offici di ciascuna in particolare, disse essere impossibile, che l'anima vegetatiua, & il temperamento sapessero fare vn'opera tale; & che l'auttore di esse era Dio, ò qualche sapientissima intelligenza. Ma da noi è di già stato confutato questo modo di parlare; perche non conuiene a Filosofi naturali l'attribuire immediatamente gli effetti a Dio, senza assegnare le seconde cause; & in questo caso principalmente, doue noi per esperienza vediamo, che essendo il seme humano di cattiua sostanza, & senza il conueniente temperamento, l'anima vegetatiua viene à fare mille incon-
Lib. de aere, locis, & aquis. 14. sect. prob. 4. uenienti: perche essendo troppo frigido, & humido, gli huomini, secondo Hippoc. nascano Ermafroditi, ò Eunuchi: & essendo troppo calido, & secco, Aristotele dice, che nascano grugniti,
con

con le gambe torte, & con le narici schiacciate, come gli Ethiopi: ma essendo humido, dice l'istesso Galeno, che diuengono lunghi, & suaui; & essendo secco nascono di picciola statura. Qual si voglia di queste cose è di gran mancamento nella specie humana, & per simili opere non vi è occasione di lodar la natura, & di tenerla per sauia; & se Dio fosse l'auttore, niuna di queste qualità le potrebbe impedire. Secondo l'opinion di Platone, solo i primi huomini furono da Dio fatti, ma gli altri, nacquero per lo discorso delle secõde cause; le quali essendo ben ordinate, l'anima vegetatiua fa eccellentemente le sue operationi; ma non concorrendo nel modo conueniente, cagiona mille bruttissimi effetti.

Lib. de optima cor. cõsti. c. 4.

Dialog. de nat.

Il temperamento dell'anima vegetatiua è ordine naturale molto a proposito per questo effetto; il che quando si nieghi, dicami vn poco Galeno, insieme con tutti gli altri Filosofi del mõdo, quale sia la causa, che l'anima vegetatiua è tanto sauia, & potente nella prima età, informando il corpo, aumentandolo, & nutrendolo, & poi venuta la vecchiezza non può esser tale? poi che mancando vn dente a vn vecchio, non è più possibile, che li rinasca: & a vn fanciullo mancãdoli ancora tutti, vediamo che dalla natura li sono ritornati: puo essere adunque che vn'anima, la quale in tutto il corso della

Lib 6. de locis affe ctis. c. 6.

la vita altra non hà fatto che apprendere il cibo, ritenerlo, concuocerlo, & mandar fuora gli escrementi, regenerando le parti mancanti; poi nel fine della vita si sia di ciò scordata, nè possa far più questo officio? Io non dubito punto, che Galeno non sia per rispondere, che la sapiēza, & gagliardezza dell'anima vegetatiua nella giouentù proceda dal molto calore, & dalla molto humidità naturale, per lo mancamento delle quai cose, non possono deriuare, da vn corpo vecchio, & consumato.

Dal temperamento del ceruello depende medesimamente la sauiezza dell'anima sensitiua, perche essendo tale; quale à l'opere di quella si ricerca, & conuiene, la dispone à farle molto bene; caso che nò, anch'essa falla, come ancò l'anima vegetatiua. Il mezo da Galeno vsato per venire in cognitione per via della vista de gli occhi, della sapienza dell'anima sensitiua, fù pigliando vn capretto subito nato, il quale posato in terra, immantinente cominciò a caminare, come se li fosse stato di già insegnato essere state le gambe create per tal effetto, & dopò questo si scosse da dosso l'humidità superflua portata dal ventre materno, & solleuando vn piede si grattò dietro l'orecchia; & dipoi messoli innanzi molte scudelle con vino, con acqua, con aceto, olio, & latte, dopò hauerle tutte odorate, solo il latte prese per cibo. Il che

da molti Filosofi, che a tale isperienza presenti si ritrouauano, osseruato, tutti d'accordo dissero, che con ragione, haueua detto Hippocrate, che le anime erano sapiēti sēza hauere hauuto maestro alcuno: & non contento di questo, Galeno, lo fece dopò due mesi condurre alla campagna tutto affamato, doue hauendo odorato molte herbe, finalmente solo di quelle comminciò a mangiare, che mangiano le capre: Ma quando Galeno si come ando contēplando l'opere di questo capretto solo, hauesse fatto tal contemplatione, & esperienza in tre, o quattro haurebbe veduto alcuni meglio degli altri caminare, scrollarsi, grattarsi, & in sōma far meglio tutte le opere sopradette. Et se si fossero da Galeno alleuati dui Polledri nati da vn medesimo cauallo, & da vna medesima caualla, hauerebbe veduto vno più gratiosamente dell'altro caminare, correre, fermarsi, & eßere più fedele: & se hauesse preso vna nidata di falconi, & gli haueße alleuati, hauerebbe compreso, essere il primo velocissimo al volo, il secōdo eccellente alla caccia, & il terzo ingordo, goloso, & inhabile a ogni essercitio.

Questo medesimo ritrouerà nella natura de' cani: i quali ancora che figli de' medesimi padri, & madri, alcuni riescono cosi perfetti nella caccia, che non manca loro altro che'l parlare; & altri non riescono altrimenti, che se foßero

figli

figli di qualche mastino, tutto questo non può attribuirsi a quegli instinti uani della natura, da Filosofi imaginati: perche quando si ricercasse la causa, per laquale un cane è più dell'altro alla caccia inclinato; eßendo ambi dui d'una medesima specie, & nati d'un'istesso padre, io non sò quello, che potriano rispondere; se non ricorrere al loro solito appoggio con dire che Dio hà insegnato più all'uno, che all'altro, & gli hà dato più instinto naturale: & se tornaremo a domandar loro di nuouo, per qual causa questo cane, nella giouentù è buon cacciatore, & nella vecchiezza gli manca l'agilità, & vn'altro all'incontro è inhabile nella giouentù alla caccia, & nella uecchiezza diuiene agile, & accorto; certo non sò quello, che costoro sapessero rispondere; io direi almeno, che l'agilità maggiore in un cane, che in vn'altro alla caccia deriua dall'hauere miglior temperamento di ceruello: & che vno sia più habile nella giouentù alla caccia; che nell'età matura, risponderei, che ciò procede, per che in vna età si ritroua miglior quel temperamento, che ricerca la cacciaggione, che in un'altra: Onde si viene a inferire, che, essendo il temperamento delle quattro prime qualità la ragione, & causa, per cui vn'animale bruto operi meglio d'un altro animale della sua specie, il temperamento adunque viene a esser, il maestro; che insegna

Vade ad formicam o piger, & considera viã eius, & disce sapientiam, quæ cum non hẽat ducẽ, neque præceptorem præparatĩ æstate sibi cibũ, & cõgregat in messe qđ comedat.

a fare all'anima sensitiua l'officio suo. Et se Galeno fosse andato considerando, & il viaggio, & la strada della formica, & contemplando la sua prudenza, misericordia, & giustitia, & modo di gouerno, saria restato stupido in vedere vn animale così picciolo tanto sauio, & prudente, senza esserli stato insegnato da maestro alcuno: ma intesa la temperatura del celebro della formica, come più a basso dimostreremo, non vi sarà più occasione di marauigliarsi: & comprenderemo, che gli animali bruti, col temperamento del loro ceruello, & con gli fantasmi, che riceuono da i cinque sentimenti, fanno quei discorsi, & habilità, che da noi in loro vengono osseruate: & l'essere vn'animale più ingegnoso, & disciplinabile, d'vn'altro della medesima specie, nasce solo dall'hauere il ceruello di migliore temperamento: il quale ò per infermità, ò altra occasione alterandosi, subito, si come anco l'huomo, perde la prudenza, & la dispositione.

Prou. c. 6. Vn cacciatore ne affermò cõgiuramento d'hauer hauuto vn falcone habilissimo alla caccia & che diuéne cattiuo, onde ꝑ rimedio li diede vn bottone di fuoco nella testa per il quale si risanò.

Segue hora il dubbio dell'anima rationale, ciò è in che maniera anch'esse sia dotata di questo instinto naturale per fare l'opere della sua specie, le quali sono la sapienza, & la prudenza: & in che modo possa per via di buon temperamento, sapere in vno instante l'huomo le scienze, senza hauerle da altri apprese; vedendo noi per esperienza, che nissuno nasce con

quelle: onde per saperle è necessario l'impara re da altri.

E' vna quistione grandissima fra Aristotele, & Platone, da che possa deriuare la sapienza dell'huomo : Dicendo Platone, che l'anima nostra rationale, è molto più antica del corpo, perche prima che questo sia formato, & organizzato, ella di già in compagnia di Dio se ne stà in Cielo, di doue esce tutta piena di prudenza, & sapienza; ma introducendosi poi al corpo per informar la materia, & trouãdo cattiua temperatura, perde l'una, & l'altra, fino à tanto, che viene col tempo à mutarsi il temperamento, & a sottentrarne vn'altro in luogo suo, il quale essendo atto alle scienze perdute, vien' à poco à poco a ridurle a memoria quello di che già si era dimenticata. Falsissima è questa opinione, & molto resto io marauigliato di Platone Filosofo tanto grande, che non sapesse render la ragione dell'humana sapienza: vedendo noi gli animali irrationali con la loro prudenza, & habilità naturale, tutto che l'anime loro non eschino dal corpo, ò vadino a prenderla al Cielo: Di modo che non è indegno di riprensione; hauendo egli specialmente letto nel Genesi, di cui faceua grandissima stima, che Dio prima organizzò il corpo di Adamo, & poi creò l'anima. Hora auuiene il medesimo; mà è ben vero che la natura genera il corpo, & Dio

Le miglio ri sentẽze dell' opere di Platone, come tolte della Diuina scrittura, & p questo fù chiamato diuino.

crea

crea l'anima nel medesimo corpo nell'vltima disposit:one senza ch'ella stij fuora vn minimo momento di tempo.

Altra strada si tenne da Aristotele; dicendo egli. Omnis doctrina, omnisque disciplina ex præexistenti fit cognitione. *Quasi volesse dire; quanto da gli huomini si sà, & si apprende, procede ò da l'hauerlo vdito, ò veduto, ò odorato, ò gustato, ò palpato: non ritrouandosi nell'intelletto notitia alcuna, la quale prima non sia passata per vno de' cinque sensi; & per questo disse, che queste potenze escono dalla mano della natura à guisa d'vna tauola piana, nella quale non è pittura alcuna: & questa opinione, si come anco quella di Platone, è falsa; ma accio che noi possiamo ciò dimostrare, & prouare, è necessario prima, che diciamo con i Filosofi vulgari, non ritrouarsi nel corpo humano più che vn'anima; & questa è la ragioneuole; la quale è principio di tutte le nostre attioni, & operationi; se bene in questo particolare, varie sono le opinioni; ritrouandosi alcuni; che tengono, che insieme con l'anima rationale, ve ne siano due, ò tre altre.*

Lib 1. de posterio-ri, resolu. cap. 1.

Essendo adunque cosi; nell'opere, che l'anima ragioneuole fà, come vegetatiua, habbiamo di già prouato, che ella sà formare l'huomo; dargli la sua figura; riceuere l'alimento; ritenerlo, e concuocerlo; mandar fuora gli escrementi;

Plat. attribuisce al' huomo tre anime. Dialo. de natura.

rifare le parti mancanti del corpo, & dar loro la compositione necessaria alle loro operationi: & nell'opere, che fà come sensitiua, & motiua; il fanciullo subito nato sà prendere il latte, & adoperare le labra per suggerlo fuora delle mammelle, & ciò lo fà tanto destramente, che huomo nessuno per sauio, che fosse, il saprebbe mai fare, & con questo si assicurano le qualità conueneuoli alla conseruatione della natura sua: fugge da quello, che è nociuo, & dannoso; sà piangere, & ridere, senza hauere appreso simili cose da alcuno: mà se così è, dichino vn poco i Filosofi vulgari, chi ha insegnato a fanciulli queste operationi, ò da che senso le hanno appreso? Io son certo, che risponderanno, che Dio ha dato loro simile instinto naturale, si come anche a gli animali bruti: nel che non s'ingannano, quando però l'instinto naturale non sia differente dal temperamento.

Migliore è la rispo sta d'Hippocrate dicendo. Erudito natura est recte facere licet nõ didicerit. li. de al. & 6. Epid p 5. com. 2.

L'huomo non può fare subbito nato l'operationi dell'anima ragioneuoli, le quali sono intendimento, immaginatione, & memoria: perche il temperamento della fanciullezza non è proportionato a quelle; ma è bene conueniente alla vegetatiua, & sensitiua; si come all'incontro il temperamento della vecchiezza è appropriato alla ragioneuole, & contrario alla vegetatiua, & sensitiua: & se il temperamento, che serue alla prudenza, & che si acquista nel

ceruello à poco à poco poteſſe in vn ſubito, & tutto inſieme acquiſtarſi; all'improuiſo ſaprebbe l'huomo diſcorrere, & filoſofare molto meglio, che ſe nelle ſcuole haueſſe imparato, ma non potendo la natura ſe non con lunghezza di tempo far ciò, è neceſſario che l'huomo a poco a poco vada acquiſtando la ſapienza. Che queſta ſia la ragione, & la cauſa chiaramente ſi proua dal conſiderare, che vn'hoomo ſauio, viene a poco a poco diuentando ignorante per la mutatione del temperamento, che fà ogni giorno fino all'età decrepita.

Il ſeme, & ſangue me ſtruo, quali ſono principij materiali di cui ſiamo formati, ſono calidi, & humidi, per la temperatura de' quali ſono i fanciulli rozi.

Io certo ſon d'opinione, che, ſe l'huomo ſi come è fatto dalla natura di ſeme calido, & humido (che è il temperamento, che inſegna alla vegetatiua, & ſenſitiua) foſſe ſtato dalla medeſima formato di ſeme freddo, et ſecco, ſubito nato ſaprebbe ragionare, & diſcorrere, & non attenderebbe a cibarſi di latte, eſſendo queſto tẽperamento poco conueneuole a tali opere. ma acciò che per eſperienza ſi comprenda, che il ceruello hauendo il temperamento, che le ſcienze naturali ricercano, non hà biſogno di maeſtro, è neceſſario di conſiderare vna coſa, che ogni giorno occorre, la quale è, che, cadendo l'huomo in qualche malattia, per la quale il ceruello venga a mutare la ſua temperatura, ſi come auuiene per la ſmania, Malencolia, & freneſia, ſubito, eſſendo prudente, perde la

prudenza, & scioccamente ragiona: & essendo sciocco, acquista molto maggiore ingegno, che prima non haueua. Io sò, che vn contadino rozissimo essendo Fernetico fece, me presente, vn ragionamento con tanta politezza di parole, & così pieno de' lumi retorici, raccomandando a i circostanti la salute sua, & pregandoli (quando Dio hauesse voluto con quella infermità leuarlo di vita) ad hauer cura de' suoi Figliuoli, & della sua moglie, come Cicerone haurebbe fatto innanzi al Senato. Del che restati attoniti li circostanti, mi domandarono in che maniera poteua in vn'huomo, il quale, essendo sano non sapeua parlare, ritrouarsi tanta eloquenza, & sapienza. Io per quanto mi ricordo, risposi loro, che l'arte oratoria è vna scienza, la quale deriua da vn certo punto di calore, il quale per vigore dell'infermità, era sopraueuto a quel contadino così rozo.

Quãdo il ceruello diuiẽ caldo nel primo grado l'huomo si fà eloquẽte, & gli viẽ somministrata materia da dire, & però i taciturni tutti sono freddi di ceruello, & i parlatori calidi.

Medesimamente posso affermare d'vn'altro Frenetico, il quale per più di otto giorni non disse mai vna parola, la quale io non ritrouassi con le misure, & per lo più ancora faceua versi interi molto belli: & marauigliandosi li circostanti di sentire parlare vn'huomo in versi, il quale mentre era sano non seppe farli già mai, dissi che di rado occorreua, che vn'huomo fosse poeta nella frenesia, essendo Poeta in sanità: perche la temperatura del ceruello, la

La causa di questa frenesia fù la molta caldezza che entrò nella sostãza del ceruello, & q̃sto humo

quale il fa Poeta mentre è sano; ordinariamente deue nell'infirmità suanire, & operare al cõtrario. Mi ricordo anco, che la moglie, & vna sorella di questo Frenetico, laquale era chiamata Maria Garcia, lo riprendeuano, perche bestemmiaua i santi: del che egli fastidito, parlò alla moglie in questa maniera. Io dunque per causa vostra riniego Dio, & Santa Maria, per causa di Maria Garcia, & S. Pietro per acor di Giouan d'Ommedo, & cosi andò discorrendo nominando molti Santi, che cascauano in rima con tutti quelli, che gli erano d'intorno.

re è appropriato : lla Poesia : & però disse Horatio, che se nella estate nõ era causasse la collera, nissũ Poeta li saria superiore nell'arte Poetica.

Ma questo è nulla a comparatione di quello, che disse vn Paggio d'vn Signore di questo Regno, mẽtre era ĩsano. costui era giudicato prima, che dall'infirmità venisse oppresso, per fanciullo di pochissimo ingegno, nell'infirmità nondimeno diceua cose tanto gratiose, & esquisite, cosi belle similitudini, & risposte a quelli che lo ricercauano di qual cosa, & cosi belle erano le forme finte da lui per gouernare vn regno, del quale esso s'immaginaua Signore, che molti per marauiglia veniuano a vederlo, & ad ascoltarlo: & il medesimo suo Signore, gia mai se gli allõtanaua dal capezzale, pregãdo del continuo Dio, che nõ si r sanasse: & di questo si venne in cognitione dopo, perche risanato il paggio di questa infirmità, andò il medico, che l'haueua

curato, dal Signore a licentiarsi, sperando di rì ceuere vn buonissimo premio, o almeno buone parole; ma li fù risposto in questa maniera. Io vi giuro Signor Dottore, che nissuna auersità tanto mi è dispiaciuta, quanto la sanità ricuperata di questo Paggio; poi che non era conueniente, nè ragioneuole il cābiare vna pazzia tanto sauia con vn giudicio tanto sciocco, quanto è quello, che egli hà mentre è sano, parēdomi, che di sauio, che egli era, lo habbia ritornato sciocco, & balordo, il che è la maggior miseria che possa soprauuenire a vn'huomo. Il pouero medico, veduto quanto poco grata era stata la sua cura, andò a prender licenza dal paggio, il quale finalmente, per conclusione di molte cose trattate disse, Signor Dottore, io vi bascio le mani del beneficio appartatomi cō'l restituirmi il giudicio: ma io vi prometto, & giuro da quel ch'io sono, che quasi sento dispiacere della ricuperata sanità, perche stando nella mia sciocchezza, io viueua nelle maggiori considerationi del mondo, fingendomi Signore tanto grande, che non era Rè nel mondo, il quale non fusse mio feudatario: & se bene questo era burla, & bugia, poco importaua; perche io tanto contento sentiua, quanto se fosse stato la verità, & molto peggio è hora, che veramente mi conosco d'essere vn pouero paggio, & che domani deuo cominciare a seruire quello, il

Questo paggio nō era per ancora del tutto risanato.

quale mentre era infermo, non haurei riceuuto per mio staffiere.

Questo non è molto, che è stato riceuuto da Filosofi, i quali credano veramẽte, che cosi sia; con tutto ciò hora quando io affermassi con historie verissime, che alcuni huomini ignoranti, oppressi da simili infirmità, parlano latino, senza che mai hauessero imparato, & che vna inferma di frenesia prediceua a tutti quelli, che l'andauano a visitare le loro virtù, & i loro uitij, & alle uolte ancora affermaua le cose con quella certezza, che vsano quelli, che parlano per congetture, & indicij; per la qual cosa niuno osaua più di andarla visitare, temendo della verità, che da lei si diceua: & quello, che fece marauigliare fù, che, essendo iui il barbiere per salassarla, gli disse. Tale, considerate bene quello che fate, perche pochi giorni di vita vi sourastano, & la uostra consorte si hà da rimaritare nel tale; & ancor che ciò fosse detto tutto a caso, nulladimeno auanti di mez'anno si verificò il suo pronostico.

Parmi hora mai di sentir dire a quelli, che abborriscono la Filosofia naturale, che questo è vna grã baia, & falsità, & che quando ancora fosse uero il Demonio, (permettẽdolo Dio) come astuto, & sagace, entrò nel corpo di questa donna, & di tutti gli altri frenetici, che habbiamo detto, & fece lor dire cose tanto marauigliose,

& anco il confeßar questo par loro cosa difficile, non potendo sapere il Demonio le cose future per non hauere egli spirito Profeticò. Questi tali tengono per gagliardissimo argomento il dire, questo è falso perche io non capisco, come ciò poßa essere; come se le cose difficili, speculatiue fossero soggette a gl'ingegni rozi, et da quelli permettessero di essere intese. In questo luogo io non pretendo di voler conuincere quelli, che d'ingegno sono diffettosi, perche ciò è vn' affaticarsi in vano; ma si bene di far confeßare ad Aristotile, che gli huomini, dotati di quel temperamento, che l'opere loro ricercano, possono sapere assaissime cose senza hauerui fatto studio particolare, & senza hauerle da alcuno ascoltate. Multi etiã propterea quod ille calor sedimentis in vicino est morbis vesaniæ implicãtur, aut instinctu limphatico, inferuescunt, ex quo sibillæ efficiuntur & Bacchæ, & omnes, qui diuino spiraculo instigari creduntur, cum scilicet id non morbo, sed naturali intemperie accidit. Marcus Ciuis Syracusanus, Poeta ẽt præstantior erat dum mente alienaretur; & quibus minus ille calor remissus ad mediocritatem fit, ij prorsus Melãcholici quidem sed longè prudentiores.

Cum dormiente loquit, qui enarrat stulto sapientiam. Ecc. c.22.

Le sibille approuate dalla Chiesa catolica, haueuano questa naturale dispositione

Per queste parole chiaramente cõfessa Aristotele, che riscaldandosi di souerchio il ceruel-

lo,

lo, gl'huomini vengono in cognitione delle cose future, si come le sibille, & questo si come esso Aristotele dice, non procede per causa dell'infirmità; ma per l'inequalità del calor naturale; & che questa sia la ragione, & la causa, chiaramente la proua con l'essempio, dicendo, che Marco Siracusano era molto gratioso Poeta mentre era fuor di sè per l'eccessiuo calor naturale; il quale poi tornandosi a temperare perdeua la vena de' versi; ma però restaua più sauio, & più prudente. La onde non solo Aristotele attribuisce la causa principale di queste cose strauaganti al temperamento del ceruello; ma biasima ancora color, che attribuscono ciò a Diuina reuelatione, & non a causa naturale.

Il primo, che attribuì queste cose marauigliose alla Diuinità, fù Hippoc. Et si quid diuinum in morbis habetur, illius quoque ediscere prouidentiam. *Con la qual sentēza comanda a i Medici, che se gl'infermi diranno cose diuine, sappiano conoscere ciò, che quelle sono, & pronosticare l'essito. Ma quello, che in questa cosa mi apporta marauiglia è, che ricercando Platone di doue procede, che due figliuoli nati d'un medesimo padre, l'uno senza esserli stato insegnato cosa alcuna, sappia far uersi, & l'altrò nò, ancorche si sia affaticato nell'arte Poetica, esso risponda, che quello, il*

quale

che dice Arist. & di più lo spirito Profetico infuso loro da Dio, perche per cose tāto alte īgegno humano, ancorche sauio non era sufficiente.

Lib. 1. Prou. 5.

Gl'infermi dicēdo queste cose diuine. è indicio, che di già l'aīa rōnale è distaccata dal corpo, & però niuno di questi scāpa, & in questo medesimo errore cascò Cic. pro Archia Poeta

quale nacque Poeta è indemoniato, & l'altre nò: Onde ragioneuolmente Aristotele prese occasione di riprenderlo, potendo ciò attribuire alla temperatura, si come altre uolte hauea fatto.

Dal parlar latino d'un Frenetico, il quale non habbia mai imparato, si comprende la simiglianza, che la lingua latina hà con l'anima ragioneuole, & che si troua (si come più innanzi prouaremo) vn particolare ingegno atto ad inuentare linguaggi; & i vocaboli latini di questa lingua, & il suo modo di parlare è cosi proportionato all'udito, che l'anima rationale ottenendo il temperamento habile all'inuentione d'una lingua elegante subito dà in quella. Che poi poßano due inuentori di linguaggi, hauendo l'ingegno, & habilità vguale, formare i medesimi vocaboli, è cosa molto chiara, imperò che presupponẽdo che Dio, dopò hauer creato Adamo, & posteli auanti tutte le cose acciò che à tutte imponeße il nome, col quale doueuano esser chiamate, haueße subito formato vn'altr'huomo della medesima perfettione, & gratia sopranaturale dotato, io domando; mettendogli Dio auanti le medesime cose per impor loro il nome, quali sarebbono stati questi nomi? Certo, per mia opinione, sarebbero stati i medesimi, che da Adamo furono alle medesime cose imposti; & la ragione è

chia-

chiarissima, perche l'uno, & l'altro haueuano ad hauer risguardo alla natura della cosa, la quale era vna sola: cosi può medesimamente un frenetico parlar latinamente, senza hauere da alcuno imparato, mentre era sano; perche partendosi per l'infirmità il temperamento naturale del suo cerebro, puotè per un buon spatio di tempo diuenir simile a quello di colui, che ritrouò la lingua latina, & fingere i medesimi vocaboli si; ma non con si uaga concatenatura, & eleganza continuata, perche ciò sarebbe indicio, che il Demonio muoue la lingua, come dalla Chiesa s'insegna a gli Essorcisti. Aristotele dice essere questo medesimo accaduto in alcuni fanciulli, i quali subito nati parlarono alcune parole distintamente, & dopò tornarono a tacere; et però biasima alcuni Filosofi vulgari de' suoi tempi, i quali attribuiuano ciò al Demonio, per non sapere la causa naturale di questo effetto. 11. Sect. P. ob. 27.

Ancora che da Aristotele molte cose si dicessero circa gli fanciulli, che subito nati parlano, & poi ritornano a tacere, nō però seppe giamai ritrouar la uera causa; ma non per questo acconsentì già mai, che ciò auuenisse per diabolica inuentione, nè per opera sopranaturale, come i vulgari Filosofi si vanno imaginando; i quali vedendosi circondati dalle sottigliezze della Filosofia naturale; danno a credere a i po

co intendenti, che Dio, ò vero il Demonio siano auttori di questi marauigliosi, & prodigiosi effetti, de' quali essi non conoscono, ne intendono le cagioni naturali.

Quei fanciulli, che si generano di seme frigido, & secco, come sono quelli, che vengono generati da huomini vecchi; in pochi giorni, & mesi cominciano a discorrere, & filosofare; essendo il temperamento secco, & frigido, si come più innanzi diremo, molto appropriato all'operationi dell'anima ragioneuole; & quello che doueua farsi per lo spatio di molto tempo, giorni, & mesi, si fà prestissimo, per la repentina temperatura del cerebro; la quale per molte cagioni si anticipò. circa gli altri fanciulli, che subito nati parlarono, & poi tacquero fino all'età conueniente, & ordinaria di parlare Aristotele dice, che questo effetto procede dalla medesima origine, & causa, che da noi si è detta del paggio, & di tutti gli altri malen olici, & frenetici: & di quello, che di subito parlò latino, senza hauer mai, mentre era sano, imparato: et non si può negare, che i fanciulli nel nascere nõ possino patire simile infirmità.

Io poi, molto meglio di questi Filosofi naturali, saprò insegnare a Cicerone di donde proceda l'indouinare d'una dõna frenetica; perche egli descriuendo la natura dell'huomo, disse in questa maniera. Animal prouidũ, sagax;

De diuinatione

mul-

multiplex, astucum, memor, plenũ rationis, & consilij: quem vocamus hominẽ. *Et in particolare diße esserui una natura d'huomini, iquali nell'indouinare le cose future sono a gl'altri superiori.* Est enim vis, & natura quædam, quæ futura pronunciat, quorũ vim, atque naturam, rationemque explicuit. *I Filosofi naturali hanno errato, si come fece Platone, per non considerare, che l'huomo fù fatto a similitudine di Dio, & che è partecipe della Diuina prouidenza, & che ha le potenze per conoscere tutte tre le differenze del tẽpo; memoria per il paßato; sentimento per il presente, & imaginatione & intelletto per il futuro: & si come si ritrouano persone, le quali meglio delle altre si ricordano delle cose passate; & altre nel conoscere le presenti; cosi vene sono molte naturalmente più habili ad imaginarsi le cose future. la principale ragione, che persuadè Cicerone a credere, che l'anima ragioneuole fusse incorruttibile, fù la uerità, che gl'infermi prediceuano delle cose uenture, & massime quãdo erano vicini alla morte: Ma la differenza fra lo spirito frenetico, & questo ingegno naturale è, che quello, che per bocca de' Profeti si dice da Dio è infallibile, essendo parola espressa di Dio, & quello, che da gli huomini si predice per la virtù & forza dell'imaginatiua, può eßer fallace, & no hauer*

Qui' valitudinis vitio fuerũt & melancholici dicuntur habẽt aliq̃d in animis præsagiẽs atq; diuinum.

Cic. de diuinatione

hauer quella certezza.

Deuono saper quelli, i quali dissero auuenire per artificio diabolico, che quella donna frenetica manifestaße le virtù, & i vitij di quelli, che andauano a visitarla; che Dio cõcede a gli huomini una certa gratia sopranaturale, acciò che poßano conoscere, & comprendere quali sieno l'opere di Dio, & quali del Demonio: la qual gratia vien posta da S. Paolo fra i doni Diuini, & la chiama discretio spirituum, *con la quale si comprende, se quello, che ci muoue sia il Demonio, ò vero qualche Angelo buono: essendo che molte uolte il Diauolo sotto aspetto falso di Angelo di luce, ci uiene ad ingannare: la onde per conoscerlo, & saperlo distinguere dall'Angelo buono, è necessaria a noi questa gratia, & questo dono sopranaturale. Quelli, che non hanno l'ingegno accommodato, & atto alla filosofia naturale, saranno molto lontani da questo dono, perche questa scienza, & la sopranaturale, che Diò c'infonde, stanno sotto la medesima potenza, che è l'intelletto; se però, come di sopra si è detto, è vero, che Dio per lo più nel compartir le gratie, si accomodi alla buona dispositition naturale di ciascheduno.*

Mentre che Giacob staua in punto di morte (essendo in questo tempo l'anima rationale Gen. c. 49 *molto libera per uedere le cose venture) entrarono*

rono per uisitarlo i suoi figliuoli, o ciascheduno de' quali disse egli particolarmente le sue uirtù, & suoi uitij, & profetizò quello, che sopra di loro, & de' loro posteri doueua auuenire. Che tutto questo lo facesse in spirito di Dio, è cosa certissima; ma quando dalla diuina Scrittura, & dalla nostra fede non ne fossimo stati certificati; come haurebbono conosciuto questi Filosofi naturali, essere questa opera di Dio, & che le uirtù, & uitij manifestati dalla donna frenetica a quelli, che andauno a uisitarla, procedessero da Diabolica operatione, essendo in qualche parte questo caso simile a quello di Giacob.

Questi tali si persuadona, che la natura dell'anima ragioneuole sia molto dissimile da quella del Demonio; & che le sue potenze, Intelletto, immaginatiua, & memoria fieno d'un altro genere molto differente; ma s'ingannano; perche se un corpo bene organizato, come era quello d'Adamo, sarà informato da un'anima, saprà poco mãco, che il più accorto Diauolo che sia; & fuori del corpo hà le qualità così delicate, come egli: & se i Demoni per congettura, & per discorso d'alcuni segni, preueggiono le cose uegnenti, l'anima ragioneuole può fare questo medesimo, quando si uà liberando dal corpo, ò che hà quella differenza di tempe-

ramento, che somministra all'huomo la prouidenza. Di modo che non meno difficile è all'intelletto il comprendere come possa il Demonio sapere questi secreti, che l'attribuirli a l'anima ragioneuole. Costoro non possono co'l'intelletto capire, che vi siano segnali nelle cose naturali, per mezo de' quali possa venirsi in cognitione delle cose venture; ma io dico esserui iudicij da poter comprendere le cose passate, le presenti, & non solo congetturar le future; ma ancora alcuni secreti del Cielo. Inuisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur. *Colui, che haurà potenza di ciò fare, l'otterà, & l'altro sarà tale, quale da Homero fù descritto. L'igorante sà le cose passate, & non le vegnenti; ma il sauio, & il prudente, è vna scimia di Dio; che lo và imitando in molte cose; & se bene non può farle cosi perfettamente; con tutto ciò si fà in qualche parte simile à lui con imitarlo.*

Ad Rom. cap. 1.

Si proua, che da queste tre sole qualità, caldo, humido, & secco, deriuano tutte le differenze de gl'Ingegni, che nell'huomo si ritrouano. Cap. V.



È Cosa impossibile, che stando l'anima rationale nel corpo, si possino fare operationi contrarie, & differenti, hauendo ciascheduna il suo particolare instrumento. questo vedesi espressamente nella virtù animale, la quale variamente opera ne i sentimenti esteriori per essere ogn'vno di essi formato di particolare compositione: imperò che d'vna son formati gli occhi, d'vn'altra l'orecchie, d'vn'altra il gusto, d'vn'altra l'odorato, & d'vn'altra il tatto: il che quando non fusse così, non vi sarebbe più d'vna sorte d'operationi: & solo ò si vederebbe, ò si gustarebbe, ò si palparebbe; perche l'instrumento s'ordina, e s'accommoda alla potenza per una sola attione.

Da vna cosa così chiara, & manifesta, che è ne' sentimenti esteriori; potremo comprendere quello, che sia negl' interiori. per vigore di questa medesima virtù animale, intendiamo, immaginiamo, & ci ricordiamo: ma se è vero, che ogn'opera richiegga vn' instrumento particolare; è forza che dentro al ceruello sia

un'organo per l'intelletto, uno per l'immaginatiua, & un'altro differente per la memoria; perche se tutto il cerebro fusse organizato nel medesimo modo: neceßariamente sarebbe ò tutto memoria, ò tutto intelletto, o tutto immaginatione; e uedendo noi eßere queste opere molto fra di loro differenti, è necessario, che ui sia medesimamente ne gli strumenti uarieta: Ma aprendo noi una testa, & facendo notomia del ceruello, trouaremo esser composto tutto in un medesimo modo di sostanza omogenea, & simile: senza differenza alcuna di parti eterogenee: & solo ui si ueggono quattro picciolissimi seni; i quali ben considerati, sono tutti d'una istessa compositione, & figura, senza che ui sia interposta cosa alcuna, per la quale sieno dissimili.

Non si può facilmente determinare qual sia l'uso, l'utilità, & l'officio che questi fanno nella testa: poi che Galeno, & gli Anatomisti antichi, & moderni si sono forzati d'inuestigarne la uerità; ma niuno hà particolarmente assegnato l'officio al uentricoli destro, nè al sinistro, nè à quello posto in mezo di questi due, nè al quarto: il seggio del quale è nel ceruello, parte di dietro della testa: dissero solo affermatiuamente (se bene con qualche sospetto) che queste quattro concauità erano le fucine, nelle quali si cuocono i spiriti uitali, i quali con

uertenuosi in animali danno moto, & sentimento a tutto il corpo: nella quale operatione, disse vna uolta Galeno, che il ventricolo di mezo era il principale: & in vn' altro loco disdicendosi, affermò, che quello della parte di dietro era di maggiore efficacia, & a tutti gli altri superiore.

Lib. 8. de decr. Hip. & Plat. & li. 8. de usu par. li. 4. de dec. Hip. & Pl. & li. 8. de vsu par.

Mà questa dottrina è falsa, & non hà buoni fondamenti di filosofia naturale; perche non si trouano in tutto il corpo humano due operationi tãto cõtrarie, nè che tanto fra di loro s'impedischino come il discorrere, & il cuocere alimenti: & la causa è, perche la contemplatione vuole quiete, riposo, & chiarezza negli spiriti vitali, & all'incontro la concottione si fà con gran moto, & trauaglio: & da questa operatione nascono molti vapori, i quali rendono oscuri i spiriti animali di modo, che da l'anima ragioneuole non possono le figure eßer vedute: oltre che la natura non è cosi imprudente, che haueße accozzato insieme due opere tanto fra di loro discrepanti: anzi da Platone vien sommamente commendata la sapienza, & prudenza, del nostro creatore, il quale hauendo meßo tanto distante il fegato dal cerebro, con lo strepito che si fà nel mescolarsi gli alimenti, & con la scurità, & tenebre, causate da i vapori, non s'interrompono i discorsi, & considerationi dell'anima ragioneuole. Ma senza che

Dialo. de natura.

da Platone si notasse questa filosofia, noi del cõtinuo con l'esperienza vediamo, che per così gran lontananza del fegato, & dello stomaco dal ceruello, nessuno è, che ò subito, ò vn gran pezzo dopo hauer mangiato possa mettersi à studiare.

Quello, che di verità si contiene in questo punto è, che dal quarto ventricolo sono concotti, & alterati i spiriti vitali, conuertendoli in animali per il fine da noi accennato; & per questa causa la natura lo collocò tanto lontano da gli altri tre, facendo il ceruello separato, diuiso, & tanto remoto, quanto si vede, acciò che con il suo operare, non fussero a gli altri d'impedimento nella contemplatione. Che gli altri tre ventricoli anteriori siano dalla natura stati creati solo per filosofare, & discorrere, io non ne dubbito punto: & ciò chiaramente si proua col considerare, che dopo hauere studiato vn gran pezzo, & fatto vna lunga contemplatione, sentiamo dolore da quella banda della testa, che a queste tre concauità corrisponde. Conoscesi la forza di questo argomento nel considerare, che l'altre potenze, dopo hauer fornito di operare, sentono dolersi gl'instrumenti, che hanno adoperato; si come per risguardare troppo fissamente, dolgono gli occhi, e dal longo viaggio le piante de' piedi.

Hora la difficoltà consiste in sapere qual di

questi tre ventricoli sia dell'intelletto, qual della memoria, & qual dell'immaginatiua; poiche eßendo cosi congiunti, & vniti, nè per l'argomento passato, nè per altro inditio si puo comprendere. Ma se andaremo considerandole come l'intelletto non può operare senza la presenza della memoria, la quale, reppresentãdo le figure, & i fantasmi conforme a quello. Oportet intelligentem phantasmata specular, *nè meno la memoria senza l'assistenza dell'immaginatiua, si come altre volte habbiamo di sopra dimostrato, facilmente intenderemo, che tutte tre le potenze vnitamente in ogni ventricolo; & non l'intelletto in vno, la memoria in vn'altro, & l'immaginatiua nel terzo separamente, come hanno creduto i Filosofi vulgari; ma sogliono queste potenze fare quest'unione nel' corpo humano, quando vna non può senza l'aiuto dell'altra operare, come nelle quattro virtù naturali appare.* Concoctrix, retentrix, tractrix, expultrix; *Et la natura vedendo, che l'vna dell'altre haueua bisogno, non le diuise, nè separò.* Aris. li. 3. de anima.

Ma eßendo questa la verità, a che fine furono dalla natura fatti tre uentricoli collocando in ciaschedun di essi unitamente tutte tre le potẽze rationali, potendo eßere vn solo sofficiente per intendere, & per ricordarsi? A questo si può rispondere che questa difficoltà non è diffe-

 rente

rente da quella di uoler sapere per che causa la natura facesse due occhi, & due orecchi consistendo in ciascheduno di essi tutta la potenza del uedere, & dell'udire, potendosi con un solo occhio uedere, & con un'orecchio udire: & in risposta si dice, che le potenze ordinate per la perfettione dell'animale, quanto sono più numerose, tanto più sicura è la perfettione, per che potendone, per qual che accidente mancare una, ò due, è bonissima cosa, che ue ne rimanghino del medesimo genere da potere operare. In una malattia chiamata da Medici resolutione, ò paralisia di mezo lato, perdesi per lo più quel uentricolo, che si troua dalla parte percossa: & se non restaranno salui, & in tatti gli altri dui, l'huomo diuerrà stolto, & senza ragione: & con tutto ciò, mancandoli un solo uentricolo, sente nell'opere si dell'intelletto, come dell'immaginatiua, & della memoria tanto gran mancamento, quanto sentirebbe uno nella uista, quando li uenisse leuato vn occhio. Talche chiaramente si comprende in ciascheduno de' ventricoli essere tutte tre le potenze, essendo che tutte tre si debilitano per l'offesa di vn solo di essi.

Hauendo adunque tutti i ventricoli la medesima compositione, & non eßendo fra loro differenti di parti, è necessario di prendere per instrumento le prime qualità, & porre tante

diffe-

differenze generali d'ingegni, quante eße di numero saranno: perche è contra la filosofia naturale il credere che l'anima ragioneuole stando nel corpo, possa fare le operationi senza eßere aiutata da organo corporale; è ben vero che delle quattro qualità, caldo, freddo, humido, & secco, tutti i Medici leuano via la frigidità, come inutile in tutte l'opere dell'anima ragioneuole; & così per esperienza si vede nell'altre facoltà, che superchiando il calore, tutte le potenze dell'huomo operano sconciamente, non potendo lo stomaco concuocere il cibo, nè i testicoli fare il seme fecondo, nè i muscoli muouere il corpo, nè il cerebro discorrere: per il che Galeno diße. Frigiditas enim officijs omnibus animæ aperte incommodat. volendo inferire che la frigidità conquassa tutte l'opere dell'anima seruẽdo solo nel corpo per temperare il calor naturale, & far sì, che egli non si riscaldi tãto: cõ tutto ciò Aristotele è di cõtrario parere; Dicẽdo. Est certe roboris efficacior sãguis, qui crassior, & calidior est, vim autem sentiendi, intelligendique obtinet pleniorẽ qui tenuior, atque frigidior est: come se dicesse, la calidità, & grossezza del sãgue, augumẽta le forze corporali, ma la delicatezza, & frigidità del medesimo, genera nell'huomo grand'intelletto; dal che chiaramente si comprende, che dalla frigidità procede la differenza

Li. quod animi mores. c. 5.

Lib. 2. de p. ani. c. 4

Sect. 14 prob. 15

renza

renza grande dell'ingegno dell'huomo, nell'intelletto. Ricerca medesimamente Aristotele, per qual causa gli huomini habitanti in paesi calidissimi, come gli Egittij, sieno più ingegnosi et sauij di quelli, che habitano paesi frigidi; et dice, che il souerchio calor del pase, cōsuma, & rode il calor naturale del cerebro, & lo rende frigido; onde riescono gli huomini molto ragioneuoli: & così per il contrario la frigidità immoderata dell'aere, concentra, & fortifica il calor naturale del ceruello, & non li concede luogo da potersi risoluere; & per questo, dice egli, che i troppo calidi di ceruello, non possono discorrere, nè filosofare, anzi sono inquieti, & instabili nella loro opinione. La qual sentenza pare che venga approuata da Galeno dicēdo che la causa dell'instabilità dell'huomo, & del mutare ogn'hora parere, nasce dalla calidità del cerebro: & per il contrario la stabilità, & fermezza in una opinione, deriua dalla frigidità del medesimo.

Lit.ar.Medi. c.12.

Mà non è già vero, che da questa calidità deriui alcuna differenza d'ingegno; nè Aristotele uolse inferire, che predominando la frigidità del sangue l'intelletto diuenga migliore; mà si bene per lo men caldo. è ben vero, che l'instabilità dell'huomo nasce dal troppo calore, ilquale solleuando le figure, che sono nel ceruello, le fà bollire; & per questa operatione, rap-

pre-

presentandosi all'anima molte imagini di cose, l'incitano alla di loro contemplatione; onde essa per gustar di tutte, tralasciandone una, ne apprende vn'altra. Il contrario succede della frigidità, la quale per constringer dentro le figure, & non lassarle solleuare, rende l'huomo fermo, & stabile in un proposito; & ciò auuiene perche non se li appresenta altra cosa, che lo stimoli ad altra contemplatione. La frigidità non solo impedisce i mouimenti delle cose corporali, mà fà ancora che le figure, & le specie, chiamate da Filosofi, spirituali, siano immobili nel ceruello: & simile fermezza pare più tosto negligenza, che differenza di habilità: mà è bene il uero, che ui è vn'altra differenza di stabilità, la quale procede dall'essere l'intelletto ben rinchiuso, & ristretto, et non dalla frigidità del ceruello. Vi restano adunque la siccità, humidità, & calidità per instrumento della ragione uole facultà; mà nissun Filosofo sà attribuire precisamente a ciascheduna differenza d'ingegno la sua. Eraclito disse. Splendor siccus animus sapientissimus. *Dando ad intendere a noi questa sentenza, che dalla siccità procede la sauiezza dell'huomo; ma non distinse in che genere di sapere. Questo medesimo uolse intendere Platone dicendo, che l'anima nostra venne sapientissima nel corpo, & per la troppa humidità ritrouata in esso, diuenne insensa-*

Gal. libro quid animi mores. Dialo. de natura.

Horatio per dimostrare, chè Vlisse nô era diuenuto pazzo, non lo finge trasformato î porco.

ta,

ta, e stupida; Ma uenendosi poi, col tempo quella consumando, & acquistando siccità, si fà palese la sapienza, che prima haueua. Aristotele dice, che fra gli animali bruti, quelli sono i più prudenti, che hanno il temperamento più frigido, & più secco, come è quello della formica, & dell'api, la prudenza delle quali compete con quella de gli huomini molto ragioneuoli. oltre di ciò nissuno animal bruto vi è tanto humido, e di minore ingegno del Porco: & per questo Pindaro, uolendo tassare la gente di Boetia d'ignoranza, disse.

Dicta sues fuit gens Bętia vecors.

Dice di più Galeno che la troppa humidità rende gli huomini semplici: & per tali, si come l'istesso Galeno racconta, erano scherniti da i comici i figli d'Hippocrate, dicendo loro, che erano pieni di calor naturale, che è vna sustanza humida, & piena di vapori. I figliuoli de gli huomini sauij, douranno hauere queste difficultà; del che più innãzi diremo di doue la causa proceda.

Nissuno medesimamẽte de i quattro humori che habbiamo è più frigido, e più secco della melancolia, & tutti gli huomini del mondo, che sono stati segnalati nelle lettere, dice Aristotele, che furono melancolici. Finalmente è opi- 30. Sect.
probl. 28. *nione, & sentenza di tutti, che la siccità renda l'huo-*

mo molto sauio; ma non però specificano , a
quale delle potenze rationali apporti maggio-
re aiuto: solo il Profeta Esaia li pose il nome
dicendo Vexatio dat intellectum . *perche*
il dolore,& l'afflittione non solo consuma, &
anihila l'humidità dal ceruello ; ma disecca an
cora le ossa: & questa qualità rende molto ac-
corto,& perspicace l'intelletto, & di ciò pos-
sono esserci chiarissimo testimonio molti huo-
mini i quali dalla pouertà, et da molti trauagli
oppressi, hanno non solo detto; ma etiãdio scrit
to marauigliosissime sentenze; & diuenuti po-
scia a miglior fortuna, mangiando, & beuendo
Sene, sono riusciti al parlare in tutto inetti: im-
però che le delitie, i contenti, la prosperità , &
l'adempimento d'ogni sua voglia, rilassa, & fà
humido il ceruello, & ciò uolle anco accennare
Hippocrate con queste parole Gaudium re
laxat cor. *Quasi dicesse che il contento, & l'al*
legrezza allarga il cuore dandoli calore , &
grassezza, & è cosa facilissima il prouarlo an-
co in altra guisa; perche se il trauaglio, & l'af
flittione disecca la carne, & la consuma , onde
l'huomo diuiene di intelletto maggiore; è cosa
manifesta, che il suo contrario (cioè l'allegrez-
za) inhumidirà, & sminuirà l'intelletto. quel-
li, che hanno così fatto ingegno, facilmente in-
clinano passatempi , a banchetti, & a mu-
siche ; a conuersationi diletteuoli, e schiua-

Cor sapiẽ tiũ vbi tristitia est : cor stulto rũ vbi lætitia. Eccl. cap. 7.

no quello, che altre uolte solcua porger loro piacere, e diletto.

Da questo potrà horamai la gente vulgare apprendere la ragione, & la causa, onde proceda che vn'huomo sauio, & virtuoso, conseguendo qualche gran dignità, doue prima era di pouera, & baßa fortuna, cangia in un subito costumi, e modo di ragionare: ilche deriua dall'acquisto del nuouo temperamento humido, & uaporoso; per loquale si tolgon via i fantasmi, che prima haueua nella memoria, & uiene a farsi otioso l'intelletto.

E cosa molto difficile da sapere, che differenza nell'ingegno poßa nascere dall'humidità, essendo tanto contraria alla ragione. L'opinione di Galē. è, che eßēdo tutti gli humori del nostro corpo troppo humidi rēdino l'huomo stolto, & ignorante; & per questo disse. Animi dexteritas, & prudentia a bilioso humore profi ciscitur; integritatis, & constantiæ erit auctor humor melancholicus; sanguis simplicitatis, & stupiditatis, pituitæ natura ad nomen cultum nihil facit.

Volendo inferire, che la prudenza, & la destrezza dell'anima ragioneuole, deriua da la colera; l'integrità, & costanza dell'huomo nasce dall'humor melancolico; & la bontà, e simplicità dal sangue; la flegma non serue in altro a l'anima ragioneuole, che nel dormire: di

modo

modo che il sangue per la sua humidità, & la flegma fanno perdere la facultà rationale; intendendosi questo però dalla facultà, ò ingegni ragioneuòli, discorsiui, & attiui; & non de' passiui, come è la memoria, laquale deriua dell'humidità, non altrimenti, che l'intelletto dalla siccità. Noi chiamiamo la memoria potenza rationale, perche l'intelleto, & l'imaginatiua senza di essa non poßono cosa alcuna; essendo questa, che porge ad ambedue la materia, & i fantasmi da sillogizare, cōforme à quello, che disse Aristotele Oportet intelligentem phāntasmata speculari. *L'officio dunque della memoria è il ritenere questi fantasmi mentre l'intelletto li vuole andar contemplando; e perdendo, questa, è cosa impossibile, che le altre potenze possino operare. Che il proprio officio della memoria sia solo il conseruare le figure delle cose senza che à lei appartenga l'inuentare; lo dice Galeno con queste parole.* Ac memoriā quidem recōdere, ac seruare in se ea, quæ sensu, & mente cognita fuerint, quasi cellam quādam, & receptaculum eorum, non inuentricem. *Et essendo questo l'officio suo, conoscesi apertamente deriuare dall'humidità, perche questa ammollisce il ceruello, & per via dello stringere vi s'imprime la figura. Di cio è argomento euidentissimo, la pueritia, nella quale età l'huomo manda à me-*

Per il che Cic. nella definitione della natura del l'ingegno, vi mette la memoria, quæ fere appellatur vno ingenij noie defini. bono, & malo. li. 1. de offi. Medici. Com. 4.

moria

moria molto meglio, che non fà in tutte le altre; & il ceruello è humidissimo: per il che Aristotele và ricercando Cur seniores amplius mente valeamus; iuniores ocius discamus? *come se haueße detto, per qual cosa nella uecchiezza habbiamo tanto intelletto, & nella giouentù cosi facilmente apprẽdiamo? alche esso risponde, che la memoria de' uecchi abonda di tante figure di cose, quante nel corso della uita essi hanno uedute, & sentite; et per tãto uolendo metteruene dell'altre non ui è luogo per loro: ma quella de' fanciulli, per la breuità del tempo, che sono stati nel mondo, non è intricata, & però presto & facilmente imparano quello, che è loro detto, & insegnato; e lo dimostra facendo comparatione della memoria della mattina, cõ quella della sera; dicendo, che molto meglio apprendiamo la mattina, che la sera; essendo che la mattina la memoria è vacua, et la sera nò, eßendo ripiena di tutte quelle cose, che il giorno ci sono occorse. Da Aristotele non si sà risoluere questo Problema; & la ragione è chiarissima; perche se le specie, & figure, che sono dentro alla memoria foßero corporee, & hauessero quantità da poter, occupar luogo, questa saria bonissima risposta: ma essendo indiuisibili, ò spirituali, non possono ò empire, ò rendere vacuo il loro luogo: anzi per esperiẽza uediamo, che cõ eßercitare la memoria in ap-*

prendere giornalmente nuoue figure, ſi viene a fare maggiormente capace. La riſpoſta del Problema ſecondo la dottrina mia è manifeſta, & è queſta. I vecchi, come quelli, che abondano di ſiccità, hanno molto intelletto, & per il mancamento dell'humidità, ſono deboli di memoria: & per queſta cauſa la ſoſtāza del ceruello s'indura di ſi fatta maniera, che non può riceuere le impreſſioni delle figure, a ſimilitudine della coſa dura nella quale, ſi come con difficultà ſi forma l'impronto del ſigillo, coſi nella molle può facilmente imprimerſi. Nei fanciulli auuiene il contrario; eſſendo che mancano d'intelletto, & abondano di memoria per la ſoprabondante humidità del ceruello; nel quale le ſpecie, & figure, che vengono di fuori per cagione dell'iſteſſa humidità fanno l'impreſſione grande, facile, profonda, & ben formata.

Aph. Cō. 26. 4. Sc. prob. 5.

Non ſi può negare, che la memoria non apprenda molto meglio la mattina, che la ſera; ma non però auuiene queſto per la ragione data da Ariſtotele; ma ſi bene dal ſonno della notte paſſata, il quale hà inhumidito, & fortificato il ceruello, che la vigilia di tutto il giorno hà diſeccato, & indurato; & per queſto diſſe Hippocrate. Qui noctu bibere appetūt, ijs admodum ſitientibus, ſi ſupra dormierint, bonum. *Come ſe diceſſe, quelli, che la*

notte patiscono gran sete, dormino; perche il sonno inhumidisce le carni, e fortifica tutte le virtù dell'huomo dalle qualli vien gouernato: & il medesimo Aristotele confessa, che il sonno cagiona simile effetto.

Con questa dottrina si manifesta chiaramente, come l'intelletto, e la memoria sono potenze opposte, e contrarie in modo, che l'huomo di gran memoria sarà di poco intelletto; e per il contrario l'huomo di grand'intelletto, patirà difetto de memoria: perche non è possibile, che il cerebro sia humido, & secco nell'istesso tempo di sua natura. & Aristotile, volendo prouare essere potenza differente la memoria dalla riminiscenza, si fondò in questa massima formando questo argomento. Quelli, che hanno gran reminiscenza, abondano anco d'intelletto, e quelli, che sono dotati di gran memoria, mancano d'intelletto: adunque la memoria & la reminiscenza sono fra di loro contrarie potenze. La maggiore secondo la mia dottrina è falsa, perche quelli, i quali hanno vna straordinaria reminiscenza, mancano d'intelletto, & abondano d'immaginatiua, si come poco appresso prouarò. la minore di Aristotele è verissima, se bene esse non intese, nè conobbe la causa della contrarietà della memoria, e dell'intelletto.

Li. de memoria, & reminiscêtia.

L'immaginatiua nasce dal calore, il quale

è la

è la terza qualità, non essendo nel ceruello altra potenza rationale nè altra qualità, che se li possa assegnare; oltre che le scienze appartenenti all'immaginatiua, sono quelle de' deliranti nell'infirmità, e non quelle che appartengano all'intelletto, & alla memoria, & essendo la Frenesia, Melancolia, e smania, passioni calide del ceruello, si puo facilmente prouare, come l'immaginatiua consista nel calore. solo vna difficultà ci ritrouo, & è la contrarietà dell'immaginatiua con l'intelletto, & con la memoria; Nelche l'esperienza non si accorda con la ragione; perche molto caldo, & molto secco, possono vnirsi nel ceruello, si come anco molta calidità, e molta humidità in grado intẽso: & per questa causa potrà vn' huomo abondare d'intelletto, e d'immaginatiua; e di memoria, e d'immaginatiua, & in vero, è cosa miracolosa il ritrouare vn'huomo dotato di grand'immaginatiua, di buono intelletto, & di memoria, & di ciò deue essere causa la necessità che hà l'intelletto, che il ceruello sia cõposto di parti sottili, e delicate, si come di sopra, secõdo l'opi. di Galeno, habbiamo prouato; & il souerchio caldo rode, & consuma il molto delicato, lasciando il grosso, & il terrestre. La buona immaginatiua nõ puo per la medesima ragione congiungersi con la molta memoria, perche l'eccessiuo caldo dissolue l'humidità del cer-

Li. a Medici, cap. 12. Intemperies queli bet diudurare. non pôt. Gal. lib. 6. de sa.tué.

uello, & lo laßa talmente duro, & arido, che non può con facilità riceuere le figure di modo che solo tre sono le differenze principali dell'ingegno dell'huomo, non essendoui più di tre qualità, dalle quali possino nascere. è ben vero, che sotto di queste per ragione de' gradi eccessiui che possono hauere il calore, l'humido, & il secco, ve ne sono alcune altre molto particolari.

Li. 2. Ap. Com. 201

Ancorche non risulta vna differenza d'ingegni da ogni grado di queste tre qualità, potendo la siccità, humidità, & calidità eccedere in tanto grado, che disturbi la virtù animale conforme alla sentenza di Galeno. Omnis īmodica intemperies vires exsoluit, & in vero così è, perche se bene il secco è gioueuole all'intelletto, nondimeno può consumargli l'opere sue: ilche nè Galeno, nè i Filosofi antichi concedono: anzi affermano, che i vecchi già mai mancarebbono quando il ceruello non si raffreddasse loro, ancorche secchi in quarto grado diuenißero: ma non hanno ragione per quello, che da noi si proua nell'immaginatiua: perche se bene co'l caldo si fanno l'opere sue, cō tutto ciò, eccedendo il terzo grado, subito comincia a risoluersi, & il medesimo fa la memoria per la souerchia humidita.

Lib. quod animi mores. c. 5.

Se prima non raccontiamo tutte l'opere, & attioni dell'intelletto, della memoria, & dell'

immaginatiua, non si può dire quante differenze nascano d'ingegno per causa dell'intentioni di queste tre qualità; ma si deue fra tanto sapere, che tre sono l'opere principali dell'intelletto, la prima delle quali è il discorso, la seconda la distintione, & la terza l'elettione: & per questo tre sono ancora le differenze dell'intelletto. La memoria parimente si diuide in tre; vna è facile a riceuere, & a dimẽticarsi; l'altra con difficultà apprende; ma lungo tempo ritiene: & l'vltima facilmente apprende, & difficilmente si scorda.

Assai più sono le differenze dell'immaginatiua; perche, si come l'intelletto, & la memoria, anche essa hà le tre; da ciaschedun grado dalle quali ne risultano altre tre: & di queste distintamente ragionaremo più innanzi, quando a ciascheduna assegnaremo la sua scienza corrispondente in particolare.

Ma chi vorrà andar inuestigando tre altre differenze d'ingegni; ritrouerà in quelli che studiano, alcune habilità, le quali hanno gran dispositione naturale nella contemplatione delle cose chiare, & facili dell'arte, che apprendono: ma impiegando i medesimi nelle cose oscure, & sottili, è superfluo che il maestro procuri a far loro la figura cõ buoni essempi, accio che essi nell'immaginatiua ne facciano un'altra tale, essendo priui di capacità.

Tutti i rozi letterati di qual si voglia scienza sono in questo grado: perche interrogati di cose facili dell'arte loro, dicono tutto quello, che si può intendere di quella; ma venuti poi alle cose difficili dicono mille impertinenze. Alcuni altri ingegni sono vn grado più sù; potendosi in essi imprimere piaceuolmente, e con facilità tutte le regole, & considerationi chiare, oscure, facili, & difficili dell'arte; ma bisogna loro puntalmente imboscar la dottrina, l'argomento, la risposta, la dimanda, e la distin ione: a questi tali è necessario l'ascoltar da maestri scientiati, l'hauer molti libri, & quelli assiduamente studiare, perche quanto più tralasciaranno di leggere, & d'affaticarsi, tanto meno saperanno. In questi può verificarsi quella sentenza così celebre di Aristotele. Intellectus noster est tãquam tabula rasa, in qua nihil est depictũ. *Perche tutto quello che hanno da sapere, & intendere, è neceßario che prima l'ascoltino da vn'altro, nè sopra di ciò hanno da hauere inuentione. Nel terzo grado si fanno alcuni ingegni dalla natura tanto perfetti, che non sono necessary i maestri per insegnar loro a filosofare; perche essi cauaranno cento considerationi da vna sola accennata dal Dottore, e senza che loro si dica altro, s'empiono la bocca di dottrina, e di scienza. Da questi ingegni fù Platone*

Lib. 3. de anima.

Di queste due differenze d'ĩgegno disse Aris in questo modo.

Ille quidẽ ẽ optimus qui oĩa p se intelligit bonus aũt rursus est ille, q benedicẽti obedit Arist. lib. 1. doctr.

ne ingannato, perche dicendo essi, e parlando cose, che più non erano venute in consideratione de gli huomini, esso disse che il saper nostro era vna specie di reminiscentia.

Concedesi a questi tali il compor libri, il che non si permette a gl'altri, perche volendo, che le scienze vadino continuamente aumentando, e crescendo: fà di bisogno vnire l'inuentione di noi, che al presente viuiamo, con quella, che dagli antichi scrittori ci fù lassata ne' libri loro; perche in questa maniera facendo ogn'uno al suo tempo verrà ad aumentare le arti, i posteri nostri goderebbono dell'inuentione, e delle fatiche di quelli, che vissero prima di loro.

A quelli, che sono priui d'inuentione, la Republica non douerebbe permettere, che scriuessero libri, nè lasciargli loro stampare; perche essi altro non fanno, che raggirarsi intorno alle cose dette, & alle sentenze de' graui auttori; repetendo sempre il medesimo, con togliere vna cosa di quà, & vna di là; e per questo ogn'uno vuol comporre opere e libri: I Toscani chiamano capricciosi questi ingegni, che abõdono d'inuentioni per la conuenienza, che hanno nell'andare, e nel procedere con la capra. La quale aborrendo la pianura, solo si diletta de' luoghi montuosi, alti, pericolosi, e de' dirupi, & abandona la buona strada, e la compagnia.

Dice Gal. che l'inuétione dell'arti, & delle sciéze si fà o coll' intelletto, o cô la memoria, o con l' immaginatiua: ma per scriuere molte cose, che altri ha nella memoria, ñ scriue cosa alcuna di nuouo. li. 1. de offitio medi. com. 4.

Questa differenza d'ingegno è picolosissima per la Theologia, douẽdo l'intel

letto star legato a quanto dice, & dichiara la Chiesa catolica nostra madr, 6. Epi.p.5. com.11.

pagnia. Simile proprietà si ritroua nell'anima ragioneuole, quando è in vn ceruello bene organizato, & ben temperato; perche non si compiace di stare in vna sola contemplatione; ma tutta inquieta se ne và vagando, & inuestigando cose nuoue, & inaudite. D'vna simile anima si verifica quel detto d'Hippocra. Animæ deambulatio, cogitatio hominibus. *Vi sono alcuni altri huomini, i quali stanno sempre fissi in vna contemplatione, senza considerare, che nel mõdo sono cose infinite da inuestigarsi: questi tali conuengono con la pecora, la quale non arrischiandosi di caminare per le solitudini, già mai si allontana dalla strada maestra, & dalla guida. L'vna, & l'altra di queste differenze d'ingegno, è ordinaria fra gli huomini letterati, essendouene alcuni speculatiui, i quali fuor dell'opinione commune giudicano, & trattano le cose differentemente: dicono alla libera il parer loro, senza seguire quello di alcuno, ce ne sono altri ritirati, humili, quieti, diffidenti di loro medesimi, i quali cedono al parere di qualche graue auttore da loro seguitato, i detti, & le sentenze del quale han per scienza, & dimostratione. stimando vanità, & bugia, tutte le cose che sono al costui parere contrarie.*

Bonissima è questa differéza d'ingegno p la Theologia, nella quale si ha da seguire autorità diuina, dichiarata p i Concilij sacri, & p S. Dottori.

Molto giouano queste due differenze d'ingegno vnite insieme; perche si come i pastori so

gliono in una gran mandria di pecore mescolare una dozzena di capre, per guidarle con uelocità a pascere nuoui pascoli, & perche non stiano troppo insieme ristrette, cosi medesimamente è neceßario, che nelle lettere humane ui siano alcuni ingegni capricciosi, i quali palesando a gli intelletti pecorini i secreti reconditi di natura diano loro materia di contemplare cose inaudite, nelle quali possano essercitarsi, perche cosi le arti s'aumentano, & gli huomini ogni giorno più dotti diuengono.

Argomenti & dubbij, con le loro risposte, contra la Dottrina del Capitolo passato. Cap. VI.



L'Hauer detto Socrate, dopò eßere stato dall'Oracolo d'Apolline per lo più sapiente huomo del mondo giudicato. Hoc unum scio, me nihil Scire, fù vna delle principal cause, per le quali la sua sapienza fino a questo tempo è stata tanto celebrata. La qual sentenza tutti quelli che l'hanno ò letta, ò sentita, hanno giudicato essere stata detta da Socrate per essere egli huomo humilissimo, e sprezzatore delle cose humane; le quali, (rispetto alle diuine) erano da lui stimate di poco ualore; ma realmente costoro s'ingãnano,

no, perche da nißuno de' Filosofi antichi fù conosciuta la virtù dell'humiltà, nè si seppe, che cosa ella si foße, fino che da Dio venuto nel mõdo non fù insegnata.

La mira di Socrate fù, di voler dimostrare l'incertezza delle scienze humane, e quãto sia inquieto, e timido il Filosofo in tutto quello, che sà; poiche per esperienza vedeua che in tutto si troua dubbi, & argomenti, in contrario; e nißuna cosa si può affermare senza timore del contrario. Dal che deriuò il detto. Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ prouidentiæ nostræ. *Et quegli, che hà da hauer la vera cognitione, & scienza delle cose, deue star constante, e saldo senza punto temere d'ingannarsi; & il Filosofo, che farà il contrario, con ragione potrà affermare di non saper cosa alcuna.*

Li. introductorio cap. 5.

Galeno hebbe questa medesima consideratione dicendo. Scientia est conueniens, firma, & nunquam a ratione declinans cogitatio, eam nãq; apud philosophos, præsertim dum rerum naturas, præscrutãtur, non inuenies; multo sanè minus in re medica: imo vt verbo expediam ne ad homines quidem venit. *Di modo che secondo questa opinione la vera cognitione delle cose lasciò di venire per questa strada; peruenendo à l'huomo solo vna certa opinione, che lo*

rende

rende incerto, e ambiguo nelle cose che esso afferma: Ma questo, che da Galeno in questo particolare si vuol dimostrare è, che la filosofia, & medicina sono le più incerte scienze, che da gli huomini si vsino: il che essendo vero, che cosa diremo noi della filosofia, della quale al presente discorriamo? nella quale con l'intelletto si fà anatomia di cose tanto astruse, & difficili, come sono le potenze, & habilità dell'anima ragioneuole: nella qual materia si offeriscono tanti dubbij, & argomenti, che non vi rimane dottrina chiara, & aperta, sopra la quale possa appoggiarsi; & vno de' principali è, che da noi si è fatto l'intelletto potenza organica, come l'immaginatiua, & la memoria assegnandoli per instrumento il ceruello secco, còn il quale possa operare: il che è cosa lontanissima dalla Dottrina Aristotelica, & da tutti i suoi seguaci: i quali diuidendo l'intelletto dall'organo corporale, prouano facilmente l'immortalità dell'anima rationale, e la sua eternità dopo essersi separata dal corpo: & essendo l'opinione contraria disputabile, non ui resta più luogo da poter ciò comprobare, e dimostrare.

Di poi volendo Aristotele dimostrare con ragione, che l'intelletto non era potenza organizata, si fondò sù ragioni così efficaci, che altro non si può concludere; perche è

proprio

proprio di questa potenza il conoscere la natura, & eßenza di tutte le cose materiali dell'uniuerso; & quando essa foße vnita con alcun' altra cosa corporea, da quell'istessa saria impedita la cognitione di tutte l'altre; ilche apertamente vediamo ne' sentimenti esteriori; poiche essendo amaro il gusto, tutte le cose medesimamente, che sono dalla lingua toccate ci paiono amare, ancor che realmente siano dolci: e tutto quello, che l'occhio vede, ci sembra, ò verde ò giallo, secondo che giallo, o verde si ritroua l'humor christallino, & è di ciò la causa che Intus existens prohibet extraneum.

Aristotele dice medesimamente, che essendo l'intelletto mescolato con qualche organo corporale, hauerà qualche qualità, poi che chi si accosta, & congiunge con il caldo, ò freddo, neceßariamente viuerà di quella qualità; & il dire che l'intelletto è calido, ò frigido, è cosa ridicola appreßo i Filosofi naturali.

Secondariamente il dubbio principale è, che oltre l'intelletto, immaginatiua, & memoria Aristotele con tutti i Peripatetici assegnano due altre potenze, le quali sono reminiscenza, & senso commune, fondandosi in quella regola. Potentiæ cognoscuntur per actiones: *trouando essi, oltre l'immaginatiua, & memoria, due altre operationi dell'intel-*

letto molto differenti. Da cinque potenze adunque come habbiamo prouato, e non da tre sole deriua l'ingegno dell'huomo.

Nel soprapoSto capitolo si disse da noi medesimamente conforme all'opinione di Galeno, che la memoria nel ceruello dell'huomo altro non fà, che conseruare le specie, & figure delle cose conforme a vn'arca, che conserua la robba, che in quella si mette; & douendo noi con simile comparatione intendere l'officio di questa potenza, è necessario di ritrouare vn'altra facoltà che tragga le figure dalla memoria, & quelle all'intelletto rappresenti, non altrimente che sia necessario il ritrouare chi apra l'arca, & quelle ne tragga, che in essa fù riposto. Di più diccmmo medesimamente essere l'intelletto, & la memoria fra di loro contrarie, & che l'una, l'altra discaccia, poiche l'vna siccità grande desidera, & l'altra grandissima humidità, & morbidezza nel ceruello ricerca: Et se queSto è la verità, da che mossi adunque Aristotile, & Platone dissero, che di grande intelletto sono quegli huomini, che morbidi hanno i capelli, procedendo la morbidezza dall'humidità? Medesimamente da noi si è detto esser necessario alla buona memoria l'humidità, & tenerezza del ceruello, douendosi in esso per via di compressione imprimere le figure, il che non si potria facilmente Lib.2. de anima.

fare,

fare, quando questo di materia secca, e dura fosse composto. Bene è vero, che la tenerezza del ceruello è necessaria per volere apprendere con prestezza, ma per la longa conseruatione delle specie, secondo l'uniuersale opinione la siccità e la durezza è necessaria; ilche chiaramente dalle cose esteriori si comprende, poi che la figura formata in cosa arrendeuole, e molle con facilità si scancella; ma la impressa nel secco, e nel duro, non già; Quindi nasce, che noi molti huomini veggiamo, i quali facilissimamente mandano a memoria, ma facilissimamente ancora, & quasi subito si dimenticano: & Galeno dice, rendendo la ragione di ciò, che questi tali hanno la sostanza del ceruello tenera per la soprabondante
Li.ar. medi.c. 12. humidità, per il che presto se li toglie via la figura come se in acqua fosse formata. Altri all'incontro sono, che difficilissimamente mandano a memoria; ma nō si scordano già mai quello, che vna volta hanno appreso: e pertanto impossibile pare, che ui sia quella differenza di memoria, la quale longo tempo cōserui quello, che senza difficultà apprende, come di sopra dicemmo.

Cosa anco molto difficile è all'intelletto nostro l'intendere in che maniera l'una figura nō cancelli l'altra, essendone tante, e così stipate nel ceruello: poi che se molti sigilli di uarie figure

gure si imprimeßero in vn pezzo di cera mollificata; cosa certissima e, che mescolandosi quelle figure, gli vni da gli altri cancellati sarebbono: & il saper noi, che più facile si rende la memoria ad apprendere le figure, quanto più viene essercitata, è cosa che ci accresce la difficultà, sapendo noi molto bene, che non solo per l'essercitio del corpo, ma per quello ancora dello spirito molto più le carni asciutte, & secche diuengono.

Intendesi ancora difficilmente in che modo l'imaginatiua sia all'intelletto contraria, non adducendosi altra cagione, se non che dal souerchio caldo vengono risolte le parti sottili del ceruello, nel quale rimangono le parti più grosse, e più terrestri, essendo la melancolia uno de' più grossi, e più terrestri humori, che nel nostro corpo si ritrouino: & Aristotele dice che l'intelletto nostro di nißun'altro si serue quanto di questo; e la difficultà diuiene maggiore nel considerare, che la melancolia è vn' humore grosso, freddo, & secco, & la collera è sustanza delicata, & gentile; con temperamento calido, e secco, e nondimeno molto più la melancolia, che la collera è appropriata all'intelletto: il che pare contra ogni ragione, perche l'intelletto con due qualità è aiutato da questo humore, & con vna sola, cioè il caldo, contrasta; & all'incontro la

melan-

melancolia solo con la siccità aiutandolo, l'impedisce poi con la frigidità, & graßezza della sostanza, la quale straordinariamente è all'intelletto abomineuole: & da questo indotto
Lib. 1. de nat. humana. cō. 11.
Galeno, molto più prudenza alla collera aßegnò che alla melancolia. Animi dexteritas, & prudentia a bilioso humore proficisci tur, integritatis, & constantiæ erit auctor melancholicus. *Ricercasi finalmēte la causa, per la quale molti con la fatica, e con lo studio diuengono saui, ancor che prima mancasse loro la perfetta natura di queste qualità, delle quali ragioniamo; & con dare, & riceuere nell'imaginatione, vennero a comprendere moltissime verità, le quali prima erano loro nascoste, per hauere il temperamento a quella proportionato; poiche, quando di quello stati priui non fossero, non sarebbe stato loro necessario il prendersene altro trauaglio.*

Tutte queste, & infinite altre difficultà possono ritrouarsi contra quanto si diße nel passato capitolo, non hauendo la filosofia naturale i suoi principij cosi certi, come hanno le scienze mathematiche; nelle quali può farsi dal Medico, & dal Filosofo (quando però sia ancora mathematico) la sua dimostratione; ma venendo poi a curare conforme all'arte medica, varij errori in eßa commetterà; non già tutti per colpa sua, ma si bene per l'incertezza

dell'arte, il che non li auueniua nelle mattematiche, nelle quali ſempre haueua la certezza: Onde Ariſtotele diße Non ideo malus medicus ſi nō ſemper ſanet, dum nihil omiſerit eorum, quæ ſint ex arte. *Volendo inferire; quel medico che vſa tutte quelle diligenze, che all'arte ſua ſi richiegono, ancor chē ſempre nō ſani, non però deue eßere biaſimato, & giudicato per cattiuo medico; quando queſto medeſimo veniſſe a cōmettere errore alcuno nelle mathematiche, non ci ſaria coſa alcuna, che ſcuſar lo poteſſe: perche in queſta ſcienza facendo tutto quello, che eßa comanda, è coſa impoſſibile che non ſi venga in cognitione della verità, e per tanto non ſi deue in tutto attribuir la colpa al noſtro ingegno, nè perſuaderſi, che tutto quello, che da noi ſi dice ſia falſo; ſe bene da noi non ſi dichiara queſta dottrina per via di dimoſtrationi.* Li. 1. Top.

Riſpondeſi al primo, e principal dubbio, che quando l'intelletto foſſe dal corpo ſeparato & non haueße conuenienza col caldo, freddo, humido, & ſecco; nè meno con le altre qualità del corpo, auuerrebbe neceſſariamente, che, tutti gli huomini fußero d'intelletto vguali, & tutti ſenza differenza alcuna diſcorrerebbono; ma vedendo noi per eſperienza vn' huomo meglio dell'altro intendere, e diſcorrere, neceſſariamente biſogna dire auuenire ciò per

essere l'intelletto potenza organica, & in vno meglio, che in vn'altro disposta, & non da verun'altra cagione; essendo che tutte le animie ragioneuoli, & tutti gli intelletti dal corpo separati sono vgualmente perfetti, & intelligenti. I seguaci di Aristotele, che vedeuano alcuni meglio degli altri discorrere, trouarono vna causa apparente dicendo, che ciò non procedeua dall'eßere potenza organica, & dall'essere il ceruello di alcuni meglio degli altri collocato; ma che all'humano intelletto (stando l'anima nel corpo) sono necessarie le figure, & i fantasmi, che nella memoria, & nell'immaginatiua si ritrouano: & per questo, & non per difetto suo, perche sia congiunto con materia mal disposta, & male organizata viene l'intelletto malamente a discorrere: ma questa risposta è contrariJssima alla dottrina del medesimo Aristotele, il quale con ragioni afferma, che quanto più roza sarà la memoria, tanto miglior sarà l'intelletto; & per il contrario quanto più esquisita sarà la memoria, tanto più debile sarà l'intelletto: & questo medesimo habbiamo noi altroue prouato dell'immaginatiua; in confermatione di cui Aristotele và inuestigando la causa per la quale diuenuti noi vecchi manchiamo tanto di memoria; & abondiamo tanto d'intelletto: accadendoci poi il contrario nella giouentù,

Li. de memoria, & reminiscentia.

30. Sect. prob. 4.

poi che habbiamo grandissima memoria, & pochissimo intelletto, di ciò ne habbiamo l'esperienza in vna cosa notata da Galeno, cioè, che guastandosi per qualche infirmità il temperamento, & compositione del ceruello, per lo più restande sane le opere della memoria, & dell'immaginatiua, si vengono a perdere quelle dell'intelletto, il che se l'intelletto non hauesse particolare instrumento, & separato da quello dell'altre potenze non potria già mai accadere: che cosa possa a questo rispondersi, io non lo sò: se già non è per qualche relatione metafisica, composta di atto, & di potēza; poi che nè essi sanno di donde proceda; nè huomo viuente si ritroua, che possa intenderlo. Alla sapiēza dell'huomo non vi è cosa che più sia di nocumento, che mescolare, & considerare le scienze, trattando quello, che appartiene alla filosofia naturale nella metafisica, e quello nella filosofia, naturale, che è proprio della metafisica.

Friuole sono le ragioni, sopra le quali si fonda Aristotele, dicendo che l'intelletto non deue hauere organo corporale, douendo egli conoscere le cose materiali; la qual conseguenza non vale, poi che dalle qualità corporali, che seruano alle compositioni dell'organo, non viene alterata la potenza, nè da loro sorgano i fantasmi, si come. Sensibile positum supra sensum, quod non causat sensationem.

Diceua Empedocle, che le potenze, doueuano hauere la medesima natura del l'obbietto per poter lo riceuere, & p tāto disse,

Sentimus terrã tellure, liquorẽ liquore, aerem aere ignê quoque cernimus igne. E questa sentenza approua Gale. nel lib. 7. de placitis.

nem. *Comprendesi questo chiaramente al senso del tatto, il quale ancorche composto di quattro qualità materiali, & habbia in sè quantità, tenerezza, e durezza, la mano nulladimeno conosce se vna cosa è calda, o fredda, dura, o tenera; grande, o picciola, & ricercandosi come possa esSere, che il calor naturale di vna mano non impedisca il tatto à conoscere il caldo, che è nella pietra, noi rispondiamo che l'organo non è alterato delle qualità, che seruono per la compositione del medesimo organo, nè de esse escono specie, che seruino à conoscerla.*

E ancora proprio dell'occhio il conoscere le figure, e quantità delle cose, & con tutto ciò vediamo l'isteSso occhio formato di figura, e quantità, e gli humori, e tuniche, delle quali è composto, alcune sono colorite, & altre diafane, e trasparenti; e questo nondimeno non ci impedisce, ò vieta la cognitione delle figure; e della quantità di tutte le cose, che auanti gli occhi ci si appresentano; e ciò auuiene solo, per che gli humori, e le tuniche; la figura, e quantità seruono alla compositione dell'occhio; le quai cose non hanno forza di alterare la potenza visiua: e conseguentemente la cognitione delle figure esteriori non è vietata, nè impedita. Questo medesimo diciamo dell'intelletto, il quale dal suo proprio instrumento

non è inteso, ancorche sia materiale, e seco congiunto: perche da quello non escono specie intelligibili, che lo alterino: e āuuiene ciò perche. Intellegibile positum supra intellectum non causat intellectionem; *Et in questo modo senza impedimento può intendere tutte le cose materiali esteriori. molto più leggiera della prima, è la seconda ragione sopra la quale Aristotele si fondò; poi che nè l'intelletto, nè qual si volglia altro accidente può esser* qualis, *essendo che da per sè stessi non possono esser soggetti di qualità alcnna; Di modo che niente importa che il ceruello serua per organo dell'intelletto insieme col temperamento delle quattro qualità prime, acciò da quello sia detto* qualis *Il suggetto poi della calidità, frigidità, humidità, & siccità è il ceruello, e non l'intelletto. Alla terza difficultà de' Peripatici, i quali dicono, che facendosi l'intelletto potenza organica, si viene a leuare vn principio, col quale si proua l'immortalità dell'anima ragioneuole, rispondiamo esserci molto piu saldi argomenti da prouar ciò, & di questi se ne trattarà nel seguente capitolo.*

Rispondesi al secondo argomento, che non ogni differenza di opere argumenta varietà di potenze, perche, si come più a basso prouaremo, cose cosi strauaganti fà l'immaginatiua, che se questa massima foße cosi vera, come da

vulgari Filosofi indubittatamente si vede, ò le conueniße quella interpretatione, che da essi le vien attribuita, otto o diece potenze di più sarebbono nel ceruello: ma conuenendo tutte queste opere in vna ragion generica, non argomentano altro, che vna immaginatiua: la quale poi per causa de' molti effetti che fà, si viene a diuidere in molte differenze particolari, l'esser più cōposte le specie in presenza, ch'è in absenza degli obbietti, non solo non arguisce diuersità di potenze generali (come sono il senso commune, e l'immaginatiua) mà nè anco di particolari.

Rispondesi al terzo Argomento, la memoria non esser' altro, che vna tenerezza di ceruello disposta con vna certa humidità a riceuere, & à custodire quello, che si apprende dal l'immaginatiua: & hà l a medesima proportione, che la carta bianca, ò turchina ha con lo scrittore, il quale si come in eßa scriue quelle cose, delle quali non vuole dimenticarsi, dopo scritte torna di nuouo a leggere; cosi ancora si deue credere, chel'immaginatiua scriua nella memoria non solo le figure delle cose conosciute dà cinque sentimenti, e dall'intelletto; ma quelle ancora, che da per se steßa và formando, & volendosi di quelle ricordare (dice Aristotele) che di nuouo le và mirando, e contemplando. Platone vsò vna simile compara-

Lib. 4. de anima.

paratione dicendo, che per sentir, ch'egli haueua mancamento di memoria nella vecchiezza, si affaticaua, & affrettaua di farsi vna memoria di carta, che sono i libri, non volendo che le fatiche sue restaßero infruttuose, e si perdessero; ma haueße chi quelle gli rappresentaße, e leggeße a suo piacere. Fassi questo medesimo dall'immaginatiua, scriuendo nella memoria le cose, e tornandole poi a leggere, quando di quelle si vuol ricordare. Aristotele fù il primo che dichiarasse questa sentenza, e Galeno il secondo così dicendo. Pars enim animæ quæ immaginatur quæcunque ea sit, hæc eadem recordari videtur.

Lib. 3. de anima.

Lib. 2. de motu musculorum.

Questo pare molto manifesto; perche quelle cose, le quali attentamente ci immaginiamo, si concentrano, & internano nella memoria; ma quelle le quali inconsideratamente trattiamo, dalla memoria si scancellano: e non altrimenti che lo scrittore facendo buon carattere è sicuro che potrà leggersi; così se l'immaginatiua sigilla, e con forza imprime, molto bene impressa resta la figura nel ceruello, altrimente con fatica si può discernere. Nelle scritture antiche auuiene questo medesimo; perche eßendo parte di esse incorrotte, e parte per la lunghezza del tempo consumate, non poßono leggersi bene, ma se ne possono

 inten-

intendere per discretione molte parti:e molte ragioni. Il medesimo appunto fà l'immaginatiua, quando alcune figure sono smarrite, & altre come nella memoria restate; perche Aristotele s' ingannò persuadendosi per questa causa, essere la reminiscenza vn'altra potenza dalla memoria differente, hauendo detto di più, hauere grandissimo intelletto coloro, che hanno buona reminiscenza; il che però è falso, perche all'intelletto è contrariissima l'immaginatiua, la quale è causa della reminiscenza; Di modo che il mandare a memoria le cose, e dopo hauerle imparate ricordasi delle medesime è particolare opera dell'immaginatiua, si come è anco opera dello scrittore, e non della carta lo scriuere, e poi di nuouo tornare a leggere: e pertanto la memoria è potenza passiua, e non attiua; si come anco il turchino, ò bianco della carta è solo vna commodità da fare altri scriuere sopra di essa.

Si risponde al quarto dubbio, che la durezza, e tenerezza della carne non giona punto all'ingegno se le medesime qualità non si ritrouaranno nel ceruello ancora; il quale bene speßo si vede essere da tutte le altre parti del corpo, di diuersissimo temperamento, & è cattiuissimo indicio non meno per l'intelletto, che per l'immaginatiua, quando vnitamente nella tenerezza medesima cōcorressero; e se noi la

carnagione delle donne, de' fanciulli andaremo attentamente considerando, senza fallo ritrouaremo essere di quelle de gli huomini molto più tenere, e gli huomini con tutto questo hãno per lo più migliore ingegno delle donne. La ragion naturale di questo è, chè gli humori per i quali le carni morbide diuengono, sono la Flegma, & il sangue, eßendo humidi ambedui, si come da noi si è detto, e questi hà detto Galeno, che rendono l'huomo semplice, e stupido; e per lo contrario gli humori, che rendono dure le carni sono la collera, e la melancolia, da i quali tutta la prudenza e sapienza de gli huomini deriua.

Per lo che l'hauere le carni tenere, è peggiore indicio, che hauerle secche, e dure; e per tanto facilissima cosa è il comprendere la qualità dell'ingegno di quelle persone, le quali hanno tutte le parti del corpo di vguale temperatura per la delicatezza, ò asprezza dalle carni loro; le quali se sono aspre, e dure denotano bontà ò d'ingegno, ò d'immaginatiua; ma il contrario auuerrà se tenere, & morbide saranno; perche daranno indicio di mancamento, di memoria, di giudicio, e molto più dimmaginatiua, e per voler comprendere se il ceruello corrispõda, è necessario il considerare i capelli; i quali essendo grossi, negri, aspri, e folti, dinotano la bontà dell'immaginatiua, o dell'intelletto, ma

essendo

Molles, & cãdidi, & obesi non habent humorẽ melancolicũ. Gal. lib. 3. de locis affec. c. 6.

Fra gli animali bruti, non ve n'è alcuno che più dell'Elefante si accosti all'humana prudẽza, e nissun'altro è così aspro, e duro di carne al par di lui.

Risus dentiũ, & ingressus hominis enũciant de illo. Eccle. c. 10.

essendo morbidi, e delicati, nō danno indicio di altro, che d'una buona memoria; ma volēdo alcuno conoscere se altri sia ò di buono intelletto o di perfetta imaginatiua, quādo sono i capelli di simil sorte, auuertisca di che forma sia il putto mētre che ride, pche questa passione ci aiuta molto à venir in cognitione dell'imaginatiua.

Molti Filosofi sono andati affaticādosi per inuestigare la causa, e la ragione della risibilità, ma nessuno ha detto cosa, che intender si possa; tutti nondimeno conuengono, e dicono, che il sangue è vn'humore dal quale l'huomo è prouocato à ridere; ma neßun però dichiara, che qualità maggiore de gli altri hà questo humore, per il quale l'huomo à ridere, è prouocato. Dissipientiæ, quæ cum risu fiunt securiores, quæ verò cum sollicitudine, periculosiores. Quasi dicesse, gli infermi, che vacillano, e ridono nel delirio, sono molto più sicuri, che quando stanno ansiosi, e rauagliati; perche il primo procede da sangue, & humore benigno, & il secondo da melancolia: ma di quanto noi desideriamo sapere, verremo facilmente in cognitione con i fondamenti della dottrina, che trattiamo. Secondo l'opinion mia, altro non è la cagione del riso, che vna approbatione fatta dall'immaginatiua nel vedere, e nel sentire qualche cosa fatta, ò detta molto al proposito; & perche nel ceruello ri-

6.Aph.53

siede questa potenza, ogni volta che da qualcheduna di queste cose riceue qualche contento, subito si commuoue, si come anco con esso insieme tutti i musculi del corpo: e per questo spessissimo chinando il corpo approuiamo i detti acuti, & ingegnosi; oltre che la perfetta imaginatiua non di qual si voglia detto si compiace; ma di quelli si bene, che sono molto a proposito, e che quadrano molto bene, ma di quelli che hanno solo vna certa corrispondenza, più tosto riceue trauaglio, che allegrezza. Quindi nasce, che gli huomini di molta imaginatiua dotati solo di cose marauigliose si veggono ridere; & si deue molto bene auertire, che i leggiadri dicitori, che s'affaticano d'imitar altrui, non ridono già mai delle facetie, & argutie da loro raccõtate, nè di qlle, che de gli altri ascoltano; perche sono d'imaginatiua così perfetta, e delicata, che le proprie loro facetie, non han quella corrispondenza, che essi desiderano.

Aggiungesi a questo, che la facetia non solo deue essere detta al proposito, ma bisogna anco che sia nuoua, e non più vdita, ò sentita; e ciò non è particolare proprietà dell'imaginatiua, ma si bene commune all'altre potenze, dalle quali l'huomo è gouernato: e per q̃sto vedemo che lo stomaco abborrisce quel cibo, che due volte hà vsato, e che alla vista vna istessa figu-

ra

ra & colore: all'udito una medesima cōsonāza dispiace come vna medesima cōtēplatione è etiā dio noiosa all'intelletto, e da questo procede, che l'huomo faceto non ride già mai della piaceuolezza, che esso medesimo racconta, poiche di già sa quello, che hà da dire: perloche io concludo, che tutti quelli, che immoderatamente ridono, patiscono mancamento d'immaginatiua; poiche ogni piaceuolezza, & facetia (ancora che insipida) loro molto bene si confà. Le persone sanguigne facilmēte si muouono a riso, per che il sangue contiene in sè molta humidità, la quale (si come habbiamo detto) apporta grandissimo danno all'imaginatiua. L'humidità poi hà questo in sè, che essendo essa tenera, e soaue, priua di forze il calor naturale, fa che non arda cosi vehementemente.

Con tutto ciò assai migliore è la siccità, la qual genera le operationi più acute, oltre che la molta humidità è indicio, che il calore è rimesso, non potendolo risoluere, ò consumare, e con vn calore cosi debole non può l'immaginatiua operare. Da questo si caua medesimamente, che gli huomini di grande intelletto, come quelli, che mancano d'immaginatiua, sono inclinati grandemente al riso, si come di Democrito Filosofo celeberrimo, e di molti altri da me veduti, & osseruati, si legge. Noi adunque dal riso veniremo in cognitione, se gli huomini,

ni,

ni, ò fanciulli di dura, & aspra carnagione, di neri, e spessi capelli, e saldi, & aspri, abondino d'intelletto, ò pure d'imaginatiua. Di maniera che Aristotele non tenne buona strada in questa dottrina.

Rispondendosi al quinto argomento, essere due le sorti d'humidità, che nel ceruello si ritrouano; una delle quali procede dall'aere, quando questo elemento nella mistione predomina, e l'altra dall'acqua deriua, con la quale gli altri elementi insieme si ammassarono. Se il ceruello sarà tenero, della prima sorte d'humidità ottima sarà la memoria, facile nell'apprendere, e salda nel ritenere le figure per lungo spatio di tempo; eßendo l'humidità dell'aria morbida, e di graßezza abondante, alla quale tenacemente le specie si appicano. e questo vedesi molto bene nelle pitture a olio, le quali non riceuon danno alcuno dal Sole, ò dall'acqua; e gittando noi dell'oglio sopra qualche scrittura, non si scancella già mai; anzi si fanno intelligibili quelle, che per esser guaste non possono leggersi, riceuendo splendore, e trasparenza dall'oglio: ma procedendo la tenerezza del ceruello dalla seconda humidità, ualidissimo è l'argomento: perche se facilmente apprende, facilmente anco tralascia, per mancamento che l'humidità dell'acqua, nella quale le specie si ritrouano, ha

della grassezza. Ne' caualli benissimo si conoscono queste due humidità, essendo che quella la quale da l'aere procede gli fa nascere molto grassi, e quella dell'acqua per lo contrario gli fa nascere molto humidi, e molto languidi.

Dicesi al sesto argomento, che non così, come l'impronto del bollo nella cera, si imprimono le figure nel ceruello; ma vi si imprimono per restar, iui affisse, non altrimente, che restanle passare nella pania, e le mosche nel mele; perche non possono queste figure l'una con l'altra impedirsi, essendo tutte incorporee.

Si dice al settimo dubbio, che dalle figure nō altrimenti si ammassa, e mollifica la sustanza del ceruello, che la cera dalle dita maneggiata vien intenerita, e mollificata; oltre che li spiriti vitali, con la virtù loro possono mollificare, & intenerire i membri secchi, & aridi, si come anco suol fare con il ferro il calore esteriore. Che gli spiriti vitali, poi tormentino il ceruello mentre si manda qual cosa a memoria, si è di già prouato di sopra: è ben vero, che non ogni sorte di essercitio corporale, e spirituale disecca, anzi affermano, che molto ingrassa l'essercitio moderato.

Gal. lib. 2; de sanitate tuenda.

Si risponde all'ottauo argomento esserui due sorti di melancolia; ciò è la naturale, procedente dalla feccia del sangue, il cui temperamento è la frigidità, e siccità, con una grossissi-

ma sostanza, e questo non è all'ingegno di gio-uamento alcuno; anzi rende gli huomini attoniti, insensati, e dediti al riso mancando essi d'immaginatiua. L'altra chiamasi, Atrabilis, ouero collera adusta; di cui Aristotele parlando disse, che rende gli huomini sapientissimi; e così vario è il suo temperamento, come è quello dell'aceto; facendo alcuna volta effetti di calore con lieuitare la terra, & altre volte di frigidità; con tutto ciò sempre è secco, e di delicatissima sustanza. Cicerone afferma, che egli per mancamento di melancolia adusta, era tardo d'ingegno, e dice molto bene il vero; perche quando tale fosse stato, non haueria poi hauuto tanta eloquenza: essendoche i melancolici adusti sono difettosi di memoria, alla qual conuiene il parlare molto pensatamente. Ritiene medesimamente un'altra qualità dal la quale l'intelletto riceue molto aiuto; & è l'essere risplendente come la pietra Agata; il quale splendore dà luce al ceruello, accioche chiaramente vegga le figure, e questo volse inferire Heraclito dicendo. Splendor siccus, animus sapientissimus. Et questo splendore non ha la melancolia naturale, anzi ha di morte la sua negrezza. Che l'anima ragioneuole habbia bisogno di luce dentro del ceruello per vedere le figure, e le specie, da noi più innanzi si prouarà.

3. Se. pb. 1. Horatio raccōta di Oreste, che essendo furioso nō voleua ad alcuno male, ma diceua bellissime cose, per la lucidezza della sua colera.

Al

Al nono argomento si risponde appartenere all'imaginatiua quella prudenza, & destrezza di animo della quale Galeno fa mentione; con cui si comprendono le cose future; onde così disse Cicerone. Memoria præteritorum prudentia futurorũ. *volendo inferire, che la memoria, serue per le cose paßate, e la prudenza per quelle che hanno da venire.*

Dialo. de Senect.

La destrezza dell'animo è quella, che suole vulgarmente chiamarsi acutezza ne i negotij, & in altra maniera, accuratezza, astutia, cauillatione, e fraude; e così dice Cicerone. Prudentia est calliditas, quæ ratione quadam potest delectum habere bonorum, & malorum. *Gli huomini di grande intelletto per mancamento d'immaginatiua sono priui di simile prudenza, & accortezza, e questo per esperienza lo vediamo ne gli huomini dotti in quelle scienze, che a l'intelletto appartengono, i quali leuati via da quelle, sono del tutto ignoronti de' maneggi del mondo. Disse Galeno (e disse bene) che simile prudenza dalla collera procedeua: per che raccontando Hippocrate all'amico Damageto in che modo trouò Demòcrito, quando uolendolo medicare, andò a ritrouarlo, scriue che era in una campagna sotto un Platano a sedere sopra vn sasso con un libro in mano, con le gambe nude, senza scarpe, e da molti animali bruti circondato.*

In Tusc.

In Episto. ad Roma. Auuerti, che gli huomini di grande intellettonõ curãdosi di politia, sono male ĩ ordine, e succidi, e di questo si rende la ragiõe nel cap. 8. & 34. c. 3.

to. Della qual cosa Hippocrate marauigliandosi, gli dimandò, a che cosa seruono quegli animali; alche esso rispose, che andaua inuestigando qual humore rendeua l'huomo precipitoso, sagace, simulato, e cauilloso; & al fare notomia di quelli animali, haueua ritrouato che solo dalla collera deriuaua, e procedeua cosi pessima qualità, & che si voleua vẽdicare con gli huomini sagaci con fare di essi quello, che nella volpe, nel serpente, e nella scimia fatto haueua. Simile prudenza è non solo a gli huomini odiosa; ma, di lei parlando, disse S. Paolo. Ad Rom. cap. 8. Prudentia carnis inimica est Deo. *Et Platone mostra la ragione dicendo:* Scientia, quæ est remota a iustitia calliditas potius, quam sapientia est appellanda. *quasi volesse dire, che era cosa molto sconueneuole chiamare vna scienza, la quale è lontana dalla giustitia, con nome di sapienza; conuenendole molto meglio il nome di astutia, e di malitia; poiche il Demonio di essa continuamente si serue a danno del genere humano.* Ista sapientia non est de sursum descendens, sed terrena, animalis. & Diabolica, *Volendo S. Iacomo dire, questa sapienza non deriua dal Cielo; ma è terrena, crudele, e diabolica operatione.*

Vn'altra sorte di sapientia ragioneuole, e semplice si ritroua, per la quale gli huomini

Li. 3. pro. com. 2.

conoscendo il bene rifiutano il male: il che, secondo Galeno è proprio dell'intelletto, poiche nè tristitia, ne astutia, nè doppiezza non hà adito in questa potenza anzi essendo in tutto, e perfettamente retta, giusta, facile, e pura, non sà nè anche in che maniera possa commettersi errore: e però giusto, e semplice chiamasi quell'huomo, a cui simile ingegno è stato concesso; La onde volendo Demostene cattare appresso i giudici la beneuolenza in vna sua oratione contra Eschine, nominò quelli con nome di retti, & semplici, hauendo risguardo però alla semplicità dell'officio loro, del quale Cicerone così ragiona. Simplex est officio, atque vna bonorum omniū causa. La frigidità, e siccità della Melancolia è instrumento attissimo per simile sapiēza ma è necessario però che detta Melancolia sia composta di sottilissime, e delicatissime parti.

Pro scilla.

Rispondesi all'vltimo dubbio dicendo, che se l'huomo nella contemplatione di qualche verità da lui ricercata nō viene subito in cognitione di essa; ciò auuiene, perche il ceruello patisce difetto di sufficiente temperamēto; ma vno che rapito se ne stia nella contemplatione, subito li corre il calor naturale alla testa, che sono gli spiriti vitali, e sangue arteriale, e però il temperamento del ceruello si solleua sino a tanto che peruenga a quello, che egli desideraua.

Cōsidera quāto importi l'affaticarsi nelli studij poiche mācado al ceruello il tēperamē to cōueniē te cō la cō tinua cōtē platione si viene acquistando.

Ma

Ma è ben vero che il troppo speculare ad alcuni nuoce, & ad alcuni altri apporta giouamento, però eßendo vicino il ceruello al punto del conueniente calore, breue contemplatione è necessaria, e se passa quel punto, l'intelletto subito si perturba, e scompiglia per la presenza degli spiriti vitali, e così non viene in cognitione della verità. Dal che procede, che noi vediamo molti, che improuisamẽte dicono bellissime cose, il che non fanno consideratamente. Vi sono altri di così basso intelletto: ò per lo souerchio freddo, ò per lo souerchio secco, che è neceßario, che il calor naturale stia lungo tempo loro nella testa, affinche il temperamento possa peruenire a quei gradi, che gli mancano, e però molto meglio parlano pensatamente, che a l'improuiso, e senza consideratione.

Dimostrasi, che l'anima ragioneuole nõ è corruttibile, nè mortale, ancorche le sia necessario il tẽperamẽto delle quattro prime qualità si ꝑ stare nel corpo, come anco per ragioneuolmente discorrere. Cap. VII.



Enne per cosa verissima Platone l'anima ragioneuole essere sustantia incorporea spirituale, non sottoposta a corruttione nè à morte, come sono quelle de' brutti animali; anzi separata dal corpo, hauendo però l'huomo viuuto conforme alla ragione gode, e fruisse, (dice egli) vna vita molto migliore: e quando altrimente fosse molto meglio sarebbe per l'anima starsene sempre nel corpo rinchiusa, che sopportare i tormenti co' quali da Dio sono castigati i scelerati. Cosi illustre, e catholica è questa conclusione, che se Platone con la felicità dell'ingegno suo la ritrouò, il titulo di Diuino molto giustamente li conuiene; ma ancorche tale veramente sia, quale chiaramente si crede; non però Galeno potè già mai indursi à credere, che vera fosse: e sempre vi dubbitò; vedendo, che se l'huomo sauio deliraua per il calor del ceruello, e con applicarli frigidi medicamenti ritornaua nel pristino stato: & in questo proposito

In Apol.

Li quod animi mores ca. 3. & 9. de placi. Hippo. & Plato.

to disse, che molto caro le sarebbe stato, che Platone fosse stato viuo; per dimandarli in che maniera possa l'anima ragioneuole essere immortale, essendo che con il caldo, freddo, humidità, e siccità vada così facilmente alterandosi: e tanto più vedendosi, che quella ò per il souerchio calore, ò per salassare vn'huomo souerchiamente, ò per bere cicuta, ò per altre corporali alterationi, le quali vccidano, abbandona il corpo; ma se conforme à l'opinion di Platone fosse spirituale, & incorporea, il calor naturale (essendo qualità materiale) non le nocerebbe, nè perturbarebbe le sue operationi: per queste ragioni restò confuso Galeno; e desideraua di esser cauato da questa ambiguità da qualche Platonico; & io non credo che mentre visse lo ritrouasse altrimente: ma doppo la morte sua, conobbe per esperienza quello, che col suo intelletto non potè già mai comprendere, poi che è cosa sicurissima, che da ragioni humane, ò da argomenti che prouano essere l'anima corrutibile, non si caua la certezza infallibile dell'immortalità dell'istessa anima perche alle vne, & agli altri può facilmente rispondersi: ma solo dalla fede nostra Diuina, siamo resi certi, e sicuri della sua immortalità, e Galeno senza ragione si lasciò intrigare da argomenti così fieuoli, e di poco momento: perciohe non può dalla filosofia

Dialo. di natura.

Morendo Gal. andò senza dubbio all'inferno, & vide per isperiẽza, che il fuoco materiale abbruccia vale anime senza corrõperle o cõsumarle.

Questo Medi. hebbe notitia della legge Euãgelica, e nõ l'accetto. libr. 2. de diff. pul. cap. 3.

naturale rettamente comprendere, che l'opere, che per mezo di qualche instrumento si fanno, arguischino mancamento nell'agente principale se non riescono certe. Vn valente Pittore, il quale con i penelli buoni, come all'arte sua si ricchieggono, dipinge bene, non merita biasimo facendo poi con i cattiui pennelli le figure deformi, e falsamente delineate; nè si argomenta dicendo, che vno scrittore habbia mancamento nella mano, quando sarà forzato a scriuer con vn legno per mancamento di penna ben temperata.

Nella consideratione, che Galeno faceua dell'opere marauigliose del mondo della sapienza, e prouidenza con la quale sono state fatte, & ordinate, intese molto bene, e comprese che nel mondo vi era Iddio, ancorche con gli occhi corporali non si vegga da noi: e però di lui parlando disse queste parole. Deus nec factus est aliquando cũ perẽniter ingenitus sit, ac sempiternus. *Et altroue dice che, nè l'anima rationale, nè il calor naturale, fanno questa fabbrica, e compositione del corpo humano, ma ò Dio, ò qualche sapientissima intelligenza. Dalche si può contro del medesimo Galeno argomentare, & abbattere la sua falsa conseguenza in questa maniera. Tù dubiti che l'anima ragioneuole sia corruttibile; perche hauendo il ceruello buon temperamento,*

ramento, ottimamente si accomoda a discorrere, e filosofare; ma soprobondando ò'l caldo, ò'l freddo, veniene a delirare, & à dire pazzie infinite. Hora se consideriamo l'opere, che tù dici essere di Dio, si inferisce appunto questo medesimo; perche facendo vn'huomo in luoghi temperati, doue il caldo, e l'humido non eccedano il freddo, & il secco, lo produce di grande ingegno, e di gran prudenza: ma essendo il paese intemperato, tutti stolti, & insani vẽgono generati: Onde l'isteßo Galeno dice che grandissima marauiglia è il ritrouare vn'huomo sauio in Scithia, e ch'in Athene tutti nascono Filosofi; Di modo che il sospettare che Dio, per fare con vna qualità queste opere ottimamente, e con la contraria farle male, sia corruttibile, non può Galeno confessarlo, hauendo affermato eßere Iddio sempiterno. Li. quod animi mores corp. cap. 10.

Sentiero più certo, e più sicuro si tiene da Platone, il quale dice che, se bene Dio è eterno, omnipotente, e di sapienza infinita nell'opere sue, nondimeno procede come agẽte naturale, e si sottomette alla dispositione delle quattro prime qualità; e per tanto volendo eßo generare vn'huomo sapientissimo, & a lui somigliante, gli fù necessario di trouare vn luogo il più temperato, che in tutto il mondo si ritrouasse, nel quale il caldo dell'aria non eccedesse il

se il freddo, nè l'humidità, il secco, e per questo
Dialo. de natu. *disse*. Deus vero quasi belli, ac sapientiæ studiosus locũ qui viros ipsi simillimos pducturus esset electum in primis incolendum præbuit. *Et quando Dio ò in Scithia, ò in altro luogo stemperato hauesse voluto creare vn'huomo sapientissimo senza il mezo della sua onnipotenza, al sicuro per rispetto delle prime qualità contrarie sarebbe necessariamente riuscito stolto, e pazzo. Ma Platone non hauerebbe fatto vna conseguenza, come Galeno, con dire, che Dio è alterabile e corruttibile, perche dal caldo, e dal freddo vẽgono impedite le sue operationi.*

Deuesi raccogliere questo medesimo, quando l'anima ragioneuole impedita dall'infiammatione del ceruello, non può vsare la discretione, e la prudenza: e non si deue credere, che per questo sia mortale, e corruttibile.

Il separarsi quella dal corpo per lo souerchio, e per le troppo graui alterationi, le quali dãno morte à gli huomini, senz'altro, arguisce ch'ella è atto, e forma sustantiale del corpo humano, nel quale per potersi matenere, sono necessarie alcune materiali dispositioni all'esser suo, e che molto ben composti, & vniti col temperamento, che è neceßario all'opere sue sieno gli instrumenti, con i quali dee operare. E tutto questo mancandoli, è necessario, che essa

erri, e si separi dal corpo sforzatamente.

Errò Galeno per volere inuestigare co'l mezo de' principij della Filosofia naturale, se l'anima ragioneuole, vscita ch'era dal corpo, moriua subito, ò non, appartenēdo simile questione ad vn' altra scienza superiore, e di più veri principij, con la quale noi prouaremo esser falso il suo argòmento, e che, se bene l'anima se ne stà nel corpo dell'huomo senza trauaglio con alcune qualità, per le contrarie delle quali vien discacciata; non per questo ne segue che ella sia mortale, e corruttibile: e ciò non è difficile da prouarsi. eßendoui anco altre sustanze spirituali molto più perfette dell'anima ragioneuole, le quali eleggono luoghi da qualità materiali alterati, & iui quietissimamente mostra, che si riposino, e da quelli poi sopra-uenendo contrarie dispositioni per non poterle soffrire immantinente si partono; La onde certissima cosa è, ritrouarsi nel corpo humano al une dispositioni, le quali dal Demonio sono così ardentemente desiderate, che egli entra nell'huomo, in cui si ritrouano per goderle, e quindi auuiene, che molti restano indemoniati; ma corrompendo, & alterando quelle con medicamenti contrarij, & euacuati gli humori negri, marci, e puzzolenti, naturalmente se ne ritorna fuora. Molto chiaro appar questo per esperienza; che se sarà

vna

vna cosa grande, senza luce, piena d'immonditi a, fetida, malencolica, e da nissuno habitata, i Demoni subito entrano in essa; una poi ripolendola, e dandoli luce con aprire le finestre, di doue possa entrare il sole, in uno instante si partono, e massime habitando in essa molti, facendouisi passatempi, e feste con musicali instrumenti.

Quanto la Melodia, e la perfetta consonanza dispiaccia al Demonio, dalla Diuina Scrittura chiaramente si comprende, la quale dice, che subito, che Dauid prendeua, e toccaua la sua Arpa, il Demonio abbandonaua Saul, e se bene questo deue intendersi spiritualmente, io nondimeno tengo per certo, che naturalmente il demonio fusse dalla musica mole-
1.Reg.ca. 16. *stato, e che quella non potesse da lui soffrisi. Sapeua già per isperienza il popolo Israelitico essere la Musica molto contraria al Demonio, e per ciò così dissero i serui di Saul;* Ecce spiritus Dei malus exagitat te: Iubeat Dominus noster Rex, vt serui tui, qui coram te sunt, quærant hominē sciētem psallere cythara, vt quādo arripuerit spiritus Domini malus, psallat manus sua, & leuius feras. *Vi sono ancora parole, e*
Lib.8. de antiquit. cap. 2. *scongiuri dal Demonio molto temuti, e molte uolte per non sentirli, lascia il luogo, nel quale si ritroua: e narra Gioseffo, che Salomone la-*

sciò scritti alcuni modi di scongiurare, i quali non solo cacciauano per all'hora il Demonio, ma nè anco haueua ardire di mai più ritornare in quel luogo, dal quale stato fosse scacciato vna volta. Salomone ancora palesò vna radice, l'odor di cui era così abomineuole al Demonio, che porgendola alle narici dell'indemoniato, subito dal Demonio era abbandonato. Così sozzo, e Melancolico è il Demonio, tanto aborrisce le delicatezze, l'allegria, e la luce, che entrãdo Giesù Christo nel paese de' Genesasei, dice S. Mattheo, che alcuni Demonij entrati in due corpi morti, che de monumenti haueuano essi cauati fuora, li vennero incontra gridando, & ad alta voce dicendo. Che cosa ò Giesù Figliuol di Dauid hai tu da fare con esso noi, che innanzi tempo sei venuto a tormentarci? Preghiamoti almeno, che di questi corpi scacciandoci, vogli essere contento di lasciarci entrare in quella mandra di Porci, e per questo dalla Diuina scrittura spiriti immondi vengono chiamati: dal che si viene a comprendere che non solo all'anima ragioneuole sono necessarie le dispositioni per potere informare il corpo, & esser principio di tutte l'opere di lui: ma le sono anco necessarie per potere stare in quel luogo molto alla natura sua proportionato. Essendo adunque i Demonij di una più perfetta sostanza, aborriscono alcu

ne qualità corporali, & amano le loro contrarie; siche falso è l'argomento di Galeno (l'anima ragioneuole per il soprabondante calore abbandona il corpo, adunque è corruttibile) essendo che da'l Demonio, ilquale non è mortale, si fa questo medesimo.

Quello, che in questo proposito deue molto bene considerarsi, è, che non solo il Demonio per dimorare ne' luoghi quietamente ricerca che siano con le qualità corporali alterati; ma anco volendo fare qualche sua importante operatione, adopera le qualità corporali, che a quel fine l'aiutano: Perche se da noi hora si domandaße al Demonio con che fondamento, volendo ingannar Eua, più tosto prese la forma del serpente velenoso, che del Cauallo, dell'Orso, del Lupo, e d'altri infiniti animali, che non erano di così spauenteuole aspetto: Io non sò che cosa potrebbe rispondersi: Questo sò bene, che da Galeno non sono stati approuati nè detti, nè le sentenze di Salomone, e di CHRISTO Redentor nostro; dicendo che l'uno, e l'altro parlò senza dimostratione: & io già mai hò potuto da alcun Cattolico sapere la resolutione di questo dubbio, ancor che grandemente habbia desiderato di saperla.

Certissima cosa è (si come già si è prouato) che l'anima ragioneuole apprende il modo di

tessere

tessere frodi, e di fare tradimenti dalla colle ra arida, & infiammata; e fra tutti gli animali bruti, nissuno ve ne è, ilquale più del serpente abondi di questo honore, e per questo la Diuina scrittura dice che è sopra ogn'altro sagace & accorto. Presupposto, che l'anima ragioneuole sia di tutte l'intelligenze inferiore, nella natura nondimeno conuiene con il Demonio, e con gli Angeli; e nella maniera che ella si serue di questa collera velenosa, perche l huomo accorto, e sagace diuenga; così il Demonio trasformandosi nel corpo di quella ferocissima bestia diuenne più scelerato, più doppio.

Sed serpẽs erat callidior cũctis animã tib. terræ quæ fecerat Dominus Deus. Gen. c. 3.

Per simil maniera di Filosofare si sgomentaranno molto i Filosofi naturali, per esserci qualche apparenza, che così possa essere: ma quello che grandemente farebbe loro marauigliare è, che volendo Dio disingannare il mondo, e facilmente insegnarli la verità, la quale è in tutto alle Diaboliche operationi contraria, venne in forma di Colomba, e non di Aquila, nè di Pauone, nè di molti altri vccelli di bellissimo aspetto: & è di ciò la cagione, perche la colomba abonda molto dell'humore, che inclina al diritto, alla sincerità, al vero, & alla simplicità, & in se non hà punto di collera, la quale è l'instrumento della tristitia, e della sceleratezza.

Cõpendesi in questo la grandezza di Dio, ilquale, ancora che sia onnipotẽte, e non habbia di bisogno delle sue creature, di loro nondimeno si serue come se fusse agẽte naturale.

Nè

Nè Galeno, nè i Filosofi naturali ammetto no alcuna di queste cose; perche non possono comprendere in che maniera l'anima ragioneuole, & il Demonio, essendo sostanze spirituali possino alterarsi per qualità materiali, come sono il caldo, il freddo, l'humido, & il secco: perche se il fuoco introduce il calore nel legno, ciò auuiene, perche l'uno, e l'altro hà corpo; e quantità, e l'uno è soggetto dell'altro; ilche nõ auuiene nelle sostanze spirituali. E concesso per cosa impossibile, che la sustanza spirituale possa essere alterata dalle qualità corporali, con che occhi può uedere l'anima ragioneuole, nè il Demonio i colori, e le figure delle cose? con che odorato sente gli odori? con che vdito ascolta la Musica? e che tatto hà per sentire l'offesa del calore intollerabile? poscia che tutte queste cose ricercano instrumenti corporali? E se l'anima rationale separatasi dal corpo sente dolore, angoscia, e tormento, è impossibile che la natura sua possa alterarsi, ò corrompersi giamai.

Per queste difficoltà, & per questi argomẽti, e Galeno, & i Filosofi de' nostri tempi restarono molto confusi; ma certo che appresso di me sono di niun valore, perche quãdo da Aristotele si disse, che l'essere la sostanza soggetto de gli accidenti, era la maggior proprietà, che quella hauesse, non la ridusse alla corporale,

ne alla spirituale; perche le specie sono partecipi delle medesime qualità che dal genere sono partecipate, e per questo disse che gli accidenti del corpo passano alla sustanza dell'anima ragioneuole, e quelli dell'anima al corpo, & in questo fondamento stabilì tutto, quello, che di Fisionomia da lui si scrisse; e tanto più, che gli accidenti, che alterano le potenze, tutti sono spirituali, senza corpo, senza quantità, e senza materia, e così in vn subito si vanno moltiplicando per lo mezo, e passano per vna vetriata senza romperla, ò spezzarla, possono anco due contrarij accidenti con quella intensione che per loro si può stare in un suggetto medesimo. Onde Galeno per queste proprietà chiama loro indiuisibili, & i Filosofi vulgari intentionali: ilche essendo vero, ottimamente si possono alla sustanza spirituale proportionare.

Parmi che sia cosa necessaria l'intendere, come l'anima rationale dal corpo separata, et il Demonio habbino la vista, l'udito, l'odorato, & il tatto: e ciò giudico, che facilmente possa prouarsi: poi che essendo uero, che per il mezo dell'attioni, si conoscono le potenze, è cosa manifesta, che il Demonio, odorando la radice, che Salomone voleua, che si accostasse alle narici dell'indemoniato, ha la potenza dell'odorato, e quella similmente dell'udito, poi

che

che sentiua la musica che si faceua da Dauid a Saul, nè può affermare, e dire nella dottrina de' Filosofi vulgari, che il Demonio con l'intelletto riceueße queste qualità, eßendo queste potenze spirituali, e gli oggetti de' cinque sentimenti materiali: Di maniera che è necessario il ricercare nell'anima ragioneuole, e nel Demonio altre potenze, con le quali possono conformarsi.

Et presupponendo noi, che l'anima del ricco Epulone hauesse da Abramo impetrato, che l'anima di Lazaro fusse ritornata al mondo a predicare, & a persuadere i di lui fratelli al ben fare, accioche essi schiuassero quel medesimo luogo de' tormenti, nel quale egli si trouaua immerso.

Ricerco io adesso, in che maniera l'anima di Lazaro haueria saputo tornarsene alla Città, & alla casa di questi tali: e se incontrando loro per strada con altri compagni, ella gli haueße all'effigie saputo riconoscere, e da i loro compagni distinguere? e se questi Fratelli del ricco Epulone hauessero ricercato chi ella fosse, e da chi mandata, se ella haurebbe hauuto potenza alcuna da poter le parole loro ascoltare. Questo medesimo potrebbesi dimandare del Demonio mētre seguiua CHRISTO Nostro Signore, ascoltando le sue prediche, & vedendo i suoi miracoli, & in quel contrasto da ambedue

bedue fatto nel deserto con che orecchie dal Demonio vdiuano le parole, e le risposte che a lui da Christo si dauano.

Il credere, che il Demonio, ò l'anima ragioneuole dal corpo disgiunta, e senza gli instrumenti corporali, non possa conoscere gli obbietti de' cinque sentimenti del corpo, procede senza fallo da mancamento d'intelletto: perche per la ragion medesima io prouerò che separata del corpo l'anima ragioneuole è priua d'immaginatiua, d'intelletto, e di memoria: perche se mentre è al corpo congiunta non può senza occhi vedere; nè meno può, essendo il ceruello infiammato, sillogizzare, e discorrere. Di modo che grandissima sciocchezza è, il dire, che l'anima abbandonato il corpo non possa per mancamento di ceruello sillogizzare, e discorrere, e questo nella medesima historia di Abramo chiaramente si proua. Fili recordare qa accepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala, nũc autem hic cõsolatur, tu vero cruciaris, & in ijs omnibus inter nos & vos chaos magnus firmatus est; vt hi qui volunt hinc transire ad vos non possint, nec inde huc transire. *& ait.* Rogo ergo te pater, vt mittas eũ ad domũ patris mei, habeo enim quinq; fratres, vt testetur illis, ne & ipsi veniãt in hunc locum, tormentorum. *Et da questo io conclu-*

do, che si come fra di loro queste due anime ragionarono, & il ricco Epulone haueua memoria di cinque Fratelli, che erano restati in casa di suo padre: & Abramo ricordò à lui i contenti, che nella vita passata haueua gustato, & i trauagli da Lazaro sopportati, senza che loro fusso di mestiero il ceruello, in questo medesimo modo può l'anima senza occhi corporali vedere, senza orecchie sentire, e senza carne, ò nerui toccare, potendo anco senza comparatione alcuna molto meglio esseguire; e questo medesimo s'intende del Demonio, poiche conuiene con l'anima rationale nella natura.

Eccellentemente risoluerebbe tutti questi dubby l'anima del ricco Epulone, del quale S. Luca racconta, che standosene nell'Inferno alzò gli occhi, & vide nel seno di Abramo riposarsene Lazaro; onde esso fortemente esclamando disse. Pater Abrahã miserere mei; mitte Lazarum, vt intingat extremũ digiti sui in aquam, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma: *quasi dicesse Padre Abram moueti di me à compassione, e mandami Lazaro, acciò che bagni la estremità del suo dito nell'acqna, e mi refrigeri alquanto la lingua, poiche da questa fiamma son crudelmente tormentato. Raccogliesi dunque dalla passata dottrina, e da quanto*

questa

questa lettera dice, che le anime sono dal fuoco infernale abbrucciate, e che quello, si come anco questo nostro, è materiale, e per diuina dispositione col suo calore abbruccia le anime; e che il ricco Epulone, grandissimo refrigerio hauerebbe sentito quando da Lazaro à lui fosse stato portato vn bicchier d'acqua, che hauesse potuto gustare. La ragione di ciò è manifesta: per che, se per il souerchio caldo della febbre fu quell'anima necessitata ad vscire del corpo, e consolatione grandissima sentiua nel bere acqua fesca: perche, essendo vnita alle fiamme infernali, non douremo credere questo medesimo? L'eleuare gli occhi del ricco Epulone, la lingua sitibonda, & il dito di Lazaro, sono tutti nomi di potenze di anima, per potere interpretare la scrittura; e tutti quelli, che per questa uia non caminano, e non fanno i fondamenti nella filosofia naturale, cascano in mille errori: Ma non per tanto si inferisce, che se l'anima ragioneuole, per l'alteratione della sua natura, cagionata dalle quattro qualità, sente dolori, e dispiacimento, ella però sia nè corruttibile, nè mortale. Però che nissuna gente naturale si ritroua, ilquale possa corrompere le ceneri, e leuor loro le qualità, che alla propria natura si conuengono, essendo che quelle di quattro elementi, e di atto, e di potenza siano composte. Che il temperamento

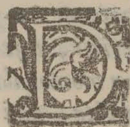
naturale delle ceneri sia la frigidità, e la siccità, è manifesto à ciascuno, e però, già mai non perdono l'interna frigidità per molto, che nel fuoco le gittiamo; nè la siccità intrinseca ancora che mille anni nell'acqua si tenghino, e nondimeno non si può negare, che caldo dal fuoco, e dall'acqua humidità non riceuino; le quali due qualità solo superficialmente nelle ceneri si ritrouano, e prestissimo si partono; essendo tolte via le ceneri dal fuoco subito diuengono fredde, e dall'acqua cauate mantengono solo l'humidità per breuissimo spatio di tempo.

Ma nel discorso, e disputa fatta del ricco Epulone con Abramo nasce questa difficultà: in che modo seppe addurre l'anima d'Abramo più belle ragioni, di quelle del ricco Epulone, hauendo altroue detto, che le anime separate dal corpo sono vgualmente perfette, e sapienti? al che in vno di questi due modi potrebbe rispondersi. Prima che la scienza dall'anima acquistata mentre staua congiunta al corpo, non si perde per la morte dell'huomo, anzi certificandosi di qualche errore diuiene maggiormente perfetta. l'anima di Abramo non solo si partì di questa vita tutta sapienza; ma ripiena ancora di infiniti secreti e reuelationi fatteli da Dio per l'amicitia, che seco tenea: ma l'anima del ricco Epulone era necessa-

rio che ignorantissima si separasse dal corpo; primieramente per lo peccato, che rende l'huomo ignorante, e secondariamente per le ricchezze, le quali cagionano effetti contrary alla pouertà; perche questa, si come più a abbasso proueremo, rende gli huomini ingegnosi, e quella li fa otiosi. Euui medesimamente, seguitando la nostra dottrina, quest'altra risposta: Che la materia della disputa di queste due anime, è scolastica; poi che il sapere se nell'Inferno vi sia misericordia, e se poteua Lazaro dal Limbo all'Inferno trasferirsi, e se conueniua il mandare al mondo vn morto, il quale de i tormenti, che nell'altra vita, da i dannati si sopportano, desse notitia, sono tutti punti ecclesiastici, la resolutione de' quali, come più innanzi prouaremo, è propria dell'intelletto, e nessuna si ritroua delle prime quattro qualità, le quali maggiormente confundi la potenza dell'intelletto, che l'eccessiuo caldo, dal quale tanto era il ricco Epulone tormentato, e però, ritrouandosi l'anima di Abramo in luogo alto temperato, nel quale sentiua grandissimo contento, e recreatione, non era marauiglia, che ella molto meglio disputasse. Di maniera, che io tengo per cosa certissima, che e l'anima ragioneuole, & il Demonio si seruino delle qualità materiali nell'opere loro, e che da alcuno giouamento, e da alcun'altre

tre nocumento riceuino, e che similmente per queste cagioni, senza che sieno corruttibili, alcuni luoghi appetischino, & alcun'altri abborrischino,

In che modo à ciascuna differeza d'ingegno si attribuisca la scienza corrispōdēte in particolare, e se gli tolga via la cōtraria, e la repugnante. Cap. VIII.



Ice Cicerone, che tutte le arti sono sottoposte ad alcuni principij vniuersali, per i quali con studio, e diligenza apparati, si vengono quelle à conseguire: l'arte nondimeno della Poesia è in questo tanto particolare, che punto non giouano all'huomo i precetti, e le regole di poetare, se ò Dio, ò la natura non lo hauerãno fatto Poeta, e per questo dice egli. Cæterum rerum studia, & doctrina, & præceptis, & arte constant: Poeta natura ipsa valet & mentis viribus exagitatur, & quasi diuino quodam spiritu afflatur, *Ma certo in ciò si inganna Cicerone; perche nissuna scienza realmente, nè arte alcuna si è nella republica inuentata, nella quale vn'huomo senza ingegno, ancorche tutto'l tempo della sua vita ne'precetti, e regole di essa si affatichi, possa già mai eccellente di venire,*

Pro Archia poeta

nire,

nire, & applicandosi à quella, alla quale naturalmente è inclinato, vediamo, che in due giorni l'apprende. Questo medesimo, senza differenza alcuna, auuiene nella poesia; poiche facilmente, colore che naturalmente sono a quella inclinati, perfetti Poeti diuengono, e per il contrario sempre saranno cattiui Poeti coloro, che naturalmente non sono inclinati.

A me pare, che essendo questo la verità, sia horamai tempo di conoscere per mezo dell'arte quale scienza conuenga a ciascuno ingegno particolare, acciò che ogn'uno, hauendo conosciuto la propria natura, possa distintamente comprendere, a che professione sia naturalmente inclinato. Queste seguenti sono le arti, e scienze, che per mezo della memoria si acquistano: la Grammatica latina, ò di qual si voglia altro linguaggio, la Theorica delle leggi: la Theologia positiua, & l'Arithmetica.

Quelle poi, che all'intelletto appartengono, sono la Theologia scolastica; la Theorica della medesima; la Dialettica. la Filosofia naturale, e morale; e la prattica delle leggi; la quale noi chiamiamo auuocare. Tutte le arti, e scienze, che in figura, corrispondenza, armonia, e proportione consistono; come il poetare, l'essere eloquente, il cantare, & il predicare,

re, deriuano dalla bontà dell'immaginatiua; della prattica della Musica, delle Mathematiche: dell'Astrologia: del gouerno di vna republica: della militia: della pittura; del disegno: dello scriuere, del leggere, della gratia di vn'huomo, della sua piaceuolezza, & acutezza. In agibilibus, di tutti gli ingegni, e macchine artificiali, e di vna certa gratia ancora, della quale il volgo prende marauiglia, come del dettar bene in vno istesso tempo à quattro psone diuerse materie, non se ne può dare euidente dimostratione, e prouare in particolare; per che già mai si verrebbe alla fine: è però le medesime ragioni che in tre, ò quattro scienze addurremo, potranno seruire anco per tutte l'altre.

Fù posta da noi la lingua latina, e tutte le altre di qual si uoglia natione del mondo, nel catalogo delle scienze, le quali habbiamo detto appartenere alla memoria, e ciò da nissuno huomo sauio si può negare, poi che gli huomini per potere l'vno con l'altro communicare i pensieri, e cõcett, dell'animo, ritrouarono i linguaggi senza altro misterio, e principij naturali, fuor che l'essersi accordati i primi inuentori, e à beneplacito, come dice Aristotele, hauer formato i vocaboli, e dato à ciascuno la sua significatione: quindi nacque tanto numero di voci, e tante diuerse maniere di par

Lib. 1. de interpre.

lare

lare senza regola, e senza ragione, che è cosa impossibile il poterle comprendere con alcuna altra potenza, che con vna perfettissima memoria. Per apprendere le lingue, & i diuersi modi di parlar di quanto poco momento siano l'immaginatiua, e l'intelletto apertamente lo manifesta la fanciullezza, nella quale ancora che l'huomo partecipi meno, che in qual si voglia altra età di queste due potenze, nulladimeno, dice Aristotele, che molto meglio i fanciulli apprendono qual si voglia linguaggio, che gli huomini di matura età, ancora che essi siano più perfetti di ragione: e senza che lo dica, non vediamo noi per esperienza, che venendo ad habitare in Castiglia vn Biscaglino di 30. o 40. anni già mai non apprende la lingua? & venendoci fanciullo, in due, o tre anni pare, che sia nato in Toledo? questo medesimo auuiene nella lingua latina, & in tutti i linguaggi del mondo, poiche tutti hanno l'istessa ragione. Apprendendosi adunque i linguaggi meglio in quell'età, nella quale predomina la memoria, e l'intelletto, & imaginatiua mancano, che in quella nella quale la memoria manca, e d'intelletto, e d'immaginatiua abondano, certa cosa è, che con la memoria, e non con alcuna altra potenza si acquistano.

30. Sect. probl. 3.

Dice Aristotele, che i linguaggi non consistendo

Lib. 4. de Ho. aĩal. cap. 9.

sistendo in discorso, nè in dispute possono per via di ragione apprendersi; per lo che è necessario il sentir da altri il vocabulo, & il suo significato, e tenerlo a memoria, e con questa ragione prouaua, che chiunque nasce sordo, sarà necessariamente muto, non potendo da altri sentire l'articulatione de i nomi, nè la significatione da gli inuentori data loro. Che i linguaggi siano stati a beneplacito solo de gli huomini ritrouati, chiaramente si dimostra, poiche in qual si voglia lingua possono le scienze insegnarsi; e con qual si voglia lingua si dichiara quello, che hà voluto vn'altra inferire. La onde nissuno auttore di porta a hà procurato di esplicare i concetti dell'animo suo con lingua strania, e forastiera; poi che i Greci in Greco, i Romani in latino, in hebraico gli Hebrei, & in arabico i Mori scrissero, & io scriuo nel mio linguaggio Spagnuolo, per esser da me intesa meglio di qual si voglia altra, la lingua nostra. I Romani (come Signori del mondo) uedendo la necessità di vna lingua vniuersale, con la quale tutti poteßero hauer commercio, & essi ascoltare, & intender quelli, che veniuano a ricercar giustitia, & altre cose al loro gouerno pertinenti, Imposero, che per ogni luogo del loro Imperio si faceßero scuole, nelle quali si insegnasse la lingua latina; la quale vsanza dura fino à nostri tempi.

E cosa

E coſa certiſſima, che la Theologia ſcolaſtica appartiene in particolare all'intelletto, preſuppoſto, che l'operationi di queſta potenza ſiano diſtinguere, definire, diſcorrere, giudicare, & eleggere, non facendoſi in queſta facultà coſa alcuna, che non ſia vn dubbitare per inconuenienti; riſpondere con diſtintioni, e concludere contra la riſpoſta quello, che da buona cõſequenza ſi raccoglie, e poi ritornare a riſpondere ſin tanto che l'intelletto reſti appagato. La maggiore eſperienza, che per proua di queſto ſi poſſa fare è il dimoſtrare, quanto difficilmente la lingua latina con la Theologia ſcolaſtica ſi congiunga, e come per lo più auuiene, che vn profondo ſcolaſtico non habbia candidezza di lingua latina: del che alcuni curioſi, che ciò conſiderauano, marauigliandoſi procurarono di ſapere di donde queſto deriuaſſe, e s'immaginarono, che eßendo la Theologia ſcolaſtica ſcritta con vno ſtile facile, e piano; e gli eloquenti uſando lo ſtile dolce, & elegante di Cicerone, non poſſino con quella accommodarſi: ma felici i latini ſe queſta foſſe la uera cauſa; perche con aßuefare sforzatamente l'vdito con l'uſo, rimediarebbono a queſta infirmità loro; ma ſe io hò da dire il vero queſto male dalla teſta più toſto, che dall'orecchie procede.

Neceßariamente quelli, che nella lingua latina

tina sono eccellenti, hanno buona memoria, poi che non haueuano altrimenti potuto diuenire segnalati in vna lingua straniera; & essendo la felicità della memoria contraria all'eccellenza dell'intelletto, quella in vn medesimo soggetto viene à discacciar questo del luogo suo.

Quindi auuiene, che chi non è di eleuato intelletto (potenza, a cui appartiene il distinguere, concludere, ratiocinare, giudicare, & eleggere) non peruien cosi presto alla notitia della Theologia scolastica. Che di questa ragione non si contenta S. Thomaso, Scoto, Durando e'l Gaietano, i quali sono i principali in questa scienza; e trouerà nell'opere loro cose esquisite narrate, e scritte con una facilissima latinità, e ciò da altro non è proceduto, che dall'hauere hauuto questi famosi scrittori fin da fanciulli debolissima memoria nell'apprendere la lingua latina; ma essendo poi alla Dialettica, Metafisica, e Theologia scolastica peruenuti, fecero, si come noi vediamo, per la felicità del loro intelletto, marauigliosissimo frutto.

Vn Theologo scolastico hò conosciuto io, e molti altri ancora l'han conosciuto, e seco trattato, il quale tutto, che fosse il più famoso in questa facultà, era nondimeno tanto alieno dall'eleganza, e dalla politezza, mentre in cathedra

thedra leggeua, che i ſuoi ſcolari lo riprendeuano, come poco intelligente della lingua latina; onde eſſi, come ignoranti di ſimile dottrina, ſecretamente l'eßortarono à togliere qualche poco di tempo allo ſtudio della Theologia ſcolaſtica, & impiegarlo nello ſtudio di Cicerone; ma conoſcendo egli procedere queſto conſiglio da buoni amici, non ſolo aſcoſamente procurò di rimediare à queſto, ma publicamente ancora dopo che haueua fornito di leggere le lettere di Trinità, e della incarnatione del Verbo Diuino, ſi accommodaua ad aſcoltare vna lettione di lingua latina, e certo fù coſa di gran marauiglia, che per molto tempo, che egli faceſſe ciò, non ſolo non imparò coſa alcuna, ma ſi dimenticò ancora di quel latino, che prima ſapeua. Onde fù ſimilmente sforzato à leggere volgarmente. Pio quarto domandando che Theologhi famoſi ſi erano al Concilio Tridentino ritrouati, li fù riſpoſto, che vno Spagnuolo con reſolutioni, argomenti, riſpoſte, e diſtintioni ſi era portato marauiglioſamente. Onde il Papa deſideroſo di vedere, e conoſcere vn'huomo così ſegnalato lo mandò a chiamare, acciò lo ragguagliaſſe di quanto nel Concilio era occorſo. Lo Spagnuolo venne à Roma; e fra gli altri fauori, che S. Santità li fece, li comandò, che doueße coprirſi la teſta, e menandolo per mano lo conduſſe

fino à Castel Sant'Angelo, e tuttauia elegantemente latino parlando, li dimostrò alcune fabriche, che in esso per maggior fortezza faceua fabricare, e lo richiese in alcuni particolari del parer suo.

Lo Spagnuolo rispose a sua Santità tanto confusamente, per non sapere parlar bene latino, che D. Luigi di Requasens, maggior commẽdatore di Castiglia, & in quel tempo Ambasciator di Spagna, s'intromesse ad aiutarlo con la latinità sua, e tirò il Papa in vn'altro ragionamento: finalmente sua Sant tà disse à suoi camerieri essere impossibile, che vn'huomo, il quale così male possedeua la lingua latina, fusse Theologo tanto eccellente; Ma se, come fece proua di lui in questa lingua, che è operatione della memoria, e nell'edificare, che appartiene all'immaginatiua, l'haueße in cose all'intelletto appartenenti esperimentato, cose diuine hauerebbe sentito.

Fù da noi nel principio posta fra le scienze, che all'immaginatiua appartengono, la Poesia; e ciò non a caso, e sconsideratamente; ma si bene per dimostrare di quanto debile intelletto siano coloro, che naturalmente sono alla poesia inclinati, e così ritrouaremo, che la difficultà, che è con la lingua latina, e la Theologia scolastica, è ancora, e molto maggiore, fra questa facoltà, e la Poesia; & è all'intelletto tã

to contraria, che per la ragione medesima, se alcuno in essa diuerrà celebre, e famoso, può senza dubbio suilupparsi da ogn'altra facoltà, che à questa potenza appartenga; si come anco dalla lingua latina, per la contrarietà, che fra la buona imaginatiua, e la perfetta memoria si ritroua.

Aristotele non seppe ritrouare la ragione della prima di queste cose; ma con una sentenza conferma il mio parere dicendo. Marcus Ciuis Siracusanus Poeta erat præstātior dum mente alienaretur. *Quasi dicesse, che Marco Siracusano molto meglio poetaua mentre era fuor di se, che quando era in ceruello e questo auuiene, perche la differenza dell'immaginatiua, allaquale appartiene la poesia, vuole tre gradi di calore; e di sopra habbiamo detto, che questa cosi intensa qualità toglie totalmente l'intelletto: cosa che auuertì anco il medesimo Aristotele, dicendo che temperandosi quel Marco Siracusano, haueua migliore intelletto; ma non poetaua cosi perfettamente per mancamento del calore, di cui si serue nelle sue operationi questa differenza d'imaginatiua, laquale mancaua à Cicerone, quando volendo in versi scriuere le attioni heroiche del suo consolato, & il fortunato nascimento di Roma per essere stata da lui bē amministrata disse.* O fortunatam, natam me cōsule Romam.

30. Sect. Prob. 1.

mam. *Onde Giouenale non sapendo, che la poesia era scienza in tutto al nobilissimo ingegno di Cicerone repugnante, satiricamente taßando lo disse. Se con suono cosi cattiuo tu hauessi le Filippiche contra Marco Antonio recitato, non haueresti, per esse la città perduto.*

Peggiore ancora fù l'opinione di Platone quando diße essere la Poesia diuina riuelatione, e non humana scienza, poiche i Poeti non essendo fuor di se stessi, e di fauore Diuino ripieni, non poteuano dire, ò comporre cosa alcuna esquisita, e ciò conferma con una ragione dicendo, che l'huomo non può Poetare mentre hà del tutto libero il giudicio: Aristotele nondimeno lo riprende per hauer detto, che la Poesia non sia arte humana, ma diuina reuelatione, e conferma, che mentre l'huomo è in ceruello non può eßer Poeta. La ragione è questa, che doue abonda l'intelletto, neceßariamente manca l'immaginatiua, alla quale la Poesia appartiene: e ciò piu chiaramente lo dimostra Socrate, il quale dopò l'hauere appreso l'arte Poetica, con tutti i suoi precetti non puotè già mai fare, nè comporre un uerso, e con tutto questo dall'Oracolo di Apollo fù per lo più sapiente huomo del mondo giudicato.

Di maniera, che io non dubito punto, che il

il fanciullo il quale hauerà gran vena Poetica, e che quaſi all'improuiſo farà rime, corre pericolo per lo più di non imparare perfettamente la lingua latina, la Dialettica, la Filoſofia, la Medicina, la Theologia ſcolaſtica, e tutte l'altre arti, e ſcienze alla memoria, & all'intelletto appartenenti. E per eſperienza vediamo, che ſe à vn tal fanciullo ſi da da imparare à mente vn nominatiuo, non lo apprende in due, ò tre giorni, e dandoſeli vn foglio intero di verſi, per rappreſentatione di qualche Comedia, in due volte ſole, che li legga, li manda à memoria. Queſti tali ſi rouinano nel leggere libri di caualleria, come Orlando, Boſſono, Diana di Montemaggiore, & altri ſimili, eßendo queſte tutte opere dell'imaginatiua. Ma che coſa diremo noi dell'armonia degli organi, e de' Maeſtri di Capella, che hanno l'ingegno ruuidiſſimo nell'apprendere il latino, e tutte le altre ſcienze, che ſono operationi dell'intelletto, e della memoria? la ragione medeſima ſerue nel ſonare, & in ogni ſorte di muſica. Da queſti tre eſſẽpi addotti della lingua latina, della Theologia ſcolaſtica, e della Poeſia, comprẽderemo eßer veriſſima queſta dottrina, e che molto bene habbiamo compartito ciò, ancorche delle altre arti non ſi faccia da noi mentione particolare.

Dinota medesimamente buona immaginatiua lo scriuer bene, e quindi auuiene, che pochissimi huomini si ritrouano di buono intelletto, che sappino bene scriuere, & à questo proposito hò io auuertito infiniti essempi, & vn Theologo scolastico in particolare hò io conosciuto dottissimo, il quale vergognandosi di scriuere così male, non osaua di scriuere lettere ad alcuno, nè meno di rispondere à quelle, che da altri riceueua: si che si risolse alla fine di tenere secretamente in casa sua vno scrittore, che gli insegnasse qualche ragioneuole, e competente carattere di lettere: ma ancorche molto consumasse in ciò, e molto si affaticasse, non puotè però giamai far frutto alcuno: Onde quasi infastidito abbandonò l'impresa; e con gran merauiglia del maestro, che gli insegnaua per hauer veduto vn huomo tanto dotto nella sua professione, e tanto allo scriuere inhabile. Il perche sapendo io che lo scriuer bene appartiene all'immaginatiua, il giudicai effetto naturale: e ciò potrà altri chiaramente comprendere nel considerare gli studenti, che nelle vniuersità con il copiare scritture in buona lettera si guadagnano il viuere, i quali si vede, che sanno poca Grammatica, poca Dialettica, e poca Filosofia, e studiando questi tali Medicina, ò Theologia non diuengono mai in esse troppo eccellenti Il fanciullo

ciullo adunque, che con la penna saprà dal naturale ben disegnare vn cauallo, e fare vna bella figura di vn'huomo, e tiri di disegno, verrò inutilmente ad impiegarlo negli studij delle lettere, percioche deue mettersi più tosto appresso qualche valēte pittore, il quale aiutarà con l'arte la natura sua.

E anco vna specie di immaginatiua il legger bene, e correttamente, e se sarà alcuno in questo eccellente, non occorre fargli perdere il tempo nello studio, ma sarà bene far che si guadagni il viuere con leggere Processi.

Occorre in questo vna cosa degna di consideratione, & è, che quella differēza d'immaginatiua, p cui gli huomini sono gratiosi, eloquēti, e faceti, è in tutto à quella contraria, con cui l'huomo legge facilmente, per tanto nessuna persona arguta imparará giamai à legger bene; ma s'intopparà, ò vero andarà da per se stesso componendo.

E opera medesimamente dell'immaginatiua il saper giuocare à Primiera; il sapere inuitare à tempo, quando altri ha buon punto, e cattiuo, il sapere conoscere per congettura il ponto del compagno, e saper scartare.

Questo medesimo diciamo del giuoco del cento, e de' Trionfetti; ben che non tanto quanto la Primiera vsata in Alemagna; e non solo

dimostra questa differenza d'ingegno; ma fà ancora palese tutte le virtù, & vitij degli huomini; occorrendo spessissimo nel giuoco occasioni; nelle quali l'huomo da indicio di quello, che faria in cose di maggior momento, quando occorreßero.

Oltra modo si discuopre l'immaginatiua col giuoco degli scacchi: La onde quello che nello scacchiero hauerà tratti bellissimi, e dieci ò dodici tiri vniti insieme, corre gran pericolo nelle scienze alla memoria, & all'intelletto appartenenti; se già come habbiamo detto non vnirà due, ò tre potenze insieme: la qual dottrina quando da vn dottissimo Theologo scolastico mio conoscente fusse stata intesa, hauerebbe scoperto la verità di quello, di che dubitaua, soleua questo spessissimo giuocare con vn suo seruitore, e perdendo li diceua irato; come può essere, ò tale, che voi, ignorante della lingua latina, della Dialettica, e della Theologia, ancora che habbiate studiato, superiate me che son quasi vno Scoto, & vn S. Thomaso? può mai eßere che habbiate ingegno migliore del mio? Io certo non posso credere altro, se non che'l Diauolo insegni à voi questi tiri: Ma la causa, che'l patrone intendesse bene Scoto, e S. Thomaso, era il suo buono intelletto, ma era poi mancheuole d'immaginatiua, la quale serue al giuoco degli

scacchi, & il seruo haueua rozo l'intelletto, e la memoria: ma eccellentissima immaginatiua.

Di certa differenza d'immaginatiua contrarissima all'intelletto, & alla memoria sono dotati tutti quelli scolari, i quali si dilettano di tenere i loro libri bene ordinati, la camera in aßetto, e tutte le cose al luogo suo: simile ingegno hanno ancora gli huomini attilati, i quali dilettandosi di politia, guardano con ogni diligenza se hauessero qualche peluzzo nella cappa; & sentono grandissimo fastidio delle brutte pieghe, che fanno loro intorno le vesti. Non è dubbio, che tutto questo dall'immaginatiua procede, perche vn'huomo sordido, & inetto, al far versi, innamorandosi (secondo Platone) subito Poeta, e tutto garbato, e polito diuiene, perche dall'amore si riscalda, e si disecca il ceruello, essendo queste le qualità, che danno vigore, all'immaginatiua. Che lo sdegno faccia questo isteßo effetto, l'auuertisce Iuuenale, riscaldando questa passione medesimamente il ceruello Si natura negat, facit indignatio versum

Amictus corporis indicat de homine Eccl. c. 19.

In Sophistis.

I dicitori gratiosi, che sanno bene contraffare alcuni, e dar la burla, hanno vna certa differenza d'immaginatiua all'intelletto & alla memoria molto contraria: e però nè nella Grammatica, nè nella Dialettica, nè nella

Theologia scolastlca, nè nella Medicina, nè nelle leggi giamai eccellenti diuengono; imperò che essendo questi accorti, In agibilibus, *Destri in tutte le cose, prontissimi nelle proposte, e nelle risposte, molto meglio conuien loro il scriuere in palazzo per sollecitatori, e procuratori di cause, per mercantare, negotiare nelle compre, e nelle vendite, che nelle lettere. Resta molto ingannata in questo la gente vulgare; la quale vedendo quelli così destri in qual si voglia causa, si dà à credere, che eccellentissimi, e grandi diuerrebbono, ogni volta che negli studi si essercitassero: e con tutto ciò non vi è realmente alcuna sorte d'ingegni, che più di questi sia alle lettere repugnante.*

Quei fanciulli, i quali nel parlare sono tardi, abondano di humidità nella lingua, e nel ceruello; la quale poi con la lūghezza del tēpo vien consumata, & essi per la gran memoria, che fanno, nel moderarsi detta humidità, eloquentissimi diuēgono, e questo per le cose dette, sappiamo à quel famosissimo Oratore Demostene essere auuenuto, del quale già accennammo, che grandemente si era marauigliato Cicerone, hauēdolo da fanciullo conosciuto ruuidissimo nel parlare, e poi nell'età matura così eloquente diuenuto.

I fanciulli medesimamente, che sono dota

ti di buona voce, & hanno bonissima dispositione di gorgia, sono inhabilissimi in tutte le sciēze, pche sono di natura frigida, & humida, le quali due qualità insieme congiunte, fanno perder la parte ragioneuole, si come altre volte habbiamo detto. Che gli scolari imparino la lettione senza fallare vn iota, come il maestro la lesse loro, è indicio manifesto di buona memoria, ma l'intelletto nè farà la penitenza.

Nascono in questa dottrina alcuni Problemi, & alcuni dubij, la saluatione de' quali non picciola luce perauuentura apportarà per far conoscere la verità di quello, che diciamo.

Il primo dubbio è onde procede, che gli huomini dotati d'vna buona lingua latina, sono nel sapere più arroganti, e presontuosi, degli huomini dotti, e saputi in quelle scienze, che all'intelletto appartengono? La onde volendo il prouerbio dimostrare, che cosa sia Grammatico, dice così. Grammaticus ipsa arrogantia est. *Cioè che il Grammatico altro non è che l'istessa arroganza.*

Il secondo dubbio è. Onde deriua che la lingua latina è così repugnante all'ingegno degli Spagnuoli, e così naturale à quello de' Francesi, Italiani, Alemani, Inglesi, e di tutti quelli, che sottogiacciono al Settentrione?

il che dall'opere loro si comprende; le quali se sono di buona latinità subito vēgono da noi stimate di auttore forastiero; ma se di barbara, e mal teßuta son per lo contrario ad vn Spagnuolo attribuite.

Il terzo dubbio è, per qual causa i concetti si spiegano meglio, e paiono più pieni, e più ele ganti nella lingua latina, che in qual si voglia altro linguaggio, ancora che bonissimo sia? non essendo i linguaggi, si come di già habbiamo detto, altro che capriccio, & vn'inuentione de' primi auttori senza fondamento alcuno nella natura.

Il quarto dubbio è; come possa eßere, che eßendo latinamente scritte tutte le scienze all'intelletto appartenenti, possino studiarsi, e leggersi cotali libri da quelli, che mancano di memoria, impercioche per questa ragione è loro la lingua latina in tutto, e per tutto contraria.

Si risponde al primo Problema, che nissuna cosa dà meglio à conoscere, essere vn'huomo senza intelletto, che l'alterezza, la prosuntione, la gonfiezza, l'ambitione, e l'affettatione nelle cerimonie; la ragione di cui è, che tutte queste opere appartengono à vna differenza d'immaginatiua, la quale ricerca solo vn grado di calore, con cui benissimo si confà l'abbondante humidità, che alla memoria è necessaria,

cessaria, non hauendo forza de poterla risoluere.

All'incontro è indicio infallibile, che vn'huomo humile di sua natura, che non apprezza le cose sue; e che non solo, non è vantatore, ma gli dispiacciono le lodi attribuite da altri alle sue attioni; & abborrisce i primi luoghi, e le cerimonie, sia ancora di grandissimo intelletto, ma di poca immaginatiua, e memoria. Est quinequiter se humiliat, & interiora eius plena sunt dolo. Ecc.c.19.

Hò detto humile di sua natura, perche se sarà artificiosamente, l'indicio sarà fallace. Quindi auuiene, che essendo i Grammatici dotati di gran memoria, e facendo vnione con quella differenza d'immaginatiua, è anco necessario, che come il prouerbio afferma, siano di pochissimo intelletto.

Si risponde al secondo Problema, che inuestigando Galeno la natura dell'ingegno de gli huomini col mezo del temperamento de' paesi, che altri habita, disse, che gli habitanti sotto il Settentrione, tutti sono d'intelletto difettosi: ma gli habitanti fra il Settentrione, e la Zona torrida tutti sono molto prudenti; corrispondendo il Sito appunto alla nostra regione, senza dubbio così è; non essendo la Spagna così frigida, come i luoghi sottoposti al polo; nè così calida, come quelli, che alla Torrida Zona soggiacciono. Li.q̃ animi mores. cap.19.

Questa ragione medesima adduce Aristotele 14. Sect. Prob. 14.

tele

tele, quando ricerca la causa, per la quale gli
14. Sect. Prob. 15. habitanti ne' paesi freddi hanno manco intelletto di quelli, che ne' paesi calidissimi nascono, e nella risposta dà molto à dosso a i Fiamenghi, Alemanni, Inglesi, e Francesi; dicendo essere il loro ingegno non dissimile da quello de gli vbriachi; onde non possono intendere, nè sapere la natura delle cose; la cagione di cui è la grande abondanza dell'humidità del ceruello, e di tutto il corpo. Il che apertamente si comprende dalla bianchezza della faccia, da i capelli di color d'oro, e dal non ritrouarsi (se non per miracolo) alcuno Alemanno caluo; essendo nondimeno tutti grossi, e di lunga statura, il che solo dall'humidità, che dilata le carni, procede: Ma ne gli Spagnuoli è tutto il contrario; essendo brunetti, con capelli negri, di mezana statura, e calui per lo più; il che (secondo Galeno) da calidità, e
Lib. artis med. cap. 14. & 15. siccità di ceruello deriua, & essendo ciò vero, haueranno necessariamente poca memoria, ma bonissimo intelletto, e gli Alemanni memoria bonissima, ma intelletto molto cattiuo, e così quelli possono difficilmente saper latino, questi apprenderlo con ogni facilità.

Volendo Aristotele prouare chi gli habitanti nel Settentrione hanno poco intelletto, adduce questa ragione, dicendò, che la molta frigidità della regione, và concentrando per contra-

trapositione il calor naturale, nè lascia che si vada dilatando; onde viene ad hauere troppa humidità, e troppo calore, & all'incontro gran memoria per i linguaggi, e buona immaginatiua, per la quale fanno horiuoli, conducono l'acqua in Toledo, e fabricano machine, & opere ingegnosissime, le quali, per mancamento d'immaginatiua non sanno fare gli Spagnuoli; ma dandosi questi alla Dialettica, Filosofia, Theologia, Medicina, e legge, cose senza comparatione molto più esquisite dice con i suoi termini barbari vno Spagnuolo, che vn forastiero; perche leuata à questi l'eleganza, e candidezza dello scriuere, dicono cose senza sugo, e senza esquisitezza alcuna.

Galeno per corroborare questa dottrina dice. In scithijs vnus vir factus est Philosophus: Athenis autem multi tales. *Volendo inferire esser cosa marauigliosa il ritrouare vn Filosofo nella Scithia, per esser sottoposta al Settentrione, doue per il contrario in Athene nascono tutti prudenti, e saui: è ben vero, che questi Settentrionali, ancora che siano inhabili alla Filosofia, & all'altre scienze, che dette habbiamo, diuengono nondimeno per la perfetta loro imaginatiua, eccellentissimi nelle Mathematiche, e nella Astrologia. Da una questione celeberrima, che è fra Platone,*

Lib. quod animi mores. c. 10.

&

& Aristotele, si raccoglie la solutione del terzo dubbio; vno de' quali dice esserui nomi proprij significanti la natura delle cose, ma che per ritrouarli ci vuole vna grandissima perfettione d'ingegno; la quale opinione vien fauorita della Diuina Scrittura, la quale dice essere stato dato da Adamo il proprio nome à tutte le cose che li erano da Dio state poste innanzi: Ma da Aristotele si niega ritrouarsi in linguaggio alcuno nomi tali, e forme di parlare si fatte, che significhino naturalmente la cosa; essendo che tutti i nomi sono finti, e ritrouati da capriccio altrui, e questo dall'esperienza si cõprende hauendo il vino più di sessanta nomi, & il pane altri tanti, poi che in ogni lingua vengono chiamati con diuersi nomi, nè si può affermare, che alcuno di questi sia il naturale, e conueniente: perche da tutti si vsarebbe quello: con tutto ciò più vera è la sentenza di Platone; perche se bene i primi inuentori formarono i vocabuli à modo loro, ciò nondimeno fù per instinto ragioneuole, communicato con l'vdito, con la natura della cosa, con la gratia, e piaceuolezza nel proferire, non accorciando ò allungando, ò allargando i vocabuli, nè sforzando à torcere bruttamente la bocca nel proferire dando al suo luogo l'accento, & altre particolarità osseruando, le quali sono necessarie per parlare con eleganza, e non barbaramente,

In Cratillo.

Lib. 1. de interpre. cap. 2.

ramente. Questa medesima opinione di Platone fù di un caualiere Spagnuolo, l'essercitio di cui era lo scriuere libri di cauallieria, hauendo questi vna certa differenza d'immaginatiua, la quale inclina altrui à fauole, e fintioni. Narrasi di costui, che introducendo nell'opere sue vn Gigante Furioso, molti giorni andò inuestigando per ritrouare vn nome, che in tutto alla brauura di quello corrispondesse, ma non gli venne fatto di ritrouarlo giamai, fino à tanto, che giocando vn giorno in casa d'uno amico suo alle carte, sentì che il padrone di casa diße. O là ragazzo Traquitanto à esta mesa: sentendo il caualiere questo nome (Traquitantos) li parue subito molto consonante per lo suo proposito; e senza più guardare si rizzò dicendo. Signori io lasso di giuocare; perche sono molti giorni, che io ricerco vn nome, ilquale foße conueniente per vn Gigante Furioso, finto da me in alcuni volumi, che compongo, nè ho potuto ritrouarlo giamai, finche non son venuto in questa casa; doue hò riceuuto tanta amoreuolezza. I primi inuentori della lingua latina hebbero la medesima curiosità, che hebbe questo caualiero nel chiamare il suo Gigante Traquitanto, e perciò ritrouarono vn linguaggio così bene all'orecchie consonante, che non è da marauiglarsi, che le cose dette, e latinamēte scritte

te consuonino così bene, e tanto male ne gli altri lingua gi, procedendo questo dall'hauere hauuto barbari inuentori. Fui sforzato à met tere l'vltimo dubbio per satisfattione di molti amici, che in essa hanno dato: la solutione del quale è facilissima, perche quelli, che d'intelletto abondano non sono priui di memoria in tutto, e per tutto; senza della quale impossibile sarebbe il potere con l'intelletto discorrere, eßendo che questa potenza ritiene la materia, & i Fantasmi, sopra de' quali si và speculando: ma per essere rimessa di tre gradi di perfettione, à quali nella lingua latina si può peruenire (quali sono intenderla, scriuerla, e parlarla bene) il primo non può paßare se non malamente, e con intoppi.

Prouasi che gli Huomini di grãde intelletto non possano essere eloquenti nel parlare. Cap. IX.

PErsuadesi principalmente il volgo, che vn'huomo sia di sapienza, e prudenza dotato, quando lo sente eloquentemente, ornatamente, con gran profluuio di vocabuli dolci, & esquisiti; con essempi accõmodati, & à proposito ragionare; ma questo procede realmente da vna congiuntione, che la memoria fà con l'immaginatiua in vn grado e mezo di calore; il quale non potendo risoluere l'humidità del ceruello solleua, e fà bollire le figure, le quali somministrano concetti, e materia da ragionare. Che in questa vnione sia maturo discorso è impossibile: hauendo di già noi detto, e prouato, come questa potenza abborrisce grandemente il calore; nè può soffrire l'humidità, e se gli Atheniesi hauessero conosciuta questa dottrina, non hauerebbono preso tanto di marauiglia, nel uedere che vn'huomo così saggio, come era Socrate, non sapesse parlare: Dicendo quegli, che la gran sapienza di lui intendeuano, che le sue parole, e sentenze erano come vna cassa di legno non ripolita di fuori; ma che aprendola ui si ritroua dentro

Secondo Ciceron l'honore dell'huomo è hauere ingegno, e q̃llo del l'ingegno essere atto all'eloquenza. De claris oratorib.

Plato. racconta questo nel Dialogo della sciẽza, & in conuiuio.

Dice Cicerone, lodãdo l'eloquéza di Platõ, che se Gioue hauesse hauuto à parlare in lingua Greca, haurebbe parlato come parlaua Platone.

trò marauigliosissimi disegni, e dipinture; Sono caduti nel medesimo errore d'ignoranza coloro, i quali volendo rendere la ragione dell'oscuro, e ruuido stile d'Aristotile, dissero che studiosamente, e per dare auttorità all'opere sue scrisse quel gran Filosofo in Enigmi, e senza alcuno ornamento di parole, e se andaremo medesimamente considerando la dura maniera, la breuità dello scriuere, l'oscurità, & il poco ordine di Platone nell'opere sue, ritrouaremo non procedere altronde la cagione di ciò.

Leggonsi ancora nell'opere di Hippocrate i nomi, & i verbi rubati da lui, il cattiuo ordine delle sue sentenze, i cattiui fondamenti delle ragioni, e la pouertà sua nello scriuere, e dilatare la sua dottrina. Che più? volendo egli auisare Damageto suo familiare, come era stato da Artaserse Rè di Persia chiamato con promessa di tanto oro, & argento, quanto hauesse saputo desiderare, e di essere ammesso fra i primi del Regno, hauendo sopra di ciò fatto molte dimande, e risposte disse finalmente così. Persarum Rex accersiuit, ignarus quod apud me maior est sapientiæ ratio, quã auri, vale. Come se dicesse il Rè di Persia mi mandò à chiamare, non sapendo che appresso di me hà più forza il desiderio della sapienza, che dell'oro. La quale materia di scriuere, quando

quando l'hauesse hauuta qual si voglia altra persona di buona memoria, & immaginatiua alle mani, hauerebbe ripieno vn grandissimo foglio.

Ma chi ardiria di amplificare questa dottrina con l'ingegno naturale di S. Paolo, affermando lui essere stato huomo di grandissimo intelletto, e di pochissima memoria; e che con le forze sue non poteua apprendere, e parlare elegantemente in linguaggio nissuno: se egli medesimo non hauesse affermato così? Nihil me minus fecisse à magnis Apostolis existimo: nam & si imperitus sum sermone, sed non scientia. *Volēdo dire con fesso io di non saper parlare; ma nella scienza, e nella dottrina, nissuno de gli Apostoli maggiori mi è superiore: la qual differenza d'ingegno era così propria per la predicatione dell'Euangelo, che nulla più: eßendo che non conueniua à vn Predicatore l'eloquenza, nè l'ornamento delle parole, poi che gli Oratori di quei tempi dimostrauano la forza loro in far credere à gli auditori il falso per vero; e con i precetti dell'arte loro persuadeuano al volgo il contrario di quello, che esso giudicaua buono, e gioueuole; difendendo anco con ragioni esser meglio la pouertà della ricchezza: l'infirmità della sanità; l'ignoranza della sapiēza, & altre simili cose all'opinione del vol-*

go contrarie in tutto, e per tutto: Onde erano detti dagli Hebrei Geuagnin, cioè ingannatori. Questa opinione medesima hebbe Catone il maggiore: Onde giudicò essere cosa pericolosa il lasciare habitare in Roma questi tali: perche vedendo egli che nelle armi consisteua la forza del popolo Romano, e questi andauano persuadendo la giouentù Romana à lassare la militia, & applicarsi à questa sapienza; con prestezza li fece cacciar fuor di Roma vietando loro il poter mai più in essa ritornare.

La onde se Dio hauesse ricercato vn'eloquēte p̄dicatore, e che che questi fosse entrato ī Athene, ò in Roma predicando, & affermando, che da i Giudei sia stato Crocifisso vn'huomo, il quale era vero Figliuolo di Dio, e che per redimere i peccatori, era volontariamente morto; che il terzo giorno era resuscitato, e che finalmente era salito al Cielo, doue al presente se ne stà; che altro di gratia haueriano potuto pensare, quelli, che ascoltato lo hauessero, se non esser questa vna di quelle sciocchezze, le quali con la forza dell'arte loro, sono soliti gli Oratori di persuadere? e per questo disse

1. Cor. c. 1 S. Paolo. Nō enim misit me Christus baptizare, sed euangelizare: non in sapiētia verbi, vt non euacuetur crux Christi; cioè Christo non mi hà mandato à battezzare; ma à manifestare l'Euangelo, e non co

dolcezza di parole, e di dottrina, acciò che gli auditori non hauessero pensato, che la Croce di Christo fosse vna cosa vana, simile à quelle, che soleuano persuadere gli oratori. A questo officio appropriatissimo era l'ingegno di S. Paolo; perche egli haueua perfettissimo intelletto per disputare, e difendere fra gli Hebrei, e Gentili essere Christo il vero Messia nella legge promesso, e per tanto essere vana cosa ancora l'aspettare altri; con tutto ciò patiua difetto di memoria; Onde non sapeua ornatamente parlare; nè con vaghezza di scelte parole: e questo appunto per la publicatione dell'Euangelo si richiedeua. Nè voglio io per questo inferire, che S. Paolo non hauesse il dono de' linguaggi; ma si bene che in tutti nell'istesso modo, che nel proprio parlaua; nè mia opinione è, che le forze del suo intelletto fossero sufficienti per difendere il nome di Christo senza la gratia, e particolare aiuto, che egli per questo da Dio riceuè; mà solo voglio dire, che molto più operano i doni sopranaturali in vn'huomo di buona natura, che in vn altro ruuido, e naturalmente ignorante. Questo medesimo si conferma con la dottrina di S. Girolamo nel proemio, che egli fa sopra Isaia, e Gieremia, ricercando egli per qual causa parlando il medesimo Spiritosanto per la bocca di Gieremia, & Isaia, l'vno nondimeno pro-

Sono stati alcuni che hãno detto, che le pistole di S. Paolo a gli Hebrei, per esser di stile diuerso non sono sue, ma la Chiesa le approua, e cõdãna questi tali meritamẽte per Heretici.

proponga le cose con tanta eloquenza, & eleganza, e l'altro così ruuidamente.

Risponde à questo, che lo Spirito Santo si addatta alla maniera di proceder, che ciascun Profeta ha naturalmente, senza che la gratia varij la natura, ò insegni loro la lingua, con cui deuono palesarsi le Profetie: Di maniera che si deue sapere, come Isaia era vn Illustrissimo caualliere, cortiggiano, e nella Città di Gierusalem nodrito, & allenato; e per questo parlaua con molta vaghezza, & ornamento. Gieremia all'incontro era nato, & alleuato in Anatothithas villa di Gierusalem, e da questo deriua, la rozezza, e ruuidezza sua nel procedere; del quale stile si seruì anco lo Spirito Santo nel communicorgli le Profetie. Questo medesimo deue dirsi delle Pistole di San Paolo; nel quale, se bene, mentre egli le scriueua operaua in lui lo Spirito Santo, si che non poteße errare; non per questo mutaua al Santo il suo natural modo di parlare; il quale era molto accommodato alle cose, che da lui si scriueuano; eßendo dalla Theologia scolastica grandemente la diuersità, e moltitudine delle parole abborrita.

L'ornamento, e la politezza della lingua molto cõuiene alla Theologia positiua, appartenẽdo alla memoria simile facoltà, la quale altro nõ è, che vna farragine di detti, e setẽze cat

toli-

toliche, tutte da i sacri Dottori, e dalla diuina Scrittura cauate; e non altrimenti conseruate, in questa potenza, che dal Grammatico si conseruino i Fioretti di Virgilio, di Horatio, di Terentio, e di altri Poeti, & auttori latini, che da quello si leggono, il quale, presentandosegli occasione, subito sfodera vna sentenza, ò vno squarcio di Cicerone, ò Quintiliano, dando con questo saggio à chi sentono quelli, del suo sapere.

Quelli, che questa immaginatiua vnita con le memoria poßeggono, e continuamente affaticandosi procurano di imparare tutto quello di buono, che nella professione loro è stato detto, seruendosene à tempo e luogo con belle parole e gratiosa maniera di ragionare: e perche in tutte le scienze sono state ritrouate tante cose, sono giudicati da quelli, che questa dottrina non sanno, di grandissima profondità; ma realmente sono tant'Asini; perche esperimentandoli ne' fondamenti de' loro ragionamenti, si discopre l'ignoranza loro: e questo auuiene perche così gran profluuio, e così ornato di parole non si confà con l'intelletto, al quale appartiene sapere i reali fondamenti della verità. Di questi tali diße la Diuina scrittura. Vbi verba sunt plurima, ibi frequenter egestas. *cioè, quell'huomo per lo più patisce difetto d'intelletto, e di prudenza,*

che abonda di parole.

Quelli, che hanno vna simile immaginatiua vnita con la memoria, animosamente si mettono ad interpretare la Scrittura Diuina persuadendosi per intendere ottimamente la lingua Hebrea, la Greca, e la latina, di potere facilissimamente intendere, e dimostrare il vero senso, e spirito della lettera; ma realmente s'ingannano; prima perche i vocaboli del testo Diuino, & i modi del parlare, hanno molti altri significati, oltre à quelli, che si seppero da Cicerone nella lingua latina. secondariamente, questi tali mancano d'intelletto, la quale potenza conosce se vn senso sia veramento cattolico, ò deprauato, e questa ancora è quella, che con la gratia sopranaturale, può di due, ò tre sensi, che si danno alla lettera, eleggere il più vero, & il più cattolico.

Dice Platone, che nelle cose molto dissimili, e differenti, non occorrono mai gli errori, e gli inganni; ma si bene in quelle, che sono molto simili; imperò che se à vno, che habbia la vista ceruiera, metteremo innanzi Sale, Zuccaro, Farina, e Calcina tutto ben macinato, e passato per lo sedaccio, e ciascuna cosa separata, à che si risoluerebbe vn'huomo che mancasse di gusto, quando con gli occhi douesse senza errare tutte queste polueri conoscere,

affer-

affermando questo è Sale, questo è Zuccaro, questa è Farina, è questa è calcina? Io non dubbito punto, che questo tale restarebbe ingannato per la simiglianza, che è fra tutte queste cose: Ma se vi fosse vn monte di grano, vno di biada, vno di paglia, vn'altro di terra, & vno di pietra, non è dubbio alcuno, che in dare a ciascun monte il nome suo, non s'ingannarebbe punto, ancora che poco vedesse, per la gran diuersità, che è fra di loro nella figura. L'istesso giornalmente occorre nel dare i Theologi i sensi alla Diuina strittura, che vedendone due, ò tre, tutti à prima vista paiono cattolici, e che molto alla lettera corrispondono; ma realmente s'ingannano, nè lo Spirito Santo volse intender quello, che essi credono. Certissima cosa è, che i Theologi per conoscere il vero senso e confutare il falso, si seruono dell'intelletto, e non della memoria, e dell'immaginatiua, & per questo dico io che il Theologo positiuo deue prendere il consiglio dallo Scolastico, & informarsi quale di quelli sia il vero sēso, se nō uuole, esser messo al Sāto officio dell'inquisitione. Quindi è che gli Heretici sono tanto nimici della Theologia scolastica, e procurano di estirparla dal mondo, perche col distinguere, inferire, discorrere, giudicare fanno non meno palese la uerità, che la bugia.

Prouasi che la Theorica della Theologia appartiene all'Intelletto, e la predicatione, che è sua prattica all'immaginatiua. Cap. X.

Ricercasi giornalmente con instanza non solo da gli huomini dotti e sauij, ma da gli ignoranti ancora qual sia la causa, che vn Theologo eccellente, in disputare acuto, in risponderre facile, in scriuere, & in leggere nelle scuole di Dottrina singolare, salendo poi in pulpito, riesca inhabilissimo: e salendoui per lo contrario vn Predicator gratioso, & eloquente, sarà grandissima marauiglia, che egli sappia Theologia scolastica, e però falsa è reputata questa consequenza: il tale sarà Predicatore eccellēte, per essere bonissimo Theologo scolastico, & all'incontro è bonissimo Predicatore, adunque bonissimo Theologo scolastico; imperoche per mandar per terra queste consequenze, si potrebbono fare per ciascuna più dimande, che altri non ha capelli in testa.

Fin'hora non vi è stato alcuno, che habbia saputo meglio rispondere di quello, che suole ordinariamente rispondersi; cioè attribuendo il tutto a Dio, & alle particolari distribu-

stributioni delle gratie sue, & ciò con ragione, pare à me, hanno fatto, non sapendosi da essi precisamente la causa. Di questo dubbio si è accennata la risposta nel capitolo di sopra; ma nõ così pienamẽte, come bisogna; hauendo detto, che la Theologia scolastica appartiene all'intelletto: Ma hora affermiamo, & volemo prouare, che la Predicatione (che è la prattica sua) è opera all'immaginatima appartenẽte: e si come difficillissimo è il congiungere à vn buono intelletto bonissima immaginatiua in vn ceruello medesimo, così ancora è cosa difficilissima, che vno sia gran Theologo scolastico, e Predicatore celeberrimo. Che la Theologia scolastica sia opera dell'intelletto, lo prouammo già, quando dimostrammo la repugnanza, che quella tiene con la lingua latina; di modo che superfluo sarebbe il repeterlo di nuono. Hora solo uoglio dimostrare, che la venustà, e la gratia, con cui i Predicatori eccellenti allettano gli auditori, dando loro satisfattione, e tenendoli attenti, è tutta opera dell'immaginatiua, e parte di questo della buona memoria. Ma per farmi più chiaramente intendere, e far ciò toccar con mano, è necessario prima, ch'io presupponga essere l'huomo animale ragioneuole, sociabile, e ciuile: & affinche meglio la natura sua coll'arte si confacesse, si ritrouò da gli antichi Filosofi, la

Sciẽtia humana consistit iduobus, in locutione ornata, & in distinctione rerum. Pau. 2. ad Col. c. 1.

Dialettica, per insegnar con precetti, e regole, il modo di discorrere, di definire la natura delle cose, di distinguere, di diuidere, d'inferire, di argomentare, di giudicare, e di eleggere, senza le quali operationi nissuno artefice farà giamai profitto alcuno, & acciò che poteße essere sociabile, e ciuile era necessario, che egli parlasse per dimostrare à gli altri huomini i concetti dell'animo suo: & acciò che fosse ordinato nell'esplicargli, ritrouarono vn'altra arte chiamata Rethorica, da' precetti, e regole della quale si fà più dolce la fauella con vocabuli scelti, con elegante maniera di ragionare, e con affetti, e gratiosi colori. Ma si come insegna la Dialettica all'huomo ad argomentare, e discorrere senza distintione alcuna in tutte le scienze, e non in una particolare; nel medesimo modo ancora la Rethorica insegna à ben parlare nella Theologia, Medicina, legge, arte militare, & in tutte l'altre scienze, e cose, che dall'huomo si trattano: si che volendo noi fingere vno, che sia perfetto Dialettico, ò vn Oratore consumato; non potrà farsi senza attribuirgli tutte le scienze, essendo che tutte à lui appartengono, & indifferentemente potrebbe in tutte essercitare le sue regole, e precetti: ilche non si può fare della Medicina, Filosofia naturale, e morale, Metafisica, Astrologia, & altre, le quali hanno la materia limitata,

mitata, sopra di cui deuono trattare, e quindi è che disse Cicerone. Oratorem vbicunque constiterit consistere in suo. *Et altroue.* In oratore perfecto inest omnium philosophorum scientia. *Et per questo dal medesimo Cicerone si disse, che non si ritrouaua la più difficile arte di quella di un perfetto Oratore, e se hauesse saputo quanto sia difficile l'unire in un soggetto solo tutte le sciẽze, con molto maggior ragione haueria ciò detto.*

De perfecto Orato

I leggisti si haueuano anticamente vsurpato il nome di Oratore, perche la professione del l'auuocare ricerca la cognitione, & intelligẽza di tutte le arti del mondo venẽdo tutte le cose dalla legge giudicate; ma per sapere la difesa di ciascun arte in particolare, era necessaria la cognitione particolarmẽte di tutte, e per questo disse Cicerone Nemo est in oratorũ numero habendus, qui nõ sit omnibus artibus perpolitus. *Ma perche vedeuano prima per la breuità della uita, e poi p la debolezza dell'ingegno dell'huomo, eßere cosa impossibile l'apprendere tutte le scienze, si priuarono di tal nome contentandosi nella necessità di dar fede solamente à i periti di quell'arte, la quale essi difendono. Dopo questo modo di difendere le cause, seguì subito la legge euangelica; la quale per eßere scienza verissima mol*

to meglio di qual si voglia altra scienza del mondo poteua con l'arte oratoria persuadersi. Ma perche la gente non credesse, ciò essere vna di quelle falsità bene ordinate, che da gli oratori, con la forza dell'arte loro, si difendeuano, commandò Iddio à S. Paolo, che non predicaße. In sapientia uerbi. Essendo poi stata riceuuta la fede, dopo molti anni, si concesse il poter predicare con l'arte Rethorica, & il potere vsare il modo di vagamente, & elegantemente ragionare, poiche hora non è più pericolo dell'inconueniente, che era in tempo di S. Paolo. Anzi si vede manifestamente, che molto maggior frutto si fà da vn Predicatore, che possegga perfettamente le conditioni di vn' oratore perfetto & ha maggior concorso di gēte, che vn' altro, il quale di eße non si serua punto. La ragione è manifesta. Perche se gli Oratori antichi per forza delle regole, e de' precetti dauano à credere al popolo il falso per vero, molto più facilmente si persuaderà con artificio all'audienza Christiana quello, che di già tiene, e fermamente crede. Oltre che contenendo in vn certo modo la Diuina scrittura in se tutte le cose, per poterla interpretare sono necessarie tutte le sciēze conforme à quel detto così celebre. Misit ancillas suas vocare ad arcem. Prou. c. 9

Non è necessario il ricordar ciò à i Predicatori

catori di questa nostra età, nè auuisar loro, che lo possono sicuramente fare, perche altro non procurano (cauatone il giouamento, che con la dottrina loro pretendono di fare) che di ritrouare un buon soggetto, nel quale caschino à proposito molte vaghe sentenze da essi cauate dalla scrittura Diuina, da i Dottori sacri, da' Poeti, da li Historici, da' Medici, e da' Leggisti, nõ hauendo risguardo ad alcuna scienza, ragionando con gran profluuio di parole dolci, & esquisite: con le quali vanno dilatando, ampliando la materia per vna ẽ per due hore quando sia necessario. Cicerone, il quale ne' suoi tempi faceua professione di perfetto Oratore afferma questo medesimo. Vis oratoris, professioque ipsa benedicendi, hoc suscipere, ac polliceri videtur, vt omni de re, quæcunque fuerit proposita, ab eo ornatè, copiosèque dicatur. Li. de Orat.

Se noi adunqueproueremo, che le vaghezze, e compositioni appartenenti al perfetto Oratore, tutte sono della memoria, e dell'immaginatiua, conosceremo ancora, che quel Theologo sarà perfettissimo Predicatore, il quale perfettamente quelle posederà, ma esperimentandolo poi nella dottrina di Scoto, o di S. Thomaso, ne saprà molto poco, essendo quella scienza appartenente all'intelletto, della qual potenza è necessario, che egli sia assai

man-

mancheuole, e difettoso.

Quali cose appartenghino all'immaginatiua, e con quali indicij si hanno da conoscere, ancora che altre volte si siano detti, con tutto ciò per rinfrescarli nella memoria, tornaremo à replicarli: tutto quello, che si dirà con belle figure, à proposito, e con bell'ornamento, come sono le facetie, le similitudini, i motti, e le comparationi procederà dalla perfettione dell'immaginatiua.

Quello, che principalmente deue fare il perfetto Oratore, (hauendo già la materia nella mente) è il ritrouare argomenti, e sentenze à proposito per potere dilatarsi, e prouare, e ciò non deue fare con ogni sorte di parole; ma con le dolci, e grate all'orecchie, e però disse Cicerone. Oratorem eum esse puto, qui & verbis ad audiendũ iocundis, & sententijs accomodatis ad probandum vti possit. *Che questo appartenga all'immaginatiua è cosa certa, essendoui la consonanza nelle parole vaghe, e la proportione delle sentenze.*

Deue il perfetto Oratore hauere secondariamente grandissima inuentione, elettione: per che douendo egli ampliare, e difendere ogni materia propostali con abondanza di detti, e di sentẽze à proposito, è necessario che habbia vna velocissima, e prestissima immaginatiua, e che à guisa di bracco, cerchi, e dia la fera nel-

le

le mani, e non hauendo che dire, lo finga, come ſe realmente foſſe così: e per queſto altre volte dicemo, che l'inſtrumento, di cui ſi ſeruiua l'immaginatiua nell'opere ſue, era il calore ſolleuãdo queſta qualità le figure, e facendo bollire: Onde ſi ſcopre quanto in quelle ſi può vedere: e non eſſendoui altro da conſiderare, è atta queſta immaginatiua non ſolo à congiungere vna figura poſſibile cõ vn'altra, ma quella ancora, che (ſecondo l'ordine naturale) ſono incapaci di vnione, facendo Montagne di Oro, e Buoi, che vadino per l'aria volando.

Mancando gli Oratori di inuentione, poſsono ſeruirſi della molta lettione, poi che non hãno immaginatiua; ma quello finalmente, che da' libri ſi apprende è vn capitale finito, e determinato, e l'inuentiõ propria è à guiſa di fonte, dalla quale ſempre acqua nuoua, e freſca deriua. Per ricordarſi delle coſe lette, è neceſſaria vna grandiſſima memoria, e ſenza queſta potenza non ſi può fare, douendole recitare à gli auditori: e però diſſe Cicerone. Is orator erit (mea quidem ſentẽtia) hoc tam graui dignus nomine, qui, quæcũq; res inciderit, quæ ſit dictione explicanda, prudẽter copiosè, ornatè, & memoriter dicat. Volendo inferire, che à quell'Oratore, ſi conuerrà vn gran nome, il quale ſopra qual ſi voglia materia propoſtali potrà con prudenza

denza (cioè accommodandosi all'audienza, al luogo, al tempo, & all'occasione) orare, e cõ ornamento di parole dolci, e con felicità di memoria recitate, saprà tutte copiosamente discorrere.

Già habbiamo detto di sopra, & altre uolte prouato, che la prudenza all'immaginatiua, & alla memoria la copia delle parole, e sentenze appartiene, l'ornamento, e la leggiadria all'immaginatiua, & il recitare vna gran copia di cose senza inciampare, e continuatamente, è solo opera della memoria. Cicerone in questo proposito disse, che il buono oratore deue dire le cose à mente, e non leggerle. E cosa degna di consideratione, che à Maestro Antonio di Librissa, era talmente, per difetto della graue età, mancata la memoria, che in iscritto leggeua la lettion di Rethorica a' suoi scolari, mà per essere huomo nella sua professione singolare, & hauere l'opinione sua buoni fondamenti, ad altro non si risguardaua: quello poi che parue intolerabile, fù, che morendo di Apoplesia all'improuiso, l'vniuersità d'Alcalà impose, che douesse fare l'oratione funerale vn famosissimo Predicatore: il quale ordinato, e disposto quello, che dir doueua al meglio, che seppe, per la breuità del tempo, non potè mandarlo à memoria: onde asceso il Pergamo con la carta in mano co-

minciò in questa maniera, dicendo. Quello stesso, che questo illustre huomo à suoi scolari, era solito di fare, hò io meco stesso al presente imitandolo, di fare deliberato, poi che essendo la morte sua stata così repentina, e così breue lo spatio di tempo concessomi per questa attione, non è stato possibile, il potere studiare, e mandare alla memoria quello, che era conueniente. Quanto in questa notte passata hò potuto affaticandomi raccogliere, porto hora scritto in questo foglio. Supplico le signorie vostre ad ascoltarmi, & à perdonare al difetto di questa mia debolissima memoria.

Questo modo di parlare leggendo, parue così brutto a gli ascoltanti; che altro non si faceua, che sorridere, e mormorare; E per tanto eccellentemente disse Cicerone, che l'Oratore deue recitare à mente, e non leggendo. Questo Predicatore, era veramente pouero d'inuentioni, e li bisognaua rubbare ogni cosa ad altri auttori, al che si richiede grande studio, & eccellentissima memoria; ma quelli, che di proprio ingegno formano l'inuentione, non hanno bisogno di studio, di tempo, ò di memoria. Da questi tali si predicarà à vna medesima audienza vent'anni; nè mai si dirà quello, che da essi sia stato altre uolte detto: ma quelli, che d'inuentione saranno poueri, in due

quaresime cauarãno il bello di tutti i libri del mondo, e sneruano quanti scartafacci si trouano, ma alla terza predicatione sono sforzati à ritrouare nuoua audienza, se non vogliono sentir dire, queste sono le prediche dell'anno passato.

La terza proprietà, che nel buono oratore si ricerca, è che sappia ben disporre la materia collocando talmente ogni detto, & ogni sentenza al suo luogo, che il tutto sia proportionato, & vna cosa molto bene con l'altra incatenata, e però disse Cicerone. Dispositio est ordo, & distributio rerum, quę demõstrat, quid quibus in locis collocandum sit. *Cioè la dispositione altro non è che vn'ordine, che deue osseruarsi nella dispositione de' concetti, e delle sentenze, che deuono dirsi, mostrando che cosa, & in qual luogo debba accommodarsi: la qual gratia non essendo naturale, è di molto trauaglio à Predicatori, perche non tutti sanno facilmente ne' luoghi conuenienti collocare quelle cose, che per predicare da gli auttori hanno cauate. questa proprietà di disporre, & ordinare, non volẽdo significare altro che figura, e corrispondenza, non è dubbio che appartiene all'immaginatiua.*

Ad Herẽnium.

La quarta proprietà, che si ricerca nel buono Oratore, e che è di tutte l'altre importantissima è l'attione, anima, e spirito di tutto il

ragio-

ragionamento, mouendo con quella gli auditori, e tirandogli nella credenza di quello, che voglion persuadere: e però disse Cicerone. Actio, quæ motu corporis, quæ vultu, quã vocis confirmatione, ac varietate moderanda est. *Cioè si deue moderare l'attione, cõ i gesti e mouimenti, secondo che le parole ricercano, alzando, & abbassando la voce. & alterandosi, & acquetandosi, hora veloce, hora parlando adagio, riprendendo, & accarezzando, muouendosi di quà, e di là con il corpo: distendendo le braccia: ridendo, e piangendo, & anco sbattendo le mani in certe occasioni. Questa attione, la quale con altro nome si chiama spirito, e pronuntia, e di tanto valore, che con questa sola, senza altra inuentione, fanno i Predicatori sermoni tali di cose di poco momẽto, che ogn'vno stupisse.*

E in questo vna cosa notabilissima, nella quale si discopre quanto questa gratia habbia di forza: & è questa: che le prediche, le quali per la molta attione, e spirito eccellentemente riescono, non fanno riuscita alcuna in carta, & auuiene questo per non potersi con la penna esplicare i moti, & i gesti, i quali così bene riescono in pergamo, Vi sono poi altre prediche, le quali spiegate in carta ottimamente riescono; ma à predicarle, per non si dar loro quell'attione, che ricercano, non possono ascoltarsi;

tarsi: Onde disse Platone eßer gran differenza fra lo stile del parlare, e dello scriuere; e però vediamo assaissimi huomini parlare eccellentissimamente, che mettono malissimo in carta, & altri spiegare in scritto eccellentemente il suo concetto, che ragionando poi malissimo riescono: e tutto questo deue all'attione attribuirsi: la quale senza dubbio dall'immaginatiua sola procede, essendo che quanto di lei habbiamo detto, tutto hà forma, corrispondenza, e buona consonanza.

La quinta gratia è il saper fare similitudini, addur buoni essempij, e comparationi, le quali più d'ogn'altra cosa, sono di gusto a gli ascoltanti: diuenendo capaci della dottrina facilmente con vn buono essempio, senza del quale si scordano in tutto, e per tutto di ogni cosa, e per questo si fà da Aristotele questa dimanda Cur homines in orando exēplis, & fabulis potius gaudent, quam commētis? cioè, per qual causa gli ascoltanti più volontieri ascoltano gli essempij, e le fauole, che da gli Oratori per persuadere si adducono, che gli argomenti, e le ragioni? Risponde à questo Aristotele dicendo, che ciò auuiene, perche gli essempij e le fauole sono cose al senso appartenenti: e gli argomenti, e ragioni ricercano gran perfettione d'intelletto: e quindi auuiene che da Christo Redentor nostro si vsauano tante

18. Sect. Prob. 3.

te parabole, e comparationi, ne' suoi sermoni, scoprendo con esse infiniti, e diuini Misterij. E cosa certa, che le fauole, e le comparationi sono opere dell'immaginatiua, per eßere figura, e dimostra vna bonissima corrispondenza, e similitudine.

La sesta proprietà, che nel buono Oratore si ricerca, è l'hauere buona lingua, e senza affettatione, vocaboli scelti, e varij modi di parlar gratioso, e non sconciamente: ma di queste gratie, prouando che parte d'esse all'immaginatiua, e parte alla buona memoria appartengono, molte altre volte di sopra ne habbiamo ragionato.

La settima circostanza, che nel buono Oratore si ricerca, è quella che Cicerone dice. Instructus voce, actione, & lepore, la uoce piena, sonora, e grata, e non aspra, rocca, e sottile, si che apporti fastidio a gli ascoltanti, e con tutto che questo non dall'immaginatiua, ma solo dal temperamento del petto, e dalla gola proceda; nondimeno è cosa certissima, che dall'isteßo temperamento, cioè dal calor naturale nasce la voce, e l'immaginatiua, e questo è molto necessario d'eßer saputo, per l'intentione, che hauemo: percioche i Theologi scolastici se sono di temperamento secco, e frigido non poßono hauere buon'organo di voce; il che in vn pergamo è notabilissimo mancamento.

Aristotele proua questo con l'essempio de' vecchi per causa della frigidità, siccità: Alla voce piena, e sonora si ricerca molto calore che allarghi i meati, e humidità, che venda teneri, e molli i medesimi, e per questo da Aristolele si fa questa domanda. Cur omnes, qui natura sunt calidi magnam vocē emittere solent? *cioè per qual causa tutti quelli che abondano di calidità hanno la voce tanto gagliarda? e per lo contrario vediamo, che le donne, e gli eunuchi, per lo temperamento souerchiamente freddo, secondo Galeno, hanno e la gola, e la voce delicatissima, siche sentendosi da noi vna voce perfetta, sapremo certo procedere dal molto calore, e dalla molta humidità del petto: e queste due qualità arriuando sino al ceruello, impediscono l'intelletto, & aiutano la memoria, & immaginatiua, delle quali due potenze se ne serue ottimamente quel Predicatore, che vuol dare satisfattione compitamente à gli ascoltanti.*

11. Sect. Prob. 65.

Lib. semine. c. 16.

L'ottaua proprietà, che in vn buono oratore si ricerca secōdo Cicerone, è la lĩgua sciolta, veloce, & eßercitata; il che non possono hauere gli huomini di grande intelletto, richiedendosi alla velocità di quella abondanza di calore, e conueniente siccittà; le quali cose in quelli, che ò per natura, ò per adustione, sono

De orat.

melan-

melancolici, non poßono ritrouarsi. Questo lo proua Aristotele. Quam ob causam qui lingua hæsitant, melancholico habitu tenentur. *cioè i tardi nel parlare sono di complessione melancolici, & à questo Problema non dà buona risposta, dicendo esso, che deriua dell'immaginatiua troppo gagliarda; la quale somministra così velocemente i concetti, che la lingua non potendo con tanta velocità esprimergli, s'intrica, & intoppa; ma la causa si è, che nella bocca de' melancolici abonda sempre l'acqua, e la saliua, per la quale hanno lingua humida, e molto relassata, come considerando il molto sputare, che fanno, si può chiaramente conoscere. Aristotele diede questa ragione medesima quando fece questa dimanda.* Quæ causa est, vt lingua hæsitantes aliqui sint? *cioè per qual causa hanno alcuni nel parlare impedita la lingua? & egli stesso risponde procedere ciò dalla frigidità, & humidità, che questi tali hanno nella lingua: e per queste qualità si intoppano, & intricano: onde non possono corrispondere con essa alla velocità dell'immaginatiua: e dice, che è rimedio gioueuole di questo ò il bere prima vn poco di vino, ò vero, prima che si vada auanti de gli auditori, gridar forte ben bene acciò che la lingua venga à riscaldarsi, e disseccarsi*

11. Sect. Prob. 38.

1. Sect. Prob. 53.

Dice medesimamente Aristotele, che l'essere impedito nel parlare, può anco procedere dal calore, e siccità soprabondante nella lingua, & adduce l'essempio de' collerici, i quali adirati che sono, non possono parlare, ma acquetati poi ragionano eloquentissimamente. Degli huomini flemmatici dice auuenire il contrario, i quali mentre sono con l'animo quieto non sanno dir due parole, che poi andando in collera, parlano con sentenze eloquentissimamente.

La ragione di questo è chiarissima; perche, se bene non è dubbio, che'l calore porge aiuto alla lingua, & all'immaginatiua; può ancora esser loro di danno: prima per non somministrar i concetti, e sentenze argute, e dipoi per non poter la lingua, impedita dal troppo calore, articolare, e per questo si vede beuendo l'huomo vn poca d'acqua che ragiona molto meglio.

Mentre che i collerici sono con l'animo quieto, per hauere all'hora quella quantità di caldo, che alla lingua, & all'immaginatiua, è necessario, parlano eccellentemente; ma alterandosi poi soprobõda loro il calore, e cõturba l'immaginatiua. Le persone flemmatice, mentre dalla collera non sono alterate, hanno il ceruello frigido, & humido, onde non vien loro somministrato da dir cosa alcuna, e la lingua

gua per lo souerchio humido, se ne stà tutta relaßata; ma riscaldatesi poi per la collera, in vn subito il calore si solleua, e commuoue l'immaginatiua; onde se le offerisce materia da dire, nè la lingua, già riscaldata, vien più impedita. Questi tali non hanno vena, nè dispositione per far versi, eßendo di ceruello frigidi; ma poi alterati, e sdegnati, sono assai facili nel verso contra di quelli, per causa de' quali si sono alterati, e Giouenale dice in questo proposito.

Si natura negat facit indignatio versũ.

Gli huomini di grande intelletto per questo mancamento di lingua non possono essere Oratori perfetti, nè buoni predicatori, e massime douendosi l'attione accompagnare con la voce hora debile, & hora gagliarda: ma quelli che la lingua hanno impedita, senza dar gran voci, e gridi, non possono orare, il che è vna delle cose, che principalmente satiano, e straccano gli ascoltanti, per ilche fassi da Aristotele questo quesito. Cur homines lingua hæsitantes loqui nequeant voce summissa? *cioè, per qual cagione gli huomini tardi nel parlare non possono dire con bassa uoce? alche risponde ottimamente dicendo, che la lingua attaccata al palato, per la souerchia humidità si distacca con empito più facilmente, che col metterui deboli forze; & è come* 11. Sect. Prob. 35.

chi

chi uolesse leuar da terra vna lancia (presa per la punta) che con maggior facilità si inalza in vn colpo solo dandole forza, che solleuandola à poco à poco.

Giudico di hauere sufficientemente prouato, che per lo più le proprietà, che in un perfetto oratore si ricercano, deriuano dalla perfettione dell'immaginatiua, & alcune ancora dalla memoria. Se adunque è vero, che in questi nostri tempi i buoni predicatori diano satisfattione agli ascoltanti per hauer simili qualità, necessariamente ne segue, che vn Predicatore eccellente non sarà buon Theologo scolastico, & vn buon Theologo per la contrarietà che tiene l'intelletto con l'immaginatiua, e con la memoria, non sarà giamai famoso Predicatore.

Aristotele conosceua ottimamente per esperienza, che vn'Oratore, tutto che apprenda Filosofia naturale, e morale, Medicina, Metafisica, Legge, Mathematica, Astrologia, e tutte le arti, e scienze, di esse però altro non sà, che le cose più scelte, e le sentenze definite, essendo poi ignorante della causa, e della ragione delle medesime. Ma egli si persuadeua, che questa ignoranza della Theorica, e del Propter quid procedesse dal poco studio fatto, e per ciò fa questa richiesta. Cur hominem Philosophũ differre ab oratore

tore putamus? *Cioè per qual causa crediamo noi, che l'oratore sia dal Filosofo differente, dando opera ambedui alla Filosofia? al qual dubbio risponde, che il filosofo altro non procura, che intendere la ragione, e la causa di ogni suo effetto, e dall'oratore solo l'effetto si ricerca: e realmente la causa è questa, che la Filosofia naturale appartiene all'intelletto, del quale sono priui gli oratori, e però non poßono penetrare nella filosofia più oltre della superficie. In questa maniera ancora è differente il Theologo scolastico dal positiuo, sapendo l'vno la ragione di quello, che alla sua facoltà appartiene, e l'altro le sole propositioni verificate. Essendo adunque ciò troppo vero, è cosa pericolosissima il concedere l'vfficio, & auttorità à vn Predicatore d'insegnare à Christiani la verità, & obligare l'audienza à prestarli fede, mancando esso di quella potenza con cui si viene in cognitione della verità. Potremo adunque dire con verità quello, che diße nostro Signore.* Sinite illos: cæci sunt & duces cæcorum: cæcus autem si cæco ducatum præstet ambo in foueam cadunt. *E veramente intollerabile la sfacciatagine cō la quale predicano quelli: quali sono in tutto ignoranti della Theologia scolastica, e priui ancora dell'habilità di poterla giamai apprendere.* Matt. c. 5. Nox nocti ĩdicat sciẽtiam.

Fuor

Fuor di modo si lamenta S. Paolo di questi tali dicendo. Finis autem præcepti, est caritas de corde puro, & cõsciẽtia bona, & fide non ficta, à quibus quidam aberrantes conuersi sunt in vaniloquium volentes esse legis doctores non intelligentes nec quæ loquuntur, nec de quibus affirment. *Cioè il fine della legge diuina è la carità di vn cuor netto, di vna conscienza candida, e di una vera fede; dalle quali tre cose allontanandosi, si sono tutti dati à vn modo vano di parlare, presumendosi dottori della legge, senza intendere quello, che affirmatiuamente ragionano.*

1. ad Tim, cap. 1.

L'eloquenza vana, e le ciancie de' Theologi d'Alemagna, Inghilterra, Fiandra, Francia, e di tutti quelli verso il Settentrione, hanno causato la perdita dell'audienza christiana, per la molta varietà, & eloquenza delle lingue nel predicare, e per non hauere intelletto da comprendere la verità: che questi tali siano priui d'intelletto, già l'habbiamo confermato con l'opinione d'Aristotele, e con molte ragioni, & esperienze addotte in questo proposito. Quando adunque gli Inglesi, & Alemani hauessero considerato quello, che S. Paolo dice scriuendo à Romani, i quali medesimamente da altri Predicatori bugiardi veniuano stimulati, non così repentinamente si sariano

Cap. 16.

per

per auuentura lasciati ingannare. Rogo autem vos fratres, vt obseruetis eos, qui dissensiones, & offendicula, præter doctrinam, quam vos didicistis faciunt, & declinate ab illis. huiusmodi enim Christo Domino nostro non seruiunt, sed suo vẽtri, & per dulces sermones, & benedictiones, seducũt corda innocentium. *Cioè. O fratelli io affettuosamente vi prego per quanto amore portate à Dio, che andiate cautamente osseruando coloro, che vi insegnano dottrina diuersa da quella, che hauete imparata; perche questi tali non seruono à Giesù Christo nostro Signore; ma a' proprij loro vitij, e sensualità, e per essere molto eloquenti, e dolci nelle parole, e nelle ragioni, facilmente ingannano gli ignoranti.*

Habbiamo anco oltre di questo, altre volte mostrato, che coloro, i quali sono di grande imaginatiua sono colerici, accorti, maligni, e cauillosi, & ad altro giamai non pensano, che à male, il quale destrissimamente, & accortissimamente commettono.

Dice Aristotele de gli Oratori del suo tempo. Cur oratorem callidum appellare solemus; tibicinem & Histrionẽ hoc appellare nomine non solemus? *Cioè per qual cagione vien dato à gli oratori titolo di astuti, non al Musico, & all'Histrione? Ma mol-*

to più ancora haueria Aristotele dubitato, quando hauesse inteso, che il recitare, & il cantare, sono opere che appartengono all'immaginatiua: & à questo dubbio risponde, che il fine de' Musici, & de gli histrioni ad altro non mira, che al diletto de gli auditori; ma il fine dell'oratore è di acquistare qual cosa per sè: onde gli è necessario il seruirsi dell'astutie, e dell'accortezze, acciò da gli auditori non sia conosciuto il suo fine, e la sua intentione.

Simili proprietà haueuano quei Predicatori bugiardi, de' quali scriuendo S. Paolo à i Corinthij dice. Timeo autem ne sicut serpẽs
2. Cap. 11 Euam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri: nam eiusmodi pseudo Apostoli sunt operarij subdoli transfigurantes se in Apostolos Christi; & non mirum; ipse enim satanas transfigurat se in Angelum lucis: non est ergo magnũ si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiæ, quorum finis erit opera ipsorum. *Cioè. Io temo grandemẽte fratelli miei, che, si come dal serpẽte fù ingannata Eua cõ la astutia, e malitia; nõ siano ingannati e guasti, i pẽsieri uostri: eßendo questi falsi Apostoli pieni d'inganni, e dimostrãdo grandissima santità, di maniera che paiono Apostoli di Christo, e sono discepoli del Diauolo: il quale così acconciamente, sa trasformarsi in Angelo di luce,*

ce, che senza un dono sopranaturale nõ si può discernere chi egli sia: & essendo così eccellente il maestro, non è marauiglia, che ciò si faccia etiandio da' suoi scolari; ma l'opere di questi tali saranno il loro fine: si scopre manifestamente, che tutte queste proprietà, sono opere dell'immaginatiua, e però eccellentemente disse Aristotele essere gli oratori accorti, e sagaci, poi che altro non trattano, che l'acquisto di qual cosa per se medesmi.

Che siano di temperamento calido quelli, che hanno gagliarda immaginatiua, si è detto da noi altre volte; e da questa qualità tre principalissimi vitij deriuano: cioè. Superbia, Gola, e Lussuria: onde l'Apostolo dice, eiusmodi enim Christo Domino nostro nõ seruiunt; sed suo ventri. *E così vanno affaticandosi di interpretare la scrittura in maniera, che quadri al loro naturale appetito: persuadendo a gli idioti, che i sacerdoti possono prẽder moglie, che nè la Quaresima, nè il digiuno sono necessarij, nè esser conueniente il reuelare al Confessore le offese da noi commesse contra sua Maestà, e seruendosi di questa tristitia, con false interpretationi delle scritture fanno si che i vitij, e sceleraggini loro sono stimate opere buone, & essi vengono dalla gente per santi giudicati: Che queste pessime inclinationi deriuino dal calore, e dal freddo*

lé

le virtù contrarie, vien prouato da Aristotele quando dice. Et quoniam vim eandem morum obtinet instituendorum, mores enim calidum condit, & frigidum omniũ maxime, quæ in corpore nostro habentur, idcirco nos morum qualitate afficit, & informat. *Cioè tutti i costumi dell'l'huomo dal caldo, e dal freddo deriuano, uenẽdo da queste due qualità, più che da qual si voglia altra, la natura nostra alterata, e quindi auuiene che quelli, che abondano d'immaginatiua sono per lo più scelerati, e pieni di vitij: poi che essendo nel male habili, & ingegnosi si lassano trasportare dalla propria, e naturale inclinatione, e per questo ricerca Aristotele.* Cur homo, q adeo eruditione præditus est, animantium omnium iniustissimus sit? *Cioè: onde auuiene, che essendo l'huomo di tutti gli animali il più disciplinato, sia di tutti il più ingiusto, risponde, che questo procede dalla soprabondanza dell'ingegno, e dell'immaginatiua, per le quali ritroua molte inuentioni di far male, e per esser inclinato naturalmente à diletti, & à superar ogn'altro di felicità, è necessario che faccia oltraggi, non potendosi conseguire senza l'offesa di molti questa maggioranza, e superiorità. Ma nè ben proporre, nè ben rispondere seppe Aristotele al suo Problema, e molto meglio haurebbe potuto ricercare*

30. Sect. Prob. 1.

Sect. 29. Prob. 7.

per qual causa gli scelerati sono per lo più di ottimo ingegno dotati: e fra questi tali, quelli sono insolentissimi e sceleratissimi, che hanno maggiore habilità; poiche di ragione la bontà dell'ingegno dourebbe rendere inclinato l'huomo alle virtù più tosto, che à vitij, & alle tristitie. Rispondesi à questo; che gli huomini straordinariamente calidi, hanno grandissima immaginatiua, e quella medesima qualità per la quale sono ingegnosi, somministra loro i vitij, e le sceleraggini: ma mentre l'intelletto signoreggia, suole ordinariamente esser inclinato alla virtù, essendo questa potenza stabilità nella frigidità, e calidità; dalle quali due qualità infinite virtù deriuano; come la continenza, humiltà, e temperanza: la quale Filosofia se da Aristotele fosse stata conosciuta, hauerebbe saputo rispondere à quel Problema che dice. Cur genus id hominum, quod Dyonisiacos technitas, idest, artifices bacchanales, aut histriones appellamus, improbis esse morib. consueuerũt? 30. Socr. Prob. 9. *Cioè onde auuiene, che i comedianti, Hosti, Macellai, e tutti quelli, che si calano à ogni banchetto, & à ogni conuito, sono per lo più tristi, e pieni di vitij? Alche risponde con dire, che per essere stati tali occupati in questi officij di crapula, è mancato loro il tempo dello studiare, e così si sono dati all'incontinenza, alche*

concorre anco la pouertà, dalla quale assaissimi mali sogliono deriuare: ma questa non è la vera ragione, impero che il recitare comedie, e far feste, e giuochi viene da vna differenza d'immaginatiua, che fà l'huomo inclinato à vna tal maniera di vita, e perche consiste questa differenza d'immaginatiua nel caldo, tutti questi tali hanno lo stomaco gagliardissimo, nè mai si trouano satij di mangiare, e di bere; se costoro adunque si applicassero à gli studij delle lettere, non farebbono in esso alcun profitto giamai, e quando ancora fossero stati di ricchezze abondanti, sarebbono stati nondimeno dediti sempre à simili officij ancora che uilissimi; poi che l'ingegno, e habilità di ciascheduno fà inclinare à quella professione, che proportionatamente gli corrisponde, e per questa fà Aristotele questa dimanda. Cur in ijs studijs, quę aliqui sibi delegerint, quamquã interdum prauis, libentius tamẽ, quam in honestioribus versantur: verbi gratia, præstigiatorem; aut mimum, aut tibicinem, se potius esse, quam Astronomũ, aut oratorẽ velit, qui hæc sibi delegerit. *Cioè, onde nasce, che altri elegga di esse più tosto salta in bancho, e trombetta, che Oratore, et Astrologo? & à questo eccellentemente rispon de, affermando che l'huomo sente in vn subito à che professione sia naturalmente inclinato,*

18 Sect. Prob. 6.

ha-

uendo dentro di se chi ciò gli insegna, e con i suoi stimoli ha tanta forza, la natura, che se bene la professione, e l'officio disconuiene alla dignità di chi l'apprende, si dà nondimeno à quello lasciando gli altri, che sono honorati.

Hauendo noi adunque giudicato inhabile per la predicatione questa sorte d'ingegni, & essendo obligati d'assegnare particolarmente à ciascuna differenza quale studio se le conuenga; è di mestieri lo stabilire qual sorte d'ingegno si richiede à quello, che hà da essercitare la predicatione, essendo questa vna delle cose principali nella Christiana Republica. Si hà dunque da sapere, che se bene fù di sopra detto da noi, e prouato, che naturalmente non si può in vno ritrouare buono intelletto congiunto con vna buona imaginatiua, e perfetta memoria, non per questo si ritroua regola così vniuersale in tutte le arti, che ò non habbia qualche eccettione, ò non sia fallace. Prouarassi da noi nel penultimo cap. di quest' opera diffusamente, che essendo la natura gagliarda non venendo da causa ueruna impedita, fà così perfetta differenza d'ingegno, che vnisce in vno stesso soggeto molto intendimento con grandissima imaginatiua, e memoria, nō altrimenti, come se punto naturalmente contrarij non fossero.

Questa appunto sarebbe l'habilità al predicatore conueniente, se vi foßero molti soggetti, che la poßedero; ma si come in luogo allegato da noi si dirà, tanto picciolo e'l numero di questi tali, che di cento mila sentiti da me, à fatica ne ho ritrouato vno. Onde sarà necessario il ritrouare altra differenza d'ingegno, se bene non arriuarà alla prima perfettione: si deue dunque auuertire, che grandissima è la controuersia de' Medici, e Filosofi nella determinatione del temperamento, e qualità dell'Aceto; della collera adusta, e delle ceneri, vedendo che gli effetti di queste materie hora sono calidi, & hora frigidi: onde ne nacquero diuerse sette: ma realmente questa è la verità, che qual si voglia cosa, che patisce adustione, e che dal fuoco è arsa, e consumata, ritiene vary temperamenti, se bene il soggetto quasi tutto è freddo, e secco, vi si ritrouano non dimeno inserite alcune parti così tenui, e gentili, e di tanto feruore, e calore; che, se bene sono di quantità piccolissima, nell'operatione nondimeno possono più che tutto il restante del soggetto: Onde si vede, che l'aceto, e la Melancolia aprono per adustione, e fanno lieuitare il terreno, & ancorche questi humori per lo più siano frigidi, non però lo serrano, ò restringono.

Gal. lib. 1. Simp. c. 15

Con questo si viene à inferire, che i Melan-

colici,

colici, col mezo dell'adustione, vniscono, e congiungono vn buono intelletto, con vna bonissima immaginatiua, ma questi tali poi, per la gran siccità, e durezza, cagionata loro nel ceruello dall'adustione mancano in tutto di memoria. Per le predicationi, questi sono i buoni, ò almeno (cauatine quei perfetti, che habbiamo detto) de i migliori; perche se bene patiscono difetto di memoria, abondano tanto d'inuentione, che quella serue loro in vece di memoria e per reminiscenza, l'istessa imaginatiua somministrando concetti, e materia senza hauere bisogno d'altro; ma quelli che à parola per parola hanno imparata la Predica non possono far questo, perche fallando vna di quelle, subito talmente si smarriscono, che non sanno ritrouare altra materia per seguire il ragionamento.

Che la Melancolia habbia per l'adustione il temperamento vario, freddo, e secco per l'intelletto, e calido per l'immaginatiua, si dimostra da Aristotele in queste parole. Homines Melãcholici, varij inæqualesque sũt quia vis atræ bilis varia, & inæqualis est; quippe, quæ vehementer tum frigida, tum calida reddi eadem possit. *Volendo inferire, che gli huomi Melancolici per causa dell'adustione sono varij di complessione, & inequali, perche la colera adusta per diue-*

nire hora calidissima, hora sopra modo fredda, e varia, e disuguale.

Sono ancora corti di vista p lo souechio secco del ceruello. Aris. li. de somno, & vigilia.

Gli huomini di questa complessione à segni manifestissimi si conoscono, impero che sono in viso oliuastri, ò di color di cenere, hanno gli occhi sanguinolenti: onde ne nacque quel detto; (E huomo, che hà sangue nell'occhio) sono di pelo negro, e calui; di poca carnagione; ma ruuida, e pelosa; le vene larghe, e finalmente sono affabili, e dolcissimi nella conuersatione; ma all'incontro dediti alla lussuria, superbi, altieri, bestemmiano volentieri, malitiosi, simulatori, fastidiosi, inclinati à far male, & vendicatiui. Sono però di simile natura, quando la melancolia s'infiamma, ma infreddandosi subito tutti questi vitij si conuertono nelle virtù loro contrarie, cioè diuengono casti, humili, timorosi, rispettosi, verso Iddio, caritatiui, misericordiosi, e con sospiri, e lagrime si riconoscono dé i loro peccati: onde vengono à viuere in vna perpetua pugna, e contrasto senza hauer mai punto di quiete, ò di riposo, & in queste contese, alle volte il vitio, & alle volte la virtù, resta superiore. Con tutto ciò questi tali sono di tutti gli altri più ingegnosi, e più atti alla predicatione, & à quelle cose, che ricercano prudenza, perche hanno intelletto, da venire in cognitione della verità, e bonissima imaginatiua da poterla persuadere.

E per

E pertanto se consideraremo quello, che da Dio si fece, quando volle nel ventre di sua madre fabricare vn'huomo, che fosse atto à manifestare al mondo la venuta del suo Figliuolo, & hauesse potere di procurare, e persuadere, che Christo era il vero Messia nella legge promesso, ritrouaremo, che dotandolo di grande intelletto, e di molta imaginatiua, necessariamente (secondo l'ordine della natura) lo fece collerico, & adusto, e che ciò sia vero da ciascuno chiaramente si conosce, ogni volta che si considera con quanta caldezza, e furore perseguitaua la Chiesa, & il trauaglio, che riceuerono le sinagoghe vedendolo conuertito, come quelle, che fecero perdita d'un'huomo di tãto valore, di cui la parte contraria haueua fatto acquisto.

Cũ aũt cõ placuit Deo, qui me segregauit ex vtero matris meæ, & vocauit per gratiã suam, vt reuelaret filiũ suũ, in me. Paul. ad Gal.c.1.

Da i segni ancora della collera rationale, con cui faceua proposte, e risposte à i Viceconsoli, & à i Giudici, che lo haueuano fatto prendere, difendendo la persona sua, & il nome di Christo con tanta prudẽza, & accortezza che tutti restauano confusi, si viene in cognitione di questo mẽdesimo. Nel parlare era medẽsimamente per difetto di lingua, impedito: la qual proprietà hanno i melancolici, cagionata dall'adustione, si come vuole Aristotele.

1.ad Tim cap.1.

Che egli hauesse questa temperatura, si

comprende ancora chiaramente da i vitij, che egli auanti la sua conuersione confessa di hauere hauuto, essẽdo stato bestẽmiatore, insolente, e persecutore, le quai cose tutte deriuano dal calore soprabondante. Ma, che egli fosse colerico adusto, segno euidentissimo è il contrario contrasto interno, che confessò di hauere continuamente fra la parte superiore, & inferiore dicendo. Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meę & ducentem me in captiuitatẽ peccati: *& che i melancolici per adustione habbino questo medesimo contrasto, già si è parlato per Aristotele. Alcuni dicono (e certo molto bene) che questa battaglia era causata dal disordine, che il peccato originale faceua fra lo spirito, e la carne, se bene io credo, che essa fosse così grande, per causa ancora dell'* Atrabilis, *di cui era naturalmente composto: Imperoche se bene il Rè Dauid Profeta era participe del peccato originale vgualmente, non però si lamentaua così aspramente, come S. Paolo: anzi affermaua, che volendosi con Dio rallegrare, la portione inferiore ottimamente conueniua con la ragione.* Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum: *Oltre che l'istesso Dauid, come nel penultimo capitolo diremo, haueua il miglior temperamento, che possa farsi dalla natura, e d'opinione di tutti i*

Psal. 88.

Filoso-

Filosofi, prouaremo, che questo, fà che l'huomo sia alle virtù molto inclinato, senza molta repugnanza della carne.

Deuono dunque per l'officio del predicare eleggersi quegli ingegni principalmente, che hanno l'intelletto congiunto con grande imaginatiua, e memoria, gli indicij de' quali si mostraranno nel penultimo capitolo. Doue manchino questi, i melancolici per l'adustione succedono in luogo loro; i quali hanno congiunto buono intelletto con perfetta imaginatiua; ma sono poi difettosi di memoria. Onde per la pouertà delle parole non possono essere copiosi nelle prediche loro. Seguono poi nel terzo luogo gli huomini che hanno l'intelletto in perfettione; ma loro manca la memoria, e l'immaginatiua, e questi tali saranno nel predicare disgratiatissimi: ma però dimostraranno la verità. Gli vltimi sono quelli, che mancano d'intelletto, & hanno la memoria vnita con vna grandissima immaginatiua; à quali io non commetterei giamai l'officio del Predicatore, poi che essi tirano à se tutti gli auditori, i quali restano sospesi, e contenti: ma poi vengono in mano dell'inquisitione, quando meno ce'l crediamo, perche. Per dulces sermones, & benedictiones seducũt corda innocentium.

Dimo-

Dimostrasi che alla memoria appartiene la Theorica delle leggi, all'intelletto l'auuocare, & il giudicare, che sono la lor prattica, & all'imaginatiua il gouernare vna Republica. Cap. XI.

TVtto che nella lingua Spagnuola, questo nome di letterato, sia commune à tutti gli huomini letterati sì Theologi, come Leggisti, Medici, Dialettici, Filosofi, Oratori, Mathematici, & Astrologi, nondimeno dicendosi il tale è letterato, tutti vniuersalmente intẽdiamo, che egli sia professor di leggi, come se questo fosse suo titolo particolare, e non delle altre scienze; è forza che in ciò sia rinchiuso qualche misterio; e se bene la solutione di questo dubbio è facile, nõdimeno è necessario, per darla tale, quale si conuiene, il sapere prima, che cosa sia legge, e l'obligo di quelli, che per seruirsi poi di questa scienza nel giudicare, ò nell'auuocare, l'apprendono. Considerandosi molto bene la legge altro non è che vna ragioneuole volontà del Legislatore, con cui manifesta in che maniera deuono determinarsi le differenze, che sogliono ordinariamente nella sua Republica occorrere per conseruare i sudditi in pace, e per insegnar loro la maniera di viuere, e le cose

se

se, dalle quali deuono cautamente guadarsi. Io ho detto volontà ragioneuole; perche facendo ò il Rè, ò l'Imperatore (cause efficienti della legge) manifestare la loro volontà in qual si voglia modo, acciò sia riceuuta per legge; ogni volta, che non sarà giusta, e ragioneuole, non può chiamarsi legge, nè realmente è legge, si come non saria huomo chiunque fosse priuo d'anima ragioneuole: e però si è stabilito che il Rè con il Conseglio di huomini sauij, & intelligenti debbano formare le loro leggi, acciò che essendo giuste, e buone siano anco volontieri da' sudditi riceuute, e debitamente osseruate. Nella legge la causa materiale è, che quei casi, i quali ordinariamente occorrono nelle Republiche, siano ordinati conforme alle leggi della natura, e non secondo le cose impossibili, che rarissime volte sogliono accadere.

La causa finale della legge è, ordinare la vita dell'huomo, e dimostrarle ciò ch'ella deue seguire, e ciò che ella deue schiuare: acciò che, nella ragione stabilito, si conserui la Republica pacificamente. Per queste cagioni si comanda, che le leggi siano scritte chiaramente senza oscurità di parole equiuoche, co'l senso chiaro, senza cifre, & abbreuiature, e finalmente così chiare, e manifeste, che possino, da chiunque verranno lette, essere intese, e

mandate facilmente à memoria, e perche siano da tutti intese, nè possa alcuno scusarsi, le fanno publicamente bandire: acciò che poi possino castigare con più ragione, colui da chi venissero violate, e rotte.

Non facia tis singuli, quod vobis rectũ vid eſt, sed quod præ cipio tibi, hoc tantũ facito domino, nec addas quic quam, nec minuas. Deu. c. 12

Per la cura adunque, e per la diligenza, che i Dottori di legge hanno di fare le loro leggi giuste, e chiare, hanno commandato a i giudici, & a gli auuocati, che Nemo in actionibus, vel iudicijs suo sensu vtatur: sed legum auctoritate ducatur. *Cioè commandiamo, che nißuno, ò Giudice, ò Auuocato, vada co'l suo intelletto ricercando se la legge sia giusta, ò ingiusta, ò le possa attribuir altro senso, oltre quello, che la lettera dichiara, dal che inferisce, che i Leggisti con pigliar il senso, che si caua dalla construttione delle parole, senza alcuna alteratione, hanno da construire il testo della legge.*

Con questa dottrina adunque facilissimamẽte si viene in cognitione, per qual causa à i Leggisti particolarmente venga attribuito il nome di letterato, e non à molti altri ornati d'altre bellissime lettere. Questo adunque auuiene, perche questo nome deriua, quasi da lettera dato, che vuol dire huomo, che non può conforme all'intelletto suo preualersi della sua opinione, ma è necessitato à reggersi conforme à quello, che è scritto.

E per

E per hauerlo in tal maniera inteso i periti di questa professione, non ardiscono negando, ò affermando, di determinare caso nessuna senza che prima non sia dalla legge ne i proprij termini deciso: e se alle volte parlano di loro capriccio adducẽdo i loro decreti, e ragioni, fanno ciò, senza fondamento della legge, e con grandissimo timore, & vergogna: onde si suole per prouerbio dire. Erubescimus dum sine lege loquimur: *Cioè all'hora prendiamo vergogna di giudicare, e di consigliare, quando non ci fondiamo nella legge. In questo significato i Theologi non possono nominarsi letterati, dicendo la scrittura Diuina, che* Littera occidit, spiritus autem viuificat. *Essendo, che quella è misteriosissima per le figure, cifre, e nõ così intelligibile, perche tutti i suoi vocaboli, e le forme del parlare hanno diuerso significato da quello, che sanno gli huomini, che posseggono le tre lingue: La onde, chi attenendosi alla semplice lettera, prenderà quel senso, che resulta dalla semplice construttione grammaticale, incorrerà in errori infiniti:*

Nè anche i Medici sono obligati à sottomettersi à cosa alcuna che sia scritta nella loro professione: Poiche se bene Galeno, Hippocrate, & altri grauissimi auttori di questa, professione hanno scriuendo affermato vna

cosa, alla quale l'esperienza, e la ragione siano contrarie, non sono tenuti à osseruarla; douendosi nella medicina credere all'esperienza più tosto, che alla ragione; & alla ragione molto più che all'auttorità si deue prestar fede; ma nelle leggi auuiene tutto il contrario poi che le auttorità, e decreti di quelle preuagliono à tutte le altre ragioni, che potessero addursi; & essendo ciò vero, habbiamo aperta la strada per assegnare alle leggi quella sorte d'ingegno, che esse richieggono: perche se l'intelletto, e l'immaginatiua del Leggista sono obligati à reggersi conforme à quanto la legge determina, senza leuar, ò aggiungere cosa alcuna; è cosa chiarissima, che questa scienza tutta consiste nella memoria. Di modo che la maggior fatica del Leggista sarà il sapere il numero delle leggi, e delle regole del testo; ricordandosi di ciascheduna in particolare, & adducendo dal principio sino al fine la sentenza, e determinatione d'essa; acciò che rappresentandosi vn caso, possa sapere in vn subito non solo esserui la legge; ma il modo ancora, con che essa lo determina. Onde à me pare che la differenza dell'ingegno del Leggista sia più tosto la buona memoria con poco intelletto, che il molto intelletto, con poca memoria. Poi che nõ essẽdogli necessario il seruirsi dell'ingegno, e dell'habilità, ma solamente ritenere à memoria

vn numero di leggi infinito, e l'una dall'altra tanto differente; e douendo ſapere tante eccettioni, limitationi, & ampliationi; è molto meglio ſapere, e ricordarſi di ciaſcuna coſa dalla legge determinante tutto quello che ſe gli offerirà, che con l'intelletto diſcorrere il modo, co'l quale ſi poteſſe decidere; eſſendo che l'una di queſte due coſe è tanto neceſſaria, quanto impertinente l'altra, non douendo ſeruirſi d'altro, che di quello, che dalla legge vien determinato. Dalche ſi viene in cognitione, che la Theorica della legge non all'intelletto, o all'im maginatiua, ma ſolo alla memoria appartiene. Sì per queſta ragione, come per eſſere le leggi così poſitiue, e per eſſer l'intelletto de' Legiſti tanto ſottopoſto alla volontà del Legislatore, e per non potere, ſenza la certa deciſione della legge, dare il loro giudicio ſe uiene à loro qualche litigante per conſulto, poſſono liberamente dire, di voler prima guardar ne' libri lo ro un ſimil caſo: il che ſe ò da vn Medico ſopra qualche infermità, ò da un Theologo in qual che caſo di cõſcienza ſi diceſſe, ſarebbono giudicati per huomini poco intendenti della ſcienza, della quale fanno particolar profeſſione, e queſto procede dall'hauere queſte ſciẽze i prin cipij vniuerſali, e definitioni, nelle quali ſono cõ tenuti i caſi particolari: ma nella ſcienza legale ogni legge contiene vn caſo particolare, e

ſe bene

se bene sotto il medesimo titolo vi è vn'altra legge, non però l'vna hà che fare con l'altra, e quindi auuiene, che bisogna sapere tutte le leggi, e dopo hauerle studiate ciascheduna da per se, mandarle à memoria distintamente.

De legib. Da Platone si osserua in contrario vna cosa molto degna di consideratione, la quale è, che al suo tempo, quei letterati, che haueuano alla memoria molte leggi, erano sospetti; essendo che, questi tali non riusciuano giudici, & auuocati così eccellenti, come essi si promettеuano. Del che egli non seppe ritrouar la cagione, non hauendola detta in vn luogo così conueniente; ma conobbe bene per esperienza, che quei Leggisti, i quali abondauano di memoria, uolendo difendere vna causa non si seruiuano in quel modo che conueniua, della ragione.

Della qual cosa posso io facilmente con la mia dottrina rendere la ragione. Poi che presupposto, che all'intelletto sia in tutto, e per tutto la memoria contraria, e che per uolere interpretare le leggi, ampliarle, ristringerle, e confrontarle con i suoi contrarij, è necessario il distinguere, cōcludere, discorrere, giudicare, & eleggere, le quali, per essere, come altre volte habbiamo dimostrato, operationi all'intelletto appartenenti, è cosa impossibile, che

si pos-

si possino fare da vna persona letterata di molta memoria.

Di sopra habbiamo detto, che il proprio officio della memoria è il ritenere le figure, & i fantasmi delle cose, con le quali però operano vnitamente l'intelletto, e l'immaginatiua: Di modo che hauendo l'huomo litterato tutta l'arte nel a memoria, e mancando d'intelletto, e d'immaginatiua non è al giudicare più habile di quello, che il medesimo Codice, e Digesto si sia, i quali ancorche abbracciassero tutte le leggi, e regole della ragione, e del dritto, non possono formar vna scrittura.

Oltre di questo, se bene non vi è dubbio, che tale debba esser la legge, quale nella sua diffinitione si è detto, con tutto ciò è quasi impossibile, il ritrouarla compitamente con quelle perfettioni, che dall'intelletto vengono finte, e formate. Poiche ogni volta non vien fatto, che la legge sia giusta e ragioneuole, che serua per tutte le cose, che possono occorrere, che si scriua chiaramente con i suoi termini, e che non habbia ambiguità ò contrarietà, e che non possa tirarsi in senso diuerso, per eßer finalmente stata stabilita dal consiglio humana, il quale non può altrimente dar ordine in somma perfettione per le cose future, e ciò chiaramente ce lo dimostra l'esperienza, vedendosi speßo fare di commune consenso vna legge,

Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ prouidentiæ nostræ. Sap. cap. 9.

& indi à poco tornarsi à disfare, perche dopo hauerla publicata, e cominciata à mettere in essecutione, vi si scopriuano infiniti mancamenti, i quali non furono da alcuno nel consultarla, visti ò considerati.

Per questa causa le leggi, e la ragione ammoniscono i Rè, e gli Imperatori, che non debbano vergognarsi di emendare, e corregere le loro leggi, poi che essendo finalmente huomini, non è merauiglia se tal volta errano, e massime non potendosi da legge alcuna con parole ò sentenze comprender tutte le circonstanze del caso, che da quella viene determinato, essendo la prudenza de' scelerati molto più accorta nel ritrouare occasioni, e fatti, che quella de' buoni nel prouedere, come si habbiano da giudicare, e per questo fù detto. Neque leges, nec Senatus consulta ita scribi possunt, vt omnes casus, qui quandoque inciderint, comprehendantur: sed sufficit ea, quæ plerumque accidant contineri. *Cioè Non è possibile il far leggi tali, che contẽghino tutti i casi, che poßono succẽdere; ma basta terminare quelli, che per lo più occorrono, e succedendone di quelli, che non hanno legge dalla quale nè i proprij termini siano decisi; la ragion ciuile è così abbondante di regole, e di principij, che il Giudice, ò Auuocato hauendo punto di giudicio da sapere inferire, trouarà*

L. nec leges. ff. C. de leg.

rà di doue cauare la vera difesa e determinatione.

La onde essendoui molto maggior il numero de i casi, che quello delle leggi, è necessario, che ò'l Giudice, ò l'Auuocato sia dotato di molto intelletto per potere formare nuoue leggi, le quali però siano tali, che possino dalla ragione, e dal giusto senza contradittione alcuna eßere riceuute: Il che non può farsi da quei Leggisti, che abondano di memoria, non sapendo altro questi tali, che quei casi, i quali dall'arte molto bene sminuzzati, e masticati vengon loro accommodati in bocca. Il Leggista, che hà molte leggi alla mente suole essere assimigliato à vn rigattiero, ò stracciaruolo, il quale tiene molto ben fornita la bottega sua di varij sai. & volendone dare vno di forma proportionata à chiunque glie lo domanda, fà che se li proui tutti, e non essendouene alcuno al proposito, e per la sua misura, licenza il comprattore, ma il Leggista, che habbi buono intelletto è simile à vn'eccellente Sarto, che tenendo le forbici, & il panno sopra del banco, e pigliando la misura, taglia vn saio proportionato al dosso di chi lo ricerca. Le forbici del buono auuocato è l'acutezza dell'ingegno, con cui prende la misura del caso, e gli accommoda à doßo quella legge, che lo determina, e non essendo questo atto à deciderla ne' proprij termini;

ni; nè fa vna di più pezzi, & al meglio che può lo sostenta, e lo difende.

Quei Leggisti, che hanno tale habilità d'ingegno, non deuono chiamarsi letterati, poscia che non si seruono della costruttione della lettera, nè si attengono puntalmente alle parole della legge: Anzi pare che le leggi stesse ricerchino da essi, come da Legislatori, e da Giurisconsolti, che cosa esse debbano decidere, e determinare, e non senza ragione hò detto, Legislatori, poiche da essi stà d'interpretarle, di sminuirle, d'accrescerle, di espurgarle, di correggerle, e di emendarle.

ff. de legibus, & S. C. l. Scire leges.

Di questa maniera di sapere fù detto. Scire leges, non hoc est verba earum tenere: sed vim, ac potestatem habere. Volendo dire, che l'intelligenza delle leggi non consiste nel sapere à mente le parole formate di esse; ma si bene nell'intendere la forza delle medesime, e fin doue si stende il loro potere, e quello, che possino determinare; essendo che per causa delle circostanze del tempo, della persona, del luogo, del modo, della materia, della cagione, e della cosa, la ragion non è molto variabile, venendo da tutte le sopradette circostanze la determinatione della legge alterata. E per tanto non hauendo il Giudice, ò Auuocato giudicio da poter leuare, & aggiungere alla legge quello, che da essa non può con parole esprimersi;

mersi; ma seguitando semplicemente la lettera incorrerà in infiniti errori: Onde ne deriuò questo detto Verba legis non sunt capienda Iudaice. Cioè, che le parole della legge, nō deuono prendersi al modo Giudaico costruendo la lettera, e pigliando semplicemente il suo senso.

Glos. in l. dāni. par. si is. ver. aliquas de dam. infe.

Da quello, che habbiamo detto si conclude, che l'arte dell'auuocare appartiene all'intelletto, e però quel dottore, che hauerà memoria esquisita sarà inhabile in tutto e per tutto al giudicare, & all'auuocare, per la contrarietà di queste due potenze: Di maniera che da questo procede, che dai Dottori di molta memoria, come auuertisce Platone, si defendeuano malamente le liti, perche non sapeuano applicare le leggi, come era conueniente. Scopresi in questa dottrina vna difficoltà, la quale in apparenza non è di poco momento: & è questa, che se dall'intelletto viene accommodato il caso alla legge, che lo determina e decide con distinguere, limitare, amplificare, inferire, e rispondere agli argomenti addotti dalla contraria parte, come può ciò farsi dall'intelletto, senza che dalla memoria gli siano poste innanzi tutte le leggi; Essendoche (si come di sopra habbiamo detto) è stato cōmādato Nemo in actionib. vel iudicijs suo sensu vtatur, sed legum auctoritate ducatur. E per tan-

to, prima che altri poßa ritrouare quella legge, che fà a proposito del suo caso, è neceßaria la cognitione di tutte le leggi, e regole della scienza legale: Imperoche, se bene si è detto da noi, che l'Auuocato di buon giudicio, & intelletto è patron delle leggi, con tutto ciò ogni suo argomento e ragione bisogna, che sia fondata ne' principij di questa scienza, senza di che riuscirebbono del tutto vani, & inutili; e questo, senza vna perfettissima memoria, la quale conserui il numero grandissimo delle leggi che ne' libri si trouano scritte, non è possibile di conseguire.

Prouasi da questo argomento, che all'auuocato per esser perfetto nella sua professione, è necessaria molta memoria vnita con vn buono intelletto, il che etiandio da me si confessa; ma quello, che io voglio inferire, è che, non essendo possibile l'hauere giudicio perfetto, e memoria esquisita, per essere queste due potenza fra di loro contraryssime, molto meglio e, che l'Auuocato abõdi d'intelletto, e sia difettoso di memoria, che abondando di memoria manchi d'intelletto: imperoche molti rimedij si ritrouano al mancamento della memoria, come sono i libri, gli indici, alfabeti, & altre cose dagli huomini inuentate; ma nissuna cosa può gia rimediare al mancamento dell'intelletto.

Dice

Dice oltre di ciò Aristotele, che gli huomini di giudicio perfetto ancora che siano difettosi di memoria, sogliono però hauere vna bonissima reminiscenza, con l'aiuto di cui si ricordano in confuso di quelle cose, che sono stato da essi, ò vedute, ò sentite, ò vna volta lette: sopra delle quali poscia discorrendo se le riducono distintamente à memoria. E presupposto che non vi fossero tanti remedij da potere dimostrare all'intelletto perfettamente tutta la ragion ciuile, le leggi sono fondate con tante ragioni, che (come disse Platone) da gli antichi veniua la legge chiamata col nome di prudenza, e di ragione. Di maniera, che il Giudice, ò Auuocato di buono intelletto molto di rado nel giudicare, e nel dar consiglio errarà, ancor che non habbia la decisione della legge in punto, hauendo seco l'instrumento perfetto, con cui da gli Imperatori furono le leggi formate, e quindi è che molte volte vn Giudice di perfetto giudicio dia vna sentenza senza che sappia la decision della legge, e di poi la ritroui scritta ne' suoi libri: il che vediamo auuenire, anco ne gli auuocati, quando alcune volte dicono il parer loro, senza hauer vista la legge. Li. de Memo. & reminiscen.

Se si và attentamente considerando le leggi, e le regole della ragione, sono la fonte, & il principio, da cui gli auuocati cauano gli ar-

gomenti, e le ragioni da prouare quello, che essi desiderano; la qual cosa non è dubbio, che si fà dall'intelletto; il quale mancando, ò essendo debole nell'Auuocato, ancora che hauesse alla memoria tutta la ragion ciuile, nõ però sapria giamai formare vn'argomento. Ciò vediamo espressamente auuenire à quelli, che studiano l'arte oratoria, i quali non hauendo habilità per quella professione, ancora che imparino à mente tutta la Topica di Cicerone, la quale è il fonte, da cui scatoriscono gli argomenti da prouare qual si voglia Problema per la parte negatiua, & affermatiua, non però sanno giamai mettere insieme, & vnire vna ragione. Vi sono poi all'incontro altri di perfetto giudicio, i quali, senza aprir libro, ò studiare i luoghi Topici, formano mille argomenti sopra tutto quello, che loro fa di mistieri.

Auuiene questo medesimo à punto à i Dottori di legge, che hanno molta memoria; i quali recitaranno puntualmente tutto vn testo, e da vn numero di leggi così grande non sapranno prendere vn argomentuzzo per fondamento del loro. Sonoui all'incontro altri, i quali hauendo malamente, e senza libri studiato, e senza, che siano stati ammessi, & approuati, riescono nell'auuocare marauigliosamente.

Comprendesi da questo quanto sia alla Repub.

pub. necessario il fare questa elettione, & essamina d'ingegni per le scienze, essendo che altrui sanno, & intendono quello, che loro si conuien fare senza imparare altr'arte, & alcuni poi, che hanno imparato, e sanno infinite regole, e precetti (per esser priui dell'habilità, che ricerca la prattica) incorrono in mille errori.

Se adunque l'auuocare, e giudicare consiste nel distinguere, inferire, argomentare, discorrere, & allegare; sarà il douere, che chiunque vorrà dar opera allo studio delle leggi, sia dotato di perfetto giudicio, essendo che queste sono opere à questa potenza, e non alla memoria, ò all'immaginatiua appartenenti.

Non sarà cosa fuor di proposito il sapere, in che maniera si possa venire in cognitione, se il fanciullo habbia, ò nò, questa differenza d'ingegno, ma prima è necessario lo stabilire, & vedere quali siano le qualità dell'intelletto, e quante differenze egli ritenga dentro di se, acciò che co'l distinguere noi possiamo comprendere à quali di questi siano le leggi appartenenti.

Si hà dunque primieramente da sapere, che se bene l'intelletto è la più nobile, e più degna potenza, che sia nell'huomo; con tutto ciò, nessun'altra ve ne è, che intorno la verità più facilmente s'inganni. Da Aristotele si cominciò Lib. 3. de aia cap. 3

mincio

minciò à prouar questo quando disse il senso giamai non falla, ma l'intelletto per lo più erra nel discorrere: la qual cosa si comprende manifestamente dall'esperienza; poi che se nõ fosse così, essendo la verità vna sola, non sarebbo no fra i gran Filosofi, Medici, Theologhi, e Leggisti tante controuersie, varietà di sentenze, tãti giudicij, e pareri diuersi sopra di ciascuna cosa particolare.

Considerando noi, come gli obietti de' cinque sentimenti, e le specie, per mezo delle quali si apprendono, hanno il loro essere reale, fermo, e stabile naturalmente prima, che si conoscano: verremo in cognitione della causa, per la quale essi sensi siano tanto certi de' loro obbietti, e l'intelletto all'incontro così facilmente possa ingannarsi nella cognitione del suo. Perche la verità, la quale, deue contemplarsi dall'intelletto, se egli medesimo non la fa, e compone, non tiene di suo alcuna eßenza formale, e se ne stà tutta confusa, e sciolta ne i suoi materiali, simile à una casa, cõuertita in sassi, terra, legni, e tegole, con le quai cose edificandosi, tanti errori si potriano commettere nella fabrica, quanti foßero gli huomini, che con cattiua immaginatiua si metteßero à fabricare. Auuiene l'isteßo all'edificio, che fà l'intelletto componendo la verità, impero che se non sarà persona di perfetto giudicio, tutti gli altri, seguen-

guendo i medesimi principij incorreranno in mille inconuenienti, e quindi nasce la vanità grande delle opinioni fra gli huomini circa una cosa medesima, formando ogn'uno la forma, e la figura secondo che dal proprio giudicio li uiene somministrata.

I cinque sentimenti, non sono sottoposti à questi errori, & à queste opinioni, nè da gli occhi il colore, ne dal gusto il sapore, nè dal tatto si fanno le qualità palpabili; ma queste cose, prima che da alcuno di questi sensi venga conosciuto il suo obbietto sono state fatte, e composte dalla natura.

Perche da gli huomini non si considera questa pessima conditione dell'intelletto, con troppa confidenza, e senza esser certi della qualità dell'ingegno loro, e se bene, ò male componga la verità, ardiscono di dare il lor pare. E se noi à huomini di lettere, i quali doppo hauer scritta, e confirmata l'opinion loro con argomenti, e ragioni, habbiano in altro tempo mutato proposito, e parere, domandaremo quando, ò in che modo potrà vno sapere ò comprendere di hauer fatta la vera, e perfetta compositione, essi medesimi, con retrattare quello, che prima haueuano detto, confessaranno di hauere la prima volta errato; & io dico che molto meno deuono confidarsi la seconda volta, poi che della potenza, che vna volta hà errato nel

ritro-

ritrouare la verità, e l'huomo tanto confidaua ne gli argomenti, e nelle ragioni, si può sospettare, stante la prima ragione, che di nuouo ancora possa hauere errato, e massime essendosi per esperienza veduto tal'uno hauere da principio vna opinione buona, e poi attaccarsi ad vn'altra molto peggiore, e più difficile da prouarsi.

Questi tali giudicano, che l'intelletto loro all'hora tocchi lo scoppo della verità, quando lo vedono, e sentono inuaghito di quella figura, e massime essendoui argomenti, e ragioni, che lo muouono, e incitano à concludere in quella guisa: ma realmente s'ingannano, perche fra l'intelletto, e la falsità delle sue opinioni, è la medesima proportione, che è fra le altre potēze inferiori (ciascuna però con le differēze del suo obietto.) Per che se da noi si ricercasse da vn Medico qual cibo, ò viuanda di quelle, che vsano gli huomini di mangiare, sia migliore, e più saporita, io m'imagino che eßo risponderia, che per gli stomachi guasti, e stemperati, non ve ne sia alcuna, che assolutamente sia buona, ò cattiua, ma che tutte riusciscono buone ò cattiue nō conforme alla qualità loro, ma si bene dello stomaco, che quelle riceue: Imperoche, secondo l'opinione di Galeno vi è tale stomaco, à cui molto più conferisce la carne di vacca, che le galline, ò le trutte, & al-

Lib. 1. de alimen. fa. cap. 1.

tri

tri ve ne sono poi che hanno à nausea, l'uoua, & il latte, & altri ne sono ghiottissimi. Circa l'accommodamento de' cibi, alcuni desiderano la carne mal cotta, e sanguigna, & altri la bramano arsa, & abbrusciata. Et quello, che è degno di gran consideratione, con gusto incredibile si mangia la sera quello che la mattina si abhorrisce, e se ne appetisce vno peggiore. Tutto questo si intende presupposta la sanità dello stomaco; ma cascando in quell'infermità, che da' Medici Pica, ò Malacia vien chiamata li sopravengono appetiti di cose, che la natura humana del tutto abhorrisce, poi che la terra, & i carboni paiono loro più saporiti, e gustosi, che le galline, e le trutte.

Ma se noi se n'andiamo considerando la facoltà generatiua, ritroueremo non minor varietà di appetiti, e desiderij: imperoche ritrouansi alcuni huomini, che sono ansiosi d'hauere vna donna bruttissima, e ne abhorriscono vna bellissima; altri molto più si compiacciono di vna sciocca, che d'vna saputa: altri più appetiscono la magra, che la grassa: altri non possono vedere vna donna vestita honoreuolmente con sete, & velluti, e poi impazziscono dietro d'vna stracciosa. Tutto questo si intende mentre che i membri genitali non sono oppressi da infirmità; ma se gli huomini sono sopraprési da quell'indispositione, detta Ma-

lacia hanno appetiti nefandi, e bestiali.

Questo medesimo auuiene alla facultà sensitiua, imperoche nissuna delle qualità palpabili, come duro, tenero, aspro, caldo, freddo, humido, e secco, satisfà vgualmente al tatto di ciascheduno, imperoche vi sono alcuni huomini che molto più si dilettano di dormire in vn letto duro, che in uno morbido, e spiumacciato, & altri poi desiderano poi tutto il contrario.

Nelle attioni del nostro intelletto sono medesimamente tutte queste varietà di appetiti, e desiderij strauaganti: poi che se noi accozzaremo cento persone letterate, alle quali si proponga vn dubbio tutte faranno giudicio diuerso, e ne ragioneranno differentissimamente: Anzi vn'argomento istesso à certi parerà sofistico, ad alcuni probabile, & ad altri concludente, come se fosse demostratiuo: & ciò non solo si verifica in diuersi intelletti: ma vediamo ancora per esperienza, che vna istessa ragione in vno intelletto medesimo conclude in vn tempo, che in vn'altro non concludeua. Onde continuamente vediamo mutarsi gli huomini di opinione, il che procede, perche gli huomini assottigliando col tempo l'intelletto, conoscono l'errore della ragione, dalla quale prima erano mossi, alcuni altri poi sono nemici della verità, e confermano la bugia, perche

vanno perdendo la buona temperatura del ceruello.

E ben uero, che se il ceruello uien soprapreso da quell'infermità detta Malacia, noi uediamo di questi tali strauagantissimi giudicij, e ragioni; imperoche gli argomenti falsi, e di niun valore, hanno appresso costoro più forza de i verissimi, & amplissimi, di maniera che contradicono all'argomento, e si acquetano al falso. Dalle premesse, che concludono la verità cauano il falso, e prouano le loro peruerse imaginationi con ragioni insipide, e con strauagantissimi argomenti.

La qual cosa considerando gli huomini dotti, e di maturo giudicio, si sforzano di dire il parer loro, senza apportar le ragioni per le quali si muouono; dandosi gli huomini à credere, che tanto più di forza habbia l'auttorità humana, quanto più gagliarda è la ragione, sopra la quale è fondata: & essendo gli argomenti nel concludere diuersi, per la diuersità grande dell'intelletto, ogn'uno giudica conforme il suo giudicio, e però pare che sia da persona più matura il dire io credo così per alcune mie ragioni, che esplicare gli argomenti sopra de' quali si fondano.

Ma essendo poi sforzati à render la ragione del loro giudicio, nõ lasciano di esplicare alcuno argomento, ancora che leggerissimo; per

che

che quello nel quale meno sperano, conclude molto meglio di quello, che da essi si giudicaua perfettissimo. Et in questo si scopre la miseria del nostro giudicio, il quale compone, diuide, argomenta, e ragiona, e dopo hauer concluso, non può conoscer, nè esser certo della verità della sua opinione.

Simile à questa è l'incertezza de' Theologi in quelle cose, che non appartengono alla fede, perche dopo l'hauere lungamente discorso, non si conosce, nè si vede proua alcuna, la quale dimostri quali siano le più vere, e migliori ragioni, e per questo ogni Theologo va immaginandosi il modo di fare saldissimi fondamenti; acciò che, rispondendo almeno in apparenza a gli argomenti contrarij, nè riesca con suo honore. Ma lo scopo del Medico, e del Generale d'Eßercito è, che dopo hauer discorso, e ben considerato la parte auuersa, deue hauere la mira al successo: il quale riuscendo bene, verrà giudicato per persona prudente, e sauia: ma hauendo cattiuo essito, tutti comprenderanno essere state cattiue le ragioni, sopra delle quali si fondò.

Nelle cose, che sono alla fede appartenenti, le quali dalla Chiesa ci vengono proposte non può cadere errore alcuno, perche conoscendo Dio l'incertezza delle cose humane, e quanto facilmente gli huomini restino ingannati, non

volse

volse che Mistery tant'alti, e tanto importanti foßero sottoposti alla sola determinatione, e decisione degli huomini: ma congregandosi due ò tre nel nome suo, e con solennità della Chiesa, egli subito come presidente dell'atto si pone nel mezo di essi, approuādo la verità, e reprouando il falso, e non potendosi alcune cose comprendere dalle forze humane, egli le riuela, e per tanto la proua delle ragioni, che si formano circa della fede è il creder se quelle prouano, e concludono quello, che dalla Chiesa Catholica si approua, e si conferma; perche concludendo cosa alcuna in contrario, non è dubbio alcuno, che quelle non siano false. Ma nelle altre questioni, nelle quali l'intelletto liberamente può andar discorrendo, non si può in alcuna maniera venire in cognitione delle buone, & vere ragioni, ma solo si accosta, e pēde da quelle, che sono più verisimili in apparēza; e questo argomento è fallacissimo; perche molte cose false hanno miglior proua, e maggiore apparenza di verità, che non hanno quelle, che sono verissime.

Deus reuelat profunda, & abscōdita. Da. c. 2

Nell'arte della Medicina, e nella Militia si comprende la verità delle ragioni dal succeßo delle cose. Imperoche se dieci Capitani saranno di opinione, e con ragioni prouaranno douersi far giornata, e dar la battaglia, & altri tanti all'incontro haueranno contrario

P pare-

parere, il successo della cosa farà conoscere alla fine quali erano le buone ragioni, e quali le false, e se due Medici saranno di diuersa opinione circa la vita, ò la morte d'uno infermo; finalmente con la morte, ò con la recuperatione della sanità del medesimo si viene à comprẽdere quali ragioni erano migliori: Nulladimeno, eßendo così grande il numero delle cause di un solo effetto, non può il successo eßer proua sufficiente; perche facilmente può hauer buon fine per vna causa, e le ragioni eßer fondate sopra d'un'altra contraria.

Per sapere adunque quali siano le ragioni, Lib.1.To. che concludono, dice Aristotele che è ottima cosa il seguire l'opinione commune, poiche dicendosi, affermandosi, e con le medesime ragioni da molti huomini concludendosi, è argomento (benche cauato da'luoghi Topici) potentissimo per dimostrare che ottimamente concludono la verità. Con tutto ciò, se bene andiamo considerando, ritrouaremo che anche questa prima è fallace; perche nelle forze dell'intelletto val più la perfettione di vn solo, che molti imperfetti, non succedendo in ciò, come nelle forze corporali auuiene, che congiungendosi molti per solleuare vn peso facilmente lo solleueranno; ma essendo pochi non già: Ma per venire in cognitione d'una verità recondita, & oscura, è molto meglio un solo intel-

letto

letto acuto, & eleuato, che centomila altri insieme non così perfetti: Questo auuiene perche le forze di diuersi intelletti non possono fra di loro vnirsi, e l'vna con l'altra aiutarsi, si come auuiene nelle forze corporali: Onde disse il Sauio. Multi pacifici sint tibi, & consiliarius vnus de mille. Cioè procura di conseruarti molti amici, acciò ti possino difendere, se mai fosse di mestieri, ma eleggi vn solo fra mille, dal quale tu possa domandar consiglio.

Eraclito espresse ancor'egli ottimamente questa sentenza quando disse Vnus mihi instar est mille. Ogni Dottore si sforza di fondare le sue liti, e le sue cause nella ragione; ma poi dopo hauer ben bene discorso, e ripensato, non ha arte alcuna, che lo faccia sicuro, che quello, che l'intelletto suo ha composto, sia tale, quale alla giustitia si richiede; perche prouandosi da vn'Auuocato con le leggi in mano hauere il suo Cliente ragione, e dall'altro Auuocato con le medesime leggi prouandosi hauere il torto, che strada si può tenere per intendere quale veramente di questi dui habbia il torto, o ragione? La sentenza che dal giudice si dà, non può essere indicio di giustitia infallibile, nè si può chiamare successo; poi che anche la sua sentenza è vna semplice opinione, & altro non fà che riportarsi à vno

delli due auuocati: Nè meno è argomento basteuole per indurre alcuni à credere essere la verità quello che vno afferma, il vedere molti altri concorrere nella medesima opinione, hauendo di già noi dimostrato, che molti intelletti rozi (ancora che vnitamente si sforzino per ritrouare vna verità nascosta) non penetraranno giamai tanto, quanto vn perfetto, e purgato intelletto.

Che la sentenza del giudice non sia proua, e dimostratione sufficiente, si vede manifestissimamente, poi che molte volte da vn tribunale superiore si giudicarà diuersamente da quello, che in vn'altro tribunale inferiore sarà stato giudicato: ma quello che è peggio, potrà ancora auuenire, che il giudice inferiore sia di più perfetto intelletto, che non è il superiore, e che la sua sentenza sia più conforme all'equità, e che la sentenza del giudice superiore non sia parimente proua sicura della vera giustitia, vedesi chiaramente; poiche da i medesimi atti, e da i Giudici medesimi (senza punto di accrescimento, o diminutione) si veggono giornalmente deriuare contrariissime sentenze. E colui, che vna volta (confidandosi sopra modo nelle sue ragioni) resti ingannato, deue essere di già sospetto, che possa anco di nuouo ingannarsi: Di maniera che malamente possiamo della sua sentenza assicurarci: poiche

Qui semel est malus, &c. *Vedẽdo gli auuocati la diuersità grande de gli intelletti de' Giudici, e che tutti hãno partiale affettione à quella ragione, che più si confà con l'intelletto loro, e che hora restano persuasi da vn'argomento, hora da vn'altro contrario; prendano arditamente l'impresa di difendere ogni sorte di causa per la parte negatiua, & affermatiua, & vedendo specialmente per esperienza, che e nell'uno, e nell'altro modo ottengono la sentenza in fauore, di maniera che molto bene si verifica quello, che dalla sapienza si disse.* Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ prudentiæ nostræ. *Per rimediare adunque à un tanto inconueniente (non potendosi con la forza delle ragioni de' Leggisti fare proua, ò esperienza sufficiente) è necessario lo scegliere per giudice, e per auuocati, huomini di grandissimo intelletto, e giudicio, essendo (secondo l'opinione di Aristotele) gli argomenti di questi tali non meno certi, e sicuri, che l'istessa esperienza: Oltre che facendosi vna simile elettione, pare che ragioneuolmẽte, potrebbe la Republica assicurarsi della buona Giustitia de' suoi ministri; ma amettendosi tutti à vn tale officio indifferentemente, e senza esperimentare l'intelletto, come al presente si costuma, sarà necessario che succedino continuamẽte de gli errori, che noi habbiamo detto.*

Sap. c. 9.

Li. 1. Metaph. c. 1.

Se bene si è già da noi accennato da quai segni si può comprendere, che colui, il quale uuol dar opera allo studio delle leggi, habbia quella differenza d'ingegno, che si richiede à questa scienza, ci piace nondimeno di ridurlo di nuouo nella memoria più diffusamente. Deue dunque auuertirsi, che se il fanciullo messosi à imparare à leggere, imparará con prestezza à conoscere le lettere, e senza intoppo alcuno pronunciarà ciascheduna co'l suo nome, secondo la dispositione dell'A.B.C. è segno euidentissimo di vna perfettissima memoria; essendo cosa certissima, che questa non è opera dell'intelletto, nè dell'imaginatiua; anzi è proprio della memoria, il conseruare le figure delle cose, e riferire, quando bisogna, il nome loro; e da questa perfettione di memoria, di già habbiamo prouato, come ne deriua l'imperfettione dell'intelletto.

Habbiamo detto ancora, che il formare bei caratteri, e scriuere bene le lettere con facilità, dinotaua perfettione d'imaginatiua: di modo che il fanciullo che in breue spatio di tempo farà la mano sicura nello scriuere, formerà le righe dritte, le lettere vguali, e ben formate dinota mancamento d'intelletto; perche questa è operatione dell'imaginatiua, fra le quali due potenze sono tutte quelle contrarietà, che da noi si sono accennate.

Se

Se mettendosi poi il fanciullo ad apprendere grammatica, l'imparará senza difficultà, & in pochissimo tempo farà bene i latini, e scriuerà epistole eleganti conforme allo stile candido, e strigato di Cicerone, scoprendosi da questo vna perfetta memoria, non sarà mai eccellente nel giudicare, ò nell'auuocare; anzi (se non sarà qualche merauiglia straordinaria) sarà priuo d'intelletto, e di giudicio.

Ma ostinandosi poi questo tale nello studio della legge, e per longo tempo ascoltando le lettioni alle scuole, diuerrà lettore famosissimo, & hauerà grandissimo concorso di scolari, hauendo gran forza nelle Cathedre la candidezza, e dolcezza della lingua latina, & uolendo leggere con apparenza, bisogna fare molte allegationi, & vna farragine di tutto quello, che in ciascheduna legge può dirsi: la qual cosa molto più alla memoria, che all'intelletto appartiene. Et ancora, che verissimo sia, che nella cathedra conuiene distinguere, inferire, discorrere, giudicare, & eleggere per ritrouare la vera interpretatione della legge; nondimeno senza che li sia da alcuno contradetto pone il caso à gusto suo, muoue i dubbij, e le contrarietà come più le torna cōmodo, e dà la sentenza secondo che la sua volontà gli detta: la qual cosa può anche farsi da

vn'intelletto di mediocre bontà. Ma se bisognarà che vn'auuocato aiuti vn'attore, & vn'altro auuocato innanzi di vn leggista giudice, defenda il reo: la lite sarà, (per così dire) viua nè così bene, come senza contrasto parlando, sortiscono le cose il fine desiderato. Se il fanciullo non riuscirà nella Grammatica così bene, si può sperare, che sia di buono intelletto, e dico, che si può sperare, perche non segue necessariamente, che vno il quale sia stato habile ad apprendere la lingua latina, habbia perfetto giudicio; poi che di già habbiamo prouato, che giamai non apprenderanno buona latinità quei fanciulli, che sono d'immaginatiua perfetta, e questo lo può manifestare la Dialettica, eßendo fra questa scienza, e l'intelletto, la medesima proportione, che è fra la pietra da tocco, e l'oro, e per tanto è cosa certissima, essere priuo in tutto d'ingegno colui, che in spatio di vno, ò di due mesi non comincia à discorrere, muouere dubij, fare argomenti, e dar risposte circa la materia, che si tratta in quell'arte che hauerà presa à seguitare. Ma all'incontro è argomento infallibile, colui hauer intelletto perfettissimo per le leggi, il quale fa buona riuscita in questa scienza: onde può senz'altro darsi subito simile studio. Io nondimeno giudicaria essere ottima cosa, il far prima tutto il corso delle scienze, poi che la

Dialet-

Dialettica serue all'intelletto, come seruono le pastoie, che noi mettiamo a' piedi dauanti, e di dietro a vna Mula non domata, la quale se per molti giorni camina con esse, prende vn passo riposato, e piaceuole. Questo medesimo effetto fà l'intelletto nel disputare, se prima vien legato dalle regole, e da' precetti, che dalla Dialettica si cauano.

Ma non essendo questo fanciullo, il quale andiamo essaminando, riuscito, nè nella lingua latina, nè nella Dialettica conuenientemẽte, sarà necessario di venire in cognitione, prima che si tolga dallo studio delle leggi, se egli habbia buona imaginatiua, ritrouandosi in questo vn secreto importantissimo, il quale sarà bene, che alla Republica sia manifesto, & è questo. Ritrouansi alcuni Leggisti, che marauigliosa riuscita fanno nelle cathedre, nell'interpretatione della ragione, & altri riescono nell'auuocare; ma dando loro vn gouerno, sono del tutto inhabili, come se le leggi non appartenessero al gouerno. All'incontro poi sonoui alcuni, che con tre leggi intese à rouerscio posti in vn gouerno fanno merauigliosissima riuscita. Del che alcuni curiosi non sapendo di donde ciò proceda, molto si merauigliano: Ma la ragione di tutto questo è, che il gouernare non è opera dell'intelletto, nè della memoria, ma si bene dell'imaginatiua.

questo

Questo prouasi chiaramente considerando, che la Repub. deue essere ordinata, e con tutte le cose disposte al luogo suo, di maniera che essendo il tutto vnito formi vna buona figura, & vna perfetta corrispondenza.

Che ciò appartenga all'imaginatiua, l'habbiamo già prouato molte volte: si che il dare vn gouerno à vn gran letterato, sarebbe appunto vn voler fare giudice della Musica vn sordo: Ma ciò deue intendersi per lo più, e non che poßa dirsi veramente regola vniuersale: Hauendo noi di già prouato, come la natura può congiungere in vn soggetto medesimo bonissimo intelletto, e perfetta imaginatiua, e di questa maniera non repugnerà l'essere vno Auuocato eccellente, e Gouernatore di gran fama: e scoprimmo di sopra, che hauendo la natura tutte le sue maggiori forze, e la materia stagionata, verrà à formare vn'huomo di memoria, d'intelletto, e d'imaginatiua in somma perfettione, il quale essercitandosi nelle leggi riuscirà lettore famoso, Auuocato eccellentissimo, e gouernatore singolare: ma di questi tali se ne producono tanti pochi dalla natura, che questa regola non può eßere ammeßa per vniuersale.

In che maniera si proui, che della Theorica della Medicina vna parte appartiene alla memoria, & vna parte all'intelletto; & che la prattica tutta appartiene all'imaginatiua. Cap. XII.



Mentre fiorì fra gli Arabi più che altroue la Medicina, si ritrouò vn Medico non solamente nelle lettioni famosissimo, ma negli scritti, ne gli argomenti, nelle distintioni, nelle risposte, e nelle contradittioni celeberrimo: Di maniera che (risguardandosi tutte queste cose) si dauano à credere gli huomini che douesse risuscitare i morti, e che non si fosse per ritrouare infirmità, che da esso non venisse risanata; e con tutto ciò successe tutto il contrario; perche tutti gli infermi, di cui egli prendeua cura, moriuano: della qual cosa vergognandosi, e parendoli di restare affrontato, si fece frate; accusando la sua cattiua sorte, per non sapere la ragione, e la causa, di donde procedesse tanta contrarietà nelle sue cure. Ma perche gli essempij più freschi fanno più à proposito, & hanno maggior forza appresso l'intelletto; tengono molti grauissimi Medici, che Giouanni Argentino Medico dell'età nostra, fusse di gran lunga à Galeno superiore in ridurre l'arte della Medicina sotto miglior methodo: e con

tutto ciò si dice che gli fù così poco sortato nella prattica, che gl'infermi della patria sua temendo di qualche contrario successo, non ardiuano di mettersi alla cura di lu: Di questo, pare che ragioneuolmente possa il volgo prendere merauiglia vedendo per esperienza non solo di questi da noi ricordati, ma continuamente di molti altri ancora, che ogni giorno si mettono in prattica, che il Medico di gran dottrina, è poco atto alla cura de gli infermi. Aristotele si sforzò di rendere la ragione di ciò; ma non gli venne fatto; imperoche egli si persuadeua che il non riuscire i Medici del suo tempo nelle cure de gli ammalati, procedesse dal non conoscere la natura de gli huomini in particolare, si come la conosceuano in vniuersale; il che è al contrario de gli empirici, i quali ogni loro studio, e diligenza metteuano nella cognitione delle proprietà indiuiduali de gli huomini, & abhorriuano in tutto l'vniuersale; ma non seppe ritrouare la vera ragione, perche e questi, e quelli vsano diligenza nel risanare i particolari, e si sforzano di conoscere la natura in particolare di ciascheduno.

Di maniera che la difficultà consiste solo nel sapere la causa, per la quale i Medici di molta dottrina non fanno giamai profitto alcuno nella prattica, ancora che spendino tutto

il tẽpo della uita loro nel Medicare, & altri poi più ignoranti, con tre ò quattro regole sole di medicare apparate nelle scuole, in pochissimo tempo diuengono nel medicare eccellentissimi, e perfettissimi. Gal.lib.9. met.c.9.

La vera risposta di questo dubbio, è difficilissima; poiche da Aristotele non solo non si seppe ritrouare, ma non ui si auuicinò nè anche di gran lunga; ma no ,fondati ne' principij della nostra dottrina, satisfaremo pienamente. Deue dunque auuertirsi, che la perfettione del Medico consiste in due cose tanto necessarie per ottenere il fine della medicina, quanto sono necessarie due buone gambe per potere caminar dritto, e senza zoppicare. La prima è sapere methodicamente i precetti, e le regole di medicare in commune l'huomo, senza discendere al particolare. La seconda è l'essercitio di molto tempo nel medicare, e la cognitione per prattica di gran numero d'infermi; non essendo gli huomini fra di loro di tãto diuersa natura, che in molte cose non siano simili; nè tanto vniti, che non habbino in loro tali particolarità di conditioni, che non si possino dire, scriuere, insegnare, e talmente riunir, che sotto l'arte si riduchino; ma la cognitione d'esse, è solo à quelli concessa, che più, e più volte le hanno vedute, & hauute per le mani. Delche facilmente si viene in cognitione,

che essendo così piccolo il numero delle parti, del viso dell'huomo, essendo formato con due occhi soli, un naso, due guancie una bocca, & una fronte, la natura nondimeno è in ciò tanto varia, che se si vniranno cento mila huomini, saranno tutti così differenti di faccia, che il ritrouarne due simili, sarà cosa marauigliosa.

Ne i quattro elementi, e nelle quattro prime qualità, caldo, freddo, humido, e secco, dalla vnione delle quali procede la sanità, e la vita dell'huomo, auuiene l'istesso, e di tanto particolar numero di parti, come è questo, si fanno dalla natura tante proportioni, che generandosi cento mila huomini, tutti nascono con la sanità tanto proportionata, che se si mutasse miracolosamente da Dio la conuenienza di queste qualità prime, cascherebbono tutti in infirmità, se già per auuentura due, ò tre non si ritrouaßero con la medesima proportione, e consonanza. Dal che si cauano necessariamente due conclusioni, e la prima è, che ogn'uno, che sarà assalito da infirmità deue, conforme alla complession sua particolare medicarsi; per che non uenendo dal Medico ridotto alla pristina vnione di humori, non può recuperare la sanità. La seconda è, che volendosi far ciò conuenientemente, bisogna che il Medico non solo habbia altre uolte veduta; ma conuersata

ancora, e maneggiato la persona inferma prima, che fosse dalla malattia sopra presa, cō hauerli trouato il polso, veduto l'urina, considerando il color della faccia, e la temperanza della sua complessione; acciò che cascata nell'infirmità, possa comprendere à che termine sia il male, e medicandolo sappia à che grado di sanità deue ridurla. Circa la prima, che è la cognitione della Theorica, e la compositione dell'arte, secondo Galeno, fa di bisognò d'un bonissimo intelletto, e d'una perfetta memoria; poi che parte della Medicina consiste nelle ragioni, e parte nell'historia, e nell'esperienza, all'una delle quai cose ci serue l'intelletto, & à l'altra la memoria: e perche l'unione intensa di queste due potenze porta seco grandissima difficoltà, bisogna necessariamente, che il Medico manchi nella Theorica: perche si veggono infiniti Medici eccellentissimi nella lingua latina, nella greca, nell'Anatomia, e nella cognitione de' semplici, che sono opere attinenti alla memoria, i quali poi nell'argomentare, nel disputare, e nell'inuestigare la causa, e ragione di qual si voglia effetto (ilche è opera dell'intelletto) riescono inettissimi.

Ne sono per lo contrario alcun'altri, i quali dimostrano ingegno, & habilità stupenda nello studio della Dialettica, e della Filosofia;

ma dandosi alla lingua latina, alla greca, alla cognitione de' semplici, & all'anatomia riescono con pochissimo honore: il che auuiene per mancamento di memoria: onde Galeno disse, Mirum non est in tanta hominũ multitudine, qui in medica, & philosophica exercitatione studioq́; versantur inueniri tam paucos, qui recte in illis profecerint. *Cioè io non prendo merauiglia, che in numero così grande di huomini, che danno opera alla Medicina tanti pochi diuenghino perfetti: & adducẽdo di ciò la causa, dice esser gran ventura il ritrouar ingegno proportionato per questa scienza, non essendoui maestro da cui perfettamente si possa apprendere, nè scolare che attentamente, e con diligenza la studij: Ma con tutte queste ragioni Galeno se ne và brancolãdo, per non li esser nota e manifesta la uera causa, per cui così pochi nella medicina diuengono perfetti.*

Con tutto ciò non s'ingannò punto dicendo, essere cosa difficilissima il ritrouare huomini d'ingegno alla medicina appropriato, se bene non disse questo tanto chiaramente, come hora si dirà da noi; affermando, che nissuno diuien perfetto nella theorica della Medicina, per eßer cosa difficilissima, che uno habbia intelletto singolare, e memoria perfetta: E per eßere l'intelletto all'immaginatiua repugnan-

te, alla quale dimostraremo di presente appartenere la prattica, e la scienza del medicare, quindi auuiene, che non si ritroui, se non per merauiglia, Medico, il quale nella Theorica, e nella prattica sia perfetto, & eccellente. Che il Medico per conoscere, e curare i particolari adopri la potenza dell'immaginatiua, e non quella dell'intelletto, supposta la dottrina di Aristotele, non vi è dubbio alcuno, dicendo egli, che i particolari, le distintioni degli vni, e degli altri, il tempo, il luogo, & altre simili cose particolari, per le quali, e gli huomini sono fra loro differenti, & è necessorio, che differentemente si medichino, sono all'intelletto nostro incomprehensibili, e questo, secondo l'opinione de' Filosofi, auuiene, perche essendo l'intelletto potenza spirituale, non può venire da i particolari, i quali sono materiali, alterata; onde Aristotele disse, che i particolari appartengono al senso, e gli vniuersali all'intelletto.

Douendo adunque la Medicina seruire per li particolari, e non per gli vniuersali: (i quali non sono generabili, nè corrutibili) potenza non necessaria verrà ad essere l'intelletto nel medicare. Hora la difficulta, è in sapere per qual causa gli huomini di buon discorso, non possono hauere buoni i sensi esteriori p li particolari, essendo fra di loro queste due

potenze tanto contrarie: ma la ragione è chiarissima, procedendo questo dal non potere i sensi esteriori operare perfettamente senza l'assistenza d'vna perfetta immaginatiua; il che confermaremo con l'opinione d'Aristotele; il quale volendo dimostrare che cosa sia immaginatiua, disse essere vn moto dal senso esteriore causato, nō altrimenti che il colore, il quale per la cosa colorata multiplicando, altera la vista, e quindi auuiene, che questo medesimo colore, il quale và nell'humor cristallino, si concentri maggiormente nell'immaginatiua, nella quale forma l'istessa figura, che era nell'occhio. E ricercando da quale di queste due specie vien causato il conoscimento del particolare, rispondono eccellentemente tutti i Filosofi, che l'immaginatiua vien alterata dalla figura seconda, e poscia da ambedui, conforme à quello, che disse Aristotele Ab obiectis, & potentia paritur notitia, vien causata la notitia: Con tutto ciò nè la prima, che stà nell'humor cristallino, nè la potenza visiua causano conoscimento alcuno senza grandissima attentione dell'immaginatiua, il che si proua da gli stessi Medici chiaramente con dire, che se nel tagliare, ò dar il fuoco alla carne d'uno infermo, egli non sente dolore, ciò auuiene per essere con l'immaginatiua in astratto, & in qualche profonda contemplatione: oltre

Lib. 3. de anima.

Quicunque aliqua corporis parte dolēte dolorē nō sētiunt his mēs ægrotat. Hip. 2. apho. 6.

che di questo medesimo se ne vede l'esperienza chiarissima ancora in quelli, che non sono infermi, i quali se saranno co'l pensiero astratti, non veggon le cose, che hanno innanzi gli occhi, non sentono se ben sono chiamati, in oltre inghiottendo il cibo non conoscono di che sapore egli si sia: Dal che chiaramente si comprẽde, che l'immaginatiua, e non l'intelletto, ò i sensi esteriori, è quella, che fà giudicio, e conosce le cose particolari. Di maniera che ottimamente si conclude, che il Medico, il quale ò per la perfettione dell'ingegno, ò per l'eccellenza della memoria sarà buon Theorico, necessariamente per lo mancamento dell'immaginatiua non riuscirà nella prattica: per lo contrario poi, quello che perfetto riuscirà nella prattica, necessariamente sarà ignorante nella Theorica, non potendo stare vnita vna buona immaginatiua con vn buono intelletto, e con vna buona memoria, e quindi auuiene che nißuno può diuenir perfetto nella medicina, e non commettere errori in essa, perche per nõ errare nelle opere, è necessario non solo di sapere molto bene l'arte, ma di hauere ancora vna perfetta immaginatiua da poterla mettere in essecutione: le quai due cose, come habbiamo dimostrato, è impossibile, che ambedue possino star insieme.

Il Medico ancora che sia prattico non pren

de mai la cura di qual si voglia infirmità, che fra di se tacitamente non formi vn sillogismo in Darij, ancora che egli sia prattico apparte nendo la proua della prima premeßa all'intellĕtto, e la seconda all'immaginatiua: Onde per lo più i Theorici eccellenti commettono errore nella minore, e nella maggiore i prattici. Exēpli gratia. *A qual si voglia febre dipēdente, e partecipāte d'humori freddi, e humidi, si deue applicare medicamento calido, e secco, (prendendo l'indicio dalla causa) la febbre di quest'infermo depende da frigidità, & humidità, adunque deue medicarsi con remedij, che riscaldino, e disecchino Dall'intelletto si prouarà la verità della maggiore eccellentemēte per essere vniuersale, dicēdo che la frigidità, e l'humidità, ricercano per tēperamēto loro il caldo, & il secco, imperoche ogni qualità si viene à tēperare co'l suo cōtrario: Ma la minore, essendo particolare, e di giurisdittione straniera, nō può altrimenti dall'intelletto prouarsi appartenēdo il conoscimento di essa all'immaginatiua, la quale comprende gli indicij proprij, e particolari dell'infirmità da i cinq; sentimēti esteriori.*

Ma douendosi ò dalla febbre, ò dalla causa di eßa prendere indicio, non può dall'intelletto esser compreso, ilquale insegna solo, che l'inditio deue prendersi da quello, che minaccia pericolo maggiore; ma quale degli indicij

sia

sia maggiore, solo dall'immaginatiua si conosce, annouerando i danni della febbre, con quei dei Sintomi dell'infirmità, e considerando la causa, e la poca, ò molta forza della virtù, l'immaginatiua per arriuare in questa cognitione, ha alcune ineffabili qualità, con le quali intende cose tali, che non poßono dirsi, nè intendersi: nè si ritroua arte da cui venghino insegnate: E per tanto si vedrà vn Medico andare alla visita di vn'ammalato, e solo con il vedere, con l'udire, con l'odorare, e con il toccare, comprende cose tali, che pare impossibile poterle penetrare, e se noi dall'istesso medico ricercassimo in che maniera egli habbia hauuto vna cognitione così acuta, non saprà egli medesimo renderne la ragione, per eßer questa vna gratia, che deriua dall'eccellenza dall'immaginatiua, chiamata con altro nome solertia; dalla quale cō segni cōmuni, cōgetture incerte, e non sicure, conosce in vn'occhiata mille differēze di cose, nella quale consiste la forza del medicare, e di predire sicuramente.

Gli huomini di gran discorso, sono priui d'una simile solertia per esser parte d'immaginatiua; di maniera che se bene hanno innanzi gli occhi i segni, da quali si manifesta l'interno dell'infirmità, non però i sensi loro sentono alteratione alcuna per eßere mancheuoli d'immaginatiua. Fui vna volta domandato in se-

creto da vn medico: onde potesse procedere, che egli riusciua sempre bugiardo nelle cose, che prediceua, ancora che diligentissimamente hauesse studiato, & imparato tutte le regole, e considerationi del predire, alquale mi souuiene di hauer risposto in questa maniera; che la Medicina si apprendeua con vna potenza, e essequiua con vn'altra. Costui era senza dubbio di buono intelletto, ma difettoso nell'immaginatiua.

Nasce da questa dottrina vna grandissima difficultà, & è questa. In qual maniera si possa da i Medici di soprabondante immaginatiua apprendere l'arte del medicare, mancando d'intelletto? & essendo la verità che molto meglio sanino questi, che quelli, i quali sono tanto scientiati, qual necessità ci sforza ad andarla à imparare nelle scuole? Si risponde essere cosa importantissima l'hauer prima cognitione dell'arte della medicina, perche in questi tempi apprendono gli huomini in due, ò tre anni quello, che gli antichi nello spatio di due mila con fatica acquistarono; ilche se douesse l'huomo solo con l'esperienza acquistare gli sariano necessary tre mila anni di vita: oltre che nel fare esperienza delle medicine farebbe morire infiniti huomini, prima chē sapesse le qualità di quelle: ma tutto questo può facilmente imparare leggendo i libri de'medici

dici sauij, & esperimentati, i quali nelli scritti loro hanno lasciato per nostro ammaestramento, tutto quello, che da essi, men tre vissero fù esperimentato, acciò che i medici moderni possino di alcune cose liberamente, e con sicurezza seruirsi, e da alcune altre, per essere velenose, cautamente guardarsi. Deue oltre di questo sapersi, che le cose più communi, e più volgari di qual si voglia arte si poßono facilissimamente apprendere, e sono chiare, e nell'opera le più importanti: & all'incontro quelle, che sono più curiose, e di più sottigliezza, non sono nel medicare troppo necessarie, e gli huomini, se bene hanno abondanza d'immaginatiua, non però sono priui d'intelletto, e di memoria; Di maniera che per la debolezza di queste due potenze, poßono apprendere le più necessarie della medicina, come quelle, che sono delle altre più chiare, e più facili da apprendersi, e così per la perfettione dell'immaginatiua loro, molto meglio comprendono l'infirmità e le cause del male, che non fanno quelli di perfetto ingegno, e di eleuato intelletto, essendo l'immaginatiua quella, che ritroua l'occasione di rimediare, la qual cosa è il principale fondamento della prattica; per lo che diße Galeno, che al Medico conuiene principalmente questo nome. Inuentor occasionis, e che la cognitione del tempo, del luogo, e

6. Epid.p. 5.cap.1.

dell'occasione appartenga all'immaginatiua non vi è dubbio alcuno, poiche dice figura, e corrispondenza.

Hora la somma della difficoltà consiste nel sapere à quale differenza d'immaginatiua, essendouene così gran numero, appartenga la prattica della medicina: essendo senza dubbio verissimo, che non conuengono in vna ragione medesima particolare; e la consideratione di ciò, mi è stata di maggior fatica, e trauaglio di spirito, che non mi sono state tutte le altre, e con tutto ciò non hò per ancora saputo darle il suo proprio nome; ma solo hò compreso, che essa tiene vn grado meno di calore, di quella differenza d'immaginatiua, con la quale si fanno versi, e canzoni. Ma in ciò del tutto non mi compiaccio, perche il fondamento della mia ragione è, che tutti li prattici eccellenti, per quanto hò auuertito, hanno qualche arte di far versi; i quali però, come quelli che non s'alzano troppo alla contemplatione, sono ordinarij, e triuiali, la qual cosa può anco procedere per superare il calore quel grado, che alla poesia è necessario, & eßendo questa la causa; tale deue eßere il calore, si che la sostanza del ceruello venga ad essere al quanto diseccata, & il calor naturale non venga troppo à risoluersi, e se bene paßa più auanti, non però causa cattiua differenza d'ingegno per

la medicina, essendo che per mezo dell'adustione si viene ad vnire l'intelletto con l'imaginatiua: ma è ben vero, che poi l'imaginatiua non è così perfetta, come quella, che da me si ricerca per medicare; la qual incita l'huomo à i venefìcij, alle superstitioni, alla magia, a gli inganni, alla chiromantia, all'arte diuinatoria, e giudiciaria: Percioche l'infirmità de gli huomini sono così nascoste, e così secreti sono i mouimenti delle medesime, che bisogna necessariamente per via di simili arti andare inuestigando la causa.

Simile differenza d'imaginatiua con grandissima difficoltà può per la Spagna ritrouarsi, perche si come altre volte si è pruato da noi, gli habitanti di questa prouincia sono di memoria e d'imaginatiua tanto difettosi, quanto perfetti d'intelletto. L'imaginatiua de gli habitatori del Settentrione, è similmente inhabile alla medicina, essendo, tarda, e debole, e solo à fare horiuoli, pitture, spilli, & altre bagattelle inutili à seruitio dell'huomo, è molto accommodata.

La Regione d'Egitto è vnica, e sola nel generare gli habitanti con simile differenza d'imaginatiua, e per tanto gli historici non vengono mai à fine di raccontare quanto grandi incantatori siano gli Egittij, e con quanta prestezza d'ingegno comprendino la causa delle

cose, e ritrouino i rimedij a i bisogni delle medesime.

Volendo Gioseffo con eßaggerationi inalzare la grandissima sapienza di Salomone; disse così. Tanta fuit sapientia, & prudentia, quam Salomon diuinitus acceperat, vt omnes priscos superaret, atque etiam Aegyptios, qui omnium sapientissimi habentur.

Dice medesimamente Platone, che gli Egittij nel sapersi guadagnar il viuere, auanzano tutti gli altri huomini del mondo, e questa habilità, è propria dell'immaginatiua.

Che ciò sia la verità chiaramente comprendesi, perche le scienze all'imaginatiua appartenenti, come le Mathematiche, l'Astrologia, l'Arithmetica, la Prospettiua, la Giudiciaria, & altre tutte sono state inuentate nell'Egitto.

Ma in questo proposito, questo pare à mè potentissimo argoménto, che ritrouandosi Frãcesco di Valois Ré di Francia opprеßo da una longhissima infirmità, & vedendo, che i Medici della sua corte nõ trouauano rimedio per lui, era solito di dire ogni volta che la febbre era in augumento, eßere cosa impossibile, che i Meeici Christiani sapeßero medicare, e che giamai speraua per essi ricuperare la sanità:

per

per lo che alteratosi vna volta, perche sentiua crescersi il caldo tuttauia maggiormente, spedì subito vn Corriero in Spagna à Carlo Quinto Imperatore, pregandolo à douerli mandare vn Medico Hebreo de' migliori, che nella sua corte si ritrouasse, perche haueua inteso. chē da esso hauerebbe ricuperata la sanità, quando per arte humana si hauesse potuto ritrouare rimedio: Della qual domanda si risero i Spagnuoli, e tutti furono di questo parere, che quella era una fantasia di huomo trauagliato da febbre. Commandò nondimeno l'Imperatore, che si douesse trouare vn tal Medico, e che si mandasse à prendere fuora del Regno, quando in Spagna non si fosse ritrouato; ma non hauendo ritrouato alcuno al proposito, gliene mandò vno poco prima battezzato; persuadendosi, che quello fosse per dar sodisfattione al capriccio del Rè: Ma giunto in Francia il Medico, & introducto al Rè, tenne seco vn gratioso discorso, e ragionamento nel quale conosciuto dal Rè per Christiano, non volle altrimenti di lui nella sua infirmità preualersi: Il Rè, hauendo pure opinione sopra di un Medico Hebreo, lo richiese per modo di trattenimento, se per ancora era stracco di aspettare il Messia promesso loro nella legge. Alche rispose il Medico: sacra Corona, io non stò altrimente aspettando il Messia promesso nella leg-

ge giudaica; soggiunse all'hora il Rè voi sete in ciò molto prudente, perche i segni notati nella diuina Scrittura, per conoscere la sua venuta, già molti anni sono stati adempiuti. Ripiglio il Medico, noi Christiani teniamo minutissimo conto di questi anni, essendo che hoggi à ponto finiscono mille cinquecento, e quaranta due, che egli venne al mondo, & vi dimorò trentatre anni, nel fine de' quali fù crocifisso, e morto, & il terzo giorno resuscitando, se ne salì poi al Cielo, doue al presente se ne stà. Disse all'hora il Rè, voi dunque sete Christiano? alche l'Hebreo rispose: Io per la Dio gratia son Christiano; ilche inteso il Rè li disse ritornateuene pure in buon'hora à casa vostra, perche nella mia corte non mancano eccellentissimi Medici Christiani; ma io giudicauo, che uoi foste Hebreo, i quali, per mia opinione, sol hanno l'habilità naturale per rendermi la sanità, e così lo licentiò non hauendoli dato ne anche à tastare il polso, ò à vedere l'orina, anzi non fece pure vna minima parola sopra della sua indispositione: onde spedì subito à Constantinopoli per vno Hebreo, ilquale con semplice latte di Asina li restituì la pristina sanità.

Per questo io mi uò imaginando questa opinione del Rè Francesco, è verissima, & hò inteso esser ciò infallibile; perche nel grande

stem-

temperamento del caldo del ceruello, si è di sopra dimostrato, che l'imaginatiua arriua à quel termine di perfettione, al quale ritrouandosi l'huomo libero dall'infirmità, non può arriuare. Ma acciò che si creda, che da mè non si è detto questo da scherzo, e senza fondamento, si ha da considerare, che dall'habitare regioni differenti di temperamēto, dal bere acque contrarie, e dal nō preualersi tutti vgualmente dei medesimi cibi, deriua, e procede la varietà, e diuersita de gli huomini si nella compositione del corpo, come anco in quella dell'ingegno, e nelle cōditioni dell'anima, e per questo disse Platone. Alij ob varios ventos, & æstus, & moribus, & specie diuersi inter se sunt, alij ob aquas, qui quidem propter alimentum ex terra prodiens, quod non solum in corporibus melius, ac deterius, sed in animis quoq; id genus omnia parere nō minus potest. *Cioè volēdo inferire, che de gli huomini sono alcuni da gli altri differenti ò per la contrarietà dell'aere, ò per beuere acque differenti, ò per non preualersi tutti vgualmente de' cibi medesimi, et vedesi questa differenza non nella faccia solamente, e ne i portamenti del corpo, ma nell'ingegno ancora, e nell'anima. Se adunque dimostrarò al presente, che il popolo Israelitico dimorò molti, è molti anni nell'Egitto, e da quello partendosi*

Dialo. de natura.

dosi

dosi mangiò, e beuè le acque, & i cibi che sono à questa differenza d'imaginatiua appropriati; haueremo dimostrata la causa dell'opinione del Rè di Francia; Di modo che verremo necessariamente à comprendere, quali huomini debbano per la medicina eleggersi in in Spagna.

Primieramente deue sapersi, che ricercando Abramo per mezo di segni, d'intendere se egli, ò i descendenti suoi doueuano possedere la terra di promissione, dice il testo, che mentre egli se ne staua addormentato, Dio gli parlò in questa maniera. Scito prænoscens quod peregrinum futurũ sit semen tuũ in terra non sua: & subijcient eos seruitu ti; & affligent quadringentis annis, verũtamen gentem cui seruituri sunt, ego iu dicabo, & post hæc egrediẽtur cum magna substantia. *Come se li hauesse detto, Hai da sapere Abramo, che i tuoi descendẽti andaranno peregrinando in paesi stranieri, e per lo spatio di quattrocento anni patiranno il giogo della seruitù; ma renditi sicuro, che io punirò la gente, dalla quale saranno oppressi, e cauandoli da quella seruitù, darò loro ricchezze infinite: la quale profetia si adempì; se bene poi Iddio per giusti rispetti, aggiunge loro altri trenta anni di seruitù: Onde dice la diuina Scrittura.* Habitatio autem filiorum

Israel

Iſrael, quā māſert in Aegypto, fuit quadringētorum triginta annorum, quibus expletis, eadem die egreſſus eſt omnis exercitus Domini de terra Aegipti. *Cioè il popolo Iſraelitico dimorò nell'Egitto anni quattrocento e trenta, i quali compiti, l'eſſercito di Dio vſcì ſubito di ſeruitù. Ma ſe bene il teſto chiaramente dice, che quattro cento, e trenta anni ſtette in ſeruitù nell'Egitto il popolo d'Iſrael; vna gloſa nondimeno dichiara, che queſti anni ſi prendono per tutto lo ſpatio del tempo, che Iſrael andò peregrinando fino à tanto, che ritrouò la terra promeſſa; ma che nell'Egitto non ſi fermò più di ducento, e dieci anni, e queſta dichiaratione non ſi confà con quello, che diſſe S. Stefano Protomartire nel ſuo ragionamento hauuto con gli Hebrei, dicendo, ſi deue ſapere, che il popolo Iſraelitico fù nell'Egitto oppreſſo dalla ſeruitù per lo ſpatio di anni quattrocento, e trenta.*

Et ancorche lo ſpatio di ducento, e dieci anni foße tempo ſufficiente per far prendere al popolo d'Iſraele le qualità di Egitto; il tempo nondimeno, che fuora di eſſo dimorò, non fù di nocumento all'ingegno; perche coloro i quali viuono oppreſſi dalla ſeruitù, in miſeria, in trauagli, & in paeſi foraſtieri, generano gran quantità di colera aduſta, e tenace, per

non potere liberamente parlare, e far vendetta dell'ingiurie, che riceuono: e questo humore venendosi à ristringerse, e seccarsi, è instrumẽto potentissimo per l'astutia, per la solertia, e per la tristitia: e per tanto per esperienza si vede, che i costumi, e la qualità dello schiauo, sono le peggiori che ritrouare si possino; poi che ad altro non hà riuolto il pensiero giamai, che al danno del suo Patrone, & al modo di sottrarsi dal giogo della sua seruitù.

Si aggiunge à questo, che il paese, per il quale il popolo Hebreo andò vagando, era poco lontano, e poco differente dalla qualità dell'Egitto; perche Iddio promise ad Abramo, che quanto maggiore era la miseria, e la sterilità di quello; tanto maggiore sarebbe stata l'abbondanza, e la fertilità di vn'altro, che gli haueria dato: e che paesi sterili, magri, & infruttuosi generino gli huomini acutissimi d'ingegno, è cosa certissima, poiche e la buona Filosofia naturale ci insegna, e l'esperienza ce lo dimostra: ma il terreno per lo contrario grasso fertile, & abondante genera ordinariamente huomini grandi, animosi, e robusti, ma tardi di ingegno straordinariamente.

Non possono gli Historici satiarsi di raccõtare, e di dimostrare quanto appropriata Regione sia la Grecia al generare huomini di habilità grandissima; ma Galeno dice in partico lare,

lare, che à miracolo si attribuiua, quando in Athene si fosse ritrouata vna persona sciocca & insensata: e quiui si deue auuertire che questo era vn paese di tutta la Grecia, il più misero, & il più sterile: Di maniera che si viene à comprendere, che il popolo Hebreo non meno per le qualità di Egitto, che degli altri paesi per li quali andò erraudo, venne à farsi di ingegno molto acuto, e perspicace: Ma è necessario d'inuestigare per qual causa la temperie di Egitto produca questa differẽza d'imaginatiua, e ciò è molto manifesto, sapendo noi, che questa regione è predominata, e riscaldata gagliardamente da' raggi solari, la forza de' quali causa, che gli habitanti habbino il ceruello diseccato d'ogni humidità, e la collera adusta, la quale è l'instrumento della sagacità, e della sottigliezza, e quindi è che Aristotele ricerca. Cur blesis pedibus sunt Aethiopes, & Aegiptij? *Cioè per qual causa i Mori dell'Ethiopia, e gli Egittij sono di piedi torti, grandi di ceffo, e di naso schacciato?* 14 Sect. Probl. 4. *il qual problema risolue con questa risposta, che la superfluità del calore secca, e consuma la sostanza di questi membri, e li ritorce, non altrimenti, che si intorce vn pezzo di cuoio, che sia auuicinato al fuoco, e per questa medesima causa vengono ad essere di capelli ricciuti, e di acuto ingegno; Ma che gli habi-*

tatori de' paesi caldi auanzino di sauiezza quelli, che nascono ne' paesi freddi, si è da noi, di mente di Aristotele prouato, il quale và inuestigando. Cur locis calidis homines sapientiores sunt quam frigidis? Cioè, onde proceda che gli huomini di paesi calidi siano più sauij di quellli de' paesi sottoposti al freddo? Ma egli nè sà risoluere, la questione, nè fa distintione alcuna di sapienza, perche noi di già habiamo prouato di sopra ritrouarsi ne gli huomini due sorti di sapienza; d'vna delle quali dice Platone. Scientia, quę est remota a iustitia calliditas potius, quam sapientia est appellanda. La scienza cioè, che non è con la giustitia congiunta può astutia più tosto, che sapiēza ragioneuolmente chiamarsi. Eccene vn'altra poi giusta, semplice, pura, e senza niente di fraude, e di inganno, e questa è la vera sapienza, come quella, che camina con la scorta del giusto, e dell'honesto. Gli habitatori de' paesi eccessiuamente caldi poßeggono la prima sortę di sapienza, fra i quali ne vengono gli Egittij con ragione annouerati.

Andiamo hora considerando i cibi con i quali il popolo d'Israel vscito dell'Egitto, & entrato nel deserto, si nutrì, l'acque che hebbe, e di che temperamento fosse l'aere del paese, per lo quale poßò: accio che paßiamo venire in cognitione, se per questa causa cangiàsse

la

la qualità dell'ingegno, il quale haueua, quan- Exo.c. 17.
do si libero dalla seruitù, ò se pure ritenesse Exo.c. 16.
sempre l'istesso. Dice la scrittura, che questo
popolo fù da Dio cibato di Manna per lo spa-
tio di quaranta anni, la quale è vn cibo tanto
saporito, e delicato, che vn'altro simile non fù
dagli huomini del mondo gustato giamai: per
lo che considerando Moise la bontà, e delica-
tezza sua, commandò al suo fratello Aron,
che empiße vn vaso di quel licore, e nell'Ar-
ca di confederatione lo conseruaße: acciò che
poscia entrati nella terra di promissione, fusse
veduto da i descendenti del suo popolo il pane,
con cui Iddio haueua nel deserto cibato i padri
loro, e comprendeßero ancora, quanto mala-
mente haueuano guiderdonato vn tanto benefi-
cio. Ma per conoscere la qualità di questo cibo,
il quale non fù ueduto da noi; sarà bene, che noi
andiamo circonscriuendo la Manna, che è dal-
la natura prodotta, alla quale aggiungendo bõ-
tà, e delicatezza maggiore, potremo perfetta-
mente comprendere, qual fosse la bontà, e deli-
catezza di quella, che Dio fece piouere al popo
lo Hebreo.

La causa materiale, da cui la mãna uiẽ gene
rata, è vn delicatissimo vapore estratto dalla
terra ꝑ la forza de' raggi del Sole, ilqual uapore
formãdosi in alto si và cuocẽdo e perfettionan-
do; ma poi sopraggiunto dal fresco della notte

ſi congela, e per la ſua grauezza ricaſca ſopra gli arbori, e ſopra le pietre, dalle quali raccoglendolo gli huomini lo conſeruano ne' vaſi per poterlo mangiare à loro beneplacido. Il ſuo nome è Roſcidum, & aereum: *per eſſere alla ruggiada molto ſimigliante, e per eſſere la compoſitione aerea. E di color bianco, & il ſapore non è di dolcezza inferiore al mele. La forma, e figura raſſomiglia il coriandolo, i quai ſegni ſono dalla ſcrittura medeſimamente attribuiti alla Manna, con cui fu cibato il popolo Hebreo; Di modo che io mi vò perſuadendo, che non foſſero punto di natura differenti, e ſe quella creata da Dio haueua ſoſtanza più delicata, verremo maggiormente à confermare il noſtro parere: ſe bene io ho fermiſſima opinione, che Iddio non ſi ſerua de' mezi ſopranaturali, ogni volta che poſſa con i naturali far quello, che egli deſidera, & eſſendo poi la natura mancheuole in qual che coſa ſuppliſce con la ſua onnipotenza. Io dico queſto, perche l'hauer dato da mangiare à quelli la manna nel deſerto, pare che (oltre à quello che con queſto voleua ſignificare) haueſſe non sò che di fondamento nella diſpoſitione della terra, la quale ancora à noſtri tempi, produce tal manna, che non ſe ne troua altra al mondo, che poſſa con quella paragonarſi: La onde dice Galeno, che il Monte Libano, poco lon-*

tano

tano dal deserto, produce vna ottima, e grandissima quantità di manna; di modo che sogliono i contadini di quel luogo, ne i versi loro cantare, che Gioue in vece d'acqua fa piouere il mele nel lor paese. Li.3.de ali mé. facul. c.39.

E con tutto che non sia punto da dubitare, che miracolosamente, & à hore precise, e giorni determinati creaua Dio la manna in tanta copia; può essere nondimeno, che quella non fosse di natura dalla nostra differente, si come ancò differente non fù l'acqua, che Moisè fece scaturire dalla pietra, & il fuoco che fece Elia con le parole sue scendere dal Cielo, le quai cose se bene miracolosamente successero, erano nõ dimeno naturali.

La Diuina scrittura, dice che la Manna era come ruggiada. Quasi semen coriandri, album, gustusque eius quasi simile cum melle. *Cioè, la manna, che Dio pioué nel deserto era simile al seme de' coriandoli bianca, e dolce simile al mele, le quali conditioni si veggono medesimamente nella manna naturalmẽte prodotta.* Exo. c. 16. Mesue. li. 2.c.16.

Questo cibo per quanto dicono i Medici, è di temperamento caldo, di parti sottili, e delicatissime; la qual compositione doueua similmente nella manna mangiata da gli Hebrei ritrouarsi; poiche lamẽntandosi della sua troppa delicatezza, dissero. Anima nostra iam

nauseat super cibo isto leuissimo. *Come se detto hauessero: lo stomaco nostro non può horamai più soffrire vn cibo così leggiero, e delicato: questo si và filosofando, che procedesse, per hauere essi gli stomachi robusti, & gagliardi per causa dell'aglio, cipolle, e porri, che mangiati haueuano per lo passato: di modo che venendosi poi à cibare d'vn'alimento di poca resistenza, era necessario che tutto in collera si conuertisse. E quindi auuiene, che Galeno commanda, che gli huomini soprobandanti di calor naturale, non debbino mangiare, ò mele, ò altri cibi leggieri, perche in vece di cuocersi, corrompendosi si seccheranno appūto in guisa di fuligine.*

Li. de ali. facul. c. 1.

Agli Hebrei auuenne appunto questo medesimo nel mangiar della manna, la quale tutta si conuertiua nelli stomachi loro in collera adustissima, e perche questo cibo non haueua corpulenza da potere ingrassare, si vedeuano quelli tutti magri, & asciutti: onde esclamando diceuano. Anima nostra arida est, nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi manna. *Cioè, arida è l'anima nostra, e consumata, & altro che manna non si scorge dagli occhi nostri.*

Num. c. 11.

Exo. c. 15.

L'Acqua che da essi, dopo hauer preso questo cibo, si beuea era tale, quale sapeuano desiderare, e domandare, e non ritrouandosene

di quella conforme al desiderio loro; Iddio di-
mostraua à Mosè vn legno di tanta virtù do- Exo.c.15
tato, che con attufarlo nelle acque grosse, e sal-
se, le faceua diuenire leggerissime, e di delica-
tissimo sapore, e non ritrouandosi acqua di fon
te alcuna, Mosè con la medesima verga, con
cui haueua nel Mar rosso aperta la strada in
dodici luoghi percotendo le pietre, scatoriua-
no fuori i fonti di acqua tanto saporita, e dol-
ce quanto sapeuano desiderare; di modo che Exo.c.10
S. Paolo disse. Petra consequens eos.
Cioè l'acqua, che dalla pietra vsciua, era dolce,
saporita, e delicata conforme all'appetito lo-
ro, i quali hauendo lo stomaco vsato alle ac-
que grosse, e salse; poiche racconta Galeno, che
in Egitto per poter bere l'acqua è necessario
prima il cucinarla, per esser cattiuissima, e cor-
rotta, e beuendo poi acqua così delicata biso- 6.Epid.p.
gnaua necessariamente, che per la sua poca 4.com.10.
resistenza, tutta si conuertisse in collera. Di-
ce medesimamente Galeno, che all'acqua, per-
che faccia buona concottione nello stomanco, e
che non si corrompa, si richieggono le medesi-
me qualità, c'hà l'alimento sodo, che ordina- 5.Aph.22
riamente mangiamo. Se lo stomaco si ritro-
ua gagliardo, è anco necessario di nutrirlo con
alimenti gagliardi, e proportionati alla sua
qualità. Se è debole, e delicato, tali ancora
deuono essere i cibi, che se li hanno da porgere.

Questa medesima auuertenza si hà da hauere nell'aqua, perche dall'esperienza vediamo, che vna persona vsata all'acque grosse, non può con le leggieri, e delicate cauarsi giamai la sete, nè se le sente nello stomaco, anzi quanto più beue, tanto più pare che diuenga sitibondo; perche il calor gagliardo dello stomaco, non hauendo forza da far resistenza, subito, che riceuute le ha entro di se, le abbruccia, e consuma.

Possiamo ancora dire, che l'aere, quale essi nel deserto godeuano, era medesimamente sottile, e delicato: perche andandosene per montagne, e luoghi dishabitati, l'haueuano del continuo fresco, purgato, e senza sorte alcuna di Exo.c.13. *corruttione, poi che non veniuano mai à dimorare in vn medesimo luogo. Era l'aere continuamente temperato, perche il giorno il Sole veniua da vna nuuola impedito talmẽte, che non poteua di souerchio riscaldarlo, e la notte* 14.Sect. Prob.c.1. *era da vna colonna di fuoco temperata, & vn temperamento d'aria di questa maniera, dice Aristotele, che rende gli ingegni molto accorti, & viuaci.*

Andiamo adunque adesso considerando, che seme delicato doueua essere, & adusto Lib. 2. de partib.ani mali. *quello di questo popolo cibandosi di manna, beuendo acque tali, quali habbiamo detto, e godendo vn aere così purgato, e netto. di più con-*

side-

sideriamo,come gli Hebrei soleuano generare vn sangue mestruo delicatissimo, e sottilissimo, e riduciamoci à memoria,quello, che dice Aristotele,che ogni volta,che il sangue mestruo sarà sottile,e delicato,il figliuolo,che da quello si generarà, è per diuenire huomo di grandissimo,& acutissimo ingegno. Di quanta importanza sia à i padri il mangiare viuande delicate, acciò che i figliuoli rieschino con grande habilità,nell'uttimo capitolo di quest'opera diffusamente si prouara: la onde per hauere gli Hebrei mangiato tutti un medesimo cibo così spirituale,e delicato,e beuuto vn'acqua medesima,quindi è,che tutti i loro figliuoli diuennero,per le cose di questo mondo, di perfetto ingegno e singolare.

Entrato poscia il popolo d'Israël nella terra di promissione con vn ingegno, come già si è dimostrato,così perfetto,fu soprapreso da tanti trauagli di carestie, di assedij, di soggettioni,di seruitù,e pessimi trattamenti;che quando ancora nell'Egitto,e nel deserto, non hauesse preso quel temperamento caldo,secco,& adusto,come detto habbiamo,l'hauerebbe acquistato da vna vita così aspra,e così dura, percioche i lunghi trauagli, & miserie vniscono gli spiriti vitali co'l sangue arteriale nel ceruello e nel fegato,& quiui diuengono aridi, & adusti per essere l'uno all'altro soprapposto. Per 6. Aph.23

lo che

lo che auuiene, che spessissime volte causino le febbri: onde si suol generare melancolia per adustione, dellaquale, quasi tutti partecipano fino à i nostri tempi: onde disse Hippocrate. Metus, & mestitia diu durans melācholiam significat. *Altre volte si è detto da noi, che questa collera adusta era l'instrumento principale dell'acutezza, dell'astutia, della calidità, e della tristitia, & è grandemente accommodata alla cognitione della medesima, venendosi per essa in cognitione non solo dell'infirmità, ma della causa ancora di essa, e del rimedio di cui si hà bisogno. Di maniera che quello, che il Rè Francesco disse non fù altrimenti nè delirio, nè diabolica inuentione; ma per la lunghezza, e grauezza della febbre, e per l'affanno di ritrouarsi infermo senza rimedio alcuno, talmente se gli inaridì il ceruello, & à tal punto e grado se gl'innalzò l'imaginatiua, che vide, e conobbe marauigliosamente quello, che poteua giouarli; hauendo già noi altra volta prouato, che l'huomo dice, & intende in vn subito quello, che giamai non seppe, nè imparò, ogni volta che l'imaginatiua habbia quel temperamento perfetto; che gli bisogna.*

Nasce in contrario di quanto habbiamo detto, vna grandissima difficultà, la quale è che se i figliuoli, e nepoti di quelli, che nell'Egit-

to si cibarono della manna, beuerono di quell'acque, e fruirono il delicatissimo aere del deserto, fossero stati eletti per Medici, l'opinione del Rè Francesco, per le ragioni addotte da noi, potrebbe in qualche parte parer probabile, e ragioneuole; ma che i loro posteri habbino fino al dì d'hoggi ritenuta quella dispositione della manna, dell'acqua, dell'aere, de' disaggi, e de' trauagli nella seruitù di Babilonia soppertati, è cosa impossibile da intendersi, & imaginarsi: Imperoche se in quattro cento e trenta anni, che il popolo d'Israel dimorò nell'Egitto, e quaranta, che consumò per lo deserto, puotè il suo seme riceuere, e prẽdere quelle dispositioni di habilità; molto più facilmente nello spatio di due mila anni, che dal deserto è stato lontano, potranno essersi perse, e massime eßendo venuti in Spagna paese à quello d'Egitto in tutto contrario, e doue ci sono nutriti di cibi differenti, & hanno beute acque non così temperate, e sustantiali, come quelle, che nel deserto beueuano: oltre che è proprio della natura dell'huomo, e di ogni animale, e pianta il prendere in vn subito i costumi della terra, nella quale dimora, perder quelli, che altronde ha portati, & apprender facilissimamente qualunque cosa, alla quale egli si applichi.

Si racconta da Hippocrate, che vna casata

Li. de aere, locis & aquis.

d'huomini, per esser differente dalla plebe, elesse per impresa, in segno della nobiltà sua, la testa aguzza, & volendo con l'arte aiutare questa sua insegna, nel nascere de' fanciulli, le raccoglitrici haueuano la cura di stringere tanto, e fasciare loro con bende talmente la testa, che prendesse la forma acuta, e questo artificio hebbe tanto di forza, che si conuertì in natura; imperoche co'l tempo, tutti i figli nobili, veniuano à nascere co'l capo aguzzo, si che più non era necessaria la cura, e la diligenza delle raccoglitrici: Ma hauendo lasciata la natura in libertà, nè più seruendosi dell'arte, si andò à poco à poco riducendo alla sua prima forma, e figura.

Questo medesimo puotè succedere al popolo d'Israel, ilquale, presupposto, che per la regione dell'Egitto, per la manna, per la delicatezza delle acque, e per li trauagli patiti, hauesse nel seme acquistato simili dispositioni di ingegno, era nondimeno necessario, che mancando queste ragioni, e queste cause, e sopraggiungendone dell'altre contrarie, venisse à poco à poco perdendo le qualità della manna, acquistandone delle altre differenti conforme alla regione, che habitaua, à i cibi, che mangiaua, & all'aere, che godeua. Appresso i Filosofi naturali facilissima è la risposta à questo dubbio, ritrouandosi accidenti tali, che intro-

troducendosi in vn suggetto, vi durano poi tutto il tempo della vita senza potersi corrompere giamai; ve ne sono poi alcuni altri, che tanto tempo ricercano alla corruttione, quanto alla generatione, e secondo l'attioni dell'agente, e la dispositione del patiente ne ricercano hora più, & hora meno.

Per essempio del primo si ha da sapere, chē per una paura grādissima fatta ad vn'huomo, se li mutò talmente il colore, che non era punto differente da vn morto, e non solo mentre egli visse non ritornò mai nel suo pristino stato: ma tutti i figli ancora che da indi impoi generò tutti nacquero con il medesimo colore, senza hauer mai potuto ritrouar rimedio ad vn così fatto difetto.

Di maniera che, conforme à questo può eßere senza fallo, che in quattro cento, e trenta anni, che il popolo d'Israel dimorò nell'Egitto, in quaranta, che visse nel deserto, & in sessanta, che fù in seruitù di Babilonia gli fossero necessarij più di tre mila anni prima che il seme di Abramo ueniße à perdere la dispositione dell'ingegno acquistata per lo suauissimo, e delicatissimo cibo della manna; poi che per la corruttione di vn colore acquistato in vn subito da una paura, lo spatio di più di cento anni vi bisognò: Ma per intendere dal fondamento la verità di questa dottrina,

na mi bisogna prima dar risposta à due dubbij, à questo proposito nostro appartenenti, & i quali compitamente non mi sono risolti.

Il primo dubbio è, per qual causa quanto più sono delicati, e più saporiti i cibi, come galline, e pernici, vengono tanto più presto in fastidio, & à nausea allo stomaco, doue all'incontro vediamo, che l'huomo tutto l'anno senza sentire vn minimo fastidio mangia la carne di bue, e mangiando galline per tre, ò quattro continui giorni, il quinto non può senza nausea sentire l'odore d'esse.

Il secondo dubbio è, per qual causa non hauendo il pane di formento, e la carne di castrato tanta sostanza, e sapore, quanto la gallina, e la Pernice, con tutto ciò, ancora che tutto'l tẽpo della vita nostra, ne mangiamo, mai dallo stomaco viene abborrita, anzi gli altri cibi ò non si possono mangiare, o senza pane mãgiandoli, ci dispiacciono.

Chiũque à questi due dubbij saprà dare buona risposta, intenderà medesimamente con facilità la causa, per la quale tutti quelli, che sono discesi dal popolo d'Israel, ritenghino ancora le dispositioni, e gli accidenti della manna introdotti in quel seme, e per questa medesima ragione, riterranno per qualche tempo, l'accortezza, e l'acutezza de gli loro ingegni.

Ambi-

Ambi'ui questi dubbij possono risoluersi con due principij certi, & infallibili cauati dalla Filosofia naturale: & il primo è, che tutte le potenze, dalle quali l'huomo è gouernato, sono priue, e senza alcuna di quelle conditioni, e qualità, che nel soggetto si ritrouano, e questo auuiene acciò habbino facoltà di conoscere, e giudicare tutte le sue differenze.

Omne recipiés debet eẽ nudatũ à natura recepli lib. 2. & 3. de anima.

Fù adunque necessario, che gli occhi, douendo riceuere tutte le figure, e colori, fussero priui di figure, e di colori in tutto, e per tutto; poiche se fossero pallidi à guisa di coloro, à quali vi è sparso il fiele per il corpo, tutto quello, che risguardassero, parrebbe loro di quel medesimo colore. Medesimamente la lingua, come instrumento del gusto non hà da hauere sapore alcuno, & essendo dolce, ò amara, noi molto bene per esperienza sappiamo, che quãto beuiamo, e mangiamo, tutto ci pare di quel sapore, e questo medesimo auuiene nel tatto, e nell'vdito.

Il secondo principio è questo, che tutte le cose create appetiscano naturalmente la conseruatione propria, e procurano di non finire, nè perder giamai quell'essere, che da Dio, e dalla natura fù loro concesso, ancora che fossero sicure di douer dopo conseguire una altra natura molto migliore.

Per

Per questo principio tutte quelle cose naturali che di conoscimento, e di senso priue non sono, schiuano, & abhorriscono quelle cose, dalle quali la loro compositione naturale uien alterata, e corrotta.

Lo stomaco è priuo, e non ha vn minimo che della sostanza, ò della qualità di qual si voglia cibo del mondo, si come anco l'occhio è nudo d'ogni figura, e d'ogni colore, e mangiandosene da noi alcuno se ben lo stomaco il digerisce, con tutto ciò il medesimo alimento per eßer al principio contrario, contrasta contra lo stomaco, alterando, e corrompendo il suo têperamento, e la sua sostanza; eßendo che non si ritroua agente alcuno di tanta forza, che nel fare, e nell'operare non patisca. Lo stomaco viene straordinariamente alterato da i cibi, che sono di molta delicatezza, e sapore; prima perche da esso vengono cotti, & abbrucciati con vno appetito, e soauità grandissima, e secondariamente, perche essendo tanto nobili, e senza escremento alcuno, vengono dalla sostanza dello stomaco, onde piu vscire non possono, sorbiti: di modo che lo stomaco, sentendo da questo cibo alterarsi la natura sua, e leuarsi la proportione, che con gli altri alimenti ritiene, viene ad abhorrirlo, e se uuol mangiare, fanno di mestiero, per ingannarlo, le salse, gli sguazzetti, e gli intingoli.

Arist. lib. 2. de aïa. & Gal. li. de causis sim.

Questo

Questo medesimo occorse fin dal principio della manna, la quale ancora che delicatissima, e soauissima fosse, alla fine nondimeno il popolo d'Israele stufattosi proruppe in quelle parole. Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo. Querela veramente indegna di vn popolo da Dio così fauorito, poi che hauea dato alla manna quei sapori, e quei gusti, che sapeuano desiderar quelli, che mangiar la doueuano. Panem de cœlo præstitisti eis, omne delectamentum in se habẽtem. Di maniera che essendo i nerui, le ossa, e la carne di molti imbeuti, e ripieni di manna, e delle sue qualità, necessariamente doueuano nel mangiarla sentir diletto grandissimo, nè altro per la simigliãza, e per l'assuefattione desiderare, ilche auuiene adesso à noi medesimamente nel pane di grano, e nella carne di castrato, che cõtinuamẽte mangiamo, lo stomaco nostro non riceue con quella auidità cibi grossi e di cattiua sostanza per essere troppo escrementatosi, come è la vacca, con la quale riceue le viuande saporite, e delicate, dalle quali non così presto riceue alteratione; Dalche si caua, che à voler corrompere l'alteratione fatta in vn sol giorno dalla manna, era necessario di mangiare cibi à quella contrarij per lo spatio di vno intero mese: La onde secondo questo calculo alla distruttione delle qualità intro-

Numeri. cap. 121.

Gli huomini, che sono soliti di mãgiar galline, e pernici, non végono loro mai ĩ fastidio, hauẽdo lo stomaco assuefatto a quel cibo.

dotte nel seme dalla manna nello spatio di quarãta anni ve ne bisognano più di quattro mila.

Ma per maggiore intelligenza, presuppo-niamo, che Iddio, si come trasse fuora dell'Egitto le dodici Tribù di Israel, traendo fuora d'Ethiopia dodici Mori, e dodici More, gli hauesse trasportati nelle nostre regioni; che spatio di anni sarebbe stato sufficiente per fare, che questi mori, e queste more con i loro descendenti, non vsando carnalmente con persone bianche, hauessero deposto il color nero loro naturale? Io certo, giudico (tanto grande è la virtù del seme humano, nel riceuere in se qualche qualità ben radicata) che lo spatio di molto tempo ci sarebbe bisognato; poiche essendo più di ducento anni, che i primi Zingari partitisi di Egitto passarono in Spagna, non però i loro posteri hanno potuto giamai perdere la sottigliezza, e viuacità dell'ingegno nè il color nero, che i padri loro già portarono d'Egitto. E nel modo ch'i Mori habitanti in Spagna communicano, per vigore del seme, a i loro descendenti il colore, se bene sono dall'Egitto lontani, così parimente, passando il popolo di Israel in Spagna può con l'istesso mezo communicare à i suoi descendenti l'acutezza dell'ingegno, se bene è lontano dall'Egitto, e più non si nutrisce di manna: essendo che la sauiezza, e la sciocchezza dell'huomo è accidente, come

come anco la negrezza, e la bianchezza. E ben vero, che in questi tempi non sono così acuti, e perspicaci, come mill'anni fà, perche doppo hauer quei primi lasciato di mangiar la Manna, i descendenti, vsando cibi contrarij, stãdo in paesi differenti dall'Egitto, e beuendo acqua non così delicata come quella del deserto, la sono venuti à poco, à poco perdendo; essendo loro anco stato di non poco nocumento, l'essersi mescolati con quelli, che traggono l'origine da gentili, i quali non sono dotati di simile differenza d'ingegno: ma quello, che si concede loro è, che non ne sono ancora del tutto restati priui.

Dichiarasi, qual differenza d'habilità cõuenga all'arte militare, & quali siano i segni, che dinotano l'huomo esser dotato di questa sorte d'ingegno. C. XII.



Icerca Aristotele per qual causa la Republica, insieme con tutti gli huomini, tutto che la giustitia, e la prudenza siano virtù alla fortezza superiori, stimino nientedimeno & honorino molto più vn'huomo forte, & valoroso, che i giusti, & i prudenti, ancora che siano in gradi, & in officij constituiti, il qual Problema dal medesimo Aristotele si risolue dicendo; 27. Sect. Prob. 5.

cendo; che non si troua Rè al mondo, che ò non faccia, ò da altri non riceua guerra; e perche riceuono da gli huomini forti la gloria, lo stato, e le vendette de' suoi nemici, non è merauiglia, se non honorano la giustitia come virtù suprema, ma si bene la fortezza, dalla quale traggono profitto, & vtile molto maggiore: Imperoche, se in questa maniera non si trattassero i valorosi, come potrebbono giamai i Rè trouare Capitani e soldati, i quali volentieri mettessero per la conseruatione della robba, e dello stato suo, à rischio la propria vita?

Hip.li.de aere, locis & aquis.

Si narra, de gli Asiatici, che era vna gente, la quale si stimaua di grandissimo animo, & essendo alle volte domandati, onde nascesse, che non voleuano sottoporsi nè à Rè, nè à leggi, erano soliti di rispondere che per le leggi diueniuano codardi, e che giudicauano esser necessario il mettersi à pericoli di guerra per scacciare altri dello stato proprio, e che più tosto per loro stessi, che per altri voleuano combattere, e riceuere il frutto della vittoria: ma simile risposta è da persone barbare, e non da huomini ragioneuoli, i quali molto bene conosceuano essere cosa impossibile il conseruarsi in pace senza Rè, senza Republica, e senza l'amministratione delle leggi.

La risposta di Aristotele è buona, ma però ve ne è vna migliore & è questa, che i Roma-

ni non honorauano i loro Capitani cõ quei triõfi, e con quei giuochi, solamente per premio della fortezza del trionfante: ma etiandio per remunerare la giustitia, con la quale haueuano mantenuto concorde, e pacifico il loro esser cito, la prudenza, con cui haueuano condotto à fine l'imprese, e la temperanza c'haueuano vsata nel bere, nel mangiare, e nella lussuria, le quai cose alterano il giudicio, e causano cattiui consigli: oltre che in un Capitano Generale deue più tosto ricercarsi, e premiarsi la prudenza, che la grandezza dell'animo, e la brauura: perche, si come disse Vegetio, molte imprese si conducono à fine da pochi Capitani, che non siano valorosi, e questo procede, perche nella guerra è molto più necessaria la prudẽza, che l'audacia nel menar delle mani: È ben vero che Vegetio non seppe giamai ritrouare, che sorte di prudenza fosse questa; nè che differenza d'ingegno si richiedeua in colui, che hà da gouernare, e reggere la militia; Del che io però nõ prendo merauiglia, non essendo in quei tempi stato ritrouato ancora il modo di Filosofare, cõ cui si uiene di ciò in cognitione. È ben vero, che il volere adesso dimostrar questa verità, non è punto al proposito nostro, hauendo noi proposto di scegliere ingegni proportionati à gli studij delle lettere, e non della guerra; la quale per essere cosa si pericolosa,

e di tanto consiglio, & essendo così necessario, che il Rè sappia à cui debba confidare le sue forze, e lo stato suo, credo che non meno giouaremo alla Repub. dimostrando questa differenza d'ingegno, e gli indicij, da' quali possono conoscersi, di quello, che nelle altre da noi descritte habbiamo giouato. E per tanto e da sapersi che piccolissima differenza è fra il nome di Militia, e di Malitia, si come anco non sono distinti nella definitione, perche togliendo via la lettera A. e collocando in sua vece la lettera I. Malitia si fà Militia, e per lo contrario di Militia Malitia. La natura e la proprietà della Malitia, la dimostra Cicerone dicendo Malitia est versuta, & fallax nocendi ratio. *Cioè altro non è la Malitia, che vn modo bugiardo, doppio, accorto, & atto per gli inganni, e per le fraudi, e nella guerra medesimamente non tratta d'altro che di nuocere al nimico, e di schiuare i suoi stratagemmi: Di maniera che la principale, e miglior proprietà d'vn Capitano Generale, sarà il seruirsi dell'astutia cõtro al suo nemico, & il non creder mai à mouimenti, che esso faccia, i quali dourà persuadersi sempre, che siano riuolti al suo danno, e però procurerà di starne lontano.*

De natura Deorum.

Eccl. c. 12. Non credas inimico tuo in æternũ, in labijs suis indulcat, & in corde suo insidiatur, vt subuertat te in foueam, in oculis

ſuis lachrymatur, & ſi inuenerit tempus non ſatiabitur ſanguine. *Del tuo nemico, cioè, non ti fidar giamai, perche hauerà il mele in bocca, & il raſaio alla cintola; piange ſi con gli occhi, ma ſe opportuna occaſione ſe li porgerà, non ſi vedrà mai ſatio del ſangue tuo.*

Eßempio chiariſſimo di ciò appreſſo la Diuina ſcrittura è quello di Giudith; imperoche ritrouandoſi il popolo Iſraelitico in Betulia aßediato, e dalla fame, e dalla ſete oltra modo trauagliato, riſolutaſi queſta valoroſiſſima donna di vccidere il Capitano Oloferne, ſe ne vſcì fuora della città, & in paßando per l'eſſercito degli Aſſirij fù dalle ſentinelle, e guardie fatta prigionera, dalle quali interrogata donde veniße, e doue ella andaſſe, diede loro queſta doppia, e ſimulata riſpoſta. Io confeſſo di eßere figlia degli Hebrei aßediati, da uoi; ma me ne vengo al refugio della voſtra pieta, per hauere inteſo, che ſe eſſi caderanno nelle mani voſtre ſaranno crudelmente ſtratiati per non eßerſi voluti rimettere nelle braccia della voſtra miſericordia. Onde io ſon deliberata di ricourare ad Oloferne, e paleſarli i ſecreti di queſta gente oſtinata, con moſtrargli la ſtrada ſicura di entrare nella città ſenza perdita di vn minimo ſoldato. Condotta adunque Giudith al con- Iudith. capi. 10.

spetto di Oloferne, se li gettò à i piedi, e con le mani giunte cominciò ad adorarlo, & à dirli parole le più fallaci, e più ingannevoli, che à huomo del mondo siano state dette giamai: alle quali non solo Oloferne, ma anco tutto il suo conseglio prestò pienissima fede. Ma la giouane ricordandosi di quanto nel cuor suo haueua deliberato di fare, prese vn'occasione opportuna, e troncogli la testa dal busto.

La conditione dell'amico, e in tutto à questa contraria, e per tanto si deue credere quanto egli dice. Onde Oloferne molto meglio haurebbe fatto se prestato hauesse fede alle parole del l'amico Achior, quando zeloso del suo honore, gli parlò in questa guisa, Signore informati prima se quel popolo ha offeso il suo Iddio: Peroche quando ciò sia, vi darà egli medesimo quella gente nelle mani senza che vi sforzate di acquistarla, ma doue egli si troui in gratia di lui, sarà anco da lui difeso, & vano riuscirà ogni vostro sforzo, e fatica.

Dispiacque vn simile auuertimento ad Oloferne, come à huomo di sè troppo confidente, e dedito nõ meno a i piaceri di Venere, che à queì di Bacco, le quai tre cose offoscano il consiglio che alla militia si richiede: Onde Platone disse, De legib. *che quella legge sopra modo li piaceua, la quale commandaua, che à i Capitani Genera-*

li quando erano nell'Essercito non fosse lecito il beuer vino; perche, come dice Aristotele, questo liquore altera, & intorbida l'ingegno dell'huomo, e lo rende troppo animoso, si come Oloferne nella risposta, che diede ad Achior, si dimostrò. 14. Sect. Prob. 15.

Qual sia dunque l'ingegno appropriato all'imboscate, al fare l'inganni, al conoscergli, et al ritrouar loro il rimedio, fù da Cicerone ritrouato, facendo la sua deriuatione dal nome versutia, il quale deriua dal verbo versor, versaris. Imperoche quelli, che sono accorti, sagaci, simulatori, e cauillosi in vn attimo comprendono l'ingegno, e facilissimamente mutano la fantasia, e da Cicerone ce ne vien dato vn essempio con queste parole. Crisyppus homo sine dubio versutus, & callidus: versutos appello, quorum celeriter mens versatur. Simile proprietà di ritrouare, e toccare in vn subito il vero scopo delle cose, è vinacita, & appartiene propriamente all'imaginatiua; perche tutte le potenze, che consistono nella calidità operano con prestezza; Onde non è merauiglia, che gli huomini di grande intelletto siano inetti per la guerra: poi che questa potenza è troppo tarda nelle sue operationi; & ama l'equità, la facilità, la simplicità, e la misericordia troppo teneramente; le quai cose sogliono nella guerra apportare notabilissimi De natura Deorum.

bilissimi danni: Oltre che non sanno gli strata-gemmi, nè comprendono, come si possino fare: e fidandosi di tutti vengono spessissime volte ingannati. Simili huomini riescono bene nel contrattare con gli amici, tra i quali non è necessaria la prudenza dell'imaginatiua; ma si bene la schiettezza, e simplicità dell'intelletto; il quale non comporta d'ingannare, ò nuocere ad alcuno: ma riescono malissimo nel contrattare con l'inimico; il quale non hauendo ad altro riuolto il pensiero, che ad offendere con le fraudi, è necessario per potersi da quelle guardare, il sapere le medesime fraudi: Onde Christo redentor nostro ammonì i suoi Mat.c.10 *discepoli dicendo.* Ecce mitto vos sicut oues in medio luporum: estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ. *Cioè, auuertite che io ui mando come tante pecorelle fra rapacissimi lupi, e però sarete prudenti come serpenti, e simplici come colombe. La prudenza adunque deue adoperarsi con l'inimico, e con l'amico l'humanità, e la sincerità.*

Non douendo adunque il Capitano credere, nè prestar fede al suo nemico; anzi douendo sempre persuadersi, che egli cerchi d'ingannarlo, è necessario, che sia dotato d'vna differenza d'imaginatiua presaga, & accorta per la quale sappia conoscere gli inganni, e le frodi,

che

che sotto qualche coperta si nascondono: Peroche la potenza medesima, che gli discopre, può solamente trouar opportuno rimedio. Pare che altra differenza d'imaginatiua sia quella, che gli ritroua gli ordegni, e l'inuentioni di superare le forze inespugnabili; altra quella, che ordina, e schiera l'Essercito, & altra da cui si conosce l'occasione di dare la battaglia, e di ritirarsi; & altra quella finalmente, di trattare l'intelligenze, e di capitulare con l'inimico: le quai cose tanto conuengono all'intelletto, quanto il vedere all'occhi conuenga.

Hora consiste ogni difficultà, nell'insegnare, con qual differenza d'imaginatiua particolare, si debba la guerra essercitare; ma perche si ricerca à questa notitia una esquisitezza d'ingegno troppo delicato, io non sò in ciò sicuramente risoluermi; con tutto ciò io credo, che à questa si conuenga vn grado più di calore, di quello, che la prattica della medicina ricerca, si che abbrucci del tutto la colera.

Comprendesi ciò manifestamente: perche i Capitani destri, e scaltriti, mancano di animo, e non amano di venire à battaglia; ma con insidie, & imboscate sicuramente fanno le loro imprese. La qual proprietà fu da Vegetio più di qual si voglia altra stimata. Boni enim duces non aperto prælio, in quo est com

mune

mune periculum, sed occulto semper at tentant, vt integris suis, quãtum possunt hostes interimant certe, aut terreant. *Volendo dire, che i Capitani eccellenti sono ueramente quelli, i quali non à guerra scoperta, e campale, doue è commune, & incerto il pericolo, vincono il nemico, ma con stratagemmi, & imboscate lo disfanno senza la perdita d'un minimo soldato.*

Il Popolo Romano conosceua molto bene, quanto gioueuole foße questa sorte d'ingegni: e per tanto vedendo il Senato, che quando ritornauano i Capitani vittoriosi di molte battaglie à Roma per riceuere il trionfo, e la gloria delle loro imprese, erano tanto grandi, e tali i piãti, che i padri per i figli, i figli per li padri, le mogli per li mariti, i fratelli p li fratelli faceuano, che non si poteuano gustar le feste, & i giocchi per lo dolore di tãti Romani, che nelle battaglie erano restati morti, deliberò di nõ elegger più i Capitani così valorosi, e tãto desiderosi di venire à battaglia; ma si bene huomini di qualche timore, e prudẽti, come era Quinto Fabio Massimo: del quale scriuono, che era gran miracolo, che egli venisse à battaglia campale, & aperta co'l suo eßercito, e quando non poteua da Roma per la lontananza riceuere presto soccorso nelle auuersità, daua luogo al nemico, & vsaua strattagemmi, & astutie militari,

tari, con le quali conduceua à fine imprese grandissime, e senza perdita di vn soldato riportaua molte vittorie de' suoi nemici. Con allegrezza grandissima era questo Capitano riceuuto in Roma, perche quanti soldati conduceua fuori, tanti ne ritornaua dentro, se già alcuno d'infirmità non fosse restato morto. L'applauso, e l'Encomio, che il popolo faceua à questo Capitano, era quello, che da Ennio li viene attribuito.

Vnus homo nobis cunctãdo restituit rem. *Cioè, vn solo huomo, dando luogo, e tenendo à bada l'inimico, & ritornando à casa tutti i nostri soldati, ci fà padroni del mondo.* Dialo. de sent.

Vi sono stati dopo alcuni Capitani, i quali si sono sforzati d'imitarlo, ma non hauendo nè ingegno nè destrezza simile à lui, persero molte volte occasioni bellissime, & opportune per la battaglia; dal che deriuorno poscia disordini molto maggiori, che se da principio hauessero combattuto.

Ci può anco seruire per essempio singolare Annibale Cartaginese famosissimo Capitano: del quale scriuendo Plutarco, dice queste parole. Hauendo Annibale conseguito vna così gran vittoria, subito commandò, che senza riscatto alcuno, si desse la libertà à molti prigioni Italiani; acciò quelli potessero diuulgare

gare fra il popolo la fama della sua humanità; tutto che da simile virtù haueua l'ingegno del tutto alieno, e lontano: però che egli fu di natura fiero, e crudele. Peroche fin da la sua fanciullezza fu disciplinato talmente nella fierezza; che egli era del tutto ignorante delle leggi, e de' costumi ciuili, e solo era assuefatto alle guerre, alle morti, & a gli tradimenti, di modo che necessariamente doueua essere Capitano crudelissimo, astutissimo, fraudolente, e con l'animo sempre riuolto ad ingannare il suo nimico, e doue uedeua di non potere à guerra scoperta restare vittorioso, vsaua le frodi, si come dal fatto d'arme, che quiui habbiamo posto, e contra Sempronio al fiume Trebia, chiaramente si manifesta.

Molto strauaganti, e degni di consideratione sono gli indicij, per li quali si conosce l'huomo hauere questa differenza d'ingegno: Onde Platone dice, che l'huomo dotato di questa habilità, che noi parliamo, non può riuscire molto brauo, ò bene conditionato: perche la prudenza, (come dice Aristotele) consiste nel freddo, la brauura, & animosità risiede nel caldo, di maniera che, per esser queste due qualità fra di loro contrarie, e repugnanti, necessariamente ne segue, che vn'huomo prudente non sia brauo, & animoso, e però è necessario, che per essere l'huomo prudente, si bruci la col

lera

lera, e diuenga Atrabilis. ma doue è questa sorte di melancolia, subito, per esser fredda nasce il timore, e la paura.

Il timor grande ne i fanciulli dinota grã prudẽza, perche il seme, del quale furono ingenerati era molto secco, e di natura melãcolica.

Di modo che per esser l'accortezza, & l'astutia, opera dell'imaginatiua, fa loro di mestiero il caldo; ma non però così gagliardo come quello della brauura, e per questo auuiene, che si contradichino nell'intensione. Si deue quì però considerare, che delle quattro virtù morali, Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, solo alle due prime è necessaria la perfettione dell'ingegno, e del temperamento, per poterle eßercitare; perche doue non habbia il giudice discorso da poter venire in cognitione dell'equità, e del giusto, poco giouamento gli apporta la buona volontà di dare la robba à chi di ragione si deue: e con quel buon voler può facilmentẽ errare, con leuar al uero padrone la facultà, e darla à chi per giustitia non conuiene.

Nella prudenza auuiene il medesimo perche se la volontà foße sufficiente per operare ordinatamente, in nissuna operatione buona ò cattiua, che ella si fosse, si commetterebbe errore da gli huomini.

Non si ritroua ladro alcuno, il quale non procuri di rubare così celatamente, che non possa esser veduto, nè alcuno Capitano, il quale non brami prudenza tale, che il suo nemico

resti

resti vinto, e superato: ma & il ladro, il quale non ha ingegno da rubar destramente viene in vn tratto discoperto; & il Capitano dotato di poca imaginatiua, presto resta uinto, e superato.

Della fortezza, e della temperanza può l'huomo disporre à sua voglia, ancorche egli fuße mancheuole di dispositione naturale, imperò che con la poca stima della propria vita, si può rendere brauo, e formidabile: mà doue sarà per dispositione naturale brauo, e valoroso; dicono (bene) Aristotele e Platone essere cosa impossibile, che egli sia prudente, ancora che prudentemente lo desideri: La onde secondo questa opinione, non repugna, che la prudenza possa vnirsi con la brauura, & animosità; conoscendo molto bene il sauio, & il prudente, che l'huomo deue per saluatione dell'anima perdere l'honore, per l'honore la vita, e per la vita la robba, e quindi auuiene, che i nobili per l'acquisto di un tanto honore, diuengono così braui, anzi per non essere detti codardi, si contentano di sopportare le fatiche della guerra, nelle quali, come quelli, che sono vsi alle delitie, patiscono molto più de gli altri soldati, e per questo si suole dire per prouerbio Dio vi guardi da Gentil'huomini di giorno, e di notte: Perche l'uno per lo desiderio di mostrare il suo valore, e l'altro per la tema

di non esser conosciuto combatte con forze duplicate. Sopra questa ragion medesima è fondata la Religione di Malta: la quale sapendo ottimamente di quanto giouamento sia la nobiltà per fare vn'huomo brauo, constituisce, & ordina, che nissuno possa prendere quell'habito, che di padre, e di madre nobile nato non sia; giudicando, che per simil cagione debba ogni nobile combattere per due ignobili: con tutto ciò dandosi il carico di accampare vn Essercito, & il modo di mettere in rotta il nemico à vn nobile, il quale à ciò non habbia dispositione naturale; non dependendo la prudenza dalla volontà de gli huomini, come la fortezza, e la temperanza, verrà à commettere e nel comandare, e nell'operare infiniti errori: ma venendo messo alla guardia di vna porta, ancora che naturalmente sia codardo, altri può sopra di lui fidarsi sicuramente.

La sentenza di Platone non si deue intendere assolutamente: ma si bene quando l'huomo prudente và secondando la naturale inclinatione, senza correggerla cō la ragione, & in questa maniera è verissimo, che l'huomo molto prudente, e molto sauio non può naturalmente esser brauo, e coragioso; imperciochè la colera adusta da cui riceuè la prudenza, lo rende anco (come dice Hippocrate) timido, e codardo. 6.Aph.23

La seconda proprietà, della quale sarà priuo l'huomo, che conseguirà simile differenza d'ingegno, è la piaceuolezza, e la buona conditione, perche discoprendo con la forza della immaginatiua molti tiri, e sapendo, che per vn minimo errore, e per vna picolissima negligenza può perdere vn Essercito; và facendo quello, che più gli pare al proposito: ma il vulgo ignorante dà nome di trauaglio al pensiero, di crudeltà al castigo, d'ingiustitia alla misericordia, e di buona conditione al dissimulare, e soffrire le cose malfatte; e ciò procede ueramente dall'ignoranza degli huomini, i quali non comprendendo l'importanza delle cose non sanno in che maniera debbino guidarsi: ma gli huomini sauij e prudenti, per essere impatienti nel comportare le cose malfatte, ancora che sue non siano, hanno breuissima vita, e quella ancora sempre trauagliata da dolori, e fastidij di animo. Onde Salomone disse.

Eccl.c.1. Dedi quoque cor meum vt scirē prudētiā, atque doctrinam; erroresque & stultitiam, & agnoui quod in his quoque esset labor & afflictio spiritus: eo quod in multa sapientia multa sit indignatio; & q addit scientiam, addit & dolorem. *Quasi dicesse. Io ho conosciuto l'ignoranza, e la sapienza, e nell'vna, e nell'altra ho ritrouati fastidij, e trauagli: ma colui il quale maggiormente*

mente procura di eßer sapiente, tanto più và acquistando mala dispositione; e dolori: quasi volesse Salomone in queste parole dimostrarci, che molto più contento, e felice viueua auanti che dopo l'acquisto della sapienza; e senza dubbio gli ignoranti sono lontani da tutti i pensieri, non prendendosi fastidio di cosa alcuna, e non credendo ritrouarsi alcuno più sauio, e più prudente di loro, e per ciò questi tali, come quelli, che non hanno pensiero di cosa, che si sia, nè riprendono le cose malfatte, & il tutto comportano, vengono chiamati Angeli del Cielo dal vulgo, il quale se andaße bene la sapienza, e le conditioni dell'Angelo essaminando, comprenderebbe, che simili parole sono mal dette, e degne d'essere castigate dal Santo Officio dell'Inquisitione, perche essi dal primo dì che prendiamo l'vso della ragione, fino all'vltimo giorno della vita nostra, altro non fanno, che ammonirci de' nostri errori, & auuisarci di quelle cose, che all'obligo nostro appartengono: e se con la lingua materiale ci dicessero il parer loro, si come fanno con la spirituale, mouendoci l'immaginatiua, & importuni, e scostumati da noi sarebbono giudicati, e che ciò sia la verità considerisi, che tale parue ad Herode, & alla moglie di Filippo suo fratello, quell'Angelo ch'eßi fecero decapitare per non sentire le sue riprensioni.

Nell'officio S. Giouanni era Angelo. Matt. c. I

1.Me.c.1. Nota quãto ſia contraria la memoria della potẽza diſcorſiua ancora negli animali irragioneuoli.

Il vulgo ignorante, con più ragioni, e più propriamente potrebbe dar nome di Aſini terreſtri à quelle perſone, alle quali ſconſideratamente attribuiſce il nome di Angeli celeſti; perche, riferiſce Galeno, non ritrouarſi fra tutti gli animali della terra vn'altro animale più inſenſato, e più priuo d'ingegno dell'Aſino, ancora che eſso ſia di memoria à tutti ſuperiori. queſti non ricuſa mai carica alcuna; và doue è mandato ſenza recalcitrare: non tira calzi, nè morde, non ſcampa, nè ha in ſe malitia alcuna, ſopporta le baſtonate, che ſe li dãno, nè ſe ne cura; & in ſomma è di natura à punto cõforme à quanto deſidera colui, che ha biſogno di ſeruirſi dell'opera ſua.

Gli huomini, che dal vulgo vengono chiamati Angeli del Cielo, ſono dotati di queſte medeſime qualità, e la piaceuolezza loro naſce dalla propria ignoranza, e dal mancamento d'imaginatiua, e dalla debolezza della facoltà iraſcibile; il qual mancamento in vn'huomo è molto importante, e dà indicio di vna mala cõpoſitione di corpo.

Non fu mai nel mondo Angelo, nè huomo alcuno, che ſia ſtato, nè di migliore, nè di vguale conditione à Chriſto Redentor noſtro, e con tutto ciò nell'entrare, che egli fece vn giorno nel tempio sferzò molto bene coloro, che iui ſtauano vẽdendo mercantie, e la cau-

ſa di ciò è perche l'iraſcibilità è il flagello, e la ſpada della ragione, & è neceſſario, che chiunque non riprende gli errori, ò ſia ſtolto, ò priuo in tutto dell'iraſcibile: La onde è quaſi impoſſibile a ritrouare vn'huomo ſauio, che ſia piaceuole, e della conditione, che vorrebbono gli ſcelerati; e per tanto marauiglia grandiſſima prendono quelli, da i quali ſi ſcriuono i fatti di Giulio Ceſare, conſiderando in che maniera i ſoldati poteſſero ſoffrire l'imperioſità di ſeuериſſimo, & rigidiſſimo huomo; ma ciò deriuaua dall'hauere egli quello ingegno, che propriamente conuiene alla guerra, & alla diſciplina militare.

La terza proprietà di quelli, che poſſeggono queſta differenza d'ingegno, è il non curarſi punto di politezza; ma andar per lo più tutti male in aſſetto, ſordidi, con le calze mal tirate, e diſciolte, con la cappa male aſſettata, e dilettarſi di veſtimẽti vecchi, e non cambiarſi mai.

Deglihuomini, che ſi occupano in grã di immaginationi, dice Oratio, Bona pars non vngues ponere curat ſecreta petit loca. Cioè nõ ſi taglianole ugne, nè ſi lauano le mani, ma ſono pieni di ſordidezza, e di ſuccidume.

Lucio Floro racconta, che Viriato di nation Portugheſe, e celeberriſſimo Capitano, haueua vna ſimile proprietà, & eſſagerando la ſua grandiſſima humiltà dice, & afferma, che così poca ſtima faceua dell'ornamento della ſua perſona, che in tutto il ſuo Eſſercito, non ſi ritrouaua ſoldato più di lui mal conditionato de' veſtimenti; Il che certo, nè procedeua da

virtù, nè da lui artificiosamente si faceua: ma il tutto era effetto di natura proprio di coloro, che sono dotati di quella differenza d'immaginatiua, che da noi si ricerca.

Cicerone restò molto ingannato per hauer veduto Giulio Cesare trascurato ne gli ornamenti del corpo, il quale dopo la battaglia ricercato perche causa s'haueua indotto à seguitar la parte di Pompeio, rispose per quanto scriue Macrobio. Præcinctura me fefellit. Cioè. Io restai ingannato per hauer veduto tanto sgarbato, e discinto Giulio Cesare, il quale per ischerno soleuano chiamare sacco mal legato: Ma Cicerone doueua da questo comprendere, esser quello vn'huomo dotato di quell'ingegno, che al consiglio di guerra è necessario. si come molto bene lo conobbe Silla; il quale (dice Tranquillo) vedendo il disprezzo, che Cesare faceua di questi ornamenti, ammonì i Romani con queste parole; Cauete puerum male præcinctum. Cioè o Romani guardateui molto bene da quel fanciullo cinto così sgarbatamente.

Ex vestitu .n. cognosces hoies quãuis .n. fuerint splendide ornati mul to magis

Longhissimo discorso fanno gli historici della poca cura di Annibale circa il vestire, e calzare, politia, e garbatura, e veramente il prender straordinario dispiacere di ogni peluzzuo, che altri vegga nella sua cappa, e l'vsare ogni diligenza, acciò che le calze siano

ben tirate, & il saio attilato, e bene assettato, è proprio d'vna differenza d'immaginatiua di bassissime qualità, la quale è anco contraria all'intelleto, & all'immaginatiua che per la guerra si richiede.

fugiendi sunt, & à cōspectib. odio habē di. Hip. lī. de deceuti ornatu.

Il quarto segno è la caluitie della testa, di che la ragione è molto chiara: che simile differenza d'immaginatiua tien il suo luogo, si come anco tutte le altre, nella parte anteriore della testa; si che il souerchio caldo viene ad abbrucciare la cottica della testa, & impedisce i pori, onde i capelli hanno da passare; ma à questo si aggiunge ancora, che secondo l'opinione de' Medici la materia, della quale vengono generati, sono gli escrementi, che il ceruello fà mentre prende il suo nutrimento, i quali, ardendo, e consumandosi, per lo caldo eccessiuo, che iui si ritroua, viene medesimamente à mancar la materia per la generatione de' capelli: la qual filosofia se da Giulio Cesare fosse stata intesa, non haurebbe sentito tanta molestia, quanta sentiua della caluitie, il quale per nasconderla, riuoltaua con vna certa garbatura verso la fronte parte di quei capelli, che dietro della collottola doueuano cadere.

Anzi dice Tranquillo, che à Cesare nissuna altra cosa era di tanto contento, quanto se dal Senato gli veniua imposto, che portasse

la corona di alloro in testa, e questo, solo per l'occasione, che haueua di celare con essa quella parte calua della testa. Ritrouasi vn'altra sorte di caluitie, la quale procede da l'hauere il ceruello duro, terrestre, e di grossa compositione, ilche dinota mancamento d'immaginatiua, e di memoria.

Il quinto segno, dal quale si può comprender se altri habbia simile differenza d'immaginatiua, è che tali huomini dicono poche parole, ma tutte sentenze, e la ragione è; che necessariamente sono difettosi di memoria, alla quale appartiene il profluuio delle parole, per la durezza del ceruello. L'abondanza di materia ne' ragionamenti procede dall'unione, che nel primo grado di calore fa la memoria con l'immaginatiua; e quelli, che hanno queste due potenze congiunte, sono per lo più mendaci, chiacchiaroni nelle narrationi, ne mai darebbono fine à i loro ragionamenti, se bene altri li stesse ascoltando tutto il tempo della vita sua.

La sesta proprietà di coloro, che possegono questa differenza d'immaginatiua, è l'honestà, & il vergognarsi grandemente delle parole oscene, e disoneste. Onde disse Cicerone, che gli huomini veramente ragioneuoli nell'honestà procurano di imitare la natura, la quale nascose le parti brutte, & vergognose;

Lib. 2. de offic.

se, da lei concesse all'huomo solo per necessità, e non per adornarlo, e per non acconsentire che gli occhi fissino in queste lo sguardo, nè che l'orecchie comportino di sentirle nominare.

Si può anco questo molto bene attribuire all'imaginatiua, e dire, che altri per la difformità della figura di quelle parti senta dispiacere, e fastidio: ma nell'ultimo capitolo doue rendiamo la causa di questo effetto, lo reduciamo all'intelletto, di cui giudichiamo essere mancheuoli coloro, à i quali simili dishonestà non dispiacciono, e per che l'intelletto si congiunge quasi con quella differenza d'imaginatiua, che nella militia si ricerca; quindi è, che tutti i buoni Capitani grandemente si compiacciono dell'honestà: Onde vn'atto di honestà il maggiore, che da huomo viuente fosse fatto giamai, si vede scolpito nell'historia di Cesare, il quale essendo nel Senato per le pugnalatte, all'hora riceuute vicino alla morte, e non potendola fuggire, si lasciò cadere in terra, e così honestamente co'l manto Imperiale si ricoperse, che fu ritrouato poi morto con i piedi coperti, e con tutte le altre parti del corpo, che hauesse potuto offender la vista dell'honeste persone.

La settima proprietà, e di tutte le altre importantissima è, che il Capitan Generale sia

for-

fortunato nelle sue imprese: dal quale indicio verremo in cognitione, che egli sia huomo di grande ingegno, e dotato di quella habilità, che per la militia si ricerca: perche la vera causa, e reale, per la quale tutte le cose non succedono secondo il desiderio nostro, procede dall'imprudenza, e dal non seruirsi de' veri mezi, che la cosa ricerca. Giulio Cesare perche ordinaua le cose sue così prudentemente, era di tutti gli altri Capitani fortunatissimo: Onde ne' maggiori pericoli rincorando i soldati, era solito di dir loro queste parole: non temete ò soldati; perche con esso voi combatte ancora la buona fortuna di Cesare.

Erano di opinione gli Stoici, che come si troua vna causa prima, eterna, onnipotente, e di sapienza infinita, per l'ordine, e concerto dell'opere sue merauigliose conosciuta; così ancora se ne ritrouaße vn'altra, la quale operando il tutto sconcertatamente senza ragione, e senza prudenza, desse, e togliesse a gli huomini le facoltà, le dignità, e gli honori con vna irragioneuole affettione.

Questa fu da loro detta fortuna, per vederla amica di quegli huomini, i quali operauano Forte: Cioè à caso, senza consideratione, senza prudenza, e senza lume di ragione: Et volendo questi Filosofi dimostrare gli inganni, e le pessime qualità sue, la dipingeuano in forma

di

di Donna, con vno scettro reale in mano, con gli occhi bendati, con i piedi fermati sopra vna palla, e con vna compagnia di huomini stolti ignoranti, & inesperti affatto delle cose del mondo. Con la forma di Donna dimostrauano la leggerezza, & ignoranza sua, con lo scettro reale dimostrauano la sua Signoria sopra le ricchezze, & honori temporali, Con gli occhi velati ci dauano ad intendere la sua balordaggine, nel distribuire i doni suoi, e finalmente con la palla sotto i piedi ci mostrauano la sua poca fermezza ne i fauori, che ella fa perche li ritoglie con la medesima facilità, che li concede: Ma la peggior qualità che in essa conobbero, fù l'esser ella altro tanto contraria a gli huomini da bene, quanto fauoreuole a gli scelerati, & amica de gli ignoranti, e'l dilettarsi di opprimere i nobili, & inalzare i vili; di gradire il brutto, & abhorrire il bello.

Di maniera che à molti huomini, i quali, per che conoscono la loro buona fortuna, sopra simili qualità si confidano: succedono bene, e felicemente ancora quelle imprese, alle quali pazzamente, e temerariamente si erano messi, & all'incontro molti huomini sauij e prudenti, diffidano di condurre à fine ancora quell'imprese, alle quali con molta prudenza hanno posto mano, sapendo molto bene per esperienza,

za, che queste tali sogliono per lo più infelicemente succedere.

Luc. c. 16. Prob. 8. *Quanto sia la fortuna fauoreuole a gli scelerati, lo dimostra Aristotele con questa domanda.* Cur diuitiæ magna ex parte ab hominibus prauis potius, quam bonis habeantur? *Cioè per qual causa gli scelerati sono per lo più abondanti di ricchezze, e gli huomini da bene poueri? alla qual dimanda risponde.* An quia Fortuna cæca est & discernere sibi? atque eligere quod melius, non potest? *Come se dicesse, forse per essere ella cieca non sà discernere il migliore dal peggiore: ma simile risposta è certo indegna di Filosofo tanto famoso; perche non si ritroua fortuna alcuna, che conceda le ricchezze a gli huomini, & presupposto, che ella vi fosse, dourebbe addurle ragioni per le quali gli scelerati più tosto, che i buoni siano fauoriti.*

La vera risposta di questo dubbio è, che gli huomini cattiui, sono di grande ingegno, e d'imaginatiua molto gagliarda, nel sapere ingannare nelle compre, e nelle vendite, & oltre al saper guadagnare nelle mercantie, conoscono ancora in che cosa deuono impiegare il loro per acquisto di maggior guadagno: Ma le persone da bene son priue di questa imaginatiua, e molti di questi, volendo, à imitatione

de' cattiui trafficare il lor danaro, in breuiſſimo tempo reſtano priui del loro capitale.

Christo Redentor noſtro auuertì, e notò 29. Sect.
queſto nel vedere l'habilità di quel maiordomo à cui furono dal ſuo padrone domandati i conti, ilquale rimaſo con buona parte della ſua facoltà, e ſaldando tutte le ſue partite, ſi ritirò da quella amminiſtratione. Il qual'atto di prudenza, ancorche buono nõ foſſe da Dio nondimeno fu lodato con queſte parole. Quia filij huius ſęculi prudentiores filijs lucis in generatione ſua ſunt. *Cioè gli huomini di queſto ſecolo ſono nel loro genere, più prudenti de' figliuoli della luce, e ciò queſto auuiene perche queſti hanno perfettiſſimo intelletto, co'l quale mettono affettione alla lor legge, e mancano d'imaginatiua, la quale potenza principalmente conuiene a i maneggi di queſto mondo, e quindi è, che molti per non ſaper eßer cattiui, ſono moralmente buoni.*

Queſta è vna riſpoſta molto più facile, & manifeſta; & i Filoſofi naturali per non hauerla ſaputa, ſi andarono imaginando vna cauſa così ſciocca e diſordinata, come è la fortuna; per attribuire à queſta i ſucceſſi buoni, e cattiui delle coſe, & non alla prudenza, & imprudenza de gli huomini, dalla

quale

quale veramente dependono.

Se si andarà ben considerando, noi ritrouaremo, che quattro sorti d'huomini si ritrouano in ogni Republica. Alcuni sono sauij, ma in apparenza non lo dimostrano, altri hanno apparenza di sauij, e realmente non sono altri nè sono, nè si dimostrano di eßere sauij, & altri sono sauij, e per sauij si dimostrano.

Si ritrouano alcuni huomini taciturni, graui ne i ragionamenti, considerati nelle risposte, e senza vanità di belle parole, i quali poi posseggono occultamente vna potenza naturale all'imaginatiua appartenente, la quale dà loro il vero lume di conoscere il tempo, e l'occasione di fare quanto bisogna, & il modo, che deuono tenere senza manifestarlo, ò conferirlo con altri. Questi tali sono chiamati felici, e fortunati dal mondo, come quello à cui pare che tutto succeda loro felicemente con pochissima prudenza.

Ritrouansi poi per lo contrario alcuni altri huomini eloquenti nel parlare, di grandissimo dißegno, huomini, che trattano de' gouerni del mondo, & vanno fantasticando di trouare un modo da poter viuere con poca spesa, la qual cosa, secondo l'opinione del vulgo, non può assottigliarsi più di quello, che sia, & à questi tali, venendosi poi alla proua, il tutto riesce

in contrario.

Da questi viene incolpata la fortuna, chiamandola cieca, stolta, e sordida, perche da lei non si permette, che felicemente succedino quelle cose, che da essi furono con grandissima prudenza ordinate. Ma se realmente ci fosse vna fortuna, la quale poteße dall'ingiurie se steßa difendere; direbbe senza dubbio, che essi sono e cieche, e pazzi, e senza giudicio, poiche eßendo imprudentissimi si stimano sauij, e con mezi contrarij desiderano, che le cose rieschino loro felicemente. L'imaginatiua di questa sorte di gente, è tale che dando vn non so che di ornamento, e di gratia alle parole, & alle ragioni, le rende in apparenza quali veramente non sono. Di maniera che io tengo per fermissima conclusione, che ogni Capitano Generale, il quale sarà dotato di quell'ingegno, che alla Militia è appropriato, e che molto bene andarà prima considerando, & essaminando quello, che egli vuol fare, sia per riuscire ancora fortunatissimo, ma eßendo altrimenti, cosa certa è, che mai riuscirà con felice succeßo alle sue imprese se già Dio nō combattesse per lui, come combatteua per l'essercito d'Israel, dal quale con tutto ciò erano sempra eletti i più prudenti, & i più sauij Capitani: non eßendo cosa ragioneuole, che l'huomo lasci tutto il pensiero à Dio, nè totalmente

confidi nell'ingegno, & nell'habilità sua: ma si bene deue sperare in quello, & aiutarsi con queste. essendo la vera, e la buona fortuna solo Iddio, e la buona diligenza di ciascheduno.

L'inuentor del giooco de gli scacchi fece senza dubbio vn vero modello dell'arte della Militia, nel quale ci viene rappresentando, senza mancaruerne pur'uno, tutti i passi, e tutte l'imaginationi della guerra, e si come, per non essere questo giuoco di fortuna, non si può chiamare con ragione fortunato il uincitore, nè sfortunato il vinto; così parimente il Capitano che supera il suo nemico deue chiamarsi prudente, & imprudente il superato, senza attribuire cosa alcuna nè alla buona, nè alla cattiua sorte: la cosa principale, che in questo giuoco si ordinasse, fù, che quello, che prima desse scaccomatto al Rè, fusse vincitore, volendo significare, che tutto l'eßercito consiste nella persona, che lo regge, e lo gouerna, e per far di ciò l'esperienza, tanti pezzi aßegnò à l'uno, quanti à l'altro; acciò che il vinto potesse conoscere di hauer perduto per sua ignoranza, e non per la sua cattiua fortuna. E questo anco più chiaramente si comprende, considerando, che un'eccellente giuocatore, darà à vn'altro la metà de' pezzi vantaggio, e con tutto ciò restarà superiore: la qual cosa fù anco

notata da Vegetio in quelle parole. Paucio- Li. 3. ti. 9.
res numero, & inferiorib. viribus superuenientes & insidias facientes, sub bonis ducibus reportarunt sæpe victoriã. *Cioè, spessissimo è auuenuto, che da vn piccolissimo, e debil numero di soldati guidato da vn Capitan valoroso, che sappia vsare gli stratagemmi, e l'imboscate, sia stato superato vno stuolo di molti, & valorosi soldati.*

Volle medesimamente, che le pedine non potesser più tornare indietro, per dimostrare con questo il Capitano, che deue molto bene fare i suoi conti, e considerare prima, che mandi i suoi soldati à qualche fattione, perche occorrendo qualche errore, è necessario più tosto di morire, che mettendosi in fuga voltar le spalle; e perche non ha da sapere il soldato, se non per ordine del Capitano, qual sia l'hora della fuga, e qual della battaglia, deue mentre hà spirito, mantenere il luogo suo, se non vuole riportare il nome d'infame, e di disonorato: ordinò medesimamente, che scorrendo una pedina sette case senza eßer fatta prigionera, acquistaße l'honore, e l'auttorità della donna, con potestà di andare doue più le tornasse commodo, e di potersi come pezzo nobile, e libero accommodarsi appo il Rè: uolendo con questo dimostrare, che per fare i soldati ualorosi, è di grandissima importanza nella guerra il far

bandire, e diuulgare i premij, i campi franchi, e gli honori, che si concedono à quelli, che faranno qualche attione segnalata, e singolare, e se doueranno godere ancora di quell'utile, e di quell'honore i descendenti loro, tanto più volentieri, & animosamente si affaticarano: Onde Aristotele disse, che l'huomo stima molto più l'essere vniuersale del suo lignaggio, che non stima la propria vita; e Saul volle significarci questo medesimo, quando nel suo Essercito mandò questo bando. Virum, qui percusserit eum ditabit Rex diuitijs magnis, & filiam suam dabit ei, & domum patris eius faciet absque tributo in Israel: *Cioè, Chiunque vccidera Golia riportarà dal Rè pretiosissimi doni, e molte richezze, dandoli anco per moglie la propria figlia, e la casa de' suoi descendenti restarà libera da ogni tributo, e grauezza.*

Lib. 2. de anima. Li. 1. Reg. cap. 17.

Era in Spagna vn'officio il quale, à conformità di questo bando voleua, che qualunque soldato il quale per suo valore, e per sue prodezze fosse stato meriteuole di tirare cinquecento soldati di paga (vantaggio il maggiore, e più singolare, che nella guerra si desse) voleua dico, che egli, e tutti i posteri suoi fossero perpetuamente esenti da ogni tributo, e da ogni grauezza di seruitù.

Hanno instituito i Mori, come quelli che sono

ſono nel giuoco de gli ſcacchi eccellentiſſimi, ſette ordini di paghe, per imitare le ſette caſe, per le quali deue paßare la pedina per diuenire Regina, ò donna, che chiamar la vogliamo, e così conforme à i meriti del ſoldato, vanno creſcendo da vna à due, da due à tre, e così fino alla ſettima paga, e meritando il valore di vn ſoldato queſte ſette paghe, glie le danno; onde auuiene che poi con nome di ſettenarij, ò di ammazza ſette ſiano nominati; hauendo oltre di ciò, ſi come anco in Hiſpagnia quelli, che ſono detti Hidalgos, eſſentioni di gabelle, & di altre infinite grauezze.

La ragione di ciò appare molto chiara nella Filoſofia naturale; perche fra tutte le potenze al gouerno dell'huomo appartenenti, niſſuna ſe ne ritroua, che volentieri voglia eßercitarſi, ſe prima non le vien propoſto l'intereße. La qual coſa ſi proua da Ariſtotele della potenza generatiua, & in tutte altre vale la medeſima ragione, l'oggetto della facoltà iraſcibile, (come di ſopra habbiamo detto,) è l'honore, & il guadagno; le quai coſe mancando viene à mancare medeſimamente l'animo, & il valore. 4. Sect. Probl. 16.

Da queſto, che detto habbiamo ſi verrà à cõprendere quello, che ſignifichi la pedina, la quale, ſenza eßer ſtata fatta prigionera, hauerà ſcorſe le ſette caſe, perche quãte nobiltà furo-

no, e saranno giamai nel mondo, tutte da pedoni, e da huomini particolari hanno hauuto, & haueranno origine, i quali co'l proprio valore, fecero tali attioni, che furono fatti degni essi, e tutti i loro descendenti di titoli di Gentilhuomini, di Cauallieri, di Conti, di Marchesi, di Duchi, e di Rè: Ma si ritrouano bene alcuni così priui di giudicio, e di discorso, che si persuadono, che la nobiltà loro non tragga l'origine altrimenti da i fauori, e gratie de i Rè particalari; ma che ella sia senza principio per creatione sopra naturale, e diuina conuertita in sangue.

Non mi spiace di raccontare à questo proposito, se bene alquanto dalla materia proposta trouiamo, vn ragionamento pieno di prudenza, hauuto co'l Principe Don Carlo nostro Padrone dal Dottor Suarez di Toledo, mentre risiedeua per suo Giudice di Corte in Alcalà d'Henares. Disse adunque S. A. che dite di questo popolo Dottore? à cui rispose; molto bene Signore, perche ha vn cielo più benigno, & vn terreno il migliore à mio giudicio, che in tutta la Spagna si ritroui. Per tale, replicò il Prencipe, è stato giudicato da i Medici, e quindi è, che l'hanno eletto per la mia sanità: Ma hauete ancor veduto lo studio publico? Signor nò, rispose egli. Vedetelo di gratia, rispose S. A perche in vero è vno de' prin-

cipali, e per quanto intendo, vi sono eccellentissimi i lettori delle scienze. Veramente, rispose il Dottore, che per essere vno studio particolare è molto famoso, e certo tale deue essere, quale V. A. dice. Disse all'hora il Prencipe: Doue hauete voi fatto il corso delli vostri studij? In Salamanca rispose egli. E sete replicò S. A. anco conuentato là? Signor nò disse il Dottore. A me, replicò il Prencipe, pare vna cosa sconueneuole, che altri studi in vn luogo, e si dottori poi in vn'altro. Sappia l'A. V. ripigliò il Dottore, che la spesa di Salamanca nel conuentarsi è così eccessiua, che noi altri poueri bisogna, che la schiuiamo dottorandosi altroue; il che facciamo anco tanto più volentieri, quanto sappiamo che non si riceue l'habilità, e la dottrina dal grado; ma dallo studio, e dalle fatiche proprie, e se bene i miei parenti non erano così poueri di facultà, che, volendo non mi hauessero potuto dottorare in Salamanca; nondimeno come sà l'A. V. perche i Dottori di questo studio godendo i medesimi priuileggi di Franchigia, che i gentilhuomini di Spagna; non è necessario, che noi i quali habbiamo questo per natura, ci curiamo gran fatto di ciò, e tanto più, quanto simile esentione non è di danno alcuno à i nostri descendenti. Da quale de i nostri Rè, disse il Prencipe, fu nobilitata la casa vostra? Da nissuno

ſuno diſſe il Dottore perche deue ſaper l'A. V. che in Spagna altri è nobile ò per ſangue, ò per priuilegij. quei di ſangue, come io, non hanno riceuuto la nobiltà da Rè alcuno; ma ſi bene quei nobilitati per priuilegij. Io ripreſe il Prencipe, non sò intender come vada queſta coſa; e però deſiderarei, che da voi veniſſe chiaramente eſplicata: imperoche ſe io, comminciando da me à mio padre, da mio Padre à mio auolo, e così di mano in mano andarò conſiderando il mio ſangue reale, vedrò che finiſſe in Pelagio, il quale fu detto Rè per la morte del Rè Don Roderigo: di maniera che mi vado immaginando, che, ſe andaſſimo, così eſſaminando la deſcendenza del voſtro lignaggio, ſi verrebbe finalmente à finire in vna perſona ignobile. Veramente, replicò, à queſto diſcorſo non ſi può contradire, per che il tutto hà hauuto principio. Domando io adunque diſſe S. A. da chi fu nobilitato il primo della caſata voſtra? poiche non hauendo egli potuto liberar ſe ſteſſo, nè ſottrarſi alle grauezze, pagate, nè alla ſeruitù, fin à quel tempo fatta à i Rè da i ſuoi anteceſſori, (il che ſarebbe ſtato vn latrocinio, & vn volerſi violentemente eſaltare co'l patrimonio reale, e nõ è da credere che quelli di ſangue nobili tragghino l'origine da così brutto principio) è neceſſario, che il Rè l'habbia fatto eſente, e libero con gratia

di

di quella nobiltà. Eccellentemente conclude V. A. disse il Dottore, & in vero non vi è nobiltà alcuna, che dal Rè sia deriuata; ma sogliono ordinariamente quelli esser detti nobili di sangue, di cui non si sà l'origine, nè l'auttore della nobiltà loro, nè per memoria, nè per scrittura; la quale incertezza di nobiltà, è molto più dalla Republica stimata, che non è stimata la nobiltà, di cui distintamente si sappia l'origine.

Cõ molto giudicio disse il Suarez, vera nobiltà; essendo che in Spagna ve ne sono molte successioni guadagnate dall' idustria del genti l'huomo, di cui si potrebbe cõ verità affermare, che più tosto da i testimonij, & dal receuitore, che dal Rè riceuè la sua nobiltà.

Suole ancora dalla Republica concedersi la nobiltà ad alcuni, perche giudicando ella cosa conueneuole, che vn'huomo ricco valoroso, & ornato di virtù, viua libero, e sciolto dalle leggi della plebe, non ardisce di sottometterselo, e così questa riputatione passando da' figli à i nepoti, viene à conuertirsi in nobiltà, & ad acquistar la ragione contra del Rè. Questi tali non sono altrimenti nobili da tirar cinque cento soldati; ma non potendosi prouare l'ignobilità loro; sono per veri nobili approuati.

Questa nostra dottrina fu dimostrata molto bene da quello Spagnuolo, che diede al Gentil'huomo, nome di Hyodalgo; perche conforme alla sua opinione, due sorti di nascimento hanno gli huomini, vna naturale, che è commune à tutti, e l'altra spirituale, che è quando l'huomo fa qualche impresa egregia, e segnalata;

lità: imperoche all'hora perdendo il suo primo essere, di nuouo rinasce, e miglior padre si và procacciando; la onde hieri si diceua esser figliuolo di Pietro, e nipote di Sancho, & hoggi si dice esser figliuolo delle proprie operationi.
Auctor.ũ. cap. 5. Dalche è nato quel prouerbio castigliano. Ogn'vno è figlio delle proprie opere sue. E perche la Diuina scrittura suol chiamare le opere buone, & virtuose, qual cosa, che ī lingua Spagnuola, si dice (algo), & i vity, e peccati, Niente, che ī lingua Spagnuola si dice, Nada; formò questo
Io. c. 1. ingegnoso Spagnuolo il nome di Hyodalgo, che significa hora descendente da huomo, il quale per qual che sua segnalata virtù ha meritato vna remuneratione, per lui, e per posteri suoi in perpetuo dal Rè, ò dalla Republica.

L. 2. p. 2. tit. 21. Hyodalgo, dice la legge della partita, che altro non suol dire, che figlio di beni; ma in ciò non hà ragione doue intenda de' beni temporali: essendo che infinito è il numero de' nobili poueri, & infinito quello de' ricchi, che mancano di nobiltà: ma se vuole inferire figliuolo di quei beni, che da noi sono chiamati virtù, hà la medesima significatione che già da noi è stata posta. Vn'essempio espressissimo del secondo nascimento, che nell'huomo, oltra il naturale si richiede, vedesi nella diuina scrittura, doue da Christo Redentor nostro, vien ripreso

Nico-

Nicodemo, perche eßendo Dottor della leg-
ge, non sapeua, che all'huomo era cosa necessa
ria il rinascere di nuouo, per hauere vn'eßere
molto migliore, & altri padri più honorati di
gran lunga de i naturali. E per tanto tutto quel
tempo, che l'huomo spende senza fare qual-
che attione heroica, e segnalata, chiamasi in
questo significato, Figlio di Niente; ancor
che per i suoi antenati habbia nome di Hyo-
dalgo, cioè figlio di qualche cosa, ò vero huo-
mo nobile.

A questo proposito piacemi di raccontare
un ragionamento passato fra un Capitano ho-
norato, & un Caualiero, che molto presume-
ua per la nobiltà del suo lignaggio, per la quale
si verrà à comprendere in che cosa consista
l'honore, e come tutti sono consapeuoli di que-
sto secondo nascimento. Ritrouandosi per tan-
to questo Capitano in vna radunanza di Ca-
ualieri, i quali stauano discorrendo della lar-
ghezza, e libertà, che i soldati tengono in Ita-
lia, in una certa domãda vno a' essi fatta al Ca
pitano, li diede del noi pche era natiuo di quel-
la Terra, Figlio di padre pouero, e nato in un
piccolissimo borgo. Il Capitano risentitosi per
quella parola, rispose dicendo: Signor mio
V. S. sappia, che i soldati i quali hanno godu-
to la libertà in Italia, non possono star bene in
Spagna, per lo gran numero delle leggi che ci

sono

sono cõtra di quelli, che mettono mano alla spada. Sentendo gli altri Caualieri, che il Capitano parlaua al Caualiero per Signoria, non potero ritenere il riso.

Per la qual cosa vergognandosi il Caualiero, disse loro in questo modo: Sappino le vostre mercedi, che tanto vale il dir signoria in Italia, quanto in Spagna Mercede: & il Signor Capitano, come quello, che di fresco vien di Italia, & è assuefatto all'uso di quel paese, dà il titolo di Signore à quello, à cui si conuiene il titolo di Mercede. replicò il Capitano Vostra Signoria non mi tenga per così ignorante, che io non sappia in Italia accommodarmi alla lingua Italiana, & in Spagna alla Spagnuola. Ma colui, che meco parlando in Spagna deue darmi del voi, è necessario, che al meno sia Signoria in Spagna, & ancora l'hauerei per ingiuria. Per la qual risposta ritrouandosi il Caualiero molto affrontato, rispose così. In che modo Signor Capitano, non sete voi nato nel tal luogo, e figlio del tal padre? e poi non sapete chi io sono, e chi siano stati gli miei antecessori? Dißè il Capitano. Io sò molto bene che V. S. è bonissimo Caualiero, e che tali ancora furono i suoi antenati; ma io, e la mia destra, la quale hora riconosco per padre, siamo à voi, & à tutta la stirpe vostra di gran lunga superiori.

Dice

Dice Platone, che per lo più sono le leggi contrarie alla natura: poi che dalle mani di questa nasce vn'huomo prudentissimo, illustre, generoso, liberale, e di vno ingegno atto à comandare à tutto il mondo; Ma per eßer nato in casa di Amicla huomo villano, & vile, resta priuo per lo vigor di quelle dell'honore, e della liberalità, nella quale dalla natura era stato collocato. Vediamo all'incontro alcuni altri d'ingegno, e costumi in tutto seruili; ma per esser nati di sangue illustre, restano per lo vigore delle leggi Signori. Vna cosa degna di consideratione, non è stata in mille anni addietro notata, ò auuertita, & è, che per gran marauiglia si ritrouano huomini sofficienti, e de grande ingegno per le scienze, e per le armi, che non siano nati ne i borghi, e nelle ville, e non nelle Città di molta grandezza: e cō tutto ciò il volgo è così ignorante, che prende per contrario argomento il nascere in luoghi piccoli, & vili. Del che si vede l'essempio chiarissimo nella scrittura diuina, nella quale si legge, che il popolo d'Israel impaurito per la grandezza di Christo Redentor nostro, proruppe in queste parole. A Nazareth potest quicquam boni exire? Quasi dicesse, come è possibile, che da Nazareth deriui cosa alcuna buona?

Ma ritornando all'ingegno del Capitano, di

di cui di sopra habbiamo parlato, egli doueua hauere vn bonissimo intelletto, con la differenza dell'imaginatiua, che all'arte della militia si richiede; e per tanto si dimostrò in questo ragionamẽto huomo di molta dottrina, dalla quale potremo venire in cognitione in che cosa cõsista il valore de gli huomini, per essere stimati nelle Republiche.

A me pare, che all'huomo per eßere compitamente honorato, si richiegghino sei cose, di qual si voglia delle quali s'egli sia priuo, resta imperfetto: ma non tutte sono nel grado medesimo, nè hanno il medesimo valore, e le medesime qualità.

La prima, e di tutte le altre principalissima è il valore della propria persona nella prudenza, nella giustitia, nell'animo, e nella brauura. Con questo si fanno le ricchezze, e la primogenitura; da questo deriuano i cognomi illustri: e dal medesimo ha origine ogni sorte di nobiltà, che nel mondo si ritroui: e se noi andaremo attentamente considerando le principali casate di Spagna, trouaremo, che tutte traggono origine da buomini particolari, i quali co'l proprio valore acquistarono quello, che hora i loro descendenti poßeggono.

La seconda cosa, che dopo il valore rende l'huomo honoreuole, è la ricchezza, senza di cui nissuno viene stimato nella republica.

La

La terza è la nobiltà, & antichità de' suoi antenati: imperoche eßer ben nato, e di stirpe nobile è vna gioia da eßere molto stimata, & apprezzata, ancora che habbia vn mancamẽto non piccolo, che da per se sola è di pochissimo giouamento non solo per lo nobile, ma per gli altri ancora, che ne sono bisognosi, che non è buona nè da mangiare, nè da bere, nè da vestire, nè da calzare, nè da dare, nè da fidare: anzi fa che l'huomo viua in vna continua morte con priuarlo di quei rimedij, con l'aiuto de' quali potrebbe facilmente souuenire a' suoi bisogni: ma doue sia la nobiltà congiunta con la ricchezze, non troua grado alcuno di honore, che possi à questa agguagliarsi. Da alcuni suole aßomigliarsi la nobiltà al zero, il quale da per se steßo significa nulla; ma fa poi moltiplicare quando con altri numeri si congiunge.

La nobiltà e simile à vn zero ilquale da per se solo, e senza qualche altro numero appresso, significa nulla.

La quarta cosa, che rende l'huomo honoreuole, è l'hauere qualche grado, e qualche magistrato di stima, e di riputatione, e per lo contrario, non vi è cosa, che renda l'huomo tanto vile, & abbietto, quanto il guadagnarsi il vitto per mezo d'officij vili, & abbietti.

La quinta cosa, dalla quale l'huomo trahe honore, e riputatione è il buon cognome, & il nome gratioso che faccia all'udito di ciascheduno buona consonanza, che non conuiene

che altri si chiami spazzatura, o Pistello, come alcuni, che io conosco. Nell'historia vniuersale di Spagna, si legge, che venendo di Frãcia due Ambasciatori, à chiedere al Rè Alfonso nono di questo nome vna delle sue figlie per moglie di Filippo loro Signore, vna di esse la più bella era chiamata Vrraca, e l'altra non così gratiosa, si chiamaua Bianca: Appresentatesi dunque ambedue à gli Ambasciatori, tutti fecero giudicio che quelli fossero per eleggere Vrraca, come maggiore, più bella, e meglio ornata; ma richiedendo gli Ambasciatori il nome di ciascheduna, e dispiacendo loro il nome di Vrraca, elessero Bianca con dire, che questo nome sarebbe in Francia molto più grato, che l'altro.

La sesta cosa che fa l'huomo riguardeuole, & honorato, è l'attilatezza, e dispostezza della persona, l'ornamento de' vestimenti, e la compagnia di molti seruitori.

La buona descendenza de' nobili di Spagna era di quelli, i quali per lo proprio valore della persona, e per le opere segnalate da loro fatte, haueuano nella guerra cinque cento soldi di stipendio: la quale origine da i scrittori moderni non si è potuta verificare; imperoche essi nõ vogliono inuentare cosa alcuna, ma solo dicono le cose dette, ò scritte prima da altri. La differenza, che Aristotele pone fra la memoria,

e re=

e reminiscenza è, che se la memoria si scorda di qualche cosa, che prima sapeua, non può senza apprenderla di nuouo ricordarsene; ma la reminiscenza hà vna gratia particolare, che dimenticatasi cosa alcuna, ogni poco che ella vi vada considerando viene à ricordarsi di quanto si era scordata. Qual sia il foro, che parla in fauore de' soldati valorosi, non si può intēdere nè da' libri, nè dalle memorie de gli huomini, vi restano solamente queste parole, il nobile deue tirare cinquecento soldi secondo il foro di Spagna, e del solaro conosciuto, sopra delle quali discorrendo, e considerando, si verrà facilmente in cognitione delle sue compagne.

Li. de memo. & reminiscen.

Esponendo Antonio di Lebrissa il significata di questo verbo. Vendico as. dice che significa tirare à se quello, che per paga giustamente si deue, il che hora in altra maniera diciamo tirare stipendia, e piatto del Rè. Et in Castiglia la vecchia, è tanto solito il dirsi, quando altri è ben rimunerato, il tale ha molto bene impiegato le sue fatiche, che fra le persone ciuili non vi è altro modo di parlare più frequentato di questo. Da questo significato ne deriuò la parola (Vendicarsi) quando alcuno, fà vendetta dell'ingiurie fatte da gli altri: imperoche l'ingiuria, metaforicamente, altro non significa, che debito. Conforme a questo uolendosi

dosi hora dire il tale è gentil huomo perche tira cinquecento soldi, si verrà à inferire, che egli è figlio di vn soldato di valore, il quale per le sue opere segnalate ha meritato di eßer fatto degno di così gran paga, come è quella di cinquecento soldi, & oltre di ciò per tutto il foro di Spagna era egli, e tutti gli suoi posteri libero, & essente dalle grauezze, e dalla seruitù del Rè. Il Solaro conosciuto, ad altro non seruiua, che per l'ingresso, che da un soldato si faceua nel numero di quelli, che tirauano i cinquecento soldi di paga, perche all hora registraua ne i libri del Rè il nome del soldato, il luogo natio, il nome di suo padre, e di altri parenti suoi, per certezza di colui, il quale veniua così lungamente beneficato. La qual cosa si vede al presente nel libro del Giouerico conseruato in Salamanca, nel quale, si ritrouerranno notate le origini di quasi tutta la nobiltà Spagnuola.

Da Saul si vsò questa medesima diligenza, dapoi, che Dauid hebbe ammazzato Golia, mandando subito Abner suo Capitano ad informarsi. De qua stirpe descendit hic adolescens. *Cioè di che padre, e di quali parenti, e di che casata in Israel fosse nato quel giouanetto. Chiamauasi anticamēte, solar, non solo la casa del villano, ma quella del Gentil'huomo ancora.* 1. Reg. ca. 18.

Ma è necessario, dopo che si ha fatta questa digressione, di ritornare là onde ci partimmo, e sapere, per qual causa nel giuoco de gli scacchi, il quale dicemmo essere vn'immagine, e ritratto di militia, dispiacerà all'huomo di perdere più, che in qual si voglia altro giuoco, ancora che non vi sia interesse di danari troppo gagliardo; & onde medesimamente proceda che i riguardanti veggono più tiri di quelli che giuocano, ancora che non siano nel giuoco così perfetti: Ma quello, che è di maggiore ammiratione è, che si ritrouano alcuni giuocatori, che molto maggior numero di tiri ritrouano innanzi, che dopo hauer mangiato, & altri all'incontro dopo mangiare giuocano molto meglio, che quando sono digiuni.

La solutione del primo dubbio è molto facile, hauendo noi di già detto, che nella guerra, e nel giuoco delli scacchi non vi hà parte la fortuna, nè si permette, che con ragione si dica, chi haurebbe mai pensato à questo? poiche tutto auuiene per ignoranza, e balordaggine del vinto, & l'essere l'huomo superato in cosa d'ingegno, e di habilità senza potersi con altro, che con l'ignoranza scusare, è cagione che egli senta dolore, & vergogna. impercioche essendo l'huomo ragioneuole, & amico dell'honore, non può sopportare di essere nell'opere di questa potenza da altri superato:

Onde ricerca Aristotele per qual causa gli Antichi non comportarno, che vi fossero premij segnalati per coloro, i quali nelle scienze
30. Sect. Prob. 10. fossero à gli altri superiori; hauendoli posti per quelli che nel saltare, nel correre, nel tirare il palo, e nel lottare haueßero gli altri superato. Risponde à questo con dire; che ne i giuochi di lotta, e nelle contese corporali, è lecito il fare i giudici, da i quali si giudichi, di quanto vno sia à l'altro superiore; acciò che si poßa giustamente concedere il premio al vincitore; poiche non è difficil cosa il comprendere con l'occhio chi fa vn salto più lungo, e chi sia nel corso più veloce. Ma nella scienza per esser cosa tanto delicata e spirituale, è molto difficile il comprendere con l'intelletto quello, che à vn'altro sia superiore: Onde volendo il giudice premiare contra ragione, e malitiosamente, potrà farlo senza che tutti possino accorgersene, essendo questo vn giudicio molto occulto al senso de' risguardanti.

Aristotele, oltre di questa dà vn'altra risposta assai migliore; dicendo che gli huomini non si recano gran fatto à vergogna di essere auanzati nel tirare, nel lottare, nel correre, e nel saltare per esser noi in simili gratie, etiandio auanzati da gli animali irragioneuoli: Ma quello, che loro dispiace, è, che altri sia stimato, e giudicato di più prudenza, e di maggior sa-

uiezza; Quindi auuiene, che essi prendono ad odiare i giudici, procurando del continuo la vendetta, persuadendosi che malitiosamente sia da quelli stata fatta loro quella uergogna. E per tanto, uolendo schiuare questi danni; non permisero, che nelle opere alla ragione appartenenti, si constituissero giudici, ò premij. La onde si viene ad inferire, che male faccino quelle vniuersità, le quali statuiscono, giudici, e premij di primo, secondo, e terzo, nelle licenze di quei, che nell'essamina si saranno portati più valorosamente. Perche il mettere gli huomini à competenza di chi deue il primo, oltre gli inconuenienti addotti da Aristotele, che giornalmente succedono, è ancora contra la dottrina Euangelica; e che ciò sia la uerità, uedesi manifestamente: perche tornando un giorno di uiaggio i discepoli di Christo nostro Signore: andarono fra di loro discorrendo chi di essi doueua essere il maggiore, & essendo di già peruenuti all'alloggiamento furono dal loro maestro domandati quali erano stati in quel uiaggio i loro ragionamenti, e discorsi: Ma essi, ancora che rozi fossero, molto bene compresero, che la questione non era conueneuole: Onde il testo dice, che non hebbero ardire di manifestarla: Ma perche il tutto è manifesto à gli occhi di Dio, disse loro in questa guisa. Si quis vult primus es- Mar.c.3.

se,erit omnium nouissimus,& omnium minister. *Cioè,colui, che cerca di ottenere il primo luogo,sarà collocato nell'vltimo,e seruirà à tutti.Da Christo nostro Signoreerano i Farisei abhorriti,perche.* Amant autē primos accubitus in cęnis, & primas cathedras in sinagogis.

Matt. c.9.

Quelli, che in simil modo vanno compartando i gradi,si fondano principalmente in questa ragione: cioè che sapendo gli studenti, che ciascheduno deue conforme al seggio eßer premiato,e rimunerato;si darà talmente allo studio, che tralascerà per quello ancora di mangiare, e di dormire, il qual desiderio ceßaria del tutto, quando non vi fosse così il premio per quello, che si affatica, come il castigo per quello,che se ne paßa il tempo sollazzandosi, e dormendo.

Ma questa ragione è molto friuola, benche apparente,e presuppone vna falsità grandissima: ciò è che la scienza si acquisti per lo continuo affaticarsi intorno à i libri, per ascoltare buoni precettori, e per non perder giamai vna lettione,e non considera,che se l'ingegno, & habilità dello scolare non sarà tale, quale alla scienza, che dà opera, si ricerca,è cosa vana in tutto e per tutto il diceruellarsi intorno à libri il giorno, e la notte. Et l'errore è di questa sorte: che si mettono à gareggiare

due

due differenze di ingegno così strauaganti, che vno per la sua isquisitezza senza altro studio ò veder libro, si fa padrone della scienza in vn momento, e l'altro per la sua grossezza, e ruuidezza non apprende giamai cosa alcuna, ancora che stia tutto il tempo della vita sua affaticandosi.

Di modo che i giudici, come huomini vengono à dare il primo premio à quello, che dalla natura è stato fatto habile, e non si affaticò, e l'vltimo à quello, che non fù dotato d'ingegno, e continuamente studiando sopportò grandissimi trauagli; come se'l primo hauesse riuoltando i libri acquistata la dottrina, e l'altro dormendo, e riposando l'haueße perduta. Ilche è, come se si statuisse premio à due caualli corridori, l'vno de' quali fusse de' piedi sano, & agile, è l'altro mancasse di vna gamba. Quando dall'vniuersità non si ammettessero alle scienze se non quelli, che sono habili, e tutti foßero vguali, sarebbe stata cosa molto bene ordinata lo statuire il premio, & il castigo; perche chiaramente si sarebbe compreso colui, essersi più degli altri affaticato, che più de gli altri fosse stato intelligente, e dotto, e colui hauesse atteso à i spassi, & à piaceri, che più degli altri fosse stato ritrouato ignorante.

Si risponde al secondo dubbio, che si come agli occhi fa di mestieri la luce, e la chiarezza

per discernere le figure, & i colori, così all'imaginatiua è necessaria la luce dentro del cerebro, per discernere i fantasmi, che nella memoria si ritrouano. Simile chiarezza non uien conferita nè dal Sole, nè dalla lucerna, nè dalla candella, ma si bene da gli spiriti uitali, che deriuando dal cuore, si uanno per tutte le parti del corpo diffondendo. Con questo è necessario di sapere, che il timore aduna tutti gli spiriti vitali al cuore lasciando il ceruello al buio, e fredde tutte le altre parti corpo

27. Sect. Prob. 6. *rali; Onde ricerca Aristotele.* Cur voce, & manibus, & labio inferiori tremant, qui metuant? *Cioè; Onde auuiene, che quelli, che sono soprapresi da qualche timore, hanno la voce, le mani, & il labro di sotto tremante? alla qual dimanda risponde, che per lo timore il calor naturale tutto si vnisce intorno al cuore lasciando fredde tutte le altre parti del corpo, e per la frigidità (come già di opinione di Galeno habbiamo prouato) si impediscono tutte le facoltà, e potenza dell'anima, in maniera,*

Li. quod animi. c. 7. *che non possono operare. Dalla qual cosa si comincia à discoprire chiaramente la risposta alla seconda dubbitatione, & è che coloro, che stanno giocando à gli scacchi, hanno timore di perdere per essere questo vn giuoco di pontiglio di honore, e di vergogna, non hauendo in esso, si come habbiamo detto parte alcuna la fortuna:*

Onde

Onde, congregandosi gli spiriti vitali intorno al cuore, viene l'immaginatiua ad esser ritardata dal freddo, e per conseguente i fantasmi restano allo scuro, per le quali due ragioni non si può rettamente da i giuocatori operare. Ma gli spettatori, come quelli, che non vi hanno interesse alcuno, e non hanno il timor della perdita, ancora che sappino meno, veggono più tiri, perche la loro immaginatiua ritiene il solito calore, e dalla luce de gli spiriti vitali vengono illuminate le figure E ben vero ancora, che dal souerchio della luce, si toglie il lume all'immaginatiua, il che succede, ogni volta che vn giuocatore si uergogna, e si tiene affrõtato d'essere superato da vn'altro. Imperò che all'hora con quel trauaglio si augumenta il calor naturale, e rende maggior luce di quello, di che sia necessario, la qual cosa non auuiene in quello, che stà à vedere. Quindi ne succede bene spesso vn'effetto; ciò è, che l'huomo in quel giorno, che desidera di dar maggior saggio di sè, e dimostrare il suo sapere, e l'habilità sua, in quel giorno appunto riesce peggio, che mai; Ritrouansi altri huomini al contrario, i quali mettendosi alla proua riescono eccellentemente in apparenza: ma toltisi via di quell'luogo riescono ignorantissimi: e di tutto questo appare la ragione molto manifesta: perche se à colui, che soprabonda nella testa di ca-

lor naturale, si impone, che in spatio di vinti-quattro hore faccia vn'oratione contradittoria, subito parte del calor souerchio naturale, se gli ristringe al cuore, & il ceruello resta con vn ottimo temperamento; nella qual dispositione prouaremo nel capitolo seguente, che grandissima materia di dire si offerisce all'huomo: Ma se vn'huomo sauio, e di maturo intelletto, si porrà in simile proua, per lo timore, resta senza calor naturale nella testa; di modo che per mancamento di luce, non se gli offerisce alla memoria cosa alcuna da dire, e da discorrere.

Se coloro, i quali parlando de i Capitani Generali biasimano le loro attioni, e l'ordine, che danno nell'essercito, andassero considerando questa attentamente, comprenderiano la differenza che è dallo star risguardando la guerra in casa, e dal combattere in essa con la lancia, non senza timore, e sospetto di perdere vn'esercito consegnato loro dal Re nelle mani.

Diuites potius, quam pauperes ppe rã curant. Gal. 11. Met. c. 15.

Il timore è al medico di altrotanto danno nelle sue cure, perche, come di sopra habbiamo detto, la sua prattica appartiene all'immaginatiua: la quale, più di qual si voglia altra potenza resta offesa dal freddo, perche nel caldo consistono le sue operationi, e quindi auuiene, che noi vediamo da medici molto meglio curarsi

la

la gente di bassa conditione, che i Prencipi, e Signori di portata.

Fui ricercato vn giorno da vn Legista, il quale sapeua trattarsi da me questa materia, à volergli esplicare, onde auuenisse, che egli ne gli affari, e negotij, ne quali veniua ben pagato e satisfatto, li souueniuano infinite leggi, e punti ne i testi; & in quelli, che non satisfaceuano le sue fatiche abondeuolmente, pareuogli, che di quanto egli sapeua, si scordaße in tutto, e per tutto. Io gli risposi, che l'intereße appartiene alla facoltà irascibile, la quale tiene il suo luogo nel cuore, e non essendo contenta, non contribuisce volentieri gli spiriti vitali, per la luce de' quali deuono vedersi le figure, che risiedono nella mēmoria: ma essendo pienamente paga, e contenta, con grandissima allegrezza somministra il calore naturale: per la cui forza l'anima rationale ha sufficiente chiarezza per vedere tutto quello, che nella testa si ritroua scritto, e notato. Gli huomini di grande intelletto, che sono scarsi, e che facilmente si interessano, patiscono questo diffetto, & in questi tali meglio si comprende la proprietà di quel letterato: ma considerandosi poi senza passione, pare atto di giustitia, che colui sia pagato, e satisfatto, che nell'altrui vigna si affatica.

La medesima ragione è per i Medici, à i quali

quali doue sono pagati bene, souuengono moltissimi rimedij, ma essendo mal satisfatti, anch'essi, à simiglianza del Legista, si scordano dell'arte loro: Ma quì deue auuertirsi vna cosa di grandissimo momento; cioè, che la buona imaginatiua del Medico vede in vn'attimo quello, che è necessario di farsi, e se porrà tempo di mezo in considerarlo, subito gli souuengono mille contrarij, che lo tengono ambiguo, e sospeso, & in questo mezo viene à passare l'occasione di quel rimedio: Di maniera che non è bene l'auuisare vn buon Medico, che vada cautamente considerando quello, che fà; ma si bene, che metta in opera quanto da principio determinò. Perche altre volte habbiamo prouato, che la souerchia speculatione rimoue dal luogo suo il calor naturale, e tanto può andare auanzandosi, e crescendo, che venga à confondere l'imaginatiua: ma il Medico, che l'ha temperata, non riceuerà danno dalla longa contemplatione; perche solleuandosi il calore al ceruello, verrà ad arriuare à quel punto, che à questa potenza si ricerca.

La risposta del terzo dubbio, per quello, che di già si è detto, è chiarissima; perche la differenza dell'imaginatiua, con la quale si giuoca à scacchi richiede vn certo punto di calore per cōprēdere i tiri, e colui, che à digiuno gioca bene, all'hora ha il grado di calore, che si ricer

ca: ma poi per lo calor del pasto vscendo di quel grado neceßario giuoca poi imperfettamente. A quelli, che dopo mangiare giuocano meglio, succede al contrario: imperoche crescendo per lo cibo, e per lo vino, il calore peruiene al punto di cui mancaua auanti, che egli mangiaße. E per tanto è necessario di emendare vn luogo di Platone, il quale dice, che sauiamente la natura fece separato il fegato dal ceruello; acciò che i vapori de i cibi non trauagliassero l'animo ragioneuole, nella sua contemplatione. Dialogo de natura

Se egli vuole intendere della contemplatione all'intelletto appartenente, dice senza dubbio molto bene; ma non hà già luogo in alcuna delle differenze dell'imaginatiua. E ciò per esperienza si vede apertissimamente ne' cõuiti, e ne' banchetti: per che i conuitati passata la metà del conuito, cominciano à dire facetie, burle, e piaceuolezze, e nel principio, non vi era, chi trouaße da dir cosa alcuna. Nella fine poi del mangiare, per essere il calore trappassato quel punto, che l'imaginatiua ricerca, à fatica sanno parlare: Quelli, à i quali fanno di bisogno il beuere, & il mangiare, perche l'imaginatiua si solleui, sono di natura melancolici per adustione; perche questi tali hanno il ceruello simile alla calcina; la quale prendendola in mano al tatto pare fredda, e

secca;

secca; ma bagnandola poi con qual cosa, tale è il calore, che da quella deriua, che non è possibile di poterla soffrire.

Deuesi medesimamente emendare quella legge de' Cartaginesi allegata da Platone, la quale vietaua il beuer vino à i Capitani durante la guerra, & à i Gouernatori per tutto l'anno del loro magistrato. E se bene da Platone è giudicata tanto giusta, che mai, per dir così, mette fine à lodarla, bisogna in questo luogo distinguere. L'opera del giudicare appartiene, come di sopra habbiamo detto, all'intelletto; alla qual potenza, per abhorrire il caldo, è il vino di grandissimo nocumento. Ma il reggere vna Republica (la qual cosa è differente dal prendere vn processo, e dar di esso sentenza) è proprio dell'imaginatiua, la quale appetisce il caldo, e non arriuando al punto, che ella richiede, può il Gouernatore beuer sicuramente vn poco di vino per fare, che quello più facilmente vi peruenga. Questo medesimo s'intende del Capitano Generale, il consiglio del quale deue procedere medesimamente dall'imaginatiua: Onde douendosi il calor naturale augumentar, con qualche cosa, non se ne ritroua vn'altra che meglio del vino faccia vn simile effetto, deuesi però beuere moderatamente, poi che non si ritroua sorte alcuna di alimento, che al pari di questo licore

2. de legibus.

dia,

dia, e leui l'ingegno all'huomo: E per tanto sarà necessario, che dal Capitano si conosca la sorte della sua imaginatiua, cioè se sia tale, che habbia bisogno di mangiare, e di bere per supplire al caldo di cui è mancheuole; ò se pure è di quelle, che hanno bisogno di star digiune, per che in questo solo consiste l'acquisto, e la perdita di vn tiro.

In che maniera si conosca à qual differenza di habilità appartenga l'officio del Rè, e quai segni ha da hauere colui, che sarà dotato di questa sorte d'ingegno. Cap. XIIII.



Essendo Salomone stato eletto Rè, e Capo di vn popolo così numeroso, come quello d'Israel, dice il testo, che egli domandò à Dio solo sapienza da poterlo reggere, e gouernare. Della qual richiesta tanto Iddio si compiacque, che in ricompensa di così giusta, e buona domanda, lo fece il più sapiente Rè dell'vniuerso, e non contento di ciò, li diede anchora ricchezze inestimabili, e gloria, essendoli sempre mai più grata quella grandissima domanda. 3. Reg. c. 3.

Dal che chiaramente si comprende, che la sapienza, e prudenza maggiore, che può nell'huomo ritrouarsi, è la base, che sostenta l'officio,

cio del Rè; e tanto certa, è così vera è questa cõclusione, che il consumar tempo in prouarla sarebbe cosa del tutto vana: onde bastarà solo di mostrare di qual differenza d'ingegno sia propria l'arte dell'esser Rè, e quale alla Republica conueneuole; mostrando gli indicij per liquali si conosca l'huomo che sarà dotato di questo ingegno, e di questa habilita. Onde, è cosa manifestissima, che si come l'officio del Rè supera tutte le arti del modo: nell'istesso modo ancora ricerca la maggior differenza d'ingegno, che possa dalla natura formarsi.

Quale questa differenza d'ingegno sia, noi occupati in assegnare alle altr'arti le differenze, non habbiamo fin'hora detto: ma poi che di presente l'habbiamo per le mani, sarà bene il non perdere l'occasione. Deue dunque sapersi, che fra nuoue temperamenti, che in tutta la specie humana si ritrouano, solo uno, secondo Galeno, si ritroua, che fà l'huomo di quella perfettione di prudenza, che può essere maggiore: nel quale talmente sono misurate, e regolate le prime qualità, che il caldo non eccede punto il freddo, nè l'humido è dal secco superato, anzi sono fra di loro così eguali, e conformi, come se realmente contrarij, e naturalmẽte opposti non fossero. Dalla qual cosa se ne forma vno instrumento talmente proportionato all'opere dell'anima ragioneuole, che viene l'huomo ad hauere

Li. de tempe, c. 9. & lib. quod animi mores. c. 4. & Pla. Dial. de nat.

vna

vna memoria perfetta per le cose passate, eccellente imaginatiua per le future, e grandissimo intelletto per distinguere, concludere, discorrere, giudicare, & eleggere. Tutte le altre differenze, d'ingegno da noi sopra nominate, patiscono qualche imperfettione; impero che se l'huomo per l'abondanza della siccità ha buono intelletto, per la medesima causa non può apprendere le scienze appartenenti all'imaginatiua, & alla memoria: e se per la molta calidità sarà abondante d'imaginatiua, viene ad essere inhabile alle scienze per mancamento d'intelletto, e di memoria, e doue sia per la molta humidità di gran memoria, di già habbiamo detto, quanto quelli di gran memoria siano inhabili in qual si voglia scienza. Di maniera che sola questa differenza d'ingegno, che andiamo ricercando, è quella, che à tutte le arti proportionatamente corrisponde.

Di quãto dãno sia ad una scienza il non potersi con le altre congiungere, si notò da Platone quando disse, che dal conoscimẽto di tutte, depende la perfettione di ciascheduna in particolare. Non si ritroua sorte alcuna di scienza tãto da un'altra disgiunta, che il possederla perfettamente, nõ sia di aiuto alla sua perfettione.

Ma che cosa di gratia sarà; se per diligenza, che io habbia vsato in ricercar questa differenza d'ingegno, mi è venuto fatto in tutta

Spagna

Spagna di ritrouarne altra, che vna sola? Dì maniera che io conosco, che ottimamente disse Galeno, che dalla natura fuor della Grecia, non si crea vn'huomo, nè anco in sogno con quel temperamento, e con quell'ingegno, che à tutte le scienze si richiede. L'istesso Galeno adduce la cagione di ciò dicendo, che la Grecia è vna regione la più temperata, che nel mondo si ritroui, perche nè il calore dell'aria eccede il freddo, nè l'humido il secco; per lo qual temperamento si generano gli huomini di grandissima prudenza, & habili ad ogni sorte di scienza; il che si vede chiaramente considerando il numero grande di huomini celeberrimi, & illustri, che da lei sono vsciti, come furono, Socrate, Platone, Aristotele, Hippocrate, Galeno, Theofrasto, Demostene, Homero, Thalete Milesio, Diogene Cinico, Solone, & altri infiniti personaggi di grandissima sapienza, da gli Storici celebrati, l'opere de' quali vedremo esser piene di ogni sorte di scienza, e dottrina, e non come gli scrittori d'altri paesi, da' quali scriuendosi in materia di Medicina, ò di altra scienza, è grandissima merauiglia, che essi alleghino in fauor loro altre scienze, per esser tutti poueri, e senza capitale, e per non hauere l'ingegno habile à tutte le sorti dell'arti, e delle scienze.

Li.2. de sanit. tuenda.

Ma quello, che nella Grecia ci può essere

di merauiglia grandissima è, che se bene l'ingegno delle Donne è repugnantissimo alle lettere, come da noi più abasso si prouarà, vi furono con tutto ciò tante Greche, e tanto celebri nelle scienze, che vennero in contesa con huomini sofficientissimi, come si legge di Leontia, donna sapientissima, che scriuendo contra Theofrasto Filosofo il più celebre de' suoi tempi, lo notò, e riprese di molti errori da lui commessi in Filosofia. E se andiamo considerando le altre prouincie del mondo, trouaremo con fatica esserne vscito vn'ingegno segnalato; La causa di ciò procede dall'habitare in luoghi di cattiuo temperamento, doue si fanno gli huomini brutti, rozi d'ingegno, e di cattiue creanze.

Græcis ac Barbaris sapientib. & insipientibus debitor sũ. Ad Rom. ca.1.

E per questo ricerca Aristotele. Cur efferis, & moribus & aspectibus sunt, qui nimio, vel æstu, vel frigore colunt? *Cioè, onde auuiene, che gli habitanti in luoghi troppo caldi, ò souerchiamente freddi, per lo più sono brutti di viso, e di costumi barbari? alla qual domanda risponde ottimamente dicendo, che il buon temperamento non solo fa il corpo gratioso, ma che è anco all'ingegno, & all'habilità di non picolo giouamento, e si come il caldo, & il freddo eccessiuo impediscono, che la natura non faccia vn'huomo di bella figura; così ancora è di impedimento all'armonia*

14. Sect. Prob. 1.

Optima tẽperies nõ corpori solũ verũ ẽt intelligentiæ hoĩs prodest. Aris. Sect. 13. Prob. 1.

dell'anima, facendo riuscire l'ingegno ruuido, e tardo.

Dai Greci si conosceua questo ottimamente; poi che da essi tutte le nationi del mondo, per la loro inhabilità, & ignoranza, erano chiamate con nome di barbare, e quindi auuiene, che noi vediamo, che di tutti quelli, i quali nascendo fuor della Grecia danno opera allo studio, se alcuno ne diuiene Filosofo, non arriua alla perfettione di Platone, e di Aristotele, se Medico à quella d'Hippocrate, e di Galeno; se Oratore à quella di Demostene; se Poeta, à quella di Homero, e così in tutte le altre scienze hanno sempre i Greci senza contraittione alcuna ottenuto il primo luogo: Di modo che il Problema di Aristotele si verifica almeno ne' Greci; perche realmente sono i più begli huomini, e di più eleuato ingegno di tutti gli altri del mondo: è ben vero, che sono stati sfortunati, debellati dall'armi, soggiogati, e malamente trattati per la venuta del Turco, il quale co'l dar bando allo studio delle lettere causò, che l'vniuersità di Athene fuße trasferita à Parigi di Francia doue ancora si ritroua: onde auuiene, che hora tanti eleuati ingegni, come quelli da noi di sopra accennati per non esser coltiuati, infruttuosamente si perdano. Tutto, che nelle altre regioni, e parti del mondo fuor della Grecia siano scuole, & esser-

Græcis ac Barbaris sapientib. & insipientibus debitor sũ. Ad Rom. ca. 1.

citij di lettere, nissuno huomo però è riuscito in quelle troppo segnalato. Il Medico stima di hauer fatto assai, ogni volta che è passato tant'oltre, che co'l suo ingegno, può intendere Hippocrate, e Galeno; & il Filosofo naturale non procura d'acquistar maggior scienza, ogni volta, che à lui pare d'intendere quello, che disse Aristotele.

Non per questo segue necessariamente, che tutti quelli che nascono in Grecia debbano essere temperati, e sauij, e gli altri tutti di cattiuo temperamento, & ignoranti: Poiche raccōta il medesimo Galeno, che Anacarsi di natione Scithico, ancora che barbaro, fù fra gli Greci d'ingegno ammirabile: con costui contrastando vn Filosofo Atheniese, il chiamò barbaro con dirgli leuamiti dauanti, A cui rispondendo Anacarsi, disse. Patria mihi dedecori est, tu vero patriæ. *Volendo dire à me fa vergogna la patria mia, ma tù fai vergogna alla patria tua: Imperò che essendo la Scithia vna regione di tanto cattiuo temperamento, & in cui nascono tanti ignoranti, iò nondimeno son diuenuto dotto, e sauio, e tù, ancora che nato in Athene, luogo de gli buoni ingegni, e di sapienza, sei stato sempre vn Asino, & vn'ignorante. Di maniera che non dobbiamo disperare per causa di questo temperamento; nè dobbiamo persuaderci che egli sia*

cosa impossibile il ritrouarlo fuor di Grecia, & in Spagna principalmente, regione non troppo distemperata; perche se io hò trouato vna di queste differenze in Spagna, ve ne saranno infinite altre, le quali non hanno potuto essaminarsi da me, per non hauerne io hauuto notitia alcuna. E per tanto sarà cosa ben fatta l'esplicare gli indicij, per li quali si viene in cognitione del buon temperamento di vn'huomo, acciò che possa discoprirsi, e conoscersi in qualunque luogo egli sarà.

I segnali, che da i Medici si pongono per inuestigar questa differenza d'ingegno, sono molti; ma i principali, e quelli, che più de gli altri la manifestano, sono i seguenti notati. Il primo è, secondo l'opinione di Galeno, che l'huomo sia di capelli biondi, di colore fra il bianco, & il rosso; e la ragione è chiarissima, perche la causa materiale, di cui vien formato il capello, dicono i Medici, che è vn vapor grosso, che si solleua dalla concottione, che il ceruello fa, mentre prende il suo nutrimento; e si sa che'l colore degli escrementi, non è differente da quello del membro loro. Se il ceruello è molto flemmatico nella sua compostura, il capello nasce bianco, se è molto colerico, il capello nasce inzaffaranato; ma essendo questi dui humori fra di loro egualmente mescolati, rimane i ceruello temperato co'l caldo, co'l fred-

Li. artis. me. c. 13.

Gal. li. 1. de tempe.

freddo, con l'humido, e co'l secco; & il capello participante d'ambedui gli estremi, si resta di color biondo. E ben vero, che Hippocrate dice, che negli huomini, che regnano nel Settentrione, come gli Inglesi, Fiammenghi, & Alemani, questo colore non procede dalla ragione da noi addotta; ma dall'essere stata abbrucciata dal souerchio freddo la candidezza, e bianchezza loro, e per tanto si deue molto bene auuertir in questo segnale, per esser molto fallace.

Li. de arte locis, & aquis.

Il secondo segno, che si ricerca nell'huomo, che deue hauer questa differenza d'ingegno dice Galeno, che è l'esser di corpo proportionato, di buon'aspetto, gratioso, & allegro, si che l'occhio in mirarlo si rallegri, come d'una perfettissima figura, e la ragione appare chiarissima: perche hauendo la natura le forze gagliarde, & il seme stagionato, sempre delle cose possibili fà nel suo genere la miglior, e la più perfetta, ma vedendosi di forze mancheuole, mette bene spesso il principal suo studio, in formare il ceruello per eßer fra le parti del corpo il principal seggio dell'anima ragioneuole; onde auuiene che noi speßo vediamo huomini contrafatti, e deformi di bellissimo ingegno, e singolare.

Li. dé optima corporis con stõne c.4. & 1. li de san. tuen.

Dice Galeno, che dalla natura non è stata determinata la quantità del corpo che l'huo-

Li. de optima corporis constitutione. c. 4

mo di buon temperamento deue hauere: conciostiacosa che può essere di statura piccolo, grande, e mezzano conforme alla quantità del seme temperato, che hebbe nel formarsi; con tutto ciò per quello, che all'ingegno appartiene è molto meglio negli huomini temperati la statura mediocre, che la grande, ò la piccola e se pure dourà peccare in vno degli estremi; meglio sarà nella piccolezza, che nella grandezza; perche si come di sopra di mente di Platone, e d'Aristotele habbiamo prouato la souerchia quantità de gli ossi, e delle carne è all'ingegno di gradissimo danno. Conforme à ciò, si suole da i Filosofi naturali ricercare. Cur homines qui breui sunt corpore prudentiores magna ex parte sunt, quam qui lōgo? Ciò è, per qual causa gli huomini piccoli sono per lo più di maggior prudenza, che non sono i gradi? e per proua di ciò allegano Homero, il quale dice che Vlisse di statura piccolo era prudentissimo, & Aiace per lo contrario grande di corpo era stoltissimo. Rispondono à questa domanda molto male, dicendo, che l'anima ragioneuole, per essere ristretta in vn luogo angusto, ha nelle sue operationi maggior forza conforme à quel detto così celebrato. Virtus vnita fortior est se ipsa dispersa. E per lo contrario, essendo vn corpo amplo, e spatioso non ha sufficiente virtù da muouerlo,

Alexand. Aphor. l. 1 Prob. 25

& ani

& animarlo. Ma la ragione non è questa altrimenti, ma si bene la soprabondante humidità, che l'huomo corpulento ha nella sua compostura; la quale fa le carni pronte, & arrendeuoli all'augumentatione, che il calor naturale procura di fare continuamente. Ne i piccoli succede al contrario; perche le carni impedite dalla troppa siccità non poßono fare il corso loro; nè poßono dal calor naturale eßer dilatate, o allungate, di modo che uengono à restare di breue statura. E di sopra habbiamo prouato, che delle prime qualità, non uene è alcuna tanto nociua all'anima rationale, quanto la troppa humidità, nè alcuna auuiua tanto l'intelletto, quãto la siccità.

Il terzo segnale per cui (dice Galeno) si conosce l'huomo temperato è l'eßere virtuoso, e ben constumato: perche l'essere cattiuo, & vitioso, procede, dice Platone, da qualche qualità dell'huomo distemperata, dalla quale è prouocato al peccare; onde douendo operare conforme alla virtù, è necessario, che prima nieghi la propria inclination naturale; ma chi sarà di questo temperamento così giusto appunto, non hauerà bisogno di vsare simile diligenza; perche dalle potenze inferiori non sarà stimolato à cosa alcuna, che non sia ragioneuole; e per questo dice Galeno, che noi non debbiamo all'huomo di questa natura limitare il be-

Li. de san tuenda. Dialo. de natura.

Li. 2. de sanit. tuen.

re, & il mangiare, perche non eccede mai la quantità mediocre, che l'arte mèdica potrebbe aßegnarli: Et à Galeno non baſta il chiamar queſti tali, con nome di temperatiſſimi; ma dice ancora, che non è loro neceßario moderare le altre paſſioni dell'anima: perche il loro ſdegno, la loro meſtitia, il loro ſollazzo, e la loro allegrezza, ſono continuamente dalla ragione miſurate: Dal che ne deriua vna continua ſanità ſenza mai ammalarſi, che è il quarto ſegnale.

Ma in ciò Galeno non ha veramente ragione alcuna; eſſendo coſa impoſſibile formarſi vn'huomo perfetto in tutte le ſue potenze, come è il corpo temperato, che la ragione non ſia ſuperata, & incitata à peccare dall'iraſcibile, e dalla concupiſcibile. e per tanto non è lecito il permettere, che vn'huomo per ſauio, che ſia, ſegua la ſua naturale inclinatione ſenza cõtradirgli, e correggerlo cõ la ragione. Queſto e facilissimo da intenderſi, conſiderando qual deue eßere il temperamento del ceruello, acciò che ſia per la facoltà rationale inſtrumento proportionato, e conueniente: Quale ha da eßere quello del cuore, acciò che l'iraſcibile appetiſca la gloria, imperio, vittoria, e ſuperiorità ſopra tutti: Quale ha da hauere il fegato per fare la concottione de'cibi, quale in fine deue eſſere quello de'teſticoli, per potere

te conseruare, e fare andare auanti moltiplicãdo la specie humana.

Che il ceruello ricerchi humidità per la memoria, siccità per l'intelletto, e calor per l'immaginatiua, è stato da noi di sopra più volte replicato: nondimeno il naturale suo temperamento è frigidità, & humidità, e per causa dell'intensione, e remissione di queste due qualità, hora lo chiamiamo caldo, hora freddo, hora humido, & hora secco; ma non esce giamai del freddo, e dell'humido à predominio.

Il naturale temperamento del fegato, nel quale è collocata la facoltà concupiscibile, è il caldo, e l'humido à predominio, dal quale viuẽte l'huomo non si parte giamai, e se alcune volte si dice da noi esser freddo, ciò auuiene per nõ tenere tutti quei gradi di calore, che all'opere sue è necessario.

Dice Galeno, che il cuore, instrumento della facoltà irascibile, è naturalmente così caldo, che se noi, viuẽte l'animale, mettessimo vn dito dentro le sue cõcauità, nõ sarebbe possibile senza abbrusciarsi, poteruelo vn momento di tempo soffrire, e se bene diciamo alcuna volta esser freddo, non deue mai intendersi à predominio, perche ciò è cosa impossibile, è ben vero, che non ha quel calore intenso, che dall'opere sue si ricerca.

La medesima ragione è nei testicoli, doue è collocata l'altra parte della facoltà concupiscibile; perche il caldo, & il secco à predominio è suo temperamento naturale: e se alle volte si dice, che i testicoli d'vn'huomo sono freddi, non deue prendersi assolutamente, & à predominio; ma che mancano di quell'intension di calore, di cui la facoltà generatiua è bisognosa.

Da questo concludesi chiaramente, che essendo l'huomo ben composto, e bene organizzato, sarà di cuore caldo eccessiuamente; perche altrimenti la facoltà irascibile verrebbe à restare molto rimessa: e doue il fegato non fosse eccessiuamente caldo, non potrebbe fare la concottione de gli alimenti, nè il sangue necessario al nutrimento: in oltre se i testicoli non hauessero più di calidità che di frigidità: restarebbe l'huomo inhabile, & impotente, per la generatione.

Di maniera, che per la gran fortezza c'hanno questi membri (come habbiamo detto) si deue necessariamente alterare il ceruello per il souerchio calore, che è vna delle qualità dalla quale vien principalmente la ragione trauagliata; e quello, che è peggio, la volontà, che è del tutto libera incita, & inclina se medesima, à condescendere à gli appetiti della portione inferiore. Laonde, stante ciò, pare che non possa

Il cuore manda il caldo al ceruello per le arterie, il fegato per le vene, & i testicoli p le medesime strade. Se bene l'huomo viẽ irritato dalla sua cattiua cõpositione rimane cõ tutto ciò libero per fare quello, che vuole. apposui tibi aquam, & ignem, ad quod volueris porrige manũ tuã,

sa farsi dalla natura vn'huomo in tutte le sue parti compitamente perfetto, & alla virtù inclinato.

Quanto repugni alla natura dell'huomo il riuscire inclinato alla virtù, si proua manifestamente co'l considerare la compositione del primo huomo, la quale, ancora che fuße la più perfetta, che mai sia stata creata nella specie humana (eccettuata quella di Christo nostro Signore) e fatta per mano di artefice tanto grāde, con tutto ciò se non gli fosse da Dio stata infusa vna qualità sopranaturale, dalla quale, la portione inferiore era tenuta à freno, era cosa impossibile, che stando ne' principij della natura sua, egli non haueße hauuta inclinatione al male. E che Adamo fosse creato da Dio con perfetta irascibile, e concupiscibile, si vede manifestamente: perche quando gli disse, è commandò Crescite, & multiplicamini, & replete terram, *certa cosa è, che diede loro potenza gagliarda per generare, & hauendo loro imposto, che riempissero la terra di huomini, non li fece di natura frigidi, poscia che simile opera, non poteua senza grandissimo calore effettuarsi.*

Non diede pūto meno di calore alla facoltà nutritiua, con cui si doueua ristorare la sostanza perduta, & in sua vece rifarne vn'altra; hauendo detto all'huomo. Ecce dedi vobis om

nem

nem herbam afferentem semen suũ sup terram, & vniuersa ligna, quę habent in semetipsis sementem generis sui, vt sint vobis in escam. *perche se fossero stati da Dio formati di stomaco, e di fegato freddo, ò con poco calore, non ci è dubbio, che non haurebbono potuto fare la concottione del cibo, nè cõseruarsi nel mondo per lo spatio di anni nouecento, e trenta.*

Fece ancora i medesimi d'vn cuore forte, e diede loro facoltà irascibile, accommodata per vn Re, e Signore, che haueße da commandare à tutto il mondo dicendo. Subijcite terram, & dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram. *E se nõ hauesse dato loro molto calore, sariano stati priui di ardire, e di auttorità d'imperio, di comando, di gloria, di maestà, e di honore. Di quanto danno sia in vn Prencipe la facoltà irascibile rimessa, è cosa impossibile l'esplicarlo: poi che da questa sola causa auuiene, che egli non sia da' sudditi temuto, obedito, & rispettato.*

Hauendo fortificata la facoltà irascibile, e concupiscible, dando à i membri sopranominati, tanto calore, se ne paßò alla facoltà rationale, facendole vn ceruello in tal grado di frigidità, e di humidità, e con sostanza così nobile,

bile, e delicata, che l'anima poteße preualersi discorrendo, e filosofando della scienza infusa. Perche da noi altre volte si è prouato, che volendo Iddio dare ad alcuno vna scienza sopranaturale, dispone prima l'ingegno di quel tale, e con dispositioni naturali date dalla sua propria mano, lo rende capace, & atto à poterla riceuere, e così dice la diuina scrittura. Et cor dedit illis excogitandi, & disciplina intellectus repleuit illos. Ecc.c.17.

La onde, essendo per così gran calore, la facoltà irascibile, e concupiscibile tanto potente, e la rationale così fiacca, e debole per far resistenza fece Dio prouisione di vna sopranaturale qualità, chiamatà dai Theologi, giustitia originale, con cui vengon raffrenati gli impeti della portione inferiore; si che la parte ragioneuole resta superiore, e l'huomo inclinato alla virtù: Ma è ben vero che peccandosi da' nostri primi padri si venne à perdere questa qualità, restando l'irascibile, e la concupiscibile nella loro natura, & alla ragione superiori, per causa della fortezza de i tre membri da noi di sopra accennati, è l'huomo; Pronus ab adolescentia sua ad malum.

Il nostro primo pradre Adamo, fù creato nell'adolescenza; la quale età, per opinione de' Medici, auanza di buon temperamento tutte l'altre, e fin da quell'età fù inclinato al Gal. lib. 6 de sanitate tuẽda.

male,

male, eccetto che quel breue spatio di tēpo, nel quale si ritrouò ī gratia, e cō giustitia originale

Cauasi da questa dottrina, con buona filosofia naturale, esser cosa impossibile, che l'huomo senza l'aiuto esteriore della gratia, possa fare atto alcuno di virtù, contra la repugnanza della carne, per esser le qualità, con le quali opera la potenza inferiore, di efficacia molto maggiore Hò detto contra la repugnanza della carne, perche molte virtù se ritrouano nell'huomo, che procedono dalla debolezza dell'irascibile, e concupiscibile, si come nell'huomo di natura frigido, è la castità: ma ciò è nell'operare più tosto impotenza, che virtù.

La onde la filosofia naturale ci dimostra, senza che dalla Chiesa Cattolica ci venga insegnato, che noi senza particolare aiuto di Dio, non possiamo vincere altrimenti la nostra natura; & è che la gratia conforta la nostra volontà. Questo adunque che volle intendere Galeno fu, che gli huomini temperati, auanzano nella virtù quelli, che di questa temperatura sono mancheuoli, perche non viene così dalla portione inferiore irritata.

La quinta proprietà di quelli, che sono di simile temperatura, è la lūghezza della vita, essendo forti, e gagliardi da poter far resistenza alle cause, & all'occasioni, per le quali si generano ne gli huomini le infirmità, e questo vol-

volle intendere il regal Profeta Dauid. Dies annorum nostrorum septuaginta anni, si autem in potentibus octuaginta anni, & amplius eorum labor, & dolor. *Come se dicesse, l'età ordinaria de gli huomini, sarà di settanta anni, & i potentati viuono fino à gli ottāta, passato questo termine, muoiono viuendo. Esso chiama potentati quelli di questa temperatura, perche più di tutti gli altri fanno resistenza alle cause, che rendano breue la vita dell'huomo.*

Galeno, adduce l'ultimo segnale, dicendo, che questi tali sono di grandissima prudenza, di gran memoria delle cose passate, di perfetta imaginatiua per saper le future, e di ottimo giudicio, per l'intelligenza della verità di tutte le cose. Non sono maligni, nè malitiosi, nē cauillosi, perche ciò procede da essere difettoso il temperamento. Li. I. desē pe. c. 9.

Chiarissima cosa è che vn tale ingegno non è stato fatto dalla natura, acciò che dia opera allo studio della lingua latina, della Dialettica, della Filosofia, della Medicina, della Theologia, ò delle Leggi, perche presupposto, che egli potesse apprendere tutte queste sciēze con facilità, non ce n'è però alcuna, che sia atta à riempire tutta la sua capacità: solo l'officio del Rè è a lui proportionato, e per tanto deue solo impiegarsi in reggere, & in gouernare.

In

Di questo si verrà facilmente in cognitione con andare per tutte le proprietà, e segnali, da noi addotti dell'huomo temperato attentamente considerando quanto sia ciascheduno per se allo scettro reale conueniente, e per lo contrario, quanto sia alle altre arti, e scienze inetto.

Dialo. de pulchro.

La bellezza, e la gratia in vn Rè è vna delle cose, dalle quali principalmente sono i sudditi incitati à desiderarlo, e ad amarlo; perche (secondo Platone) la bellezza, e la buona proportione, è oggetto dell'amore, e se il Rè è dibrutto aspetto, e diforme, è cosa impossibile che li sudditi suoi portino affettione; anzi si uergognano di esser retti da vn' huomo mancheuole de' beni della natura.

Quanto importino le virtù, & i buoni costumi, chiaramente si comprende; perche è necessario, che colui il quale dee ordinare e regolare la vita de' sudditi, acciò che viuano conforme alla ragione, faccia il medesimo; perche quale è il Rè, tali sono ancora i grandi, i mediocri, & i piccoli: oltre che con questo mezo saranno i commandamenti suoi di maggiore auttorità e con miglior titolo potrà castigare gli trasgressori di essi.

n Theæteto.

L'essere perfetto in tutte le potenze (generatiua, nutritiua, irascibile, e rationale) dalle quali l'huomo è gouernato, è cosa al Rè più ap-

par-

partenente, che à qual si voglia altro artefice. Perche, si come dice Platone, in vna ben regolata Republica, douerebbono eßere sensali, da i quali artificiosamente si sapesse conoscere le qualità de gli huomini, che prendono moglie perche si desse à ciascuno donna à lui proportionata; & à ciasceduna donna il marito determinato. Con la qual diligenza non riuscirebbe giamai frustatorio il principal fine del matrimonio; poiche vediamo per esperiēza, che vna donna non hauendo potuto hauer figliuoli co'l primo marito, se ne piglia poi vn'altro, subito concepiße, & all'incontro si veggono molti huomini non hauer figliuoli con la prima moglie, e prendendone vn'altra, hauerne subito senza indugio alcuno. Dice Platone, che questa diligenza è molto più necessaria nei matrimonij de i Rè, perche importando alla pace, e tranquillità del Regno grandemente, che il Prencipe habbia figliuoli legittimi, i quali sottentrino nello stato, potrebbe facilmente auuenire, che prendendo moglie il Rè à caso, si auueniße in vna donna sterile, con cui stesse tutto il tempo della vita sua impacciato, priuo d'ogni speranza di generatione: Onde morendo poi senza heredi, si solleuano subito guerre ciuili, per la competenza di chi deue reggere, e comandare. Lib. de natura humana. com. 11

Dice Hippocrate, che quest'arte è à gli

huomini di cattiuo temperamento necessaria, e non à quelli, che sono di quel temperamento dotati che da noi è stato diuisato. Questi tali non hanno bisogno di vsar diligenza nel prender moglie, ne d'andare ricercando quale sia alla loro proportione corrispondente, perche, dice Galeno, che con qualunque si maritano, subito generano figliuoli; ilche però si deue intendere, purche la moglie sia sana, & in età atta naturalmente à ingrauidare, e partorire, siche, per le ragioni da noi adotte molto più nel Rè; che in qual si voglia altro artefice, si richiede la fecondità.

5. Aphe. Com. 62.

Dice Galeno, che se la potenza nutritiua è ingorda di mangiare, e di bere, arguisce diffetto, nello fegato, e nello stomaco di quel temperamento che si ricerca all'opere loro. Per la qual cosa gli huomini diuengono lussuriosi, indisposti, e di cortissima vita: Ma se questi membri sono temperati, e con conueniente compositione, non appetiscono il mangiare, & il bere (dice il medesimo Galeno) più di quello, che sia loro necessario per sostentamento della vita. La qual proprietà è nel Rè di tanta importanza, che da Dio vien detta beata quella terra, la quale otterrà ĩ sorte vn così fatto Prẽcipe. Beata terra cuius Rex nobilis est, & cuius Principes vescuntur in tempore suo ad reficiendum, & non ad luxuriam.

Li. de san. tuenda.

Lib. de sanit. tuẽda.

Eccl. c. 10.

Li. ar. medi. c. 29. & 36. & li. de sani, tuen.

L'esser

L'esser la facoltà irascibile, intensa, ò rimessa dice Galeno ch'argomenta cattiua compositto ne di cuore, il quale non hà la temperatura tale, quale si ricerca alle sue operationi, i quali due estremi deuono essere più lontani del Rè, che da qual si voglia altro artefice; perche non è cosa buona per li sudditi che sia congionta l'ira con gran potenza. Non conuiene ne anche, che il Rè habbia l'irascibile tanto rimessa, che non stimando più che tanto le cose mal fatte, e di troppo ardimento nel suo regno, non venga à esser da uasalli, e sudditi poco temuto, e rispettato; dal che sogliono nella republica sorgere, grauissimi danni, e molto difficili da rimediare. Ma doue l'huomo è di buon temperamento, si altera con grandissima ragione, & è quieto quando conuiene, e questa proprietà è tanto nel Rè necessaria, quanto qual si voglia delle altre da noi esplicate.

Quanto importi che nel Rè, più che in qual si voglia altro, la facoltà rationale, l'immaginatina, la memoria, e l'intelletto, siano perfetti, si proua manifestissimamente: però che pare, che tutte le altre arti per viua forza dell'ingegno humano si possino apprendere, e mettere in prattica: ma per gouernare vn regno con pace, e concordia, non solo è necessaria al Rè la prudenza naturale, ma li fa anco dibisogno assistenza particolare di Dio, il quale

co'l suo intelletto, l'aiuta nel gouerno. Ilche è notato anco dalla diuina scrittura. Cor Regis in manu Domini.

Prou.24. *E anco proprietà conueniente più al Rè, che à chiunque altro si sia la lungezza della vita, e la continua sanita, per che la sua industria, e la sua fatica è vniuersalmente gioueuole à tutti: onde non potendo, impedito dall'infermità, adoperarla, viene à restar rouinata la Republica.*

Si confermarebbe eccellentemente tutta questa dottrina da noi, se, in vna vera historia ritrouassimo, che in qual che tempo fosse stato assunto al regno vn'huomo famoso, il quale hauesse hauuto tutti i segni, e conditioni da noi auuertite. e la verità di sua natura è tale, che mai gli mancano argomenti, con i quali possa venir cõfermata.

1. Regum. cap.16. *Narra la Diuina scrittura, che essendo Iddio sdegnato contra Saul, per che haueua saluata la vita à Malech, commandò à Samuel, che andandosene à Bethleem, vngesse per Re d'Israel, vn Figlio di Ieße d'otto, che egli si ritrouaua hauerne. Et immaginandosi quel sant'huomo, che Iddio si sarebbe contentato di Eliab, per eßere huomo di lunga statura, lo pregò con queste parole:* Num coram Domino est Christus eius? *al che fu risposto in questo tenore.* Ne respicias vultum eius, nec altitu-

altitudinem staturæ eius, quoniam abieci eum: nec iuxta intuitum hominis ego iudico: homo enim videt ea, quæ patēt; Dominus autem intuetur Cor. *Cioè non voler, ò Samuel, hauer risguardo alla grāde statura di Eliab, nè al suo volto, per che io l'hò già esperimentato in Saul; voi altri huomini fate giudicio da i segni esteriori; ma io ho risguardo al giudicio, & alla prudenza, con cui deue esser il mio popolo gouernato.*

Spaurito Samuello per tema di non sapere fare elettione, se ne passò ananti, si come gli era stato imposto, domandando sempre à Dio, con nominar tutti i fratelli uno per uno, che volesse manifestargli qual di loro egli voleua, che fosse vnto Rè, e perche di niuno restaua satisfatto, disse à Iesse, hai tu altri figli oltra di questi, che sono hora innanzi al nostro cospetto? alche rispose hauerne un'altro alla guardia dell'armento, il quale per essere di statura piccolo, era da lui giudicato inetto allo scettro reale.

Ma Samuello, come quello, che era auuertito, che la grandezza del corpo non era segnale più che tanto buono, fece che subito fosse mandato à leuare. & è cosa degna di gran consideratione, che la diuina scrittura, prima che racconti in che modo fosse unto per Rè, dice in questa maniera. Erat autem rufus, &

pulcher aspectu, decoraque facie, & surge, & vnge eum, ipse est enim. *Come se dicesse, era biondo, e di bello aspetto: e però leuiati in piedi ò Samuello, e vngilo, perche questo è quello, che io desidero. Di maniera che Dauid haueua i dui primi segnali di quelli, che da noi sono stati posti, notati; cioè biondo, e ben formato, con mediocre statura: Che egli poi fosse virtuoso, e di ottimi costumi (che viene à essere il terzo segnale) si vede apertamente,*

Act.c.13. *hauendogli detto Iddio,* Inueni virum iuxta cor meum. *E se ben egli più volte cascò nel peccato, non venne per questo à perdere il nome, e l'habito di virtuoso. Nè collui il quale è cattiuo per l'habito fatto nel male, facendo alcuna buon'opera delle morali, si priua del nome di tristo, e vitioso.*

3.Reg.c.1. *Che egli passasse tutto il corso della sua vita con sanità, pare, che possa prouarsi, perche non si fa mentione d'altra, che di vna infirmità, in tutta la sua historia, e questa era dispositione naturale di coloro, che viuono lũgo tempo onde per esser risolto il calor naturale non poteua riscaldarsi nel letto, alche volendosi rimediare fu dibisogno mettergli à canto nel letto vna donzella bellissima, acciò, che venisse à somministrare il calore. E con questo difetto visse per lo spatio di tant'anni, che la scrittura dice.* Et mortuus est in senectute bona

plenus dierum & diuitijs, & gloria. *Cioè remancò Dauid morendo nella sua buona vecchiezza pieno di giorni, di richezze, e di gloria, hauendo sopportati nella guerra tanti incommodi, e fatto de' suoi peccati vna penitenza così grande. E la ragione di ciò era, per eßere egli ben temperato, e ben composto, onde faceua resistenza alle cause, dalle quali deriuano le infirmità, e la breuità della vita dell'huomo.* 1. Re.c.16.

Quel seruo di Saul, notò la gran prudenza, e sapienza di Dauid dicendo, Signore io conosco vn Musico eccellente figlio di Iesse, nato in Bethleem, di grand'animo nelle battaglie, di prudenza nel suo discorso, e bellissimo di aspetto. Per i quali segnali di già detti, si vede eßer cosa certissima, che Dauid era huomo temperato, e che à questi tali, per esser dotati del migliore ingegno, che possa farsi della natura, conuiene lo scettro reale. Ma contra di questa dottrina, si scopre vna grandissima difficoltà, & è questa. Per qual causa Iddio conoscendo ottimamente tutti gli ingegni, e tutte le habilità di Israel, e sapendo, che gli huomini di buon temperamento sono sauij e prudenti, come all'officio del Rè si richiede; per qual causa, dico, non elesse alla prima vn huomo tale? Anzi dice il testo, che Saul era di così lunga statura, che dalle spalle in sù 1.Reg.c.9

sopraſtaua à tutto il popolo di Iſrael. Il qual ſegnale, non ſolo per la filoſofia naturale ſi conoſce eßer inditio di cattiuo ingegno, ma viene anco ripreſo da Dio Samuel, perche voleua vnger per Rè Eliab, moßo ſolamente dalla lunghezza di corpo.

Lib. de ſanit. tuẽda *Da queſto dubbio comprendeſi eßer vero quello, che diſſe Galeno, cioè, che fuor della Grecia, non ſi ritroua vn'huomo temperato nè anche ſognando: poi che, in così gran popolo, come quello d'Iſrael, non hauendo Iddio ritrouato vn'huomo da eleggere per Rè, fu neceßario di ſopraſtare, fino à tanto che Dauid creſceſſe in più matura età, e fece fra tanto elettione di Saul, perche, come dice il teſto, era il migliore che in Iſrael ſi ritrouaſſe, il quale però doueua eſſer più toſto buono, che ſauio, e prudente, la qual bontà da ſe ſola, non è ſufficiente, ne habile al reggere, & al gouernare* Bonitatem, & diſciplinam, & ſcientiam doce me, *diceua Dauid Profeta, vedendo che non era di giouamento al Rè la bontà, e la* Pſal. 178. *virtù ſenza la compagnia della prudẽza, e della ſapienza.*

Pare, che con queſto eßempio di Dauid ſi ſia à baſtanza corroborata la noſtra opinione, oltre che nacque ancora vn'altro Re in Iſrael, del qual fu detto. Vbi eſt qui natus eſt Rex Mat. c. 3. Iudæorum?

E ſe

E se da noi si prouaße essere stato di pelo biondo, huomo gratioso, di mezana statura, uirtuoso, sano, prudentissimo, e sapientissimo, non sarebbe per auuentura punto di danno alla nostra dottrina. Gli Euangelisti, non si presero pensiero più che tanto di riferire la dispositione del corpo di Christo Signor nostro, per non esser cosa al proposito di quello, che da essi si trattaua; ma è cosa facilissima da comprendersi, presupposto, che l'essere huomo nel perfetto grado di temperamento, è tutta la perfettione, che si può naturalmente conseguire: Oltre che hauendolo composto, & organizato lo Spirito Santo, sicurissima cosa è, che nè la causa materiale, di cui lo formò, nè la cattiua temperie di Nazareth non puoterono fargli commettere errore nell'opera, come a gli altri agenti naturali, anzi fece quel tanto, che da esso si desideraua: poiche haueua il potere, il sapere, e la volontà di formare vn'huomo di somma perfettione, e senza vn minimo difetto; e ciò tanto maggiormente, quanto che la sua venuta, come egli medesimo diße, fù per sopportar trauagli per lo genere humano, & insegnar la verità, e questa temperatura habbiamo altre volte prouato essere il piu perfetto instrumento naturale, che sia, per queste due cose, e per tanto io giudico verissima quella relatione, che di Gierusalem scrisse Publio Len- Ioan. c. 28 Mat. c. 20.

tulo

tulo al Senato Romano: la quale parla di questa maniera.

E apparso a i nostri tempi vn'huomo, il quale ancora viue di grandissima virtù, il nome di cui è Giesù Christo, questi vien dalla gente chiamato Profeta, & i suoi Discepoli dicono eßere Figliuolo di Dio, Resuscita morti, e sana infermi, la sua statura è mediocre, e giusta & è di aspetto bellissimo. Nella faccia si scorge tanta maestà, che chi lo vede è sforzato ad amarlo, e temerlo: il color de' suoi capelli è simile à quello delle nocciuole ben mature; fino all'orecchie cascano distesi, & indi fino alle spalle sono di color di cera, ma via più lucidi e risplendenti: nel mezo della fronte in testa vsa il crine secondo i Nanarei. La fronte è piana, e serena. La faccia è senza nissuna crespa, ò macchia, & è di calor moderato. Le narici, e la bocca non poßono da alcuno con ragione eßer biasimate. La barba è folta, e simile à i capelli nõ molto larga, ma diuisa in due parte. la guardatura è gratiosa, e graue. Gli occhi sono chiari, e bellissimi: Nel riprendere spauenta, e nell'ammonire diletta. Si fa amare, & è allegro con grauità. Non è mai stato veduto ridere, ma piangere si bene, le mani, e le braccia sono molto belle, nel conuersare è di contento, ma di rado ui si uede, e quando si vede è modestissimo. Nell'aspetto, e nell'apparenza è il più

bell'huo-

bell'hu om che possa giamai immag inarsi.

Si contengono in questa relatione tre, ò quattro segnali di buomo temperato. Il primo è, che i suoi capelli, e la sua barba erano del colore delle nocciuole ben mature; il che se bene si considera, è vn biondo oscuro, del qual colore commandò Iddio che foße la Giouenca, che doueua in figura di Christo sacrificarsi: E quando egli con quel glorioso trionfo, e con quella maestà, che à vn tanto Prencipe si conueniua, entrò in Cielo, dissero alcuni Angeli i quali della sua incarnatione non erano informati. Quis est iste, qui uenit de Edon, tinctis uestibus de bosra. *Quasi domandesero. Chi è costui, che vene dalla terra rossa, con i vestimenti del medesimo colore, rispetto à i capelli, & alla barba, che hauea, & al sangue, di cui era asperso. La medesima lettera riferisce ancora; che egli era il più bell'huomo, che fosse stato veduto giamai (che è il secondo segnale, che si richiede in vn'huomo ben temperato) il quale segnale, era stato nella scrittura diuina profetizato, per conoscerlo.* Speciosus forma præ filijs hominum. *Et in vn'altra parte dice.* Pulchriores sunt oculi eius uino, & dentes eius lacte candidiores. *La qual bellezza, e buona dispositione di corpo era molto à proposito per farsi amare da tutti, e che in se nõ fosse cosa da abhorrirsi:*

Num. 10. cap. 19.

Esaie c. 68

Psalm. 44.

Gen. c. 49

rirsi: e per tanto dice la lettera, che tutti inclinauano ad amarlo. Dice anco, che egli era di mediocre statura, e ciò non già perche lo Spirito Santo non hauesse materia, quando hauesse voluto, da farlo maggiore; ma perche la troppa carne, e le souerchie ossa aggrauano (come per opinioni di Platone, e d'Aristotele habbiamo prouato) l'anima rationale, e sono all'ingegno di grandissimo danno.

Viene dalla medesima lettera esplicato il terzo segnale, che è l'eßere virtuoso, e di buoni costumi: e gli Hebrei nè anche con testimonij falsi poterono prouare il contrario, ò risponderli quando disse loro. Quis vestrum arguet me de peccato? *Gioseffo, per la fedeltà, che egli alla sua historia doueua, dice che tale era la sapienza, e la bontà sua, che non pareua hauere natura humana. solo la lunghezza della vita non può verificarsi in Christo nostro Signore: per hauerlo gli hebrei fatto morire così giouane, ma se haueßero permesso, che egli hauesse fatto il suo corso naturale, sarebbe viuuto oltre gli ott'anni. Per che quello istesso, che senza mangiare, e senza bere, senza ammalarsi, o morire, haueua potuto stare nel deserto per lo spatio di quaranta giorni, e di quarãta notti, molto meglio hauerebbe potuto far resistenza à cose più leggieri, che hauessero potuto causargli offesa, & alteratione:*

Lib. 18. de antiq. c. 9.

Oltre

Oltre che questo fatto venne reputato per miracolo, e per cosa, che non potesse naturalmente succedere. Per dimostrare, che lo scettro reale si deue à gli huomini temperati, i quali soli hanno l'ingegno, e quella prudenza, che à simile carico si ricerca. erano sofficientissimi questi essempi di questi due Rè, che noi habbiamo addutti: Ma vi è stato vn'altro huomo formato dalla propria mano di Dio, perche fosse Rè, e Signore di tutte le cose create, e questo fa fatto bello, virtuoso, sano, di vita longa, t di grandissima peudenza, & il prouar ciò non sarà di danno alcuno alla nostra opinione. Platone tiene per cosa impossibile, che ò da Dio, ò dalla natura, possa in vn paese di cattiua tẽperie farsi un'huomo temperato, e però dice, che volendo fare Iddio il primo huomo di gran sapienza, e temperato, fece elettione di vn luogo doue il caldo dell'aria non eccedeua il freddo, nè l'humido il secco. E la Diuina scrittura, della quale egli cauò questa sentenza, non fa mentione che Adamo fosse creato da Dio dentro al Paradiso terrestre, il quale era il luogo tanto temperato, che egli dice, ma dice, che doppo l'hauerlo formato, lo collocò quiui. Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eũ in Paradisum vuluptatis, vt operaretur, & custodiret illum. *Imperoche, essendo la potenza di Dio infinita, senza*

Dialo. de nat.

za misura la sua sapienza, e la volontà riuolta a ·argli tutta quella perfettione naturale, che nella specie humana poteua eßer maggiore, è necessario di credere, che nè quella maßa di terra, di cui lo formò, nè l'intemperie del campo Damasceno doue lo creò potessero far tanta resistenza, che non lo facesse temperato: l'opinione di Platone, d'Aristotele, e di Galeno è vera nelle opere della natura, la quale ancora può alle volte ne i luoghi stemperati generare vn'huomo temperato. Che Adamo fosse di capelli, e di barba bionda, che è il primo segnale dell'huomo temperato, è cosa chiarissima, poscia che per tal rispetto, lo chiamarono Adamo, che da S. Girolamo vien interpretato homo rufus.

Gen. c. 1. Deu. 12. Gen. c. 3. Che Adamo fosse vn belissimo huomo, e benformato (che è il secondo segnale) non si può negare, perche hauendo Iddio finito di crearlo dice il testo, Vidit Deus cuncta que fecerat, & erant valde bona. E adunque cosa più che certa, che dalle mani di Dio non vscì con alcuna brutezza, ò mancamento, perche Dei sunt perfecta opera. E se dice il testo, gli che arbori erano di bella vista, che dobbiamo noi credere di Adamo essendo stato creato da Dio per suo principal fine, & acciò che egli fosse padrone, e presidente del mondo? Che egli foße dotato di virtù, di sapien-

za, e di coſtumi (che è terzo ſegnale) comprendeſi da quelle parole. Faciamus hominem ad imaginem,& ſimilitudinem noſtram. *Perche la baſe ſopra di cui ſi appoggia la ſimilitudine, che tien l'huomo con Dio ſecondo gli antichi, Filoſofi è la virtù,e la ſapienza. Onde Platone dice, che vno de' maggiori contenti,che Iddio ſenta nel Cielo,è il vedere nella terra lodare, & eſſaltare l'huomo ſauio,& virtuoſo, per eßer queſto tale vero ritratto,& imagine ſua, & all'incontro, ſente diſpiacere quando gli ignoranti, & vitioſi vengono ſtimati, e riueriti, e ciò procede per la diſſomiglianza, che eſſi tengono con Dio.*

Gal de curãdis ani. morib.
De leg.

Che egli viueſſe in continua ſanità, è lungo tempo (che ſono il quarto, & il quinto ſegnale) prouaſi facilissimamente,eßendo ſtata la vita ſua di nouecento, e trenta anni finiti: Di modo che io poſſo hormai concludere,che l'huomo bello di aſpetto,biondo di ſtatura mediocre,virtuoſo,ſano,e di longa vita,è neceſſariamente prudentiſſimo,e dotato di quell'ingegno,che allo ſcetro reale ſi ricerca. Nel corſo di queſta materia habbiamo ſcoperto in che maniera poſſa vnirſi vn grand'intelletto con vna grande immaginatiua,e memoria, ancora he ciò poßa anco auuenire in vno, che non e ſia temperato.

Ma

Ma di questi tali vengono fatti dalla natura tanto pochi, che da me non ne sono stati ritrouati più che due nel numero di tanti ingegni, che da me sono stati essaminati: Ma in che maniera possa vnirsi vn grand'intelletto con molta imaginatiua, e con molta memoria non essendo l'huomo temperato, si può facilmente intendrre, presupposta vera l'opinione di alcuni Medici, i quali affermano, che l'imaginatiua è collocata nella parte anteriore del ceruello, la memoria nella posteriore, e l'intelletto mezano fra ambedue; e questo medesimo si può dire nella nostra imaginatione, ma è opera molto difficultosa, che non essendo il ceruello, quando vien creato dalla natura, di grandezza un grano di Pepe, faccia un ventricolo di seme molto caldo, vno humido, e quello di mezzo molto secco, con tutto oiò non è finalmente questa vna cosa impossibile d'auuenire.

Capitolo notabile, nel quale si tratta in che maniera i Padri hanno da generare i figliuoli sauij, e d'ingegno per le lettere. Cap. XV.



Cosa veramente degna di grandissima merauiglia, che essendo la natura, come da noi tutti si sa, prudente, ingegnosa, artificiosa, sauia, e potente, & essendo l'huomo vn'opera, nella quale essa è tanto segnalata, per vno, che ella fa dotato di prudenza, e di sauiezza, ne forma infiniti poi che mancano d'ingegno. Del quale effetto andando io inuestigando le ragioni, e le cause naturali, ho ritrouato, che questo auuiene, secondo me, per che i padri non si vanno all'atto della generatione con quell' ordine, e concerto, che dalla natura è stato stabilito, e non sanno le conditioni, le quali si ricercano nel generare, perche i loro figli rieschino sauij, e prudenti. Poi che per la ragion medesima, per la quale in qual si voglia regione temperata, ò stemperata che si sia, nascerà vn'huomo di grande ingegno, ve ne nasceranno cento milia difettosi del medesimo (hauendo sempre risguardo à quel medesimo ordine di cause) al qual mancamento, se da noi con arte si potesse rimediare, apportaressimo alla Republica il maggior beneficio che fare se le po-

teſſe giamai. La maggior difficultà, che ſia in queſta materia, è il non poterla trattare con termini tanto leggiadri, & honeſti, come alla natural honeſtà e vergogna degli huomini ſi richiede, e per l'iſteſſa ragione, doue io laſci di notare, e di dire alcuna diligenza, ò contemplatione neceſſaria, nõ è dubbio, che ſi viene à perdere il tutto. La onde è opinione di molti grauiſſimi Filoſofi, che dagli huomini ſauii, ſi generino per lo più figliuoli ſciocchi, perche nell'atto venereo, per l'honeſtà, ſi guardano d'uſare alcune diligenze importantiſſime, per le quali il figlio riceue la ſapienza del padre. Alcuni Filoſofi antichi hanno procurato di ritrouar la cauſa naturale di queſta natural vergogna degli occhi, quando ſi rappreſentano loro inanzi gli inſtrumenti della generatione, e dell'orecchie nel ſentire i nomi loro, merauigliandoſi oltra modo, che da la natura foſſero ſtate fatte quelle parti con diligenza, & induſtria così grande, e per vn fine di tanta importanza, come è il fare immortale l'humana generatione, e che vn'huomo, quanto più è ſauio, e prudente tanta maggior vergogna prenda di vederle, e di ſentire i nomi loro.

3. Lib. de an. & 4. Top. Dice Ariſtotele, che la vergogna, e l'honeſtà, è vna paſſion propria dell'intelletto, e chiunque non ſentirà offenderſi con i nomi, e con l'atto della generatione, verrà ſenza dubbio

bio à esser mancheuole di questa potenza, si come noi diremmo ancora esser priuo del tatto colui, che posta la mano sopra del fuoco non sentisse abbrucciarsi. Catone il maggiore hauendo inteso che Manilio huomo illustre basciaua la moglie in presenza della propria figlia, venne à comprendere da questo, che egli mancaua d'intelletto, onde lo priuò dell'officio senatorio, nè mai più si puotè da lui impetrare, che volesse ammetterlo di nuouo nel numero de' Senatori.

Da questa contemplatione cauò Aristote- 4 Sect. Prob. 28.
le vn problema domandando. Cur homines rem agere venereā cupiētes confiteri se cupere maximè pudet: bibendi, aut edendi, aut aliquid eiusmodi faciēdi desiderio cum teneantur cōfiteri non pudet? Cioè, onde nasce, che desiderando l'huomo di venire all'atto carnale, si vergogna di palesarlo, & hauendo desiderio di mangiare, di bere, ò di altro simile, non ha vergogna di manifestarlo? alla qual domanda fa vna cattiua risposta dicendo. An quod rerum plurimarum cupiditates necessariæ sunt, & nonnullæ nisi expleantur interimunt; rei autem venereæ libido superfluit, & abūdantiæ index est. Come se dicesse forse, perche il desiderio di molte cose è necessario per mantenimento della vita dell'huomo, & alcune sono tanto impor-

tanti, che non adempiendosi, si morirebbe: ma l'appetito venereo, è più tosto indicio di superfluità, che di mancamento. Ma realmente si come il Problema è falso, così è falsa la risposta, perche l'huomo non si vergogna meno di scoprire il desiderio, che egli ha di mangiare, di bere, e di dormire, di quello, che si vergogni di palesare il desiderio, ch'egli ha di accostarsi alla donna. Et hauendo la volontà di mandar fuora escremento alcuno non hà ardimento di dirlo, ò di farlo senza trauaglio, & vergogna, e però se ne ritira in luogo secreto, doue non possa da alcuno esser veduto. E noi vediamo huomini di tanta vergogna, che soprapresi da volontà di orinare non possono in presenza d'altri farlo, e questi sono desiderij di mandar fuora quello, che nel corpo è di soprabondante, & verrebbe l'huomo à morire molto più presto, che se stesse senza mangiare, e senza bere, ogni volta che non lo mettesse in opera, e se alcuno si ritroua che lo dica, ò lo faccia nel conspetto di altri, dice Hippocrate, che questo tale nõ ha il suo giudicio in libertà.

9. de locis affed. c. 6. Dice Galeno, che tanta proportione è fra i vasi seminarij, & il seme, quanta fra l'urina, e la vescica: Perche si come la vescica vien dalla souerchia vrina irritata per uoglia di vscire di là, così sono dalla superfluità del seme molestati i vasi seminarij. E l'opinione di Aristotele,

le, vedendo che la retentione del seme nell'huomo, e della donna nõ cagionino infirmità, e morte, è contraria all'opinione di tutti i Medici ma di Galeno principalmente, il quale affermatiuamente dice, che assaissime donne, restate vedoue nella giouentù loro, persero l'udito, il moto, la respiratione, e finalmente la vita ancora, e da Aristotele medesimo vengono raccontate molte infirmità, che da i continenti si patiscono per questa cagione. Lib.4. Prob. 30.

Non si può con Filosofia naturale assegnare la risposta di questo Problema, per non esser cosa à tale scienza appartenente, e per tanto fa di bisogno passare alla Metafisica, scienza superiore, nella quale dice Aristotele che l'anima ragioneuole è la più inferiore di tutte l'altre sostanze: onde per essere nella medesima natura generica de gli Angeli, ha vergogna di esser collocata in vn corpo, il quale conuiene nel genere con gli animali bruti, & irragioneuoli. E per questo la Diuina scrittura, auuertisce, come cosa misteriosa, che il primo huomo non haueua vergogna di starsene ignudo, ma vedendosi poi tale si ricoperse, per haurr in quel tempo conosciuto, che per colpa sua era stato priuato dell'immortalità: e che il suo corpo era sottoposto all'alteratione, & alla corruttione, e che quegli stromenti, e quelle parti gli erano state date perche era necessa- Lib.12. Meta.

rio, che egli morisse, e lasciasse altri in sua vece, e che hauea bisogno di mangiare, di bere, e di mandar fuora quei cattiui, e fetidi escrementi per mantenimento della vita sua, e maggiormente crebbe in lui la vergogna, quando egli uide gli Angeli, con i quali egli competeua, essere immortali, e che per mantenimento della vita loro non haueuano bisogno, nè di mangiare, nè di bere, nè di dormire, nè di altri instromenti, co' quali l'vno dell'altro si generasse; anzi furono creati tutti vnitamente senza materia alcuna, e senza alcun timore di corruttione Del che sono gli occhi, e l'orecchie naturalmente ammaestrati, la onde se ne duole l'anima ragioneuole, e se ne vergogna, che le siano rammemorate quelle cose, che furono date all'huomo, perche fosse mortale, e corruttibile.

Nota vn ĩdicio dell'immortalità dell'aĩa ragioneuole.

Che questa sia la vera, e conueniente risposta, si vede chiaramente, perche Dio per satisfare, e contentare l'anima dopo del Giudicio vniuersale; per darle l'eterna felicità, ha da fare, che il suo corpo sia dotato delle proprietà Angeliche, cioè di sottilità, agilità, ĩmortalità, e splendore, di maniera che per questa ragione non sarà bisognosa di mangiare, e di bere, come sono gli animali irragioneuoli, e dimorando nel Cielo, in questa guisa non hauerà vergogna di uedersi cinta di carne, come hora non se ne vergognano Christo Redentor nostro, nè la

ſua Madre: Anzi ſara gloria accidentale il uedere ceßato l'uſo di quelle parti, dalle quali non meno gli occhi, che l'orecchie, erano offeſi.

Facendo adunque ſtima di queſta honeſtà naturale dell'udito; mi ſon sforzato di ſaluare i termini difficili, & aſpri di queſta materia, con ragionarui intorno à certi modi di parlare piaceuoli, e doue ſarò ſpinto dalla neceſſità, dourò eſſerne ſenſato dall'honeſto lettore: perche uolendo ridurre ad arte perfetta, il modo che deue tenerſi, acciò che gli huomini diuenghino di ingegno eleuato, è coſa più di ogn'altra alla Republica neceßaria; oltre che naſceranno per la ragion medeſima uirtuoſi, gratioſi, ſani, e di lũghiſſima uita.

Acciò che chiaramente ſi comprenda quanto ſi ha da trattare in queſto capitolo, e perche il lettore non ſi confonda, mi è parſo bene il diuidere la ſua materia in quattro parti principali, nella prima delle quali ſi trattarà delle qualità, e del temperamento naturale, che ſi richieggiono nell'huomo, e nella donna per la generatione. Nella ſeconda, quali deuono eßere le diligenze dei padri, per fare, che i figli loro, naſchino maſchi, e non femine. nella terza, in che maniera diuerranno ſauij, e non ſciocchi. e nella quarta il modo con cui dopo nati deuono

conseruarsi nella bontà dell'ingegno.

In theæte to. *Per cominciare adunque dal primo punto habbiamo di già detto, come Platone vuole che nella Republica bene ordinata, ui siano sensali da matrimonij, i quali per via dell'arte sappiano conoscere le qualità delle persone, che hanno da congiungersi in matrimonio, e dar à ciascheduno la moglie, che li rispondain proportione; & à ciascheduna donna il suo marito determinato.*

Intorno alla qual materia furono i primi, che si affaticarono Hippocrate, e Galeno con dare alcuni precetti, e regole per poter comprēdere qual donna sia feconda, e quale sterile, e qual'huomo sia inhabile alla generatione, e quale atto e potente alla prole. Ma in ciò furono molto parchi, nè parlarono cosī distintamēte, come conueniua, almeno al proposito, che à me fa di bisogno: Di maniera che sarà necessario che io cominci l'arte da i suoi principij, dandole con breuità quell'ordine, e quel concerto, che se le richiede; acciò che chiaramente si comprenda, da quale vnione di padri nascano i figliuoli sauij, e da' quali sciocchi, e negligenti.

Ma per cognitione di ciò è necessario prima di sapere certa Filosofia particolare, la quale, ancor che à i prouetti nell'arte sia molto manifesta, & vera, è nondimeno appresso il

volgo in pochissima stima; e dal conoscimento di questa depende quanto da noi si hà da dire intorno al primo punto, cioè che l'huomo, secondo l'opinione di Galeno, in altro non è differente dalla donna (ancor che ci paia nella compositione, che noi vediamo) che nel tenere i membri genitali fuor del corpo, perche se da noi si fa anatomia d'una donzella, si ritroua hauer dentro due testicoli, due vasi seminarij, e l'utero con la compositiõ medesima del membro virile, senza mancamento pure d'una minima delineatione. E questo è così vero, che se la natura, dopò hauer fatto vn'huomo perfettamente, volesse trasformalo in vna donna, non hauerebbe altra fatica, che ritornarli dentro gli instrumenti della generatione; e se, hauendo fatto vna donna volesse trasformarla in vn'huomo, cauandole fuore l'utero con i testicoli hauerebbe conseguito l'intento suo.

Lib. dissectæ vuluæ & li. 2. de semine. c. 5.

Più volte è ciò accaduto alla natura non solo mentre la creatura era nel ventre, ma anco dopò vscita fuora. Delche sono piene l'historie, ma perche alcuni vedeuano essersi trattato questo spessissimo da' Poeti, il giudicauano fauoloso, ma è veramente cosa certissima, che la natura molte volte ha fatto vna dõna, la quale è stata così per lo spatio di uno, o dui mesi nel uentre della madre, ma sopraggiungendole poi a' me-

à membri genitali, per qualche occasione, copia di calor naturale, sono vsciti fuora, e nato poscia vn'huomo maschio. Quelli, a' quali nel ventre della madre è occorso ciò, si conoscono dopò facilmente à certi loro mouimenti poco conuenienti al sesso virile; essendo donneschi, con voce sottile, e soaue, inclinati a gli esercitij feminili, & ordinariamente ancora al vitio nefando. Per il contrario poi la natura molte volte fa vn'huomo con i suoi membri genitali; ma soprauenendo poi frigidità rientrano dentro: onde rimane vna femina. Questo si conosce poi dopò esser nata, per hauere non solo l'aspetto; ma le parole, i mouimenti, e tutte l'opere sue virili. Pare che questo sia molto difficil da prouarsi; ma considerando quello, che da moltissimi historici è stato detto, è cosa, à cui si può facilmente prestar credenza. Nè prenda marauiglia il vulgo di sentire, che donne dopo esser nate, si siano conuertite in huomini; perche oltre, che molti antichi raccontano esser ciò verissimo, è cosa occorsa anco non molti anni sono in Spagna, e quello, che per esperienza si vede, non hà bisogno di dispute, ò d'argomenti.

Gal. li. 2. de semine cap. 5. 4. Prob. 29. Qual sia adunque la ragione, e la causa, che i membri genitali si generino dentro, ò fuora, e la creatura diuenga femina, è non maschio, è cosa molto manifesta, sapeudosi, che il calo-

re

re distẽde, & allarga ogni cosa, & il freddo ritiene, e raccoglie. Et per tanto tutti i Filosofi, è Medici concludono, che se il seme sarà frigido & humido, nascerà la creatura femina, e non maschio, doue se sarà calido, è secco si generarà maschio, e non femina.

Da questo si caua, che non si ritroua huomo, il quale rispetto alla donna possa dirsi freddo; nè donna calida, rispetto all'huomo.

Dice Aristotele, che alla donna, per esser feconda, è necessaria la frigidità, e l'humidità; perche doue non fusse tale, non sarebbe possibile, che li venissero i suoi corsi, e che potesse sostentar nel ventre vna creatura per lo spacio di noue mesi con il suo latte; e due anni doppo la sua nascita, verrebbe tutta à guastarsi, e consumarsi. 4. Sect. Prob. 2.

Tutti i Medici, è Filosofi dicono, che la medesima proportione tiene l'utero con il seme virile, che la terra hà con il formento, ò con qual si voglia altra semenza, e vediamo, che doue la terra, non sia fredda, & humida i lauoratori non hanno ardire di seminare, e la semenza non nasce. E fra i terreni quelli sono più fertili, e fecondi, che hanno più del frigido, e dell'humido; il che si conosce dall'esperienza, considerandosi l'Inghilterra, la Fiandra, l'Alemagna, & i luoghi sotto la Tramontana, l'abondanza de' quali in ogni sorte di frutti

apporta

apporta marauiglia grandiſſima à tutti quelli, che di ciò non ſanno la ragione, e la cauſa; & in ſimili paeſi non ſi ritroua, che mai donna maritata ſia ſtata ſenza partorire; onde non ſanno che coſa ſia ſterilità: eſſendo tutte per l'abbondante humidità, e frigidità feconde nella prole. Ma tutto, che ſia veriſſimo, che la donna, per poterſi ingrauidare, habbi biſogno dell'humido, e del freddo, potrebbe nondimeno tanto di queſti ſoprabondare, che veniſſe ad affogare il ſeme, ſi come noi vediamo per le ſouerchie pioggie perderſi il formento, e per lo troppo freddo non poterſi maturare: Di modo che ſi vede, che queſte due qualità deuono hauere certi loro termini; i quali doue ò co'l poco, ò co'l molto ſi traſgrediſcono, ſi perde la fecondità. l'opinione di Hippocrate è, che quella donna ſia feconda, il ventre della quale è talmente temperato, che il caldo non eccede il freddo, nè l'humido il ſecco, e per tanto dice, che le donne di ventre freddo, come anco quelle, che l'hanno troppo humido, e molto caldo, ò ſecco, non ingrauidano: e per la medeſima ragione, per la quale la donna, & i ſuoi membri genitali foſsero temperati, ſarebbe coſa impoſſibile poterſi ingrauidare, ò eſſer donna: perche quando il ſeme, di cui fu al principio formata, foſse ſtato temperato, i membri genitali ſariano reſtati fuora, e ſaria nato maſchio

ſchio, e non femina; Di modo che le ſarebbe creſciuta la barba, e non le ſarebbono venuti i ſuoi corſi; anzi ſarebbe diuenuto vn'huomo il più perfetto, che dalla natura ſi haueſſe potuto formare.

L'vtero medeſimamente, e la donna non vogliono eſſere caldi à predominio: perche ſe il ſeme di cui fu generata haueſſe hauuto temperatura ſimile, ſarebbe nato huomo, & non donna. Che le due qualità, che rendono la donna feconda, ſiano il freddo, e l'humido, non vi è dubbio alcuno; perche alla natura dell'huomo ſi richiede per la generatione, e conſeruatione abondanza di nutrimento, e per queſto vediamo, che à neſſuna femina di quante ve ne ſono fra gli animali bruti, non viene il ſuo corſo, come alle donne: onde fu neceſſario di farla frigida, & humida in tutto, & in tal punto, che generaſſe molto ſangue flegmatico, e non lo poteſſe lograre, ò ſmaltire. Hò detto ſangue flegmatico, per eſſer molto accommodato alla generatione del latte: Del quale Galeno, & Hippocrate dicono ſoſtentarſi la creatura tutto quel tempo, che dimora dentro al ventre della madre: ma ſe ella foſſe temperata, generarebbe abondanza di ſangue inhabile alla produttione del latte, riſoluendolo tutto ſi come fà l'huomo temperato, onde per mantenimento della creatura, non ui reſtarebbe

5. Sect. Prob. 5.

rebbe cosa alcuna. Di maniera che io stimo per cosa certa; & è veramente impossibile, che si ritroui donna alcuna temperata, ò calida; ma tutte sono di natura frigida, & humida: e doue questo non sia così, dicami vn poco il Medico, et il Filosofo, onde auuiene, che à nessuna donna nasce la barba, & à ciascuna mentre è sana, viene il suo corso naturale, ò per qual causa, essendo il seme, di cui s'ingenerò, temperato, ò caldo, nacque femina, e non maschio? Ma ancora che sia verissimo, che tutte le donne sono frigide, & humide, non tutte però sono in vno istesso grado di frigidità, e di humidità; essendone alcune nel primo, altre nel secondo, & altre nel terzo grado, in ciascun de' quali può ella ingrauidare, doue l'huomo habbia con lei quella corrispondenza di calore che da noi si dirà più a basso.

Quali siano gli indicij, che manifestano questi tre gradi di frigidità, e di humidità nella dõna, e da che si comprenda chi sia nel primo, chi nel secondo, e chi nel terzo, non vi è fin'hora stato Medico, ò Filosofo alcuno, da cui sia stato esplicato: con tutto ciò considerando noi quali siano gli effetti, che nelle donne causano queste qualità, potremo per ragione dell'intensione andargli diuidendo, & in questo modo facilmente s'intenderanno.

Il primo per l'ingegno, & habilità della

donna.

donna Il secondo per i costumi, e per la conditione; il terzo per la grossezza, ò sottigliezza della voce; il quarto per la quantità grande, è piccola della carne; il quinto per lo colore; il sesto per la capillatura; il settimo per la bellezza, ò deformità.

Circa del primo; ancora che sia verissimo, come di già habbiamo detto di sopra, che l'ingegno & habilità della donna non segua il temperamento d'altro membro, che del ceruello, deue nondimeno sapersi, che l'utero con i suoi testicoli hanno tanto di forza per alterare tutto il corpo, che doue siano questi caldi, e secchi, ò frigidi, & humidi, ò di qual si voglia altro temperamento, dice Galeno, che tutte le altre arti seguitano il medesimo tenore. 5. Aphor. com. 62.

Ma dicono concordemente anco tutti i Medici, che il membro, che più partecipa dell'alteratione dell'utero, è il ceruello; se bene non adducono ragione alcuna, nella quale possino fondare tanta corrispondenza. E ben vero che Galeno proua per esperienza, che castrãdosi vna Porca, subito diuiene piaceuole, e grassa, e la sua carne tenera, e saporita, e quando non sia castrata, mangiandosi la sua carne pare à punto carne di cane. Dal che si comprende, che l'vtero con i suoi testicoli sono di grandissima efficacia, per communicare il loro temperamento à tutte le altre parti del cor-

Hippo. 6. epid. p. 1. com. 2. c. 15.

corpo;& al ceruello in particolare per eßere freddo,& humido,si come sono ancora essi, onde per tal somiglianza fra di loro, è facile il transito de gli uni à gli altri.

Et considerando noi,che il freddo,e l'humido sono qualità, che causano la perdita della parte rationale,e che il caldo,& il secco,qualità contrarie,le danno perfettione, & accrescimento,comprenderemo, come la donna di grande ingegno, & habilità, sarà nel primo grado,freddo,e secco,ma doue sia sciocca,e balorda sarà indicio certo,che sia nel terzo grado,e partecipando di questi dui estremi,è indicio certissimo del secondo grado, perche il persuadersi, che possa essere di natura calida, o secca,senza hauere l'ingegno, e l'habilità,conforme à queste due qualità,è grandissimo errore,perche quando il seme, di cui fu formata, fosse stato à predominio caldo, e secco, sarebbe nato maschio,e non femina, ma per esser stato freddo,& humido riuscì femina, e non maschio.

Scopresi chiaramente la verità di questa dottrina,se cõsideraremo la prima donna, che fu creata nel mondo: però che essendo dalle proprie mani di Dio stata fatta compitamente,e perfettamente nel suo seßo, è conclusione molto vera, che ella di gran lunga non arriuaße alla sapienza di Adamo: la qual cosa

com-

comprendendosi dal Diauolo hebbe ardire di tentar lei, e non Adamo temendo entrar con lui in dispute, e di eßer superato dal suo ingegno, e dalla sua sapienza. Non si può dunque affermare, che per propria colpa non fosse conceßo ad Eua quel sapere, di cui ella mancaua, per eßer vguale ad Adamo, per non essere ancora cascata nel peccato. La causa adunque, per la quale la prima Donna non haueua tanto ingegno, procedeua dall'essere stata creata da Dio fredda, & humida, la qual temperatura è atta alla fecondità, & al partorire, ma contraria alla sapienza. E se egl' l'hauesse fatta temperata come Adamo, sarebbe senza dubbio stata sapientissima sì, ma sarebbe stata inhabile al partorire, e non le sariano venuti i suoi corsi, se già non fosse ciò stato fatto per uia sopranaturale. Sopra di questa natura si fondò S. Paolo, quando disse. Mulier in silentio discat cum omni subiectione, docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum, sed esse in silentio. *Cioè io non voglio, che la donna vada insegnando; ma che taccia, & impari, e stia obediente al suo marito.*

Questo però s'intende, quando la donna non ha altro spirito ò altra gratia maggiore della propria, e naturale dispositione, ma se ella impetra qualche dono gratuito, può molto be-

ne, & ammaestrare, e parlare. Oltre che noi sappiamo, che essendo il popolo di Israel oppresso, & assediato dal campo de gli Assirij, Giudith, donna sapientissima, fece chiamare i sacerdoti de' Cabrei, e Carini, e gli riprese dicẽdo. In che maniera si sopporta, che Ozias vada dicẽdo, che doue per lo spatio di cinque giorni, non sia soccorso, egli darà il popolo d'Israel nelle mani de gli Assirij? Non vedete voi, che simili parole prouocano Dio più tosto ad ira, che à misericordia? Gli huomini dunque voglion mettere termine limitato alla misericordia di Dio, & assegnare alla mente sua il giorno preciso, nel quale da lui possono essere soccorsi, e liberati? e messo fine à questa reprensione insegnò loro il modo, nel quale doueuano mitigare l'ira di Dio, & ottenere da lui quanto ricercauano.

Elbora, donna non meno sauia insegnaua medesimamente al popolo d'Israel la maniera, con cui doueua rendere gratie à Dio, per la grandissima vittoria ottenuta contra de' loro nimici.

Ma rimanendo la donna nella propria dispositione naturale, ogni sorte di lettere, e di sapienza repugna all'ingegno suo. Onde con grandissima ragione dalla Chiesa Cattolica vien interdetto il predicare, il confessare, e l'insegnare alle donne, perche il sesso loro non ammette

pru-

prudenza, nè disciplina.

Da i costumi, e dalla conditione della donna si comprende medesimamente in che grado di frigidità, e di humidità sia il suo temperamento: Imperoche, se ella sarà d'ingegno acuto, audace, aspra, e dispiaceuole, darà indicio d'esser nel primo grado di frigidità, e di humidità; essendo vero (come di sopra habbiamo prouato) che la cattiua conditione è sempre congiunta con buona imaginatiua: è quella, che è dotata di questo grado di frigidità, & humidità non tralascia cosa alcuna, per minima che sia, la quale non auuertisca, e non riprenda, e quindi è che diuiene insopportabile. Sogliono queste tali eßer buone nel conuersare, non temendo la vista de gli huomini, e non stimando per mal creato colui, dal quale vien loro detto qualche motto amoroso.

Per lo contrario l'esser la donna di buona conditione, il non darsi fastidio di cosa alcuna, il ridere in ogni occasione, il paßarsela del tutto, & il dormir bene è indicio del terzo grado di frigidità, e di humidità: imperciochè ordinariamente la molta piaceuolezza di animo và in compagnia del poco sapere. Quella poi sarà nel secondo grado, che parteciparà d'ambedui questi estremi.

Li. ar. ma di. Hip. 6 Epid. Lib. de sa. miss.

Dice Gal. che la raucità, grossezza et asprezza della voce è segno di molto caldo, e di molto

secco: e ciò habbiamo prouato anco di sopra dē mente di Aristotele; dal che verremo à comprendere, che quella donna sarà frigida, & humida nel primo grado, che hauerà la voce simile all'huomo; ma hauendola delicata è feminile, sarà nel secondo grado. Quanta dependenza habbia la voce da i testicoli, si prouarà da noi poco appresso, quando si tratterà de' signali dell'huomo.

La grassezza medesimamente delle donne arguisce molta frigidità, e molta humidità; Però che la grassezza, e grossezza, secondo l'opinione de' Medici, per questa cagione si genera negli animali, & all'incontro l'essere magro, & asciutto, è indicio di mancamento di freddo, e d'humido L'esser poi mediocremente in carne, cioè ne troppo grassa, nè troppo magra, è indicio molto chiaro, che la donna è fredda, & humida nel secondo grado. I gradi di queste due qualità, vengono medesimamente dalla morbidezza, e dalla ruuidezza dele carni dimostrati: Per la molta humidità diuengono le carni morbide, e per la poca ruuide, e dure, per la mediocre poi si fanno di buona maniera.

Lib. de sa. miss.

Per lo colore della faccia, e di tutte le altre parti del corpo si viene medesimamente in cognitione de' gradi intensi, e rimessi di queste due qualità: onde la bianchezza della donna,

secondo Galeno, manifesta abondanza d'humidità, e di frigidità, il color bruno, ò moretto per lo contrario dà indicio del primo grado di frigidità, e d'humidità, de i quali due estremi se ne forma il secondo grado, il quale si conosce dall'essere bianca, e colorita vn tamente.

L'hauere gran capillatura con vn poco di barba, dimostra il primo grado di frigidità, e d'humidità, affermando tutti i Medici, che i capelli, e la barba vengono generati per lo calore, e per la siccità, e se sono neri dinotano abbondanza di caldo, e di secco. Da l'essere la donna senza alcun pelo, e con pochi capelli, si manifesta la temperatura contraria. Quella poi, che tiene il secondo grado di frigidità, e d'humidità, ha alcuni peletti ruuidi, e dorati.

Aiutano medesimamente à conoscere in che grado di frigidità, e d'humiltà, sia la donna, la bruttezza, e la bellezza, che vna donna frigida, & humida nel primo grado, sia bella, sarà grandissima merauiglia, perche essendo il seme, di cui fu formata secco, impedì la bellezza della sua figura. la Creta deue eßere conueneuolmente humida, à volere che il vasaio ne poßa formare quello, che più li piace; perche se sarà dura, & arida i vasi riescono brutti, e malfatti.

Il secondo grado di frigidità, e d'humidità fa riuscire la donna bellissima, perche si viene à formare di materia stagionata, & alla natura obediente, il qual segno da per se solo, è indicio manifestissimo della fecondità della donna, perche è cosa certissima, che la natura la seppe fare, e si deue credere, che le fosse dato da quella il temperamento, e la compositione necessaria al partorire, e per questo ella rispon de proportionatamente quasi à tutti gli huomini, e da tutti è desiderata.

Non si ritroua nell'huomo alcuna potenza, la qual con qualche indicio, e segnale manifesti la bontà, ò malitia del suo oggetto. Dallo stomaco per mezo del gusto, dell'odorato, e della vista si conoscono gli alimenti: e la scrittura Diuina dice, che Eua affisò gli occhi nell'arbore vietatoli, & in vista lo giudicò, che fosse al gusto molto soaue. La facoltà generatiua ha per indicio di fecondità la bellezza della donna, & essendo brutta l'abborrisce comprendendo per questo indicio, che la natura errò, e non le concesse il temperamento atto, e conueniente al partorire.

Quali

Quali siano gli indicij, che manifestano in che grado di calore, e siccità ciaschedun'huomo si ritroui. §. I.

IL temperamento dell'huomo non è così limitato, come quello della donna; Peroche egli può essere caldo e secco (la qual temperatura per opinione di Galeno, e d'Aristotele, è quella, che principalmente à questo sesso si ricerca) e caldo, & humido, e temperato; ma non si può già ammettere doue l'huomo sia sano, che egli sia freddo, & humido, e freddo, e secco, perche si come nõ si troua donna di qualità calda, e secca, nè calda, & humida, e temperata; così, per la ragion medesima non si ritroua huomo in comparatione della donna, il quale sia di qualità fredda, & humida, nè fredda, e secca, se già nõ fosse della sorte, che adesso raccontarò. L'huomo caldo, e secco; caldo, & humido, e temperato, ha nel suo temperamẽto i medesimi tre gradi, che la donna ha nel freddo, e nell'humido, e per tanto è necessario di sapere i segni, per li quali si viene à comprendere in che grado sia ciascun'huomo; acciòche se gli possa dar moglie proportionata. Deue dunque sapersi, che i principij medesimi, da' quali raccogliemmo il temperamento della

donna, & il grado, che teneua di frigidità, & humidità, s'hanno da adoperare per venire in cognitione qual huomo sia caldo, e secco, & in che grado: & essẽdosi detto da noi, che per via dell'ingegno, e de' costumi dell'huomo si comprẽde il temperamento de' testicoli, è necessario d'auuertire vna cosa notabile, che Galeno dice, il Lib. i. de sem. c. 15. *quale, volendo dimostrare la virtù grandissima de' testicoli dell'huomo, nel dar vigore, e temperamento à tutte le parti del corpo, affermatiuamente dice, che sono membri più importanti, del cuore.*

E di questo rende la ragione dicendo, che il cuore non è altro che principio di vità; ma che i testicoli sono principio di viuer bene, e con sanità. Non è necessario l'addurre molte ragioni per prouare di quanto danno sia all'huomo la priuatione di queste, benche piccole parti; vedendosi per esperienza che subito li viene à cascare con i peli ancora la barba, la voce grossa diuien sottile; e perde insieme la forza, il calor naturale, e resta finalmente di conditione più infelice, che se fosse vna donna.

Gal. lib. 1. de semi. c. 16. *Ma quello, che principalmente è degno di esser considerato, è, che se l'huomo prima, che fosse castrato era di buono ingegno, & habilità dopò esser stato priuato de' testicoli; il perde non altrimenti, che se nel ceruello istesso haueße*

uesse riceuuto qualche uotabilissima offesa; per la qual cosa chiarissimamente si comprende, che i testicoli danno, e tolgono à tutte le parti del corpo il loro temperamento. E chi ciò non crede vada (come hò fatto io molto volte) considerando, che fra mille Eunuchi, che si daranno allo studio delle lettere, non ve ne sarà pur vno, che in quelle faccia progresso: e nella Musica, loro propria professione, si può chiaramẽte uedere quanto siano rozi, & ignoranti, ę questo auuiene per eßere la Musia vn'opera appartenente all'imaginatiua, la qual potenza ricerca abondanza di calore, & essi abondano di frigidità, e d'humidità,

E dunque cosa certa, che per mezo dell'ingegno, e dell'habilità ritrouaremo il temperamento de' testicoli. Di maniera che l'huomo cha nell'opere dell'imaginatiua mostrarà acutezza, sarà caldo, e secco in terzo grado: ma se non saprà molto, è segno, che si è cõgiunto con il calore l'humidità, la quale alla parte ragioneuole è sempre dannosa, e cio tanto più si conforma, quanto se si vede, che egli habbia vna buona memoria.

Gli huomini calidi, e secchi nel terzo grado, sono ordinariamente dotati di questi costumi, animosità, superbia, liberalità, sfacciataggine, si rallegrano gratiosamente, e piaceuolmente, & in affari di donne non hanno freno, ò

rite-

ritegno alcuno. Gli huomini calidi, & humidi, sono pieni di allegria, ridono volentieri, si dilettano de gli spassi, sono schietti, e sinceri, affabili, vergognosi, e poco alle donne inclinati.

Hip. li. 2. Epi. p. 1. & art. 11. Sec. Proble. 34.

Si scopre grandemente ancora il temperamento de' testicoli dalla voce, e dal parlare, il quale se sarà grosso, & vn puoco aspro, è indicio della calidità, e siccità dell'huomo nel terzo grado; ma s'egli è piaceuole, delicato, & amoroso, è segno manifesto di mancamento di calore, & abondanza d'humidità, si come da gli huomini castrati si comprende: l'huomo, che co'l caldo ha vnito l'humido, sarà di voce alta, ma grata, e sonora.

L'huomo calido, e secco in terzo grado, è di pochissime carni; e quelle poche sono dure, aspre, piene di nerui, e di tenerumi con vene molto larghe; & all'incontro l'essere pieno di carni morbide, tenere, e lisse, è indicio d'humidità, per cagion della quale, tutto il calor naturale si va allargando, e dilatando.

Il colore medesimamente della pelle, essendo moretto, oscuro, verde, negro, e ceneritio, è segno, che l'huomo si ritroua nel terzo grado di calore, e siccità; e le carni bianche, e colorate arguiscono mancamento di calore, & abondanza d'humidità.

Il calor de' peli, e della barba, è vn segno, al-

quale

quale si deue hauer l'occhio principalmente, per esser queste due cose co'l temperamento de' testicoli molto congiunte. Se il pelo è negro, e grosso oltra modo (e dalle coscie specialmente fino all'ombelico) è segno infallibile della gran calidità, e siccità de' testicoli, e questo si verrà à confermare maggiormente, quando nelle spalle hauerà alcune setole, ma se il pelo, la barba, & il capello è castagnaccio, morbido, delicato mediocremente, è indicio, che i testicoli non sono tanto abondanti di calore, e di siccità.

E gran miracolo, che gli huomini caldi, e secchi, rieschino belli di aspetto, anzi sono brutti, e contrafatti. Peroche (come Aristotele afferma de gli Ethiopi) queste qualità fanno ritorcere le fattezze della faccia, onde restano deformi, e di brutto aspetto. L'essere ben formato, e gratioso, è per lo contrario argomento di calore, & humidità mediocre: per la qual ragione la materia si dispone à tutto quello, che la natura intende di fare: per lo che è cosa certissima, che la molta beltà nell'huomo, non è argomento di molto caldo. 14. Sect. Prob. 4.

Non sarà necessario di tornare à repetere i segnali dell'huomo temperato; per essere stato da noi trattato à sufficienza nel capitolo precedente; solo si ha da considerare, che si come da' Medici vengono posti in ogni grado di calore,

lore, tre gradi d'intensione, così nell'huomo tẽperato si ha da porre la larghezza, e l'ampiezza di altre tre, e chi sarà nel terzo inchinando verso il freddo, e l'humido, sarà medesimamente reputato di natura frigida, & humida, imperciochè quando vn grado passa il mezo è simile al più vicino, e che ciò sia la verità si vede manifestamente, poiche gli Indicij,

Li.ar.me. *che si adducono da Galeno per conoscere vn'huomo frigido, & humido, conuengono con quelli dell'huomo temperato, se non che sono alquanto più; rimessi: e però viene è esser sauio di bella maniera, ripieno di virtù, con voce chiara, e soaue, è di color bianco di buone carni, morbide, e senza pelo; & hauendone qualch'uno, sono pochi, e di color d'oro: Questi tali, sono di capelli biondi, e di faccia bellissima; ma per quanto dice Galeno, il seme loro è humido, & inhabile, per la generatione: simili huomini non si dilettano troppo delle donne, nè le donne di loro.*

Lib.6. ar. me.

Quale deue essere la Dõna, e quale l'huomo, che si hanno da congiungere in matrimonio per far figliuoli. §. II.



Ice Hippocrate, che essendo vna donna maritata, e non facendo figliuoli, deuono vsarsi due diligenze per comprendere se il mancamento procede da lei, ò dal seme del marito inhabile alla generatione. 5. Sect. Aph. 59.

La prima diligenza co'l farle suffumigij di incenso, ò storace, auuertendo, che la sua veste sia molto ben cinta, e con vn lungo strascino attorno attorno da' piedi, si che non possa il fumo, ò vapore alcuno vscir fuora da alcuna bãda, e se sentirà indi à poco l'odore dell'incenso alla bocca, è indicio certissimo, che il non ingrauidarsi, non procede da mancamento, ò difetto di lei, hauendo il fumo ritrouato aperte le strade dell'utero, per le quali venne à penetrare fino alle narici, & alla bocca.

La seconda diligenza è prendere vn capo d'aglio mondo fino al viuo, e metterlo nell'vtero della donna nel tempo, che vorrà dormire, e se il giorno seguente si sentirà nella bocca il sapor dell'aglio, sarà certissimo indicio della sua fecondità senza difetto alcuno. Hip. li. de sterilib.

Ma

Ma presupposto, che queste due esperienze facessero l'effetto, che dice Hippocrate, ciò è che il vapore penetraße per la parte interiore fino alla bocca, non per tanto assolutamente arguiscono sterilità nel marito, ne fecondità nella moglie; ma si bene cattiua corrispondenza fra loro; onde è ella tanto sterile per lui, quanto egli per lei, e ciò vedi per esperiẽza quotidianamente; poi che prendendo egli vn'altra moglie, viene ad hauer figliuoli. Ma quello, che maggior merauiglia apporta à coloro, che di questa filosofia naturale, non sono intelligenti, è che facendosi diuortio fra due personaggi importanti, e rimaritandosi ella, & egli vn'altra moglie prendendo, si è visto, che ambedui hanno hauuto figliuoli, e la causa di ciò procede, che si ritrouano huomini, la cui facultà generatiua è con una donna inhabile si, ma non alterabile, e con vn'altra è habile, e potente per la generatione.

Del che possono vedere l'esperienza nello stomaco, poi che l'huomo ha grandissimo appetito d'un cibo, e d'vn'altro, ancora, che migltore resta come morto. Qual si voglia corrispõdenza, che nell'huomo, e nella donna si ricerca atta alla generatione, vien dichiarata da Hip-

Lib. 1. de nat. hum. com. 11. *pocrate con questa maniera.* Nisi calidum frigido, & siccum humido, modo, & æquabilitate respondeat, nihil generabitur

tur. *Cioè se non si vniranno nell'utero della donna due semi, corrispondendo il caldo, e secco dell'uno al freddo, & à l'humido dell'altro in vgual grado d'intensione, non si verrà mai à generare cosa alcuna. Peroche à vn'opera di tanto stupore, come è la formatione di vn' huomo, è necessaria vna temperanza, doue nõ sia il freddo superato dal caldo, nè l'humido dal secco. Di maniera che se sarà il seme dell'huomo caldo, e caldo parimente quel della donna, non si farà mai la generatione.*

Hora presupposta questa dottrina, mettiamo vn poco per modo d'essempio, la donna nel primo grado di frigidità, e d'humidità, i cui segnali dicemmo essere l'accortezza, la cattiua cõditione, la magrezza, la voce alta, verde negra, pelosa, e brutta, questa tale sarà facilmente ingrauidata d'huomo ignorante, costumato di bella voce, e di dolce fauella, grasso, bianco, morbido, con poco pelo biondo, e bello di aspetto Può anco questa tale maritarsi in vn'huomo temperato, il seme del quale, per opinione di Galeno, dicemmo essere fecondo, & à qual si voglia donna corrispondente, quando però sia sana, e d'età non disdiceuole alla generatione; ma con tutto ciò è difficile da ingrauidare, & Hippocrate dice, che due mesi dopo la sua concettione disperde, per mancamento di sangue, con cui possa per lo spatio di noue mesi, mante-

5.Aph.62

5.Aph.44

ner

ner sè stessa, e la creatura, ma può à questo facilmente rimediarsi bagnandosi la donna spesse fiate prima, che peruenga all'atto della generatione, auuertendo, che deue eßere il bagno di
5. Aph. 16 acqua dolce, e calda, perche dice Hippocrate, che questo fa la vera temperatura della dõna, rendendole più morbide, e più humide le carni, laqual tẽperatura si richiede al terreno, acciò che l'accino del grano s'appigli, e faccia le radici. Fa ancora vn'altro effetto molto maggiore, & è che accresce l'appetito del mangiare, vieta la risolutione, & aumenta il calor naturale; onde si acquista molta copia di sangue flegmatico, con cui può mantenere la creatura per lo spatio di noue mesi.

I segni, per li quali si conosce la donna frigida, & humida nel terzo grado, son i seguenti l'esser balorda, ben conditionata, con la voce delicata, grassa, morbida, bianca, senza peli, e lanugine alcuna, e di poca bellezza. Deue questa tale maritarsi con un'huomo calido, e secco in terzo grado, però che per essere il suo seme di grandissimo furore, e feruore, pẽr potersi radicare, è neceßario, che caschi in luogo di molta frigidità, & humidità.

Questo seme tiene la medesima qualità, che tengono i Crescioni, i quali non posson nascer se non dentro dell'acqua, e se fuße men calido, ò men secco, sarebbe appunto vn se-

minar formento in mezo d'vn lago.

Hippocrate conseglia, che vna donna di questa qualità debba prima, che si mariti estenuarsi, e smagrire; ma non bisognarà all'hora maritarla in huomo tanto calido, e secco; perche non farà buona temperatura, nè s'ingrauidarà. 5.Aph.46

La donna frigida, & humida in secondo grado, partecipa mediocremente di tutti i segnali, da noi addotti di sopra, fuor che della bellezza, ch'è in estremo grado, si che segno euidentissimo della fecondità è l'essere gratiosa, e giouiale.

Questa tale è di corrispondente proportione ad ogni sorte di huomini; prima all'huomo caldo, e secco in secondo grado, secondariamente al temperato, e finalmente al calido, & humido.

Da tutte le sopradette vnioni, e congiuntioni di huomini, e di donne, possono nascere figliuoli sauij: ma per l'ordinario, più dalla prima: Perche, supposto, che il seme dell'huomo inclini al freddo, & all'humido, il secco nondimeno continuo della madre, & il poco nutrimento supplisse al mancamento, e difetto del padre.

Per non essere prima stata scoperta questa maniera di Filosofare, non si ha potuto da tutti i Filosofi naturali rispondere à questo

Ale.aph. li. 1. Proble. 26.

Problema. Cur plerique stulti liberos prudentissimos procrearunt? *Cioè onde nasce, che per lo più dagli huomini stolti si generano figliuoli di grandissima prudenza? al quale rispondono, che gli sciocchi si applicano all'atto carnale con tutto l'affetto, nè uanno in astratto in alcuna contemplatione, come fanno per lo contrario gli huomini sauij, i quali ancora nell'atto carnale, si vanno volgendo per l'immaginatione cose lontanissime, da quello, che fanno; dimodo che debilitandosi il seme, vengono poi à nascere i figliuoli difettosi non solo nelle potẽze ragioneuoli: ma nelle naturali ancora: Ma questa è risposta da huomo poco intelligente della Filosofia naturale. Nell'altre congiuntioni è necessario d'auuertire, che la dõna si vada con l'età perfetta asciugando, e diseccando, e non si mariti del tutto fanciulla, poi che da questo procede, che i figliuoli nascono stolti, & ignoranti. Il seme de' padri giouani è di grandissima humidità per esser nati poco prima, e se si forma l'huomo di materia eccessiuamente humida, è necessario, che riesca d'ingegno molto tardo, e molto pigro.*

Quali sono le diligenze, che s'hanno da vsare perche naschino huomini, e non donne. §. III.



Vei padri, che hauranno desiderio di godere i loro figliuoli sauij, e che rieschino habili alle lettere, deuono mettere ogni studio, e con diligenza procurare, che naschino huomini, e non femine, perche queste non possono, per causa della frigidità, & humidità del sesso, hauere l'ingegno profondo: e si vede, che da esse solo si parla e ragiona con vna certa apparenza di habilità, di cose leggieri, e di poco momento, e con termini communi, & appresi con gran diligenza: ma se si danno allo studio delle lettere non possono imparare altro, che vn poco di lingua latina, il che fanno per esser questa opera della memoria. Della quale inhabilità non si deue però attribuire loro la colpa; ma si bene al freddo, & all'humido, p le quali qualità nacquero donne, e che queste qualità siano contrarie all'ingegno, & all'habilità già è stato da noi prouato di sopra.

Considerando Salomone, quanto grande fosse la penuria de gli huomini sauij, e prudenti, e che tutte le donne nascono priue di sapere, e d'ingegno, proruppe in queste parole. Virum vnum de mille reperi, mulierē ex-

omnibus non inueni. *Cioè. Ho ritrouato vn'huomo prudente fra mille: ma fra tutte le donne non ne hò ritrouata pur'vna sauia. Di maniera che si deue questo sesso schiuar, e si deue procurare, che i figliuoli naschino huomini, perche in loro si ritroua l'ingegno alle lettere appropriato: la onde è necessario di considerare prima, quale instrumento fosse nel corpo humano per questo effetto dalla natura ordinato, e qual ordine di cause si deue da noi osseruar per conseguire l'intento nostro.*

Lib. 1. de sem c. 15.

Deue dunque sapersi, che fra i molti escrementi, & humori, che nel corpo humano si ritrouano, secondo Galeno, la natura di vno solo si serue per conseruatione del genere humano. Questo è vna certa sorte di escremento chiamato o siero, ò sangue sieroso, il quale si genera nel fegato, e nelle vene quando i quattro humori sangue, flegma, collera, e melancolia prendono la forma, e la sostanza che hanno da tenere.

Da Hippocrate vien detto questo escreméto carretta dell'aliméto. li. de ali.

Questo licore, è vsato dalla natura nel disfare il cibo, e renderlo tale, che possa per le vene, e per le strade anguste portar il nutrimento à ciascuna parte del corpo, finita questa opera, fece la natura prouisione delle reni, le quali altro non facessero, che attraere questo siero, e per li suoi meati mandarlo alla viscica,

& in

& indi fuor del corpo: e ciò fu solo, perche l'huomo restaße libero dall'offesa, che poteua riceuere da simile escremento: ma vedendo che in lui si ritrouaua vna certa qualità alla generatione conueniente, prouide di due uene, le quali ne trasportassero parte à i testicoli, & à i vasi seminarij con vn poco di sangue, di cui si facesse il seme tale, quale alla specie humana si richiede, e per tanto collocò nelle reni della banda destra vna vena, che và à terminare nel destro testicolo, e di quella steßa si forma il destro vaso seminario. L'altra vena principia dalle reni nella parte sinistra, e termina nel testicolo sinistro, di cui si forma medesimamente il vaso seminario sinistro.

La piantò solo nella vena caua appresso le reni nel destro lato, acciò che il seme fosse più calido, & alla generatione dell' huomo piu accõmodato

Dice il medesimo Galeno, che le qualità di questo escremento, per le quali viene ad essere materia alla generatione del seme, sono vna certa agrezza, e mordacità, che vengono causate per eßere egli salso, con le quale irritando i vasi seminarij stimola l'animale à procurare la generatione, & à non dimenticarsi di quest'opera, e quindi è che gli huomini straordinariamente lussuriosi, sono detti in lingua latina, salaces, *cioè huomini nel semel molto abondanti di sale.*

Oltre ciò si fece dalla natura vna cosa degna di molta consideratione, cioè che alla parte destra delle reni, & al destro testicolo die-

degrandissimo caldo, e grandissimo secco, facendo all'incontro la parte sinistra, & il sinistro testicolo fredissimo, & humidissimo: onde il seme, che nel destro testicolo si lauora esce caldo, e secco, e quello del sinistro humido, e tutto frigido.

Qual sia l'intento della natura per questa varietà di temperamento nelle reni, ne' testicoli, e ne' vasi seminarij, è cosa molto manifesta, sapendosi per historie verissime, che nel principio del mondo, e molti anni dopo dalle donne ordinariamente si partoriuano due figliuoli, uno maschio, e l'altro femina in vn solo portato il cui fine era solo pche ogn'huomo haueße la sua donna, e presto si aumentasse l'humana generatione.

La natura adunq; prouide, che la destra parte delle reni contribuisce al destro testicolo per materia calda, e secca: la quale per la calidità e siccità sua rendeße parimente calido, e secco il seme, che doueua seruire alla generatione del maschio. Ordinò per lo contrario che per la generatione della donna, la parte sinistra delle reni contribuisce al sinistro testicolo il siero freddo, & humido; il quale con la frigidità, & humidità sua, rendesse freddo, & humido il seme, del quale deue necessariamente la femina, e nõ il maschio generarsi.

Ma pare, che dopo l'eßersi il mondo ripieno

no d'huomini, si sia perturbato questo ordine e regola di natura, e che la generatione si sia sdoppiata, e che, (quel che è peggio) per vn'huomo, che nasca, naschino ordinariamente sei, e sette femine. Di modo che si comprende, che, ò la natura è di già stanca, ò che si attrauersi qualche errore, dal quale viene impedita nel fare l'opera, che desidera. Onde proceda ciò si dirà da noi più abbasso, quando porremo le conditioni, che deuono osseruarsi, acciò che il figliuolo nasca maschio infallibilmente.

Volendo adunque il padre ottener questo fine, è necessario che con grandissimo studio vsino sei diligenze. La prima è, che deuono mangiar cibi calidi, e secchi; la seconda procurar, che si faccia buona concottione nello stomaco. la terza fare essercitio assai; la quarta non si accostare all'atto della generatione fin tãto, che'l seme non sia ben cotto, e stagionato; la quinta non venire all'atto carnale se non quattro, ò cinque giorni prima, che alla dõna venga il corso; E sesta procurar che il seme caschi nell'vtero dalla destra, le quali diligenze osseruandosi, è cosa impossibile, si come noi diremo, che si generi femina la creatura.

Circa la prima conditione, deue sapersi, che ancora, che vn buono stomaco cuoca molto bene, & alteri il cibo, leuandoli delle qualità,

Li. de san. missio. *che prima haueua, non lo priuò però totalmēte per che se da noi si māgiaranno lattughe, le quali sono di qualità frigida, & humida: tutto il sangue, tutto il siero, e tutto il seme, che si generarà da quello, sarà necessariamente frigido, & humido.*

Ma se noi si cibaremo di mele, le cui qualità sono caldo, e secco, tutto il sangue, tutto il siero, e tutto il seme, che si generarà da quello, sarà medesimamente caldo, e secco: Perche, si come ci attesta Galeno, non può essere in modo alcuno, che da gli humori non si ritenghino le sostanze, e le qualità, le quali si ritrouauano nel cibo, prima che fosse mangiato. Essendo adunque la verità, che il sesso virile consiste nella calidità, e siccità del seme nel tempo della formatione, deuono i padri per generar figliuoli maschi vsar cibi calidi, e secchi: Ma è ben vero che in questa sorte di generatione si corre vn grandissimo pericolo, il quale è, che doue sia la calidità, e siccità del seme straordinariamente grande, necessariamente, come molte altre volte da noi è stato detto, si generarà vn'huomo maligno, sagace, cauilloso, & inclinato ad infiniti vitij, e difetti: la qual sorte d'huomini, se non vengono tenuti à freno, sono nella Republica molto pericolosi. Di maniera che sarebbe molto meglio che non si generassero.

Ma

Ma con tutto ciò non vi mancano padri, i quali ardiscono di dire, nasca pure il mio figlio maschio, e sia ladro quanto si voglia; perche, Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens. *Ma à ciò si può facilmente rimediar vsando cibi temperati, i quali inclinino al secco, & al caldo, ò per via di preparatione, ò aggiungendo loro alcune specie.* Ecc. c.42.

Dice Galeno, che tali sono le galline, le pernici, le tortore, i francolini, le colombe, i tordi, i merli, & i capretti, i quali, secondo, che dice Hippocrate, deuono mangiarsi arrostiti, acciò che il seme si disecchi, e riscaldi. Li. de cib. boni, & mali succi cap. 3.

Questi cibi deuono mangiarsi con pan bianco fatto di fior di farina, nel quale sia stato intrito del sale, e degli anesi: Perche il pan bianco è frigido, & humido, e (si come poco più à basso da noi si prouarà) all'ingegno molto pernicioso. Nel bere deue vsarsi vino bianco, e tanto temperato con acqua, quanto lo stomaco di ciascheduno comporta, auuertendo però, che l'acqua cō cui si tempera deue esser dolce, e delicata. Li. de salubri dieta. com. 2.

La seconda diligenza posta da noi, era il mangiare simili cibi così moderatamente, che potessero esser dallo stomaco superati; perche se bene di loro natura i cibi son calidi, e secchi, con tutto ciò, quando il calor naturale non hà tanta forza da poterli cuocere, si fanno humi-

di,

di, e freddi: Di maniera che se bene da i padri si mangia mele, e se bene vino bianco, si farà con tutto ciò il seme per simili cibi frigido, del quale si generarà vna donna, e non vn'huomo.

Da questa causa procede, che la maggior parte de' nobili, e de gli huomini facultosi è sottoposta à questo trauaglio d'hauere molto più figliuole femine, che non hanno le persone pouere, e bisognose; peroche mangiano più di quello, che lo stomaco possa digerire, e se bene i cibi sono secchi, e caldi, pieni di specie, zuccaro, e mele, nondimeno gli incrudiscono per essere in gran copia, e non gli possono vincere co'l calor naturale. Ma la crudezza del vino è quella, che principalmente è di grandissimo danno alla generatione: perche questo licore è tanto fumoso, e sottile che discende non solo egli, ma tira ancora seco gli altri cibi crudi ne i vasi seminarij, si che l'huomo viene incitato falsamente dal seme, ancora che sia cotto, e stagionato. E quindi è, che da Platone si loda vna legge, che egli ritrouò nella Republica de' Cartaginesi; la quale vietaua all'huomo, & alla donna maritati che beueßero vino in quel giorno nel quale pensauano di vnirsi per l'atto della generatione; sapendo che questo licore era alla salute del corpo del fanciullo di grandissimo danno, e che per ciò era bastante à farlo

2. de legibus.

lo riuscire vitioso e di cattiue qualità. E ben vero, che, moderatamente beuendosi, non vi è sorte alcuna di cibo, del quale si faccia il seme così perfetto per quel fine, che da noi si ricerca, quanto del vin biãco, e principalmente per dare ingegno, & habilità, che è quello, che da noi si pretende.

Dicemmo, che la terza diligenza era l'esser citio più, che mediocre, perche questo rode, e consuma la souerchia humidità del seme, e lo rende caldo, e secco. Per questa causa l'huomo si fa fecondo, e potente alla generatione, e per lo contrario il darsi alla poltroneria, e non fare eßercitio alcuno corporale, è vna delle cose, per le quali il seme principalmente s'infrigidisce, & inhumidisce: onde à gli huomini, che abondano di ricchezze, e di commodità, nascono manco figliuoli, che à i poueri, i quali fanno molte fatiche. Per lo che narra Hippocrate, che eßẽdo nella Scithia gli huomini principali straordinariamente effeminati, donneschi, e dati alle delitie, & all'opere in tutto feminili, si dilettauano di spazzare, fregare, far pane, & altre cose simili; di modo che per queste cose erano impotenti per la generatione, e se pure nasceua loro qualche figlio maschio, era per lo più ò Eunuco, ò Ermafrodito. Della qual cosa prendendo vergogna, e dispiacere, deliberarono con fare à Dio grandissimi

sacri-

sacrificij, & offerirli molti doni, supplicarlo, che non volesse trattar loro in quella maniera, e che egli, che poteua, voleße porger loro rimedio per quel mancamento. Ma Hippocrate si burlaua del fatto loro, dicendo, che non succede effetto alcuno, che diuino non sia, e di grandissima marauiglia, se si deue per quella via considerar imperoche se noi andaremo riducendo qual si voglia di quelli alle cause loro naturali, verremo à finire finalmente in Dio, in virtù di cui operano tutti gli agenti dell'vniuerso: e ben vero, che ui sono effetti, i quali deuono ridursi à Dio immediatamente, si come son quelli, che sono fuor dell'ordine della natura, altri ve ne sono, che mediatamente si hanno da ridurre, numerando le cause intermedie, che sono à quel fine ordinate.

Lib. de aere, locis, & aquis.

Hippocrate dice, che la regione habitata da gli Scithi, è sotto il Settentrione, frigida, & humida oltra modo, di modo che quiui per la grandissima nebbia non si uede mai il sole, se non per gran marauiglia. Gli huomini ricchi vsano di andare sempre à cauallo senza far mai essercitio alcuno: mangiano, e beuono molto più di quello, che dal loro caldo naturale possa digerirsi, e tutte queste cose rendono il seme frigido, & humido, e per questa cagione generauano aßai donne, e se nasceua loro qualche

che huomo, era della qualità, che noi habbiamo diuisato.

Sappiate, disse loro Hippocrate, che il far solo sacrificij à Dio, non è il rimedio che desiderate, ma bisogna, insieme con questo, caminare à piedi, esser parchi nel mangiare, e più nel bere, e non star sempre immersi nelle delitie: e per daruelo più chiaramente ad intendere, considerate vn poco la gente pouera di questo paese, & i proprij vostri schiaui, da i quali non solamente non si offeriscono doni, e sacrificij à Dio, per non hauer il modo, ma del continuo è bestemmiato il suo santissimo nome con ingiurie infinite, per essere stati collocati in così bassa fortuna. E tutto che siano tanto empij scelerati, e bestemmiatori, sono nondimeno potenti alla generatione, & i figli loro nascono per lo più maschi, e gagliardi, e non simili à i vostri delicati, Eunuchi, & Ermafroditi: ilche procede dal mangiar poco, dal molto essercitio, che fanno, e dal non andare, come fate voi, del continuo à cauallo. Per le quali cagioni il seme loro diuiene caldo e secco, il qual poi genera il figlio maschio, e non femina.

Nè da Faraone, nè da conseglieri suoi non fu bene intesa questa Filosofia, poi che disse in questa guisa. Venite, sapiẽter opprimamus eum, ne forte multiplicetur, si ingruerit Exo.c.8.

con-

contra nos bellum addatur inimicis nostris. *Et il remedio preso da lui, per fare, che il popolo d'Israel non moltiplicasse, ò almeno che non nascessero tanti huomini, di che egli grandemente sospettaua, fu sottoporli, & opprimerli con infiniti trauagli corporali, e dar loro per cibo porri, aglio, e cipolle: Il qual rimedio gli riusciua tanto al contrario, che dice la diuina*

Exod.c.1 *scrittura.* Quantoq; plus opprimebāt eos, tāto magis multiplicabantur, & crescebant. *E perche pure gli pareua, che rimedio alcuno migliore di questo non potesse ritrouarsi, raddopiò loro le fatiche, & i trauagli del corpo; ma così poco giouaua à lui questo rimedio, come se per spegnere vn grande incendio, altri di molto olio, e di molto grasso vi hauesse gettato sopra.*

I legumi, e tutti i cibi deboli abbreuiano la vita.

Hip.6. Epi. par.5. com. 21.

Ma se ò egli, ò qualche vno de' suoi conseglieri hauesse hauuto cognitione di questa filosofia naturale haurebbe dato loro da mangiare pan d'orzo, lattughe, Peponi, zucche, e cedruoli; tenendogli otiosi, ben satij di mangiare e di bere, e senza fare alcuna sorte di fatica. Perche in questa guisa il seme si sarebbe fatto freddo, & humido, del quale poi molte più donne, che huomini si sarebbono generate, si che in breue spatio di tempo, quando hauesse voluto, haurebbe abbreuiata la vita loro.

Ma

Ma facendo mangiar loro molta carne cotta con aglio, porri, e cipolle, & affaticandoli in quel modo, il seme loro d.ueniua caldo, e secco, dalle quali due qualità, veniuano grandemente incitati alla generatione, generando maschi continuamente. Per confermatione di questa verità, si fa da Aristotele vn Problema ricercando. Cur genitura in somnis ijs proflue re solet, qui aut labore lassescunt, aut tabe consumuntur? *Cioè per qual causa gli huomini laboriosi, e gli etici patiscono la notte molte pollutioni? e certo, che à questo Problema egli non sà rispondere; imperò che fra molte cose, che egli dice, non ue n'è alcuna, che dia nel segno. La ragione adunque è, che dalla fatica corporale, e dalla febbre etica vien riscaldato, e diseccato il seme, per le quali due qualità si fa agro, e mordace, e perche tutte le opere naturali si fortificano nel sonno, auuiene quello, che dice il Problema. Galeno nota quanto fecondo, e mordace sia il seme calido, e secco, con queste parole.* Et fœcundissima est, ac celeriter ab initio protinus ad coitum excitat animal: petulca est, & ad libidinem prona.

5 Sect. Prob. 30.

Li ar. me. cap. 11.

Era la quarta conditione, di non mettersi all'atto della generatione, se il seme non fosse stato riposato, cotto, e bene stagionato, perche, se bene si saranno vsate le tre diligenze dette

di sopra, non sapremo però, se quello habbia ancora ottenuta la perfettione, che à lui si richiede, e massime essendo necessario sette, ò otto giorni dopo, vsare i cibi da noi sopra nominati, acciò che resti luogo à i testicoli da poter consumare nel loro nutrimento quel seme, che fin' à quell'hora si era fatto nel luogo medesimo di altri alimenti, & vi sostenti quello, che noi andiamo qualificando.

Volendo che il seme humano sia fecondo, & atto alla prole, è necessario di vsare le medesime diligenze, che da gli ortolani si vsano nel seme, che essi uogliono riserbare, però che aspettano, che sia ben matura, asciutta, e secca; perche tagliandola dall'arbore prima che sia stagionata quanto conuiene, tornandola vn'altr'anno sotto terra non può produrre frutto alcuno. Per questa ragione ho auuertito, che ne' luoghi, ne' quali è più in vso l'atto carnale, è molto manco gente, che doue si vsa gran continenza. E le publiche meretrici, giamai non s'ingrauidano, perche non danno tempo al loro seme che si cuoca, e si maturi.

E dunque necessario di soprastare alcuni giorni acciò che il seme si riposi, si cuoca, si maturi, e si stagioni, perche così và più tosto acquistando che perdendo calidità, e siccità, e buona sostanza, ma come potrà sapersi da noi, che il seme sia nella sua perfettione, essendo cosa

tanto

tanto importante? Ciò facilmente si lassa intendere che saranno paßati i giorni, che l'huomo non haurà hauuto congiungimento con la moglie, e per lo stimolo continuo, e per lo gran desiderio che egli ha dell'atto carnale: le quai cose procedono dell'essere il seme fecondo, & atto alla generatione.

La quinta conditione fu, che deue l'huomo congiungersi con la donna sei, ò sette giorni prima che ella habbia il suo corso, perche è subito neceßario alla creatura molto cibo per suo nutrimento, e ciò procede dal caldo, e dal secco del suo temperamento, il quale non solamente logra, e consuma il sangue buono della madre, ma etiandio gli escrementi, e per questo dice Hippocrate, che hauendo la donna conceputo il figlio maschio, ha buon colore, & è bella, e ciò auuiene, perche dal fanciullo co'l gran caldo vengono consumati tutti gli escremēti, i quali soleuano, à guisa d'vn panno lauato, bruttarle la faccia, onde per eßere così vorace, e buona cosa, che habbia quella presa di sangue, del quale possa nutrirsi. La qual cosa vedesi chiaramēte per esperienza, perche è gran marauiglia che fuor degli vltimi giorni del mese si generi vn huomo maschio.

Cur oēs, qui humore prolifico vacant. vt pueri, mulieres, & Eunuchi vocem reddunt acutam.
2. Sect. Prob. 34.
5. Sect. apho. 2.

Ma eßendo la grauidanza di femina, auuiene il contrario, imperciochè la grande humidità, e frigidità del suo seßo consuma pochißimo,

chissimo, e fa aßaissimi escrementi, e quindi è, che la donna, la quale ha conceputo vna femina è brutta, macchiata, e le sopraggiungono mille lordure, & è necessario, che per mondificarsi stia nel parto altri tanti più giorni, che se hauesse generato vn maschio: In questa natura si fondò Dio, quando comandò à Moisè, che quella donna che haueße partorito vn figlio maschio fusse sanguinolenta vna settimana, e non le fosse lecito entrare nel tempio se non paßati trenta tre giorni. Ma doue ella partorisse vna femina steße immonda per due settimane, e fino à tanto, che non fossero paßati seßanta sei giorni, non entraße nel tempio, di modo che quando il parto era femina era doppio il tempo della purgatione E la causa di ciò è, perche, per la molta frigidità, & humidità del suo temperamento, nello spatio di noue mesi, che dimorò nel uentre, fece altretanti più escrementi, e di molto peggior sostanza, e qualità, che non haueria fatto, quãdo foße stato vn maschio, e per questo Hippocrate auuertisce per cosa molto pericolosa, quando cessa alla donna, che ha partorito femina, la purgatione.

Leui.c.1 Purgatio diuturnior est i fæmella, q̃ in masculo in fæmella fit i quadraginta duobus dieb. in masculo i triginta, vt tardissime cõtingit.

Quanto si è detto, è stato à proposito, che bisogna molto bene hauer cura à gli vltimi giorni del mese, acciò che il seme ritroui abondanza d'alimento da potersi cibare, perche venendosi

Hip. li. de nat. fætus. 3. epid. p. 3. com. 75

dosi subito, dopo fornita la purga, all'atto della generatione: per difetto di sangue non s'attacherà. Di maniera, che deuono i padri auuertire, che se i semi dell'huomo e della donna, non si vniranno insieme nell'istesso tempo, secondo Galeno, se bene il seme dell'huomo sarà disposto alla prole, non si farà però generatione alcuna; ma la ragione di ciò si dirà da noi più à basso in altro proposito: La onde è cosa certa, che dalla donna, deuono vsarsi similmẽte le sopradette diligenze, perche altrimenti il suo seme, essendo mal lauorato, sarà alla generatione d'impedimento: si che è necessario, che si vadino osseruando l'un l'altro, acciò che tutti dui i semi si vnischino in vn atto medesimo. E simil diligenza importa molto la prima volta, perche dice Galeno, che il testicolo destro e'l vaso seminario s'eccita, e contribuisce prima del sinistro, il seme suo, di maniera che non facendosi la generatione alla prima, e grã pericolo, che nella seconda si generi più tosto femina, che maschio. Li.1.de semin.c.6. Li.2.de semin.c.5.

Questi dui semi si conoscon prima nella calidità, e frigidità, secondo nella quantità grande, ò piccola, terzo nell'uscir presto, ò tardi.

Dal destro testicolo esce il seme bollendo, e così caldo, che bruccia l'vtero della donna; la quantità è piccola; ma presto esce fuora,

Il seme del sinistro testicolo esce per lo contrario più a giatamente in gran quantità, per che essendo frigido, e grasso è tardo nell'uscir fuora

L'ultima conditione fù che i semi, si quel dell'huomo, come quello della donna, chaschino nell'vtero dalla destra banda, perche dice Hippocrate che in quella parte si generano gli huomini, e nell'altra le donne: Galeno rēde la ragione di questo dicendo, che il destro lato del l'utero è più caldo per la vicinità del fegato, della destra parte delle reni, e del destro vaso seminario, la calidità de' quai membri habbiamo di già prouato essere grandissima, e tutto, che per fare che il parto sia maschio, è principalmente necessario gran caldo nel tempo della formatione, con tutto ciò è di grandissima importanze il mettere il seme in questo luogo. La qual cosa si potrà fare con facilità, riposandosi, dopo l'atto della generatione nella banda destra, con la testa bassa, e con i piedi eleuati in alto: Ma perche l'vtero non abbraccia il seme, se non dopo esser paßate alcune hore, deue stare in letto vno ò due giorni. Da quali segni si comprenda, se la donna è restata grauida ò nò; à tutti è manifesto; Imperoche, se leuandosi in piedi il seme subito vscirà fuori dice Galeno, che non hauerà fatta la concettione. E ben vero, che in ciò

4. Sect. Prob. 48.

Lib. de fætus formatione, & Hip. li. de genitura.

vi resta vna cosa da considerarsi, cioè che non tutto il seme è fecondo, & accommodato alla generatione, essendo vna parte di esso acquoso, e l'officio di questo è attenuare il seme principale, à ciò che possa penetrare per i meati stretti, e questo viene dalla natura ributtato fuora, e se ne resta con la parte atta alla prole, quando ha concepito Conoscesi perche è simile all'acqua, e poco. Il leuarsi subito in piedi la donna dopo l'atto della generatione, porta gran pericolo: per lo che Aristotele consiglia, che debba prima fare euacuatione de gli escrementi, e dell'orina, acciò, che non habbia occasione di leuarsi in piedi.

Il secōdo segno, dal qual si cognosce, è che la donna subito il giorno seguente, si sente il corpo voto, e circa dell'ombelico principalmente, e la causa di questo è, che hauendo l'utero desiderio di concepire se ne sta tutto largo, e disteso, e patisce realmente l'enfiagione, e lo stiramento medesimo, che'l membro virile, onde stando in questa guisa viene ad occupare molto luogo, ma dice Hippocrate, che nel punto della concettione, subito si raccoglie, e si fa à guisa di vn gomitolo per attraere il seme, e non permettere che se n'esca fuora, e quindi è che lascia vacui molti luoghi, ilche le donne danno ad intendere ordinariamente dicendo, che non sono loro restate trippe, se- 5.Aph.51

condo che sono smagrite.

Oltre di ciò, per hauer l'utero ottenuto quello, che desideraua, hanno subito in odio l'atto

5.Aph.61 carnale, e le carezze del marito: ma dice Hippocrate, che sopra tutti, è segno eminentissimo, quando cessa loro il corso, cresce il petto, e quando abborriscono le viuande.

Quali siano le diligenze da vsarsi, accio che i figliuoli riescano sauij, e di grande ingegno. §. IIII.

SE non si sa prima la ragione, e la causa, per la quale si generi vn'huomo di grande ingegno, & habilità, non è possibile il poterlo ridurre ad arte; perche questo fine da altro non si conseguisce, che dell'vnire, & ordinare i suoi principij, e le sue cause. E opinione degli Astrologhi, che quãdo il fanciullo nasce sotto la tale costellatione, riesce discreto, di buon ingegno, de'buoni, ò cattiui costumi, auuenturato, e con altre conditioni, e proprietà, le quali da noi ogni giorno sono negli huomini osseruate, e considerate, la qual cosa, se fusse vera, impossibile sarebbe il darne arte alcuna, perche sarebbe vn caso fortuito, e non dall'elettione degli huomini dependente.

L'opinione de' Filosofi naturali, come di Hippo-

Hippocrate, Platone, Aristotele, e Galeno, è che l'huomo riceua i costumi dell'anima nel tẽpo della formatione, e non nel punto, che egli nasce; perche all'hora viene il fanciullo à eßer alterato superficialmente dalle stelle, le quali gli danno il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco: ma non già la sostanza, alla quale tutta la vita si appoggia, come fanno i quattro elementi, fuoco, terra, aria, & acqua, da i quali non solo si dà al composto il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco, ma la sostanza ancora, dalla quale siano per tutto il corso della sua vita, conseruate queste medesime qualità. Di maniera che la maggiore importanza che sia nella generatione de' fanciulli, e il procurare, che gli elementi, de' quali si compongono, habbino quelle qualità, che all'ingegno si richieggono. Imperoche questi nell'istesso peso, e nella misura medesima, che nel composto entraranno, sempre hanno da mantenersi nel misto, e non le alterationi del Cielo.

Da Galeno si esplica quali siano questi elementi, & in che maniera entrino à formar la creatura nell'utero della donna, e proua, che sono quei medesimi, de' quali tutte le altre cose naturali sono composte: ma che la terra, si ritroua ne i cibi solidi, che da noi si mangiano (come nel pane, nella carne, ne i pesci, e ne i frutti) l'acqua nelle cose liquide che da noi si Lib: 1. de san. tuen.

 beuono;

beuono; l'aria e'l fuoco (dice egli) che vanno mescolati per ordine naturale, e che per lo poroso, e per la respiratione vanno penetrando nel corpo.

Da questi quattro elementi mescolati, e cotti dal nostro calor naturale si forma il seme, et il sangue menstruo, principij necessarij alla generatione del fanciullo.

Lib. quod animi. ca. 10.

Ma per lo fine, che da noi si ricerca, si deue fare principalmente gran capitale de' cibi, che siamo soliti di mangiare; perche questi rinchudono dentro di se tutti quattro gli elementi, e danno al seme maggior corpulenza, e qualità, che ò l'acqua, che beuiamo, ò'l fuoco, e l'ere, che noi respiriamo: e per questo disse Galeno, che quei padri, i quali desiderano generare i figliuoli sauy. doueßero leggere i tre libri, che egli scrisse. De alimentorum facultatibus, perche quì haueriano ritrouato con quai cibi poteßero ciò conseguire, e dell'acqua, e degli altri elementi, per esser materia di poco momento, non fece mentione alcuna.

Li. 1. de semi c. 16.

Ma in ciò non hebbe ragione; perche il corpo viene alterato molto più dall'acqua, che dall'aere; anzi essa fa quasi l'effetto medesimo, che i cibi solidi, che mangiamo: & in quanto alla generatione del seme appartiene, è ella sola di tanta importanza, quanto tutti gi altri

tri elementi vniti insieme: la ragione (si come dice Galeno medesimo) è, che i testicoli per loro nutrimento traggono dalle vene la parte sierosa del sangue, e le vene riceuono dall'acqua, che da noi si beue, la maggior parte del siero.

Che maggiore alteratione si faccia nel corpo dall'acqua, che in quello dall'aere, si proua da Aristotele, ricercando per qual causa nel mutar l'acqua si cagiona tanta alteratione nella sanità, e respirando aere contrario, non fa così grand'effetto? A questo risponde egli, che il corpo riceue dall'acqua nutrimento, ma non dall'aere. Ma diede egli certo questa risposta senza ragione: perche l'aere, secondo l'opinione d'Hippocrate, dà si come anco l'acqua, al corpo nutrimento, e sostanza. Onde si ritroua da Aristotele vn'altra miglior risposta, con dire, che non vi è luogo, nè regione, le quale habbia l'aere proprio; perche quello, che hoggi si ritroua in Fiandra, soffiando Tramõtana se ne passa in Africa in dui, ò tre giorni; e quello, che era in Africa, soffiando Ostro, lo riuolge al Settentrione, e quello, che hoggi è in Gierusalem, tirando Leuante corre in Ponente nell'Indie, la qual cosa non può auuenire nell'acque, perche nõ vscendo tutte da vn terreno medesimo, è necessario, che à ogni natione, sia la sua acqua particolare, conforme al minerale

1. Sect. Prob. 13.

Li. de ali. principiū alimenti os, nares, guttur, & cui vniuersa.

del

del terreno nel quale ella nasce, e per doue passa; onde essendo l'huomo assuefatto à vna sorte di acqua; beuendone di altra sorte sente da quella maggiore alteratione, che dalla nouità de' cibi, e dell'aere. I padri adunque che desiderano generare figliuoli sauij, doueranno nel bere vsare acque delicate, dolci, e di buon temperamento; perche altrimenti restaranno nella generatione ingannati.

14. Sect. Prob. 5. Dice Aristotele, che dobbiamo guardarci dal vento Africo, perche essendo molto grosso, e rendendo humido il seme fa, che si generi femina, e non maschio. All'incontro non può satiarsi di lodare il Ponente, e darli nomi, & Epiteti molto honoreuoli, chiamandolo tempe-

16 Sect. Prob. 33. rato, impregnatore, e dice, che egli spira da i campi Elisi: Ma tutto, che sia verissimo, che il respirare aere molto delicato, e di buon temperamento, & il beuere anco acque simili, sia di grandissima importanza, nõdimeno molto più importa l'usare cibi sottili, e tali, quali all'ingegno conuengono, perche questi generano il sangue, il sangue genera il seme & il seme la creatura: la onde se sono gli alimenti delicati, e di buon tẽperamento, tale ancora si fa il sangue, e di tal sangue tale seme, e di tal seme tal ceruel-

Li. ar. me. cap. 12. lo; il qual membro se sarà temperato, e composto di sottile, e delicata sostanza, dice Galeno, che tale ancorà sarà l'ingegno; perche l'anima

nostra,

nostra, ancora che incorruttibile, và sempre vnitamente con le dispositioni del ceruello: le quali doue non siano tali, quali si richieggono al discorso, & alla Filosofia, viene à dire, e fare mille cosuccie, e pazzie.

Per generar dunque i figliuoli di grande intelletto, quale è l'ingegno più ordinario di Spagna, fa di bisogno, che i padri vsino questi cibi: prima pan bianco fatto di fior di farina, & impastato con sale, questo ha del frigido, e del secco, & è di parti sottili, e delicate.

Dice Galeno, che se ne fa d'vn'altra sorte di grano, che tira al rosso; il quale, ancor che dia molto sostentamento, e faccia gli huomini membrutti, e di molte forze corporali; nondimeno per la sua humidità, e grossezza, fa perdere l'intelletto.

Hò detto che vuole eßere impastato con sale; per non eßere alimento alcuno fra quanti ne adoprano gli huomini, il quale sia più gioueuole di questo minerale alla perfettione dell'intelletto. Questi è frigido, e contiene in se la maggior siccità, che nelle cose si ritroui, & Eraclito, (se bene mì ricordo della sua sentenza) disse in questa maniera. Splendor siccus animus sapientissimus. *volendo dare ad intendere, che il corpo asciutto rende l'anima sapientissima: hauendo il sale adunque in se tanta siccità, e proprietà per l'ingegno, non sen*

Quidq̃d obtuleris sacrificij sale condies (accipe sal sapientiæ) vos estis sal terræ.

za ragione vien chiamato dalla diuina scrittura con nome di prudenza, e di sapienza.

La medesima sostanza, & il temperamento medesimo, che è nel pan bianco, nel capretto, e nel vino moscatello, si ritroua anco nelle pernici, e nè francolini, quali vsandosi per cibo, da i padri, generano figliuoli di grande intelletto, si come altre volte da noi si è notato.

E desiderando di hauere qualche figliuolo di memoria profonda, vsino di mangiare, otto, ò noue giorni prima che si accostino all'atto della generatione trute salmoni, lamprede, e anguille, il qual cibo genera il seme humido, e viscoso le quali due qualità, habbiamo di già detto, che fanno la memoria atta all'apprendere, & al conseruar le figure per lungo spatio di tempo.

Il seme si genera caldo, e di parti delicatissime mangiando colombe, capretti, aglio, cipolle, porri, rauani, pepe, aceto, vin bianco, mele, & ogni sorte di specierie. Il figliuolo adunque, che di simili alimenti sarà generato abondarà d'immaginatiua, ma hauerà poco intelletto, per lo souerchio caldo, e poca memoria per la soprabondante siccità. Questi tali sono inclinati per la gran calidità à molti vitij, & à molti mali, e li vien anco somministrato dalla medesima ingegno, & animo da esseguirli, si che

sono

sono alla Republica di gran pregiudicio.

Sono di sostanza moderata le galline, i capponi, i vitelli, & i castrati di Spagna, perche non sono questi cibi nè in tutto d licati, nè in tutto grossi. Hò detto castrati di Spagna, per che dice Galeno, senz'alcuna distintione, che è sostanza grossa, e cattiua; ma in ciò non ha ragione alcuna; perche presupposto, che in Italia, doue egli scrisse, sia quella la peggior carne di tutte; nelle nostre parti nondimeno, per esser i pascoli bonissimi, deue essere annouerata fra i cibi di moderata sostanza. I figliuoli, che di simili alimenti saranno generati, saranno d'intelletto, di memoria, e d'immaginatiua ragioneuole: onde non haueranno vna scienza profonda, nè saranno inuentori di cose nuoue. Altre volte habbiamo detto, che questi tali saranno piaceuoli, e facili da poter loro insegnare ogni sorte di regole, e considerationi dell'arte, chiare ò oscure, facili, ò difficili, che elle siano: ma è ben uero che bisogna dare à questi tali la dottrina, l'argomento, la risposta, il dubbio, e la distintione distese, e leuate di peso.

Dalla carne di vacca, di manzo, di porco, di molliche, dal pan di grano rossetto, dal cascio, dall'oliue, dal vin nero, e dall'acqua salsa, si genera un seme grosso, e di cattiuo temperamento: si che il figlio, che di questo verrà generato, sarà gagliardo com'un toro: ma però sa-

Auuertisci, che l'huomo è libero, e padrone dell'opere sue.

Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu cōsilij sui. Ecc. c. 15. ancora che sia stimolato dalla sua natura.

Li 3 de i ali facult. cap 2.

Di questi Arist. Bonum est illud ingeniū quod benedicé ti obedit.

rà furioso,e di bestiale ingegno.

Quindi auuiene,che de' figliuoli de' contadini,non ne viene,se non per gran marauiglia,alcuno di acuto ingegno,& habilità per le lettere: perche nascono tutti rozi, e pigri, per esser generati di alimento grosso,e di cattiua sostanza. Il contrario fra cittadini auuiene , poiche vediamo i loro figliuoli molto più ingegnosi, e più habili alle lettere.

Ma se veramente i padri desiderassero di generare vn figlio gentil'huomo, sauio , e di buoni costumi,dourebbono sei, ò sette giorni prima della generatione mangiare latte di capra assai bene , imperciochè questo alimento per opinione vniuersale di tutti i Medici, è il migliore, & il più delicato di quanti ne vsino gli huomini, mentre,che siano sani, e che egli loro conferisca:è ben vero,che Galeno dice,che deue mangiarsi cotto insieme con mele, senza del quale porta pericolo,che si corrompa, e si fonda in questa ragione , che la compositione del latte è di tre soli elementi,cioè di cascio, di siero,e di butiro . Il cascio è corrispondente alla terra,il siero all'acqua, & il butiro all'aere: Il fuoco, che mescolaua gli altri elementi, conseruando la loro mistione,per esser sottilissima essalò nell'uscire delle mãmelle: ma aggiungendoui alquanto di mele,il latte uien à restare con quattro elementi, per esser quello nella

Li 1.hect. Li. de cibis boni, & malisucci. c. 3.

caliditá,

calidità, e nella ſiccità non diſſimile al fuoco, ſi che per opera del noſtro calor naturale meſcolati, e cotti, fanno vn delicatiſſimo, e temperatiſſimo ſeme, & il figliuolo, che di queſto ſi generarà, hauerà per lo manco boniſſimo intelletto, e non ſarà mancheuole di memoria, e d'imaginatiua.

*A*riſtotele per non ſapere queſta dottrina, oon ſeppe riſ luere vn Problema, che egli fà domandando cioè per qual cauſa i figliuoli de gli animali irragioneuoli naſcono, per lo più con le conditioni, e qualità de' padri loro, & i figliuoli de gli huomini nò? E veramente dall'eſperienza vediamo eßer così; Perche bene ſpeſſo il padre ſauio generarà i figliuoli ſcempij; & il padre ſcempio i figliuoli di molta accortezza. Il padre virtuoſo, figliuoli triſti, et vitioſi, & il padre uitioſo, e triſto, figliuoli buoni; Il padre brutto figliuoli belli, & il padre bello figliuoli brutti. Il padre bianco figliuoli bruni & il padre bruno, figliuoli bianchi, e coloriti, e d'un padre medeſimo, e d'una medeſima madre naſceranno alcuni figliuoli ſciocchi, & alcuni accorti, altri brutti, altri belli, altri buoni, altri cattiui, altri virtuoſi, & altri vitioſi. E ſe ſi darà à vna buona caualla di razza, un cauallo ſimile, il poledro, che naſcerà, non ſolo ſomigliarà il padre nella forma, e nel colore, ma ne' coſtumi, e nell'anima ancora.

10. Sect. Prob. 12.

Da

Da Aristotile si rispose molto male à questo Problema, dicendo che l'huomo nell'atto carnale è distratto in varie imaginationi, e che quindi nasce la diuersità grande de' figliuoli. Ma gli animali bruti, come quelli, che non hanno tanta immaginatiua come l'huomo, non sono così astratti, onde fanno sempre i figliuoli in vn medesimo modo, e simili à loro medesimi.

Ge. c. 30. *I Filosofi volgari sono sempre restati appagati di questa risposta: & adducono in sua confermatione l'historia di Iacob: laquale narra, che essendo state poste da lui alcune bacchette dipinte in alcuni luoghi, doue abbeueraua il bestiame, gli agnelli vennero à nascer pieni di macchie.*

Ma non gioua loro punto il preualersi delle cose sacre, perche da questa historia viẽ narrata vn'attione miracolosa fatta da Dio per rinchiuderui dentro qualche misterio, e la risposta data da Aristotele, è vna gran pazzia, e chi non lo crede, faccia far hora vna esperienza da pastori, che vedrà chiaramente non esser cosa naturale.

In questi nostri paesi, si racconta medesimamente, che vna Signora perche staua co'l pensiero considerando vn volto negro di vna pittura, partorì un figlio molto più bruno, che non se le richiedeua; della qual cosa io me ne burlo,

e se

e se per auuentura fu vero, che essa il partorisse, io dico, che il padre, da chi fù generato, era del color medesimo della figura dipinta.

Ma per dimostrare più chiaramente quanto cattiua sia la Filosofia di Aristotele, e di tutti i suoi seguaci, deue sapersi per cosa certa, che l'opera del generare non appartiene all'anima sensitiua, ò rationale, ma si bene alla vegetatiua: Imperoche dal cauallo si genera senza la rationale, e dalla pianta senza la sensitiua, e se andaremo noi considerando vn'arbore carico di frutti, vi ritrouaremo vna diuersità molto maggiore di quella, che ne' figliuoli de gli huomini si scorge: poscia che si vede vn pomo verde, vn colorito, vn piccolo, vn grande, vn tondo, vn mal fatto, un sano, vn fracido, vn dolce, & vno amaro, e se faremo comparatione de' frutti di quest'anno con quei de gli anni passati, ritrouaremo vna varietà, e differēza troppo grande: Delche non si può attribuir la causa all'immaginatiua, per esser gli arbori mancheuoli di questa potenza.

Si cōfessa dal medesimo Aristot. nel lib. 2. de anim.

L'errore di Aristotele comprendesi chiaramente dalla sua dottrina medesima, dicendo egli che la generatione si fa per lo seme dell'huomo, e non per quello della donna, e l'huomo altro non fa nell'atto carnale, che spargere il seme senza forma ò figura alcuna, non altri-

menti, che faccia il contadino gettando il grano sopra della terra, e si come l'acino del grano non fa subito le radici formando le foglie, e la canna; ma solo passati alquanti giorni, così, dice Galeno, che nel cadere il seme virile nell'utero non si forma subito la creatura: anzi afferma, esser necessario lo spatio di trenta, ò quaranta giorni, prima che venga à perfettione, il che se è vero, che cosa importa, che stia il padre cõsiderando nell'atto carnale varie cose, non dandosi principio se non dopo alquanti giorni alla formatione? e tanto più, che la formatione non vien fatta dall'anima del padre ò della madre, ma da vna terza, che si ritroua nel medesimo seme la quale, per esser solo vegetatiua, và seguitando i mouimenti naturali del temperamẽto senza più.

Li defætu formatione.

Il dire che i figliuoli degli huomini, nascono di figure così varie e diuerse, per la varietà e diuersità dell'immaginatione de' padri: non è altro, à giudicio mio, che dire, che de' grani altri nascono grandi, & altri piccoli, per la varietà dell'immaginationi, nelle quali il contadino sta ua astratto seminando.

In pueris mẽbrorũ discretio lõgissima cõtingit, ĩ fœmina in quadragin ta duob. dieb. ĩ masculo ĩ triginta paulo breuiore tpe, aut paulo longiori articolatio in ipsis cõtingit. Hipp. li. de nat. fœtus.

Alcuni curiosi argomentano da questa falsa opinione Aristotelica, che i figli dell'adultero somigliano al marito della donna adultera, ancora che realmente non siano suoi figliuoli, e la ragione di questi tali è chiarissima,

cioè

cioè perche gli adulteri hanno sempre il pensiero al marito, temendo, che egli non sopragiũga, e troui loro in errore. Per questo medesimo argomento concludono, che i figliuoli del marito rassomigliano nella faccia l'adultero, se bene non sono nati veramente di lui, imperoche la moglie adultera, essendo co'l marito nell'atto carnale, ha il pensiero del continuo alla contemplatione della faccia del suo amico: E quelli, i quali hanno detto esser stato partorito vn figliuolo negro, da vna donna per hauer tenuta fissa l'immaginatione in vn moro dipinto, deuono considerare anco questo, che da questi curiosi è stato prouato, ma ancora che ciò sia secondo l'opinione d'Aristotele, da mè certo è stimato per vna burla.

Molto meglio risponde Hippocrate à questo Problema: dicendo, che gli Scithi non solo sono conformi di costumi, ma di effigie ancora, e mostrando la ragione di questa somiglianza, dice che da tutti si vsano i medesimi cibi, e le medesime acque si beuono, si vestono nel modo medesimo, & il medesimo modo di viuere da tutti è osseruato. Li. de aere, locis, & aquis.

Per questa medesima ragione gli animali bruti generano i figliuoli non dissimili alla loro figura particolare, peroche vsando i cibi medesimi, fanno il seme vniforme: ma l'huomo per lo contrario vsando ogni giorno diuersità de' ci-

bi, viene anco à far diuerso seme così nella sostanza, come nel temperamento: il che è approuato da' Filosofi naturali nella risposta, che danno à questo Problema: Onde auuiene che gli escrementi de gli animali bruti non sono di tanto cattiuo fetore come quelli dell'huomo? e dicono procedere dall'usare gli animali bruti sempre vn cibo medesimo, e dal grande essercitio, che fanno; ma l'huomo mangiando tanta varietà di cibi, e di tanta diuersa sostanza, nè potendoli digerire, è forza che si venghino à corrompere. Per esser il seme dell'huomo, e quello de gli animali bruti ambedue escrementi della terza concottione, vengono à tenere la ragion medesima, e la medesima consideratione.

Ale. Aph. lib. 1. proble. 28.

Che dall'huomo si vsi varietà di cibi non può negarsi, si come anco è necessario di confessare, che ciascun alimento per se stesso, generi seme diuerso, e particolare: di modo che quel giorno, nel quale dall'huomo si mangia ò vacca, ò boldoni, si genera, anco il seme grosso, e di temperamento cattiuo: si che quel figlio, che di quello sarà generato, nascerà brutto, sciocco, nero, e di cattiue qualità: ma cibandosi di un petto di capone, ò di gallina, sarà seme biãco, delicato, e di bonissimo temperamento, & il figliuolo, che di esso si generarà, sarà di aspetto nobile, sauio, e di dolcissima condi-

ditione. Dalla qual cosa io raccolgo, che nō nasce figliuolo alcuno, il quale nō porti seco le qualità & il temperamento del cibo, che dal padre suo, vn giorno auanti, che lo generasse, fu mangiato, & volendo ciascuno sapere di che cibo egli fu formato, consideri solo qual cibo sia più familiare dello stomaco suo, che quello è sē za dubbio veruno.

Ricercano medesimamente i Filosofi naturali, per qual causa i figliuoli de gli huomini sauij, rieschino per lo più stolti e priui d'ingegno? al qual Problema danno vna cattiua risposta, con dire, che gli huomini sauij sono di troppa honestà, e di troppa vergogna; onde tralasciano nell'atto carnale, di vsare alcune diligenze necessarie alla perfettione del figliuolo, e questo si proua da loro con l'essempio de' padri stolti, & ignoranti, i quali perche vsano nell'atto della generatione tutte le forze, e tutte le diligenze possibili, tutti i loro figliuoli riescono sauij, e di grande ingegno, ma questa è vna risposta da huomo poco intendente della Filosofia naturale. Ale. Aph. prob. 26.

E ben vero, che per rispondere, à questo conuenientemente fa di mestieri di prouar prima alcune cose, vna delle quali è, che la facoltà ragioneuole è di tal sorte all'irrascibile, e concupiscile contraria; di modo che se sarà vn'huomo sauio, è impossibile, che sia di grand'animo, di

gran forze corporali, gran mangiatore,, e potente per la generatione, perche le dispositioni naturali, e necessarie, acciò che la facoltà ragioneuole possa operare, sono in tutto, e per tutto contrarie à quelle, che si ricercano dalla concupiscibile.

Dice Aristotele (& veramente così è) che l'animosità, e la brauura consiste nel caldo, e la prudenza, e sauiezza nel freddo, o nel secco. Et veramente vediamo per esperienza esser così indubitatamente, peroche le persone animose sono irragioneuoli, di poche parole, impatienti nel soffrire gli scherzi, e subiti nel vergognarsi, e per rimedio di ciò mettono subito mano alla spada, non sapendo in che altro modo rispondere.

14. Sect. Prob. 15.

Ma le persone d'ingegno abondano di molte ragioni, & argute risposte, e motti, con i quali vanno temporeggiando, e non vengono alle mani. Simile à questi ingegni fu notato quello di Cicerone da Sallustio nominandolo lungo di lingua, e leggiero di piedi, nel che veramente hebbe ragione, poi che tanta sapienza era necessario, che fosse codarda nelle armi: dal che nacque quel modo di motteggiare, che dice. Egli è brauo quanto vn Cicerone, e sauio, quanto vn Ettor, volendosi con questo notare vn huomo di stoltizia, e di codardia: Nè meno è contraria all'intelletto la facoltà animale, per

che

che essendo vn'huomo di gran forze corporali non può eßer d'ingegno delicato procedendo la forza delle braccia, e delle gambe dall'eßere il ceruello duro, e terrestre, e se bene per la frigidita, e siccità della terra poteua essere di buono intelletto, per esser nondimeno di großa sostanza lo fa perdere, e causagli dãno nel discorso: onde per la frigidità viene à perdere l'animo, e la valentigia, e quindi è che da noi si son veduti huomini di grandissime forze, essere del tutto codardi.

Qual sia la contrarietà, che l'anima vegetatiua ha con la ragione, è cosa manifesta più di qual si voglia delle altre, perche molto meglio l'opere sue, che sono nutrire, e generare, si fanno co'l caldo, e cō l'humido che con le qualità contrarie, e ciò chiaramente si vede dall'esperienza, considerando di quanta forza sia nella pueritia, e quanto nella vecchiezza poi debole, e rimeßa, doue all'incontro l'anima ragioneuole nell'età puerile non può operare, e nella senile poi, quando non vi è più calor naturale, opera marauigliosissimamente: onde quanto più vigoroso e forte sarà vn'huomo per generare, e digerire gran quantità di cibo, tanto più perde della facoltà ragioneuole. A questo allude Platone dicendo non ritrouarsi humore nell'huomo, il quale sia alla facoltà rationale di tanto disturbo, quanto la fecondità del se- Dialo. de nat. in sophista.

me: solo (dice egli è di aiuto al versificare, e ciò vediamo per esperienza ogni giorno, imperoche dandosi vn'huomo alle cose amorose, subito diuien poeta, e se prima era sordido, e goffo, subito gli comincia à dispiacere la poca attillatura, delle calcette, e della cappa. E la ragione di ciò è, perche sono quest'opere appartenenti all'immaginatiua: la quale per lo caldo grande causato dalla passione amorosa si inalza, e sollieua anch'essa sopra il suo punto. Che poi l'amore sia vna calida alteratione; si comprende chiaramente dall'animosità, e dalla brauura, che nell'innamorato cagiona, priuandolo della volontà di mangiare, e non lasciandolo riposare.

4. Sect. Prob. 31. Se questi segni fossero dalla Republica considerati, si darebbe bando ne i publici studij à gli studenti coraggiosi, a i braui, agli innamorati, a i poeti, & agli attilati, non hauendo questi tali ingegno, ò habilità per sorte alcuna di lettere. Aristotele esclude da questa regola i melancolici per adustitione; il seme de' quali, ancora che freddo, non priua l'huomo dell'ingegno.

Finalmente tutte le facoltà, dalle quali l'huomo è gouernato, doue siano troppo gagliarde, roninano la facoltà ragioneuole, e quindi nasce, che vn'huomo di gran sapienza è codardo, debole di forze corporali, parco nel mangiare,

& alla

& alla generatione impotente, e ciò auuiene, perche quelle qualità, che lo rendono sauio, che sono il freddo, & il secco, quelle medesime fiaccano l'altre potenze, come si vede succedere ne i vecchi, i quali essendo mancheuoli di forze, per altro non sono buoni, che per consiglio, e per prudenza.

Presupposta questa dottrina, Galeno è di opinione, che per effettuare la generatione di qual si voglia perfetto animale, siano neceßarij dui semi, vno de' quali sia l'agente, e formatore, e l'altro serua di alimento, poi che da una cosa tanto delicata, come è la genitura, nō può così subito esser superato vn cibo così grosso, come è il sangue, fin tanto che l'effetto non sia maggiore, e che i mēbri seminali habbino per vero alimento loro il sangue, è cosa approuatissima da Hippocrate, Platone, e Galeno; per l'opinione de' quali se non si cangia il sangue in seme, non è possibile, che possano mantenersi i nerui, le uene, e le arterie: e per questo dice Galeno, che la differenza fra le vene, & i testicoli è, che questi in vn subito fanno grand'abondanza di seme: e quelle ne fanno poca, & in longo spatio di tempo.

Lib. 1. de sem. c. 8.

Lib. 1. de sem. c. 15.

La onde fece prouisione la natura di alimento tanto simile, che con piccolissima alteratione, e senza fare escremento alcuno poteße sostentare l'altro seme: la qual cosa non potrebbe

Lib. 2. de sem. c. 16.

be altrimenti succedere quando si douesse far di sangue il suo nutrimento.

Dice Galeno che nella generatione dell'huomo si fece dalla natura la medesima prouisione, che nella formatione d'un pollo, e de gli altri vccelli, che nascono di vuoua; ne i quali vediamo ritrouarsi due sostanze, cioè la chiara, & il tuorlo, da vna delle quali è generato il pollo, e dall'altra mantenuto fino à tanto che sia perfettamente formato. Per la ragion medesima fanno di mestieri nella generatione dell'huomo dui semi, d'uno de' quali si generi la creatura; e dell'altro sia mantenuta fino à tanto che durarà la sua formatione.

Li. de genitu. Ma da Hippocrate si dice vna cosa molto degna di esser considerata; ciò è che la natura non ha determinato, quale de i semi debba essere l'agente, e formator della creatura, e quale habbia da seruire per alimento: perche bene spesso il seme della donna è di efficacia maggiore, che quello dell'huomo, e quando ciò auuiene dal seme della donna vien fatta la generatione, e da quello dell'huomo vien sostentata, altre volte poi essendo quello del marito di maggior forza, e più atto alla prole, quello della donna serue solo per nutrimento.

Da Aristotele nõ si considerò questa dottrina, nè si puotè intendere che effetto facesse, ò à che seruisse il seme della donna, onde uenne à

dire

dire mille sciocchezze, affermando, che quello era come vn poco d'acqua senza virtù, ò forza alcuna per la generatione ilche quando fosse vero; cosa impossibile sarebbe, che la donna consentisse alla conuersatione dell'huomo, ò lo desiderasse giamai, anzi per la molta sua honestà, schifarebbe l'atto carnale, come opera sordida, è brutta, che in breue spatio di tempo venendo à fine la specie humana, il mondo rimanerebbe priuo del più bell'animale, che giamai sia stato creato dalla natura.

Quindi è, che si cerca da Aristotele, per qual causa l'atto carnale è la più dolce cosa fra quante ne sono state create dalla natura, per recreatione de gli animali? al qual Problema risponde, che desiderando la natura oltra modo la perpetuità de gli huomini, fece quell'opera tanto diletteuole, acciò che spinti da quel diletto, si dessero volentieri all'atto della generatione: il quale stimolo se venisse à mancare, non vi sarebbe huomo, nè donna, che volessero congiungersi in matrimonio, non hauendo la donna altro interesse, che di portare per lo spatio di noue mesi il figliuolo nel ventre con tanto trauaglio e dolore, e con pericolo al tempo del parto, della uita propria: laonde sarebbe necessario che la Republica sforzaße le donne à prender marito per timore, che non ueniße à mancare l'humana generatione, 4. Sect. Prob. 19.

Ma

Ma la natura, come quella, che fa le cose sue con soauità, diede alla dõna tutti gli instrumenti necessarij per fare il seme, che incitasse, e fosse atto alla generatione, onde venisse à desiderare l'huomo, et à prender diletto della sua conuersatione; ma se ella fosse delle qualità, che Aristotele dice, in vece di amarlo, lo fuggirebbe, & abhorrirebbe.

Questo medesimo si proua da Galeno con l'essempio de gli animali bruti; dicendo che se vna porca è castrata non appetisce giamai il verro, nè lo può patire quãd se gli accosta. Questo medesimo à punto auuiene nella donna, il cui temperamento sia più freddo di quello che si conuenga, imperoche, se noi l'essortiamo à prender marito, non può sentire cosa di questa più dispiaceuole all'orecchie sue, & all'huomo frigido auuiene il medesimo solo per non essere fecondo di seme.

Medesimamente se il seme della donna fosse tale, quale dice Aristotele, non potrebbe essere proprio alimento, perche se vuol conseguire le qualità vltime del nutrimento attuale, le bisogna il seme totale, di cui possa nutrirsi, e doue egli non uẽga cotto, & assimigliato, non potrà ciò farsi doppo, mancando il seme dell'huomo d'instrumẽti, e di luoghi, come sono lo stomaco, il fegato, & i testicoli, ne i quali possa cuocersi, & assimigliarsi. La onde prouide

de la natura, che concorressero nella generatione dell'animale dui semi, i quali mescolati insieme, di quello, che più potente fosse, si facesse la generatione, e l'altro seruisse per sostentamento, e che ciò sia la verità, si vede chiaramente, perche ingrauidandosi da vn'huomo nero vna donna bianca, ò vna donna nera da vn'huomo bianco, nascerà sempre la creatura partecipante della qualità di ambedue queste vnioni.

Si caua da questa dottrina eßer uero quello, che da molte autentiche historie si afferma, ciò è che un cane hauẽdo hauuto à fare cõ una donna l'ingrauidò, & il medesimo si fece da vn'orso, che ritrouò sola vna donzella alla cãpagna, e che vna scimia hebbe dui figliuoli d'una altra donna. Scriuono anco d'un'altra, la quale andando à spasso per la marina, da un pesce, che vscì dell'acqua restò grauida. Quello, che appo del volgo è difficile da credersi, è, in che maniera poterono queste donne partorire huomini perfetti, e con il lume della ragione, eßendo stati generati da animali bruti, & irragioneuoli.

Rispondesi à questo, che il seme di quelle donne, per esser più potente di quello de gli animali bruti, era l'agente, & il formatore della creatura, il quale la formò con la figura della specie humana, ma quello dell'animal

bruto

brutto per non hauer tanta forza, seruiua solo per alimento, e che il seme humano potesse dal seme di queste bestie riceuere alimento, è cosa, che facilmente si comprende; perche se qual si voglia di quelle donne si fosse cibata d'un pezzo di carne d'orso, ò di cane lesso, ò arrostito, n'haueria, senza dubbio riceuuto nutrimento, se bene non così buono come se di castrato, ò di pernici si fosse cibata.

Questo medesimo occorre nel seme humano, di cui il vero nutrimento nella formatione della creatura, è altro seme humano, ma con tutto ciò doue mancherà questo, può in sua vece supplire il seme brutale.

Ma quello, che da quelle historie si auuertisse è, che i figliuoli nati di questi tali congiungimenti, dimostrauano ne' costumi, e nellē conditioni loro, che non erano nati di naturale generatione.

Lib. de semin. c. 25. Vt est semē in mulierib. humidius, ita ēt frigidius Gal. 6. de locis cap. 5.

Da quello, che si è detto (ben che ci siamo alquanto andati trattenendo) potremo di già cauare la risposta del Problema principale, & è questa, che i figliuoli dell'huomo sauio, si generano per lo più del seme della madre, essendo per le ragioni dette di sopra, quello del padre infecondo, e non atto al generare, e seruendo nella generatione solo per alimento, e l'huomo, ilquale si crea del seme della donna, non può essere d'ingegno, nè d'habilità per la frigi-

dità,

dità, & humidità grande di questo sesso: la onde è indicio certissimo, che riuscendo il figliuolo discreto, & accorto, è stato generato dal seme del padre, e diuenendo stolto, si comprende, che del seme della madre fu generato. Alche alludendo il Sauio disse. Filius sapiens, lętificat patrem, filius vero stultus męstitiæ est matri suę.

Può anco per qualche occasione auuenire, che del seme d'un' huomo sauio si generi, e si formi la creatura, e quello della donna serua per nutrimento, e con tutto ciò il figliuolo, che verrà generato, sia di poco intelletto, perche se bene il freddo, & il secco sono le due qualità, che all'intelletto si richieggono, deuono con tutto ciò hauere vna certa quantità, e misura, la quale, quando eccede, è più tosto di danno, che di beneficio, il che si vede ne gli huomini molto uecchi, i quali per la soprabondanza della frigidità, e siccità, rimbambiscono, e dicono mille sciocchezze. Probl. 5à cap. 10.

Presupponiamo adunque che vn' huomo sauio habbia da soprauiuere ancora per lo spacio di dieci anni, con freddo, e secco conueniente per discorrere, e sillogizare conuenientemente, e passato quel termine habbia da rimbambire. Se del seme di questo tale si generarà vn figliuolo fino al termine di dieci anni sarà di grandissima habilità, perche sarà partecipe

del

del freddo, e del secco conueniēte di suo padre; ma nell'undecimo comincierà subito à mancare, per esser passato il punto, che per queste due qualità è conueniente, del che vediamo ogni giorno l'esperienza nè figliuoli generati nella vecchiezza, i quali nella fanciullezza sono accortissimi; e poi riescono huomini stoltissimi, e di pochissima uita: e la causa di ciò, è per essere stati generati di seme frigido, e secco, il quale haueua horamai passato il corso della vita sua, di più della metà.

Così parimente se vn padre, che sia sauio nell'opere dell'imaginatiua, per lo suo molto caldo, e secco, sarà maritato con una donna fredda, & humida in terzo grado, il figliuolo, che da questa congiuntione si generarà, essendo formato del seme del padre, riuscirà sciocco in tutto, e per tutto, e per essere stato in un corpo tanto freddo, & humido, e per hauer riceuuto da un sangue così stemperato il suo nutrimento.

Il contrario auuiene quando il padre è stolto, il seme del quale è per l'ordinario caldo, & humido straordinariamente, onde il figliuolo, che di esso si generarà, sarà fino à i quindici anni come insēsato, e stolto, per hauere imbeuuta parte dell'humidità superflua di suo padre, ma anichilata poi dal corso dell'età, somministra fermezza, che il seme dell'huomo stolto hà

più

più di temperamento, e meno di humidità. E ancora di aiuto all'ingegno l'eßere stato in vn ventre non molto humido, e poco freddo, per lo spatio di noue mesi, come è il ventre della donna frigida, & humida nel primo grado, doue la creatura habbia sopportato fame, & habbia hauuto necessità di nutrimento.

Suole tutto questo auuenire ordinariamente, per le ragioni da noi di sopra addotte, con tutto ciò ecci vna certa sorte di huomini, i membri gen tali de' quali hanno tanto di forza, & vigore, che priuano totalmente gli alimenti delle buone qualità loro, & vengono à conuertirli nella cattiua, e pessima sostanza propria: Di maniera che tutti i figliuoli, che da essi sono generati, riescono zotichi, e tardi, ancorche si siano nutriti di delicatissime viuande, e ne sono altri per lo contrario, i quali cibandosi di alimenti grossi, e di cattiuo temperamẽt, sono così forti nel superargli, che con mangiare carne di manzo, e porco, generano figliuoli di delicatissimo ingegno. Di maniera che è cosa certa, che si ritroua vn lignaggio d'huomini sciocchi, & vna schiatta di huomini sauij, & altri i quali per lo più nascono stolti, e priui di giudicio.

Fames.n. exiccat corpora. Ga.2. Apho.com. 16.

A quelli, che vogliono ottimamente intendere questa materia, si offeriscono alcuni dubbij, à i quali finalmente si risponde con la

dottrina passata.

Il primo dubbio è, onde auuenga, che i figliuoli illegitimi, sono per lo più della fisonomia del padre, e delli cento legitimi i nouanta noue somigliano la madre ne' costumi, e nell'effigie:

Il secondo è per qual causa i figliuoli bastardi di d uengono per lo più di aspetto nobile, di grã d'animo, e di molta accortezza

Il terzo per qual causa ingrauidando vna donna scelerata, ancora che, per disperdere prẽda il veleno, & molte volte si caui sangue, non però butta mai à basso la creatura, & vna dõna maritata essendo grauida di suo marito facilmente disperde.

Da Platone si risponde al primo dicendo, che nissuno è volontariamente cattiuo, se prima non è incitato dal uitio del proprio temperamẽto, & adduce l'essempio degli huomini inclinati alla lussuria, i quali per abondare di seme fecondo, sopportano molte illusioni, e tormenti e perciò stimolati da quella passione, prendono moglie, per starne lontani.

Dialo. di natura.

Dice Galeno, che questi tali hanno gli Instromenti della generatione così caldi, e secchi, che fanno il seme mordacissimo, e molto habile alla generatione. L'huomo adunque, che và ricercando la donna altrui, è di già pieno di quel seme fecondo, cotto, e benissimo stagionato, di cui è necessario, che si faccia la generatione

ne: Peroche nell'ugualità, il seme dell'huomo è sempre di maggiore efficacia, e doue il figliuolo si generi del seme del padre, è forza, che non sia da lui dissimile.

Nei figliuoli leggitimi auuiene il contrario, perche hauendo gli huomini di continuo la moglie à canto, non hanno mai il pensiero, à laßar maturare il seme, perche diuenga atto alla generatione, anzi per qual si voglia piccolo stimolo, lo cacciano da se facendo gran violenza, e gran mouimento, e mentre le donne stãno quiete nell'atto carnale, da i loro vasi seminary non vien mai contribuito il seme, se non è molto ben cotto, e stagionato & in grand'abondanza. Di maniera che le donne maritate, fanno ordinariamente la generatione, onde il seme del marito, vien à seruir solo per nutrimento.

Alcune volte sono i semi di pfettione vguale, e di maniera fra di loro contrastano, che nella formatione non riesce, l'uno, nè l'altro, anzi la figura della creatura non è simile al padre, nè alla madre. Altre volte poi si accordano di maniera, che pare à punto, che partischino la simiglianza, si fanno le narici, e gli occhi d l seme del padre, e da quello della madre, la bocca, e la fronte.

Ma quello, che apporta merauiglia maggiore è, che molte volte è auuenuto, che il figli-

uolo ha pigliato dal seme del padre vna delle orecchie, e da quello della madre l'altra, & il simile ancora riesce degli occhi. Ma doue il seme del padre sarà in tutto superiore, il figliuolo riuscirà à lui simile nelle sembianze, e ne' costumi, occorrẽdo il simile, quando quello della madre è di maggiore efficacia.

Volendo adunque il padre, che il figliuolo si generi del suo proprio seme, deue per qualche giorno star lontano dalla moglie, procurando, che si cuoca, e si stagioni: il che facendo, è sicuro che la generatione si farà del seme suo, e quello della moglie, seruirà solo per alimento.

Il secondo dubbio (per quello che di già si è detto) ha pochissima difficoltà, perche i figliuoli bastardi ordinariamente si generano di seme secco, e caldo, dal qual temperamento (si come molte volte habbiamo hormai prouato) nasce la brauura, l'animosità, e la perfetta immaginatiua, nella quale consiste la prudenza di questo secolo: Di maniera che per essere il seme ben cotto, e ben stagionato, fa di lui la natura quel tanto, che più le piace, e fa i figluoli à pennello.

Si risponde al terzo dubbio, che la grauidanza delle cattiue donne, procede quasi sempre dal seme dell'huomo, e per essere molto asciutto, & atto alla prole, s'appiglia nell'utero con radici saldissime.


INRI
Crucefixio.

Ma la grauidanza delle donne maritate, come quella, che si fa del proprio seme loro, causa, che la creatura facilmente si slassi per esser humida, & acquosa, ò come dice Hippocrate, piena di muffa. 5. Ap. 45.

Con quai diligenze si deue conseruare l'ingegno ne' fanciulli dopo che sono stati formati, e partoriti. §. V.



Anto alterabile, e corruttibile è la materia, di cui è composto l'huomo, che in quel punto medesimo nel quale si dà principio alla sua formatione, viene à disfarsi, & ad alterarsi, senza che possa più fare alcuna resistenza. onde fu detto. Nos nati continuo desiuimus esse, *il perche la natura prouide che nel corpo humano fussero quattro facoltà,* Tractrix, retentrix, concoctrix, expultrix, *dalle quali venendo gli alimenti, che mangiamo cotti, & alterati, tornano à rifare la sostanza perduta, somministrandone vn'altra in vece sua.* Sapi. c. 5.

Da questo si comprende, che poco gioua al figliuolo l'eßere stato fatto di seme delicato, se non si haueße poi altra cura de i cibi, che si hanno da mangiare per l'auuenire, perche for-

nita la formatioue, non resta nella creatura pũ tó di quella sostãza seminale, della quale fu da principio formata.

Ma è ben vero, che se'l seme principale, è ben cotto, e stagionato, hà tanto di possanza, e di vigore, che cocendo, & alterando i cibi, ancora che siano grossi, e cattiui, gli riduce al suo buon temperamento, e sostanza: ma si potriano vsar i cibi tanto contrarij, che la creatura venisse à perdere tutte quelle buone qualità, che dal seme, di cui fu creata, haueua riceuuto.

Dialo. de natur.

Per questo dice Platone, che vna delle cose principali, che fa perdere l'ingegno all'huomo, & i suoi boni costumi, è la cattiua educatione nel mangiare, e nel bere, per lo che à i fanciulli si diano viuande delicate, e beuande esquisite, e di buon temperamento, accio che quando saranno di più matura età, sappino reprobare il male, & eleggere il bene.

La ragione di ciò è chiarissima: perche se da principio fu di seme delicato formato il ceruello, e s'egli va di giorno in giorno logrando si, e consumandosi, e se deue esser souuenuto con i cibi, che da noi si mangiano, non è dubbio alcuno, che doue questi siano grossi, e di cattiuo temperamento, mangiandone per lo spatio di molti giorni, il ceruello verrà à farsi della natura medesima: Di maniera che non

basta-

bastarà, che il fanciullo sia creato di seme perfetto: ma è necessario ancora, che dopo esser stato creato, e partorito, habbino le medesime qualità quelle viuande, che da lui si mangieranno.

Non sarà così difficile il dimostrare quali siano queste qualità, presupponendo esser vero, che i Greci siano stati i più discreti, e prudenti huomini del mondo, e che habbino ritrouato quali siano i cibi atti à render i figliuoli sauij, & ingegnosi: peroche consistendo la sottigliezza, e delicatezza dell'ingegno in fare, che il ceruello sia composto di parti sottili, e di buona temperatura, di quel cibo, che più d'ogn'altro hauerà simili qualità, sarà necessario, che noi mangiamo per conseguire l'intento nostro.

Dice Galeno, che secondo l'opinione di tutti i Medici Greci, il latte di capra cotto con mele era migliore alimento di quanti si mangiassero dagli huomini, perche non solamente è moderata sostanza, ma nè il suo calore è superiore al freddo, ne l'humido al secco, e perciò poco di sopra è stato detto da noi, che i padri, i quali desiderano veramente di generare vn figliuolo nobile, sauio, e costumato, deueno anco sei, ò sette giorni auanti la generatione mangiare di molto latte caprino cotto con mele.

Con tutto ciò, se ben questo alimento è del-

la bontà, che Galeno dice: all'ingegno nondimeno, è cosa di molto maggior giouamento il cibo di parti sottili, che di sostanza moderata; perche quanto più la materia si và alla nutritione del ceruello aßottigliando, tanto più l'ingegno diuien perspicace: Per la qual cosa da Greci si cauaua dal latte il Cascio, & il siero, che sono dui alimenti grossi di compositione, e si lasciaua solo la parte butirosa, che è di natura aerea; Questa mescolata con mele, si daua da loro a mangiare à fanciulli, con intentione di renderli ingegnosi, e sauij: e per quanto racconta Homero, si vede ciò esser cosa molto vera.

Illiada. 10

Douranno i fanciulli, oltre questo cibo, mangiare zuppe fatte di pan bianco, d'acqua delicatissima con mele, e con vn poco di sale, ma in uece di oglio, ilquale è all'intelletto di troppo nocumento, vi metteranno botiro di latte caprino, il nutrimento, e la sostanza di cui, è per l'ingegno molto appropriata.

Ma in questo occorre vn grande inconueniẽte, che pascendosi i fanciulli di questi manicari così delicati, non haueranno forse da poter resistere all'intemperie dell'aere, nè potranno far resistenza alle altre occasioni, che sogliono causar loro in dispositioni: di maniera che per renderli sau, si alleuaranno mal sani, e saranno di corta vita.

Questa

Questa difficoltà ricerca da noi, in che maniera potranno crearsi i fanciulli, che siano d'ingegno, e di prudenza dotati, senza che il modo sia contrario alla salute sua: ma ciò sarà facil cosa, quando però i padri non temeranno di mettere in prattica alcune regole, e precetti, che qui sotto da me si porranno: e perche la gente, che si diletta delle delitie resta ingannata nell'alleuare i suoi figliuoli, & ella è, che continuamente tratta di questa materia: voglio prima dimostrar la causa, e le ragioni, per le quali i figliuoli, ancora che siano sotto i maestri, é con molto studio diano opera alle lettere, così poco profitto fanno nelle scienze, & insieme il modo con cui può à ciò rimediarsi, senza scurtamento della vita, e senza pericolo della loro sanità.

Dice Hippocrate che otto son le cose, con le quali si inhumidiscono, & ingraßano le carni dell'huomo. La prima è lo starsene in allegrezza, e paßar la vita otiosamente. La seconda il dormire assai. La terza il coricarsi in vn letto morbido, e spiumacciato. La quarta il mangiar bene, e beuer meglio. La quinta l'esser bene adobbato di vestimenti. La sesta l'andar sempre à cauallo. La settima il far sempre à voglia sua. L'ottaua l'eßercitarsi ne giuochi, spassi & altri essercitij, che siano di contento, e di satisfattione. Il che è così vero,

Li. de acre locis, & aquis, li. de salu. dieta. cõ. 14. 6 epi. p. 5. aph. 6

ro,

ro, che da nessuno non si potrebbe negar, quando ancora non ci fosse l'auttorità d'Hippocrate.

Potrebbe solo dubitarsi, se gli huomini delitiosi vsino sempre questa maniera di vita, il che quando da loro si faccia, possiamo ben sicuramente dire, che il seme loro è humidissimo, e che i figli, i quali di quello si generaranno, saranno necessariamēte abondanti di superflua, e smisurata humidità, la quale è forza, che sia consumata; poscia che questa qualità, secondo l'opinione de' Medici, conquassa l'opere dell'anima ragioneuole, e rende breue, & indisposta la vita dell'huomo.

Hip li. de vlceribus. 14 Sect. Prob. 9.

Secondo questo, & alla bontà dell'ingegno e alla buona sanità del corpo cōuiene vna qualità medesima, ciò è la siccità, di maniera che i precetti medesimi, e le medesime regole, che sono state insegnate da noi per la sauiezza de' fanciulli, seruiranno à i medesimi per la sanità, e per fare che siano di lunga vita.

Hip. li. 2. de dieta. Lib. 1. ad Glau. c. 9. 6. Aph. 16

Subito adunque, che è nato vn figliuolo di padre delitioso, poiche le sue carni sono più humide, e più frigide di quello, che alla pueritia si conuenga, è necessario di lauarlo in acqua salsa, e calda, la quale per opinione vniuersale de' Medici, disecca, & asciuga le carni, rende saldi i nerui, & il fanciullo robusto, & virile, e consumandogli la superflua humidità

del

del ceruello, lo rende libero da molte pericolosissime infermità.

Ma essendo per lo contrario il bagno di acqua dolce, e calda, oltre che inhumidisce le carni, dice Hippocrate che fa cinque danni. Carnis effœminationem neruorum imbecillitatem, mentis torporem, profluuia sanguinis, animi defectionem. *Cioè, l'acqua dolce, e calda rende l'huomo effeminato, debole de' nerui, ignorante, sottoposto al flusso del sangue, e di animo vile.*

Ma vscendo il fanciullo dal ventre della madre con souerchia humidità, dice Hippocrate, che conuiene lauarlo molto bene in acqua calda, e dolce. Infantes diu sunt calida lauandi: quo minus tentent cõuulsiones: ipsique crescant, & melioris coloris fiāt. *comandando con questa sentenza, che si lauino i fanciulli molte volte con acqua calda, acciò tanto meno siano dallo spasmo alterati, e creschino più facilmente, e con miglior colore. Non è dubbio; che quiui s'intende de' fanciulli, i quali dal ventre della madre nascono secchi, e magri, essendo necessario di emendare il loro cattiuo temperamento con applicare loro qualità contrarie.*

Lib. de salu. dieta. c. 23.

Dice Galeno, che gli Alemani costumauano di lauare i figliuoli subito, che fossero nati, nel fiume, parendo loro, che si come il ferro, il

Lib. 1. de sani. tuẽ.

quale

quale cauato ardente dal fuoco, si rende più duro, e feruido mettendosi nell'acqua fredda, così vscendo ardente il fanciullo dal ventre di sua madre, si facesse di forze più robuste, e di maggior vigore lauandolo nell'acqua fresca.

Questo attribuisce Galeno à grandissima bestialità, & veramente non senza ragione, perche, presapposto esser vero, che in questa maniera si indurisca la pelle, si riserri, e si renda più forte à resistere all'intemperie dell'aria; sarà nondimeno offeso da gli escrementi, che dentro del corpo si genereranno per non eßer aperto, e patente onde poßano essalar fuora.

Migliore, e più sicuro rimedio è lauare con acqua calda, e salata quei figliuoli, che hanno humidità di superfluo, perche consumando quel loro humido smisurato, restano alla salute più vicini, e serrandosi la strada della pelle, non restano da occasione alcuna offesi, nè rimangono dentro gli escrementi così racchiusi, che non habbino pur da potere vscire fuora: e la natura è così forte, che doue le venga serrata vna strada ordinaria, ne ritroua vn'altra commoda, e se le mancano tutte, sà procacciare nuoue strade da potere eßalar fuora quello, onde riceue danno, e nocumento, e per tanto è molto meglio per la sanità delli dui estremi,

ha-

hauere la pelle alquanto dura, e serrata, che morbida, & aperta.

Quello, che secondariamente conuiene è, che nato il fanciullo, bisogna assuefarlo à i venti, & all'alterationi dell'aria, non tenendolo all'ombra continuamente; per che diuerrà fiacco, effeminato, debole, & in tre giorni se ne morrà. Li. de aere, locis, & aquis. 14. Sect. Prob. 12.

Dice Hippocrate che nissuna cosa tanto indebolisce le carni, quanto il dimorar sempre in luoghi temperati, e schiuarsi dal freddo, e dal caldo. Nè per la sanità si ritrona maggior rimedio, che aßuefare il corpo ad ogni sorte di vento, caldo, freddo, humido, e secco, e per questo ricerca Aristotele onde auuiene, che quelli, i quali viuono nelle galere, stanno più sani, & hanno miglior colore, che quelli, i quali viuono in terra paludosa; e maggiore ancora si fa la difficoltà, considerando, quanto cattiua sia la vita loro, dormendo senza spogliarsi in terra, al sereno, al sole, al freddo, & alla pioggia, mangiando, e beuendo poi così male.

Questo medesimo si potrebbe ricercare de' pastori, la sanità de' quali è la più ferma, che gli huomini habbiano, e ciò da altro non deriua, che dall'eßersi assuefatti à ogni qualità di aere, si che la natura loro non si spauenta di cosa alcuna. Vediamo all'incontro chiaramente

mente, che procurandosi da vn'huomo di viuere delitiosamente, e schiuandosi dal caldo, dal freddo, dal sereno, e dal vento, in tre giorni è spedito, si che potrebbe dirsi. Qui diligit animam suam in hoc mundo perdet eam. perche nissuno può difendersi dall'alteratione, dell'aere; onde è molto meglio l'usarsi à tutto, acciò che si possa viuere alla libera, e senza riguardo alcuno.

La gente vulgare s'inganna in questo; persuadendosi, che'l fanciullo con nascere tanto delicato, e tenero, non possa senza danno notabile, vscire dal ventre della madre doue è tanto gran calore, alla regione dell'aria così fredda, e realmente prende errore, pero che l'Alemagna, tutto che sia fredda, vsaua però di attuffare i fanciulli così caldi nel fiume, e se bene era vn costume tanto bestiale, non però si faceua loro danno, nè perdeuano la vita.

Quello, che nel terzo luogo conuien fare è, ritrouare vna balia giouane, di caldo, e secco temperamento, ò secondo la nostra dottrina fredda, & humida nel primo grado; assuefatta à viuer male, vsa à dormir, & à mangiar poco, à vestir male, & acconcia à sopportare il sereno, e'l caldo, & il freddo.

Questa tale sarà il suo latte saldo, & assuefatto all'alterationi dell'aere, e di quello sostentandosi il fanciullo per lo spatio di molti giorni

ni verrà ad hauere molta forza, e gagliardezza; e doue ella sia prudente, & accorta, sarà all'ingegno del fanciullo di non piccolo giouamento, imperoche il latte di questa tale è grandemente asciutto, calido, e secco, dalle quali due qualità verranno mitigate la frigidità, e l'humidità, che dal ventre materno portò seco il fanciullo. Di quanta importanza sia alle forze del figliuolino il sugger latte essercitato, si proua chiaramente con l'esempio de' caualli, i quali essendo nati di caualle vse ad arare, & à tibiare, diuengono velocissimi al corso, e sono molto forti nelle fatiche, ma stando le madri continuamente in otio, e pascendo per prati, fatta la prima cariera, sono spediti, non possono più.

Deue poi osseruarsi con la balia quest'ordine, prima tenerla à casa quattro ò cinque mesi prima del parto, dandole da mangiare di quei medesimi cibi, che dalla donna grauida si vsano di mangiare, acciò che habbia tempo di consumare il sangue, e gli altri humori superflui, e cattiui, causati da i cattiui alimenti mangiati per lo passato, & acciò che il fanciullo, subito che sia nato, sugga il medesimo latte ò almeno fatto de' medesimi cibi, de' quali fu fatto quello, con cui si è mantenuto nel l'aluo materno.

Quello, che nel quarto luogo si deue fare, è

non vsare il fanciullo à dormire in letto morbidc, nè molto adobbarlo di vestimenti, nè darli troppo da mangiare, però che per tutte queste tre cose, dice Hippocrate si asciugano, e si diseccano le carni, e per le cōtrarie si fanno morbide, e grasse.

Semel comedere, durirer cubare, nudusq; ambulare Hip. li. de sal. dieta.

Et vsandosi simile diligenza si alleuerà il fanciullo di grand'ingegno, sauio, e di lunga vita per causa della siccità, ma per le cose contrarie diuerrà bello, grasso, pieno di sangue, e stolto, il qual habito vien chiamato da Hippocrate Athletico, & è stimato da lui pericolosissimo.

Con simile modo di viuere fu educato, & alleuato il più sauio huomo, che giamai sia stato al mondo, che fu Christo Redentor nostro, in quāto huomo, eccetto, che per esser nato in Nazareth, non hebbe per auuentura la madre in pronto l'acqua salsa da poteruelo lauare. La qual cosa si costumaua appreßo gli Hebrei et anco da tutta l'Asia, introduttaui per la sanità de' fanciulli da alcuni Medici sauij, e per questo disse il Profeta. Et quando nata es, in die ortus tui non est precisus vmbilicus tuus, & aqua non es lota in salutem, nec sale salita, nec inuoluta pannis.

Eze. c. 16

Nel resto nondimeno subito nato, cominciò assuefarsi al freddo, e con l'altre alterationi dell'aere, & il suo primo letto fu la terra, e

con cattiuissimi vestimenti, quasi che volesse osseruare quanto da Hippocrate fu detto. Indi à pochi giorni se ne passò con la madre in Egitto, luogo sottoposto al caldo grandissimamente, & iui dimorò per lo spatio di quel tempo, che visse Herode: Andando sua madre adunque in questo modo, è cosa sicura, che doueua dargli il latte molto bene essercitato, & all'alterationi dell'aria ottimamente assuefatto.

Il cibo, che vsauano di dare à lui da mangiare era quel medesimo, che i Greci ritrouarono per dare à loro figliuoli sapienza, & ingegno, e questo habbiamo detto altre volte, che era la parte butirosa del latte mangiata con mele: onde disse Isaia Butirum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum. *Con le quali parole, pare che il Profeta voglia dimostrare, che se bene era il vero Iddio, doueua essere nondimeno huomo ancora di tutta perfettione, e che per acquistare la sapienza naturale haueua da vsare quelle medesime diligenze, che da gli figliuoli de gli huomini sono vsate: e se bene ciò par difficile da intendersi, e pare vna pazzia, il pensare, che Christo nostro Signore, per mangiare nella sua fanciullezza butiro, e mele, hauesse da saper riprouare il male, & eleggere il bene nell'età più matura; essendo Dio di sapienza in-* Gap. 7.

finita, come ueramente era, & hauendo, in quã to huomo, infusa tutta la scienza, che poteua riceuere secondo la capacità sua naturale, onde senza dubbio alcuno, egli tanto sapeua nel ventre di sua madre, quanto nell'età di trenta tre anni, senza mangiare butiro, ò mele, ò preualersi d'altri rimedij naturali, che all'humana sapienza si richieggono.

Con tutto ciò è di non piccola forza il vedere, che dal Profeta gli sia assegnato il cibo medesimo, che era solito di darsi da i Troiani, e da i Greci à loro figliuoli, per fare che foßero sauij, & ingegnosi, e che dal medesimo si dica. Sciat reprobare malum, & eligere bonum. *Per comprendere, che Christo Signor nostro, in quanto huomo, acquistasse per causa di quelli alimenti molto più di sapienza acquisita, che se egli haueße vsato cibi contrarij, è necessario di esplicare, quella* (Vt) *per saper che cosa volle inferire, quando parlò con questi termini. Onde habbiamo da presupporre, che due nature si ritrouano in Christo Signor nostro, si come veramente vi erano, e come la Fede ci dimostra, vna delle quali inquanto egli era vero Dio, è la Diuina, e l'altra l'humana composta di anima ragioneuole, e di corpo elementare disposto, & organizato non altrimenti, che quello de' figliuoli de gli altri huomini.*

Circa

Circa la prima natura, non occorre trattare della sapienza di Christo nostro Signore, poscia, che ella era infinita senza potere essere aumentata, ò minuita, e senza hauere dependenza da altra cosa, che dall'essere Dio. Tanto sauio era nell'aluo della madre, quanto nell'età di trenta tre anni, & ab eterno.

Ma in quanto appartiene alla seconda natura, deue sapersi, che l'anima di Christo, da quell'instante, che ella fu creata da Dio fu beata, e gloriosa à punto, come è al presente, e godendo della diuina sapienza, è cosa certa, che in lui non era serte alcuna d'ignoranza; ma hebbe tanta scienza infusa, quanta nella capacità sua naturale poteua ritrouarsi; ma è anco cosa certissima che, si come la gloria non si cõmunicaua a gli strumenti del corpo per causa della Redentione del genere humano, così la sapienza infusa non venne communicata per nõ hauer il ceruello le dispositioni, & organizationi con le qualità, e sostanza necessarie all'anima, perche potesse discorrere, e filosofare con simili instrumenti: perche se ci ricordiamo quello, che nel principio di quest'opera si disse da noi, le gratie gratis *date, che si distribuiscono da Dio a gli huomini; ricercano ordinariamente gli instrumenti, & il soggetto, nel quale deuono esser riceuute, con l'istese qualità naturali, che à ciascheduna fa dibisogno, e que-*

sto procede dall'eßere l'anima ragioneuole atto del corpo, e dal non operare senza preualersi de' suoi instrumenti corporali.

Christo Redentor nostro nella sua infantia, e poco prima che egli nasceße haueua il ceruello abondante di humidità, perche ciò è cosa naturale, e conueniente à simile età; onde per essere in tanta quantità non poteua l'anima ragioneuole con simile instrumento, naturalmente discorrere, e filosofare: Di modo che la scienza infusa non passaua alla memoria corporale, nè all'imaginatiua, nè all'intelletto, per essere (come già si è prouato da noi) queste tre potenze organiche, e per non hauere quella perfettione, che deuono hauere.

Da S. Tomaso si attribuisce vna terza scienza à Christo, chiamandola acquisita cõl'intelletto agente. 3. p. q. 10. ar. 4. & q. 12. ar. 2.

Oltra questa scienza sopra naturale, ne haueua vn'altra, la quale si apprende da quelle cose che i fanciulli ascoltano veggono, odorano, gustano, e palpano, & è cosa certa, che da Christo Redentor nostro, si acquistaua in quel la guisa, che da gli altri figliuoli de gli huomini si suol fare, e si come gli erano neceßarij buoni occhi per vedere le cose, e buon'udito per sentire i suoni; così per la ragione medesima gli era neceßario vn buon ceruello per sapere giudicare, e discernere il bene, & il male: La onde è necessario, che mangiando quei cibi tanto delicati, la testa si andaße del continuo meglio organizando, & acquistando ogni dì sapienza

pienza maggiore. Si che se gli foße stata leuata da Dio la scienza infusa, comprenderemo tre uolte (risguardando quello, che haueua acquistato) che nel corso della vita sua sapeua più nell'età di dieci anni, che in quella di cinque, e nell'età di vinti più che in quella di dieci, & in quella di trenta tre più, che in quella di vinti.

La verità di questa dottrina si proua dal testo Euãgelico, che dice Et Iesus proficiebat sapientia, & ætate & gratia apud Deum. Fra i molti sensi cattolici, che possono attribuirsi alla scrittura Diuina, da me è sempre giudicato migliore quel semplice della lettera, che quello, il quale toglie à i termini, & à i vocaboli la natural loro significatione. Lucæ c. 2

Quali sieno le qualità, e la sostanza, che al ceruello si richiedono, habbiamo già d'opinione di Heraclito detto, che per lo secco diuiene l'anima sapientissima, e di mente di Galeno habbiamo prouato, che la compositione del ceruello di sostanza molto delicata rende l'ingegno molto sottile. Li. ar. me. cap. 12.

Il secco si andaua da Christo nostro Signore acquistando con l'età, perche dal nostro nascimento fino alla morte si vanno in noi asciugando, e diseccando le carni, onde si fa ogni giorno più. Le parti del ceruello sottil, e delicate se gli andauano rifacendo, con mangiare

quei cibi, che diße il Profeta Isaia; perche hauendo à ogn'hora bisogno di nutrire, per ristorar la sostanza, che andaua eßalando, e douendosi ciò fare con cibi, e non con altra materia, cosa certa è, che se del continuo hauesse mangiato carne di vacca, ò di porco, in pochi giorni haurebbe fatto grosso il ceruello, e di cattiuo temperamento, con cui l'anima sua non haueria potuto se non miracolosamente, e co'l mezo della diuinità sua fuggire il male, & eleggere il bene.

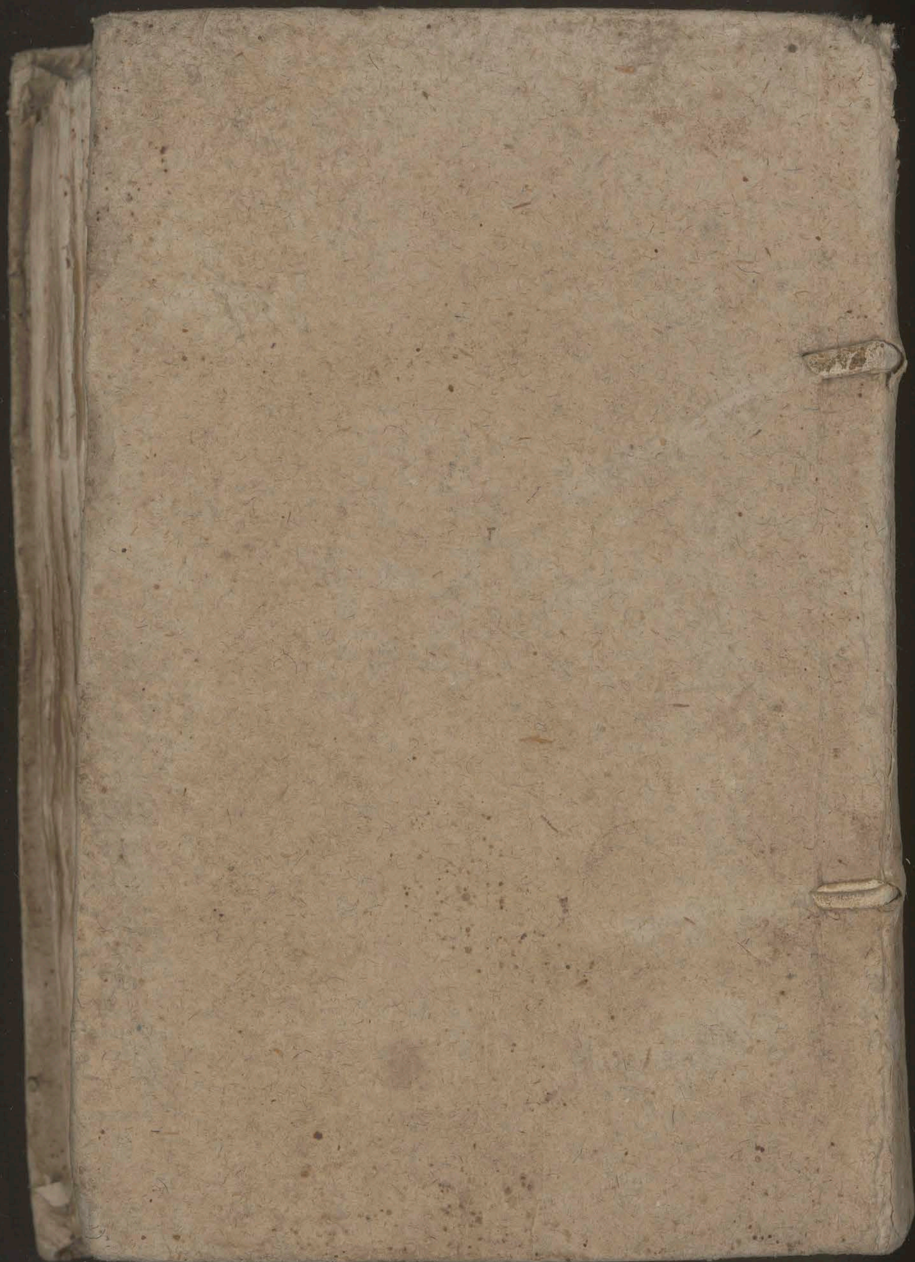
Ma scorgendolo Dio per i mezi naturali gli commandò, che doueße seruirsi di quei cibi così delicati, de i quali sostentandosi, il ceruello diuenisse instrumento così bene organizato, che anco senza preualersi della diuina scienza, & infusa, haueria potuto, naturalmente come gli altri figliuoli de gli huomini fanno, fuggire il male, & eleggere il bene.

IL FINE.

quei cibi, che disse il Profeta [illegible], perche hauendo Adamo a hora bisogno di nutrire, per ristorar la fiacchezza, che andaua sentendo, e douendosi ciò fare con cibi, e non con altra materia, cosa certa è, che se del continuo hauesse mangiato carne di vacca, ò di porco, in pochi giorni haurebbe fatto grosso il ceruello, e di cattiuo temperamento, con cui l'anima sua non hauería potuto se non miracolosamente, e co'l buona [illegible] sua fuggire il male, & eleggere il bene.

Ma fingendolo Dio per i mezi naturali gli commandò, che douesse seruirsi di quei cibi così delicati, de i quali sostentandosi, il ceruello douesse instromento così bene organizato, che anco senza preualersi della diuina scienza, & [illegible] potesse, naturalmente come gli altri [illegible] de gli huomini fanno, fuggire il male, & eleggere il bene.

IL FINE.



INGEN[illegible]E